BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXII
G
89
NAPOLI

XXII

8

89

SERMONI ASCETICI

Ripartiti in Cinque Parti,

La Prima Del CANDIDATO AVVERTITO
La Seconda Del NOVITIO AVVISATO
La Terza Del PROFESSO CORRETTO
La Quarta Del RELIGIOSO RINOVATO
La Quinta Delle VERGINI ESORTATE

DEL P. MAESTRO

F. ANDREA MASTELLONI

Dell' Ordine di Nostra SIGNORA del CARMINE nella Prouincia di Santa MARIA della Vita.

PARTE PRIMA
IL CANDIDATO AVVERTITO.

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. III NAPOLI

IN NAPOLI, Nella Stamperia
Di Giouan Francesco Paci M.DC.XCVI.

Con Licenza de' Superiori.

ALLA DEGNISSIMA

MADRE DI DIO MARIA

SEMPRE VERGINE

Madre Amabilissima di tutto il Popolo Christiano, e particolare dell'Anime Religiose.

SIGNORA de Nostri Cuori, *quæ singularem in nostris cordibus tibi vendicas Principatum.* (a).

E MADRE della luce del nostro Cuore: *Mater illuminationis cordis nostri.* (b)

IMiei humili SERMONI ASCETICI, il cui fine ed intento è stato, hora introdurre, hora confermare e legare con Voi l' Anime per mezzo di tenera e costante diuotione, l'-

(a) *S Petr. Dam. serm. 1. de Natiu. B. V.*
(b) *S. Bonau. in psalt. min. B. V.*

istessa che noi Carmelitani, pub-
blichiamo col Nome, protestia-
mo con l'Habito, e professiamo
per Regola; ed imprimere mai-
sempre nell' Anime, ò dedicate à
Voi, ò che à Voi dedicauansi le
amabilissime vostre fattezze:
vscendo per mezzo delle Stam-
pe, dal chiuso del Chiostro alla
pubblica luce del Secolo, non in-
tendono dilungarsi da Voi; ond'-
io con lo spirito non solo, ma con
tutto me stesso à vostri sacratissi-
mi piedi prostrato, doppo hauer-
li con le viscere del mio cuore,
cento e mille volte, (che non sò
satiarmene) humilmente baciati,
à piedi vostri li lascio.

Pegno di Quattr' altre, quali
(con la gratia del vostro Figlio

Di-

Diuino, e con l'aiuto di quella voſtra amoreuole protettione, qual ſperimento ad auualorare le mie debolezze ſempre preſente) deuono ſeguirla, l'offeriſco di eſſi la Prima Parte, del CANDIDATO AVVERTITO: Voi che benigna vi degnaſte accettare ad vno ad vno i Candidati, qual' io vi preſentai veſtendoli dell' Habito voſtro, con accoglierli in queſta voſtra Religione; non iſdegnate di gradirne la memoria che ſe ne conſerua in queſti miei poueri fogli, impretioſendoli cò i voſtri dolciſſimi ſguardi.

Vno, con la faccia per terra vi prego, à riſeruarlo per mè in Riſpoſta di gradimento; ma incom-

parabilmente più grato mi sarà riceuerla à voce, e da faccia à faccia; impetratemi pertanto la Gratia d'esser'ammesso vngiorno à piedi dell' alto Trono in cui sopra tutti i Chori degli Angeli sedete Regina del Cielo e del Mondo, ad vdirla immediatamente dalla vostra soauissima bocca, ed intanto le Gratie necessarie per meritarlo.

Di questo non lasciarò di pregarui fin'all'vltimo spirito; e perche solo la speranza di conseguirlo mi rende cara la vita, la protesto tutta dedicata al vostro santo seruitio; bramando di essere da tutti riputato

Della Vostra Maestà sopra sublime

Adoratore riuerentissimo, e Seruo perpetuo
F. Andrea Mastelloni Carmelitano.

NOTITIA DELL'OPERA.

A CHI LEGGE.

I SERMONI da me fatti in più volte, ed in molti anni secondo le varie congiunture ed occasioni, à i nostri stessi Religiosi, ò per obligo delle Cariche immeriteuolmente sostenute, ò per essercitio di Obbedienza impostami da miei Superiori; per merito dell'istessa Virtù douendo vscire alla luce del Mondo per mezzo della Stampa, portano il Titolo di ASCETICI, l'istesso che Monastici.

Erano dà i Greci i Monaci detti Asceti, e da essi ne presero il vocabolo i Latini; qual nella propria significatione volendo dire *esercitati*, dalla parola *Asceticon* che significa *Exercitium*, conuiene à i Religiosi, che giorno e notte si esercitano nel santo diuino seruitio. Prima però che à significar i Monaci, era il vocabolo in vso ad esprimere gli Atleti, ed i Gladiatori: gli vni e gli altri si esercitauano; quelli ne Ginnasij, e negli Anfiteatri; questi ne Chiostri, e ne Monasterij: gli vni ne combattimenti corporei, gli altri in quella che chiama l'Apostolo Lutta Spirituale. Comechè i miei Sermoni hanno hauuto per fine esortare ed incoraggiare i Religiosi à questa Lutta, hò stimato

mato il titolo non disconuenirli di Ascetici.

Essendo molti, e tanti ch' oltrepassano di gran lunga il centinaio; perche non partorissero ò confusione ò fastidio pubblicandoli senz'ordine, sicome ordine non hebbero, nè connessione ò relatione alcuna fra loro, quando li feci, e recitai la prima volta; gli hò ripartiti in Cinque Parti.

La Prima, porta per Titolo *IL CANDIDATO AVVERTITO*, e contiene i Sermoni fatti à i Giouani, che venuti dal Secolo hanno con le loro istanze impetrato l'Habito Religioso. Come loro proprio gli hò dato il titolo di *CANDIDATI*; (a) perche secondo le Rubriche del nostro Breuiario, prima che siano vestiti con la tonaca leonata dell'Ordine, compariscono à chiederla in candido Tonachino: *Tunica alba usque ad mediam tibiam*.

Il prescritto dalle Nostre Sacre Costitutioni, e la prattica di osseruarlo è che il Giouine c'hà da prendere l'habito di Nouitio, in tonachino bianco, soprapostoui il mantello ò altra insegna di veste secolare di cui poi vien spogliato, genuflesso auanti il Prelato, ò altro Sacerdote (sedente al corno dell' Epistola, quando in Chiesa si faccia la funtione) da lui delegato à vestirlo; richiesto da questi: *Quid petis?* Risponda: *Peto per Misericordiam Dei, probari sub Obedientia, Paupertate, & Castitate,*

(a) *Breu. Carm. Rubr. de Modo recip. Nou.*

te, in vestri Ordinis Societate. A questa risposta alludendo, siegue l'Esortatione, ò Sermone, il cui fine è istruirlo nell'importanza della domanda, e negli oblighi dello Stato à cui subentra; e finalmente richiederlo se gli basta l'animo, e se stà saldo nel proposito e volontà di abbracciarlo; che però tutti i Sermoni finiscono con formole interrogatiue. Alla domanda che se gli fà, persistendo nella sua istãza costante, deue il Candidato rispondere: *Dei Gratia fretus, & orationibus Fratrum fulcitus, ea obseruare conabor*. E queste sono le parole che si accennano nel fine di ciascun Sermone dĩ questa Prima parte; il che sarà anche nella Seconda, facendosi à i Nouitij che vogliono Professare l'istessa domanda, ed effigendosene somigliante risposta.

La Seconda Parte hà per Titolo: *IL NOVITIO AVVISATO*. Corrisponde (sicome hò detto) e si vniforma questa con la prima nella domanda e nella risposta; e solo varia nelle cerimonie, e funtioni della Professione, e formola di essa. L'Essortatione che se gli fà è parimente alquanto diuersa; poiche se al Candidato si auuertiscono i rigori della Religione, è Auuisato più precisamente il Nouitio dell'obligo de Voti, e dell'irretrattabilità dello Stato a cui fa istanza di essere ammesso.

La Terza Parte è del *PROFESSO CORRETTO*. Comanda la nostra Regola, ch'vna

à più volte la Settimana, occorrendone il bisogno, si conuochino i Religiosi al Capitolo delle Colpe, doue i Difetti di ciascheduno con charità si correggano: (a) *Dominicis quoque diebus, uel alijs, ubi opus fuerit, de Custodia Ordinis, & Animarum salute tractetis: vbi etiam excessus & culpæ fratrum, si quæ de aliquo fuerint deprehensæ charitate media Corrigantur.* Precedendo l'Essortatione come dispositiua alla Correttione; anzi essendo l'Esortatione vna Correttione commune da cui si principia, indi poi si discende al particolare, hò stimato poterle conuenire vn tal Titolo.

La Quarta Parte è del *RELIGIOSO RINOVATO*. In questa Nostra Prouincia di Santa Maria della Vita habbiamo per special Costitutione, ed Osseruanza di Decreto Municipale il Rinouare solennemente i Voti e la Professione vna volta l'anno; il che prattichiamo nella Festa della Purificatione di Nostra Signora. La funtione pertanto che noi facciamo somministra il Titolo à i Sermoni cò i quali ad essa si dispongono gli animi de Religiosi.

Finalmente la Quinta Parte è delle *VERGINI ESORTATE*. In questa non solo si comprendono alcuni Sermoni da me fatti alle Nostre Religiose de Nobilissimi, ed Esemplarissimi Monasterij della Santa Croce di Lucca, e di Santa Maria Maddalena de Pazzi del Santissi-

mo

(a) *Reg. Carm. Cap.* 11.

mo Sacramẽto;& ad alcune Vergini Secolari, quali hanno preso l'habito del nostro Terz'Ordine; ma anco altri fatti à Religiose di altre Illustrissime e Sãctissime Religioni;sempre però destinatoui o nell'Auuento, o nella Quadragesima,ò in occasione di Monacaggio di qualche Signora, dagli Eminentissimi, e Reuerendissimi Signori Cardinali nostri degnissimi Arciuescoui: e questi e quelli vniti formano vn competente volume.

Ad ogni Libro precede vn'Imagine intagliata in rame, dilegno d'vno de più ingegnosi pennelli della nostra Città, e scoltura del più delicato bolino c'hoggi vi si ritroui; ed ogn'vno potrà leggerne i nomi nell'istesse figure, ciascheduna delle quali allude alla materia che si tratta in quel Libro.

Nel primo si rappresenta il Giouine Candidato, che dal mare del Mondo portato in barca dall'Angelo Custode, approda al lido della Religione; oue accolto da Giesù Christo, gli vien da questi additata la sua Madre benedetta, che seduta l'attende nel piano, sù di cui si erge il Monte Carmelo, e ve l'introduce con le parole istesse che disse al Discepolo amato: (a) *Ecce Mater tua*.

Nel secondo la Vergine Madre che sù d'vn rustico poggio familiarmente seduta, hauendo auanti di se genuflessa la Classe de Nouitij bramosi

(a) *Ioan.* 19. 27.

mosi di professare, gli abbraccia, dicendo loro le parole dell'Apostolo: () *Filioli mei quos iterum parturio*.

Nel terzo, Christo Signor nostro con la Madre Santissima à destra, ambedue seduti in Capitolo nelle prime sedie che sogliono occuparsi da Superiori, ed alla loro presenza vn Religioso genuflesso ed in atto d'accusarsi colpeuole, à riceuere la Correttione che dalla bocca del Signore gli viene espressa con le parole del Sauio: (b) *Ne dimittas Legem Matris tuæ*.

Nel quarto, la Beata Vergine col suo Figlio Diuino, in vn nuuolato di Gloria in aria, da doue per le mani d'Angeli mandano à i Religiosi che genuflessi in terra li bramano, habiti nuoui, perche se ne vestano: in ciò dall'Angelo loro Custode aiutati; ed acciò quest'atto esterno, l'interna Rinouatione gli additi, intuona loro vna voce dal Cielo, ciò che scrisse à i Discepoli d'Efeso S. Paolo: (c) *Renouamini spiritu mentis vestræ; & induite nouum hominem*; con in alto lo Spirito Santo, qual spargendo lumi per tutto, facendo la rifiorire, rinoua, sicome dice il Profeta, la faccia della Terra.

Nel quinto, Christo coronato Sposo dell'Anime in Trono, à cui la Beata Vergine alcune

(a) *Galat.* 4. 19. (b) *Prou.* 1. 8.
c) *Ephes.* 4. 23. 24.

ne Monache, quali sono le sue Spose, conduce; con in aria le parole del Profeta: (a) *Adducentur Regi Virgines post Eam.*

Ma vniuersale per tutti, nel frontispicio di ciaschedun Libro, la Disciplina Regolare in habito matronale, e crine ligato, qual'hauendo à piedi il libro della Regola, con la disciplina e la tromba, à dimostrare che con le Esortationi e Mortificationi ne promoue e procura l'osseruanza, tiene in mano vno Specchio, à riceuere in esso l'Imagine di Giesù e Maria, trasmessale cò i raggi del Sole, per imprimerla à forza di sacri riflessi nel cuore d'vn Religioso aperto e squarciato ad accoglierla, per mano della Diuotione, che Giouinetta alata, con la fiamma dello Spirito Santo in testa, lo sostiene fra le braccia in atteggiamento che lo renda atto à riceuere la nobile impressione; col Motto cauato dalle parole dell' Apostolo: (b) *Donec formentur in vobis.* Che l'vltimo fine di tutti i Cinque Libri, e di tutta quest'Opera è stato maisempre imprimere ne cuori de Religiosi la Diuotione, ed Imitatione di Giesù e Maria.

L'Ordine de Sermoni, alcune volte è secondo la serie degli Anni ne quali sono stati fatti; altre secondo i Mesi d'vn Anno solo; non hauendo potuto dar loro Metodo più ordinato nel douer componere vn Corpo di parti tutte eterogenee. In

(a) *Psal.* 44. 15. (b) *Ex Galat.* 4.

In ciascheduna Parte hò disposto tre Indici: Vno de Sermoni al principio; e due nel fine: de Passi della Sacra Scrittura ò considerati ò spiegati, ò applicati, il Primo: delle Materie più considerabili, il Secondo. Nella Quinta Parte però in gratia de Predicatori, vi sarà inoltre vn Indice Vniuersale di tutte le Cinque Parti, dell'Applicatione de Sermoni alle Feste, ed alle Domeniche dell'Anno.

Principiamo dunque da questa Prima Parte; ed aggiugnendoui il giorno e l'anno in cui ciascheduno fù fatto, per consolatione e sodisfattione particolare di quelli che desiderano hauer memoria del giorno in cui nella Religione si consecrarono à Dio, ed alla Benedetta sua Madre, diamo:

L'INDICE
DE SERMONI

SERMOME I. Il Nome di Giesù. pag. 1
Fù fatto il primo giorno dell'Anno 1695.

SERM. II. L'Offerta de Maggi. 21
A dì 13. di Gennaro 1675. il giorno ottauo dell'Epifania.

SERM. III. L'Epifania, ò Apparitione del Signore. 36
A dì 13. di Gennaro 1692, Ottaua dell'Epifania.

SERM. IV. Il Cercar Giesù Christo. 62
A 10. di Gennaro 1694. Domenica frà l'Ottaua dell'Epifania.

SERM. V. La Purificatione della Beata Vergine. 77
A 2. di Febbraro 1695.

SERM.

SERM. VI. La Presentatione di Nostro Signore nel Tempio. 96
A 2. di Febbraro 1684.
SERM. VII. La Salita del Monte. 108
A dì 24. di Gennaro 1672.
SERM. VIII. La Tempesta. 120
A 3. di Febbraro 1686.
SERM. IX. Il Tentatore nel Deserto. 139
A dì 11. Marzo 1685.
SERM. X. L'Apostolo. 153
A 25. di Febbraro 1692.
SERM. XI. La Casa di Oratione, piena di Boui, Pecore, e Colombe. 179
A 14. di Marzo 1695. il Lunedì doppo la quarta Domenica di Quadragesima.
SERM. XII. Il Passio di S. Luca. 197
In Bitonto l'anno 1683. à 14. di Aprile, Mercordì Santo.
SERM. XIII. Santa Maria Maddalena de Pazzi. 210
A dì 30. di Maggio 1696. correndo l'Ottana della Santa.
SERM. XIV. L'Ascensione. 239
A 20. di Maggio 1694. correndo la detta Solennità.
SERM. XV. Lo Spirito Santo. 256
A dì 10. Giugno 1685. la mattina della Pentecoste.
SERM. XVI. LA TRINITA' Santissima. 268
A 6. di Giugno 1694. nella Domenica dedicata alla Santissima Trinità.
SERM. XVII. Il Santissimo Sacramento in aiuto. 285
A dì 4. di Giugno 1670. correndo la Vigilia del Corpus Domini.
SERM. XVIII. S. Giouanni Battista. 294
A 24. Giugno 1685. Nella Natività di S. Gio: Batteista.
SERM. XIX. Santa Marta. 303
A dì 28. di Luglio 1692. ne' primi Vesperi di questa Santa.

SERM.

SERM. XX. Il Martirio di S. Lorenzo. 317
A 10. di Agosto 1676.
SERM. XXI. Il Castello di S. Marta. 332
A dì 15. di Agosto 1676. giorno immediato all'Assunta di Nostra Signora.
SERM. XXII. La Dedicatione delle Chiese dell'Ordine. 352
A 31. di Agosto 1692.
SERM. XXIII. La Beatitudine degli Occhi. 368
A 16. di Settembre 1685.
SERM. XXIV. La Chiamata di S. Matteo. 378
A 21. Settembre.
SERM. XXV. L'Amore. 391
A dì 13. di Ottobre 1686.
SERM. XXVI. Il Paradiso di tutti li Santi. 420
A 26. di Ottobre 1692. la Domenica antecedente alla festa di tutti li Santi.
SERM. XXVII. La Presentatione della B. Vergine al Tempio. 441
A 20. di Nouembre 1691. ne' primi Vesperi della sudetta Festiuità.
SERM. XXVIII. Le Due Venute di Giesù Christo. 458
A dì 27. di Nouembre 1689. Domenica quarta del mese, e prima dell'Auuento.
SERM. XXIX. La Vocatione di S. Andrea. 471
A dì 30. di Nouembre l'anno 1695.
SERM. XXX. ed vltimo. Il Presepio. 498
A 24. di Decembre 1679. Vigilia di Natale.

Nella Stampa con tutta l'auuedutezza vsata nel corregerla, non si è potuto impedire il trascorso di qualche errore: Vno mi preme assai che sia emendato nella pag. 64. nella postilla della Citatione vien nominato S. Matteo in luogo di S. Luca al cap. 2. v. 44. Gli altri ò sono

no di lettere ſcambiate de quali ſi conoſce ſubito lo sbaglio, ſicome nella pag.120. *Damenica* inuece di *Domenica* pag. 339. *altti* inuece d'*altri* pag.360.*abbrecci* per *abbracci* ; ò ſono di lettere ſotto il torcolo ſmoſſe ſicome quelle che nella pag.47.nel verſo 7.formano la parola *Stalla* che ſi rappreſenta mezza diruta , in vn *l'*cadente, ed vn' *a* dal reſto diuiſa. Queſti e ſimili errori chi hà ingegno li corregge , e chi diſcretezza li compatiſce. Tanto io mi prometto dal mio amoreuole e corteſe Lettore,qual prego in corriſpondenza di gradimento al gran deſiderio c'hò di ſeruirlo, di me ſi ricordi nelle ſue Orationi , impetrandomi dal Signore, ſolo quelle Gratie che vnicamente à lui mi rendano Grato.

F. PAVLVS A S. IGNATIO

Sac. Theologiæ Magister, ac humilis Procurator, necnon Vicarius Generalis totius Ordinis Fratrum Beatissimæ, semperq; Virginis Mariæ de Monte Carmelo Antiquæ Obseruantiæ Regularis.

AVctoritate nostri Officij præsentium tenore licentiam concedimus R.A.Patri Magistro Andreæ Mastelloni Nostræ Prouinciæ Sanctæ Mariæ de Vita Ex-prouinciali, typis mandandi Opus cui Titulus est: *Sermoni Ascetici*, in quinque Partes diuisum: Quarum Prima est: *Il Candidato Auuertito*; Secunda: *Il Nouitio Auuisato*; Tertia: *Il Professo Corretto*; Quarta: *Il Religioso Rinouato*; & Quinta: *Le Vergini Esortate*; dummodò à RR. PP. MM. Andrea Gargiulo, & Matthæo Tramontana prius examinetur, & approbetur, seruatis tamen de iure seruandis. Datum Romæ die 26. Nouembris 1695.

Fr. Paulus à S. Ignatio Procurator, & Vicarius Generalis Carmelitarum.

✠ Locus sigilli.

F. Ioseph Ioachim Incisa Pro-secretarius.

RE-

REVERENDISSIME PATER.

ATtentè, vt par erat, iucundèque perlegimus Librum cui Titulus: *Sermoni Ascetici, &c.* ab A.R.P.M. Andrea Mastelloni &c. elucubratum, Qui in Quatuor Partes diuisus totum Monasticæ perfectionis Statum complectens, & Ingressum Candidatorum, & Institutionem Vouentium, & Correctionem Errantium, & Renouationem Proficientium (nam Quinta Pars, vel eadem est cum secunda, vel ab alijs quatuor haud diuersa) visus est nobis Fons Paradisi, qui quatuor Magnorum Fluminum Pater, Hortum Voluptatis, dein totum Terrarum Orbem quatuor velut mammis fœcundat. Et quidem vel nomina, vel proprietates eorum quam bene libellis istis conueniũt! *Geon* enim, qui & Nilus, aliter *Exitus* interpretatus, Terram Ægypti ita mirabiliter fœcundans, vt (ex Iustino) (a) *alimentorũ sit nulla terra feracior, & iure ibi primum homines nati, vbi educari facillimè possunt*: Candidatos è patrijs laribus, veluti alueis Nili exeuntes exprimit, vnde Ægyptus sterilissimus Sæculi, impleat horrea Paradisi. *Ganges*, qui hebraicè *oris mutatio*, quam adamussim Nouitios profitentes! dum enim Religiosa Vota dudum mente concepta, coram suo Prælato conceptis verbis emittunt, sermonem Sæculi, vti omnino barbarum damnant, Diuitias enim quas quis ambit

(a) *Iustin. lib. 2.*

bit vt roſas, ſpernunt, & vocant ſpinas; Carnem quam reueretur Mundus vt Dominam, vinciunt vt ſeruam, perſequuntur tamquam rebellem, cruciant vti inimicam. Quæ cæteris è gloria Sęculi eminere, imperare, præcellere: eſt bonououenti ſtultitia, & verus ſemperque quærendus honor, ſubijci, pati, conténi pro Chriſto. Rapidiſſimus *Tigris* ſic dictus (vt Hugoni, alijſque placuit) à velociſſima huius nominis Fera, quæ raptos Catulos recuperatura, in Venatorum ſpicula inſilire non trepidat: Profeſſos (vt vocat) Emendatos mirabiliter deſignat, qui vt conceptum Religionis propoſitum reſtaurent, ſpicula Superioris Corrigentis non verentur incurrere. Demum *Euphrates* hebraicè *fructificans*, fructum indicat Spiritus Renouati. Quatuor iſtorum Fluminum ſpeciem myſticè nobis Liber exhibuit; dignus proindè, vt quemadmodum Flumina illa in Paradiſi tantum ſolo non reſident, ſed longè latèque vagantia per Orbem, omnes extra terras, fœcundant; ſic iſte non intra monaſticos parietes, veluti intra ſepta tantummodo myſtici Paradiſi incluſus contineatur, ſed publica luce donatus, totam ſpiritù ſuo, pro cuiuſque captù, fœcundet Eccleſiam. Ex Carmelo noſtro Sanctæ Mariæ de Vita Neapolis die 25. Decembris 1695.

Fr. Andreas Gargiulo Sac. Theol. Magiſt.
Fr. Matthæus Tramontana Sac. Theol. Mag.

EMI-

mo, mo re
EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

F. Andrea Mastelloni Maestro de Carmelitani, desiderando dar in luce i Sermoni da lui fatti à i Religiosi del suo Ordine, col seguente Titolo:

Sermoni Ascetici, Diuisi in Cinque Parti; la Prima *del Candidato Auuertito*; la Seconda *del Nouitio Auuisato*; la Terza *del Professo Corretto*; la Quarta *del Religioso Rincuato*; la Quinta *delle Vergini Esortate*.

Supplica la bonta di V.E. à degnarsi di commetterne la Reuisione secondo le piacerà, che lo riceuerà à fauore particolare. Quam Deus, &c.

Dominus Canonicus D. Ioannes Franciscus Bombacius videat, & inscriptis referat die 14. Februarij 1696.

IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria Canon. Deput.

EMINENTISSIME DOMINE.

OPus ab Eminentia Tua meæ censuræ cõmissum, cui titulus: *Sermoni Ascetici: Parte Prima, Il Candidato Auuertito*, ab Adm. Reu. P. F. Andrea Mastellonio eximio Ordinis Carmelitarum Concionatore, nimia Pietate,

in-

ingenio, ac Sacrarum Scripturarum ſapientia contextum ſolerter percurri ; Illudque nedum ſanam doctrinam ſuſtinere; Verum etiam Diuini Verbi Præconibus, necnon Vniuerſis Lectoribus profuturum arbitror ; quapropter Typis mandari poſſe ad commune commodum cenſeo ; ſi tamen ita Eminentiæ Tuæ videbitur. Dat. Neap. Decimo octauo Kalendas Septembris 1696.

Ioannes Franciſcus Bombacius Can. Theologus Librorum Cenſor.

Attenta ſupraſcripta relatione Domini Canonici Reuiſoris, quod poteſt imprimi:

IMPRIMATVR die 22. Auguſti 1696.

IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria Canon. Deput.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

FAndrea Maſtelloni Maeſtro de Carmelitani Oſſeruanti, deſiderando dar alle Stampe i ſuoi Sermoni Monaſtici col ſeguente Titolo:

Sermoni Aſcetici, Diuiſi in Cinque Parti; la Prima del Candidato Auuertito, la Seconda del Nouitio Auuiſato, la Terza del Profeſſo Corretto, la Quarta del Religioſo Rinouato; la Quinta delle Vergini Eſortate.

Supplica la benignità di V.E. à commetterne la Reuiſione à chi le parerà. Quam Deus &c.

R. P. Carolus Stradiotti Soc. Ieſu videat & inſcriptis referat.

SORIA REG. GASCON REG. ANDREAS REG. ANDREASSI REG.

Spect. Reg. Carrillo non interfuit.

Prouiſum per ſuam Excellentiam die 27. Auguſti 1696.

Lombardus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

IVSsù Excellentiæ tuæ legi, non ſine ingenti animi voluptate, & ſpiritus emolumento, Librum, cui Titulus: *Sermoni Aſcetici del P. M. Andrea Maſtelloni dell'Ordine di Noſtra*

Si-

Signora del Carmine, *&c.* & in eo non modo nihil offendi, quod Regiæ Iurisdictioni, & bonis moribus aduersetur, sed cuncta ad Virtutum normam excolendam, & ad spiritum Eliæ Patriarchæ concinnata animaduerti; proinde dignum typis censeo, tum Ascetarum, tum Sæcularium commodo; si ita Excellentiæ tuæ videbitur, E' Domo Professorum 24. Augusti 1696.

Carolus Stradiotti Soc. Iesu.

Visa supradicta Relatione, Imprimatur; & in publicatione seruetur Reg. Pragmatica.

SORIA REG. GASCON REG. ANDREAS REG. ANDREASSI REG.

Spect. Reg. Carrillo tempore subscriptionis impeditus,

Prouisum per Suam Excellentiam die 27. Augusti 1696.

Lombardus.

SERMONI ASCETICI
IL CANDIDATO
AVVERTITO
PARTE PRIMA.

SERMONE PRIMO.
Il Nome di GIESV'

Ad vn Giouine, che chiese prender l'habito di Nouitio il primo giorno dell' Anno.

§. I.

VOI volete far da douero, se à principiar nuoua vita vi sete eletto il primo giorno dell'Anno, per la memoria, che in esso celebra la Chiesa, giorno assai fausto: ed assai più nel rinascere à Dio, che nel nascere al Mondo.

Molti si compiacciono di esser nati, ò in vna solennità del Signore, ò in vna festa della sua Madre Santissima, ò nella memoria di qualche Santo di merito singolare; e noi rammentiamo del nostro S. Andrea Corsino, che sia nato nel giorno di S. Andrea Apostolo, di cui hebbe in sorte il nome, in presagio, che imitata n'haurebbe la fortezza: *Natus* (a) *itaque infans ipso die natali Beati Andreæ Apostoli, Andreæ quoque non sine diuino nutu, sortitus est nomen, tamquam inclyti istius Apostoli fortitudinem imitaturus.* Non altrimente deue cagionar compiacienza l'esser rinato in giorno di solennità segnalata: se non che il giorno in cui nasciamo ce lo dà Dio, il giorno in cui rinasciamo ce l'eleggiamo noi.

E voi, il mio figlio, l'hauete eletto molto à proposito. Hoggi l'Ottaua della Nascita del Signore è vn grã giorno, poiche è quello in cui per l'osseruanza della Legge antica, essendo stato Circonciso, principiò à chiamarsi GIESV': *Postquam* (b) *consummati sunt dies octo, vt circumcideretur Puer, vocatũ est Nomen eius IESVS.*

Resta solo, che sicome vi hauete eletto il rinascere nel giorno in cui Christo fù chiamato GIESV', così vi poniate in pensiero di meritar l'istesso sacratissimo Nome, e chiamarui GIESV'.

Due

(a) *Lect.4.offic.s.Andr.Corf.* (b) *Luc.2.*

Due grauiſſime Queſtioni sù queſto propoſito ſi agitano da' Sacri Dottori: la Prima ſe doppo Chriſto ſi poſſa vn Chriſtiano chiamar GIESV' ; la Seconda ſe prima di Chriſto alcun huomo habbia hauuto vn tal Nome .

Si riſponde alla Prima di nò. Vſo ſantiſſimo della Chieſa è, à niſſuno de' battezzati imporre queſto ſacratiſſimo Nome. Ed imporre non ſi può, nè per ſignificatione, nè per diuotione . Non per ſignificatione, perche non può conuenire ad altri; non per diuotione, perche deue venerarſi come Nome tutto adorabile. Eſſendo tutti gli huomini peccatori, deturparebbero il Nome ſanto con le loro praue operationi; quindi è indecente, ed è vietato, ch'altri come ſuo nome lo porti .

Ed il Nome di Maria , voi direte, non è altresì vn ſantiſſimo Nome? Certo , che doppo quello di Gieſù non vi è Nome più Santo. Siegue queſto à quello; e doppo il Nome di Gieſù, anco al Nome di Maria genuflettono riuerenti Cielo, Terra , ed Inferno .

Come dunque ſi tolera , che molte femine ſi chiamino Maria, e che molti huomini al proprio nome l'aggiungano chiamandoſi Gioſeppe Maria, Franceſco Maria , &c.?

Voglio dirui vn ſecreto, qual non sò ſe l'vdiſte altre volte. Qualſiuoglia ò huomo , ò femina ſia , che del Nome della Madre di Dio ſi

preggia, tanto lo conserua, quanto si conserua innocente; ma se mortalmente pecca, nel punto stesso, che perde la Gratia del Figlio, perde il nome della Madre.

E come mai lo perde se in auuenire chiamasi, qual chiamauasi prima?

Ve lo spiegarò con chiarezza. Chiameransi tal'vno Francesco, ò per diuotione, che professarono i suoi genitori à S. Francesco d'Assisi, ò perche nacque nel giorno di questo Santo, e si portò seco nella Nascita il nome. Celebra la Chiesa à 29. di questo mese di Gennaio la festa di S. Francesco di Sales: se qualchedunо gli dicesse: hoggi è la festa del vostro Santo, siete in obligo di guardarla; risponderebbe nò: questi non è il Santo mio; e l'istessa risposta darebbe à due di Aprile, ed à i tre di Decembre, giorni consecrati alle memorie festiue di San Francesco di Paola, e di S. Frencesco Xauerio. Ma ne'quattro di Ottobre, quando celebra di S. Francesco d'Assisi la festa la Chiesa, egli si confessarà, e communicarà; forse farà qualche mangia, e manderà qualche regalo a' parenti, ed amici, dando varij segni di temporale, e spirituale allegrezza, rammentando, che quel glorioso Santo è il Santo suo.

Ma sè tutti tre hanno vn'istesso nome, per qual ragione, egli porta il nome d'vn solo e non di tutti? Prouiene ciò per vna moral relatione,

che

che dice all'vno, e non agli altri; e questa relatione è di somiglianza di nome per l'intentione di chi ce l'impose hauuta à quel Santo, e non agl'altri.

Non altrimente dobbiamo dire di chiunque chiamasi Maria. Il suo nome dice relatione alla Madre di Dio, che questa è stata l'intentione dell'imponente.

Ma quando egli pecca, perde al punto stesso questa relatione; che non più dice relatione à Maria Vergine tutta pura e senza macchia alcuna di colpa, perlochè viene à perdere quel nome. E se in auuenire chiamasi Maria, non è più in ordine à Maria Vergine, ma col rispetto ad altre donne rammentate nella Sacra Scrittura, delle quali puole portare il nome.

Trè sono queste, e benche siano hoggi tutte tre Sante, tutte trè, viuendo nel Mondo, peccarono: Vna peccò di Superbia, e di Mormoratione, e questa fù Maria sorella di Mosè ed Aaron; l'altra peccò di Auaritia, e Cupidigia, e questa fù Maria moglie di Zebedeo, e Madre di Giacomo e Giouāni; la terza peccò di Lasciuia, e Vanità, e questa fù Maria Maddalena sorella di Lazaro e Marta.

Questi sono i primi tre Vitij capitali, à i quali facilmēte si riducono tutti gli altri; onde chiūque si gloria del nome di Maria, se cade in

qualsiuoglia di questi vitij, perde la relatione del nome alla Madre di Dio, e si riferisce ad vna delle tre Marie nominate.

Ciò non può dirsi del Nome di Giesù. Questo Nome sempre Santo non fù mai profanato da huomo, che l'habbia hauuto; onde non si deue imporre ad alcuno, altrimente i peccati di questi sarebbero in maniere particolari ingiuriose à Giesù Christo, vilipendendone il Nome.

Tutto è dottrina del nostro Incognito sopra il Salmo nonagesimonono: *Quare* (a) *ergo Nomen Iesu Christi in baptismo aliquibus non imponitur, cum tamen Nomen Matris eius, scilicet Maria, multis imponatur mulieribus? Ad hoc respondetur, quod ideo nomen Christi Iesu nulli in nouo Testamento imponitur, nè hoc Nomen ab aliquo sic nominato per peccatum aliquod deturpetur, vel vilipendatur. Nomen verò Matris potest imponi, quia si aliqua mulier vocata Maria peccet, non ad Mariam Matrem Domini refertur vilipensio nominis, sed ad alias mulieres hoc nomine vocatas, quæ ipsum nomen deturpauerunt. A tribus enim mulieribus istud nomen Maria mirabiliter fuit vituperatum. Primo à Maria* (b) *sorore Moysi, quæ ipsum deturpauit per superbiam, & murmurationem. Secundo à Maria matre* (c) *Ioan-*

(a) *Incogn. in psal. 99.* (b) *Num.* 12.
(c) *Matth.* 20.

Ioannis, & Iacobi, quæ ipſum deturpauit per auaritiam, & cupiditatem, Chriſto dicens: dic vt ſedeant hi duo filij mei, &c. Tertiò à Maria ſorore Lazari, quę ipſum deturpauit per Luxuriam, & carnalem delectationem. Luc. 7. Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix.

Alla ſeconda Queſtione, ſe prima dell' Incarnato Verbo, huomo vi fù mai, che ſi chiamaſſe Gieſù: Sonoui molti che lo negano, alcuni che l'affermano. Quelli che lo negano, fondano la negatiua sù la promeſſa, che Chriſto haurebbe hauuto vn Nome nuouo, nominato dalla bocca ſteſſa del Signore. Quelli che l'affermano, ſtimano ſia fondata l'affermatiua, in ciò che leggono nella Sacra Scrittura.

Ma io diſtinguendo il Nome vero, dall'apparenza, ed ombra del Nome; dico, che niſſun' altro mai hebbe queſto vero Nome, e che più d'vno n'hebbe l'ombra. Me lo fà dire S. Bernardo le cui parole ſono: *Neque* (a) *enim ad inſtar priorum meus iſte Ieſus nomen vacuum, aut inane portat. Non eſt in eo magni Nominis vmbra, ſed veritas.*

Ma in che differiſce il Nome dall'ombra ſua? Appunto nell' iſteſſo in cui differiſce il corpo dall' ombra ſua: il corpo è pieno, l'ombra è vuota. Così il Nome vero è quello à cui corriſponde il ſignificato, l'ombra di eſſo è il nome vuoto di ſignificato.

(a) *S. Bernard. ſerm. de Circumciſ.*

Dunque, il mio figliuolo, se portar non potete il Nome vero, almeno in memoria, e veneratione di esso portatene l'ombra; e se esser non potete Giesù in quanto Giesù è il Nome proprio del Figlio di Dio Humanato, siate Giesù in quanto à prefigurarlo altri portarono l'istesso Nome.

§. II.

NElla Sacra Scrittura tre ne ritrouo celebri di questo Nome: vn Soldato, vn Sacerdote, vn Dottore.

Ed ò come à proposito per voi. La vostra petitione è di esser ammesso à proua nell' Obbedienza, Pouertà, e Castità: *Peto probari sub Obedientia, Paupertate, & Castitate in vestri Ordinis Societate*. Hor io vi sò à dire, che se nell' Obbedienza sarete Giesù Soldato, nella Pouertà Giesù Sacerdote, e nella Castità Giesù Dottore: quando vi bastarà l'animo di esserlo, io non haurò dubio alcuno di darui l'habito dell' Ordine nostro.

§. III.

GIesù Soldato fù Giosuè, chiamato nella Sacra Scrittura hora *Iesus naue*, ed hora *Iosue filius Nun*: sono però l'istessa cosa, poiche

che *Iosue* s'interpreta *Dominus Saluator*.

Fù egli Soldato. Appoggiò sù di esso Mosè l'affare tutto della guerra, nella conquista della Terra promessa; e mentre quegli oraua nel Monte, egli combatteua, e vinceua nel piano.

Morto Mosè restò egli capo, e Giudice di quel Popolo, e co'l senno, e con la mano operando, lo guidò fin à tanto, che conquistò tutto il paese, e lo ripartì frà le Tribù poste in possesso della Terra bramata.

Guerriero come lui esser doucte, il mio figlio, per professarui Obbediente perfetto.

Molti si persuadono, che nella via del Signore per cui caminiamo verso la Terra dell' Eterna Promissione siano pericolose le battaglie della Castità; io hò più per difficili quelle dell'Obedienza.

Per la Castità si combatte contro il Senso ricalcitrante, parte inferiore di noi medesimi. Ci è per conseguenza il nostro vantaggio. Possiamo il Senso imbrigliarlo, domarlo, soggiogarlo: habbiamo alle mani discipline, cilizij, mortificationi per sottometterlo. Ma per l'Obbedienza si combatte contro il proprio Giuditio, la parte istessa superiore. Credetemi, il mio figlio, che ci è molto che fare.

Combattendo vna volta Giosuè contro cinque Rè Amorrei, della cui lega era capo Adonisech Rè di Gierusalemme, ritrouandosi con

van-

vantaggio grande sopra di loro, perche la notte si annicinaua à toglierli l'intiera vittoria dalle mani, comandò al Sole, ed alla Luna, che si fermassero, e fù da quei Luminari vbidito: *Sol* (a) *contra Gabaon nè mouearis, & Luna contra vallem Aialon. Steteruntque Sol, & Luna, donec vlcisceretur se gens de inimicis suis.* Si fece all'hora di due giorni vn giorno solo; nè mai è stato vn' altro giorno simile al Mondo.

Questo Miracolo, che Giosuè fece vna volta sola, noi Religiosi dobbiamo farlo ogni giorno.

Voi figliuolo mio douete supponere, che se nell'altre Virtù essentiali della Religione s'impiegano vna, ò più parti del nostro corpo, nell' Obbedienza si hanno da esercitar tutte.

Hanno da obbedire gli occhi con la modestia, col silentio la lingua, cò i digiuni la bocca, le guancie con l'arrossirsi nelle correttioni publiche, l'orecchie nell'vdire le ammonitioni secrete ne' Capitoli delle colpe, la testa nel priuarsi del sonno, le spalle nel riceuere le discipline; le mani negli atti di seruitù hora nella mensa à i sani, hora agl'infermi ne' loro letti, hora per la Chiesa, hora per il Conuento; i piedi nel correre, hor alla voce del Prelato, hor' al segno del campanello, che chiama i Religiosi al Choro, ed agli atti communi; il collo,

le

(a) *Iosue* 10. 12. 13.

le ginocchia, il petto nell' inclinationi, genuflessioni, prostrationi; e tutto il corpo in varie, e molte applicationi comandate dalla Regola, quali lo tengono in esercitio continuo, e nonmai gli permettono vn intiero riposo.

Auuiene ben spesso, che la Natura ripugna, ed vnendosi à contradire cinque Re, quali sono i cinque Sensi, ecco in campo vna fieriſſima guerra. E' necessario combatterli virilmente, e per vincerli, e domarli affatto, bisogna arrestare il corso al Sole, ed alla Luna.

Ma e che mai significa questo arresto di Luminari? Forse, che nella Religione suol farsi del Giorno notte, e della Notte giorno: del Giorno notte per il ritiramento nelle Celle à cui siamo obligati; e della Notte giorno per l'obligo di sbalzar da letto su'l meglio del sonno per interuenire nel Choro à recitare il Mattutino? Anco questo si può intendere, ed è ben detto; e ciò non vna volta sola, ma ogni notte, ed ogni giorno.

Io però voglio dire vn'altra cosa. Haurete forse più volte vdito dire, che l'huomo sia vn picciol Mondo.

Picciòl Mondo è l'huomo, in cui ristretto in breue si ammira quanto nel Mondo grande si osserua. La Terra ed è il Corpo il Cielo ed è l'Anima. Le ossa sono le montagne, le vene

i fiumi,

i fiumi, il sangue il mare, i capelli che crescono le piante, i pensieri che volano gli vccelli, gli appetiti che vanno per terra i quadrupedi, i quattr'humori i quattro Elementi: in somma ci è tutto.

Ci è anco il Sole, e la Luna. E quali sondessi? L' Intelletto è il Sole, da cui riceue tutto l'huomo la luce; e la Luna è la Volontà, qual viene illuminata dall'Intelletto; ed appunto à somiglianza della Luna cresce, manca, e si muta.

Questi due Luminari si hanno da fermare, e fermare ogni giorno al cenno dell' obbedienza. Non è obbedienza perfetta quando non si arresta l'Intelletto, e la Volontà.

Non pensate, il mio figlio, che nella Religione, ò habbia da preualere il vostro giudizio, ò che possiate fare la volontà vostra. V'ingannate se vi cade in pensiero. *Stet Sol, & Luna non moueatur*: Intelletto, e Volontà sottoporre douete à i comandi, alla voce, ed à i cenni del Superiore: Volere quello ch'egli ordina, ed approuare come buono ciò che comanda.

§. IV.

SE Giesù Guerriero vi dà lettione d'Obbedienza, Giesù Sacerdote nella Pouertà v'istruisce.

Di

Di questo non habbiamo molte notizie. Ben poco ne parla la Sacra Scrittura, ma quel poco ci basta.

Ce lo rappresenta con indosso sordide vesti: *Et Iesus* (a) *erat indutus vestibus sordidis*. Sordidi non hà da portare gli habiti il Religioso; esser deuono politi; mà la Pouertà ne bandisce quella politia estrema, che degenera in affettatura. Molte volte però non si può di meno d'imbrattarli.

I nostri Giouani scopano ogni settimana il Conuento; con l'acqua e con la poluere queste nostre lane s'imbrattano. Occorre più d'vna volta mangiar in terra, ò per atto d'obbedienza, ò per esercitio di mortificatione. La Pouertà stà à vedere, nè si muoue à stenderui vn tapeto in terra, perche non v'imbrattiate.

Ma queste son bagattelle. Il punto stà, che questo Giesù fù Sacerdote ed vn grā Sacerdote: *Ad Iesū* (b) *Sacerdoté magnum*. Sacerdote esser deue chi professa Pouertà volōtaria, che l'esser Pouero di spirito l'obliga à sacrificar ogni giorno.

Nella Religione si vsa Charità, e si prattica no conuenienze; ciònonpertanto pure vi si patisce, e si patisce molto. Manca assai nel vitto, nel vestito; non dico nel regalo, ma anco nel gouerno necessario, che ben spesso il Prelato charitatiuo hà la volontà non le forze.

(a) *Zacchar.* 3.3. (b) *Zacchar.* 3.1. Si

Si patisce nel Rifettorio parco, nel letto scommodo, nella cella angusta, negli habiti rattoppati. Le tele, che più s'auuicinano alle membra non sono le sottili, le scarpe che maggiormente fanno comparir la persona non sono le nobili. Credetelo à me, ch' è più di quello, che dico. Ma bisogna esser Sacerdote, e gran Sacerdote per farne di piena volontà Sacrificio à Dio.

Hò da dire cosa di maggior rilieuo, ed è vn punto da pensarci con attentione particolare.

Dice il Profeta Zacharia, qual ne parla più d'ogn'altro, essendogli mostrato in visione da Dio questo Giesù Sacerdote, che vidde il Demonio, che gli staua à man dritta à contrariarlo: *Et* (a) *ostendit mihi Dominus Iesum Sacerdotem Magnum, stantem coram Angelo Domini, & Satan stabat à dextris eius, vt aduersaretur ei.*

Figlio mio caro, i Religiosi hanno vn Demonio particolare, qual'ostinatamente li tenta à farli preuaricare dalla promessa Pouertà.

Fra le tẽtationi à cui volse Christo soggiacere vna fù l'offerta di tutti i Regni del Mondo: *Hæc* (b) *omnia tibi dabo.* Permise il Signore al Demonio di così tentarlo in quei quaranta giorni ne'quali santificò la vita monastica, viuẽdo solitario nel Deserto, per auuertirci che simile ten-

(a) *Zacch.* 3. 1. (b) *Matth.* 4. 8.

tentatione haurebbe data à i Monaci ne' Monasterij.

Tenta l'Auuersario Satanno i Religiosi, in tutte l'osseruanze regolari, nell'osseruanza di tutti i Voti; ma particolarmente nel Voto della Pouertà.

Volete saperne la ragione? Ella è, perche in questa fà guadagni maggiori.

L'Obbedienza la zelano i Prelati; la Castità ciascheduno la custodisce. Quì non ci vogliono raggiri, nè hãno luogo opinioni probabili.

L'osseruanza della Pouertà, sì, pàr che tutta sia posta in opinioni. Quanto si può fare; quanto si può tenere; quanto spendere; quanto dare; quanto riceuere: tutto machina del Demonio, qual per questa via si sforza di far scadere le Religioni più esemplari.

Che sia così lo vediamo alla giornata. Quando si tratta di Riforma, si come hoggi attualmente in Roma, solo si consulta, e promoue quest'Osseruanza. Non si parla di Castità, nè d'Obbedienza; l'vna e l'altra si suppone e si crede: si parla solo della Pouertà, e di ristabilirla con la Vita Commune.

La Pouertà fà la Religione più stretta, ò più larga; il Monasterio meno, ò più osseruante. Che però il Demonio ad atterrar questa applica tutti i suoi sforzi.

Egli ci si pone à fianco, ed à man dritta;

Satan ſtabat à dextris. A dritta ci ſtanno riſeruati i beni eterni. Prende pertanto queſta mano il Demonio per ſoſtituirui i beni temporali. Credete à me, che ci fà molti guadagni.

Lo ſuperò Gieſù Sacerdote, perche quando haueua il Demonio à fianchi, teneua auanti gli occhi l'Angelo del Signore: *Ieſum ſtantem coram Angelo Domini*.

Douete far voi altretanto. Quando vi propone aggi, e beni temporali il Demonio; drizzate il penſiero à i beni perpetui; e riflettete, che non à chi poſſiede, ma à chi rinuncia ogni coſa ſi promette il centuplo, e della Vita Eterna il poſſeſſo.

§. V.

IL terzo Gieſù fù Dottore. Queſti fù quello, che compoſe il Libro dell'Eccleſiaſtico: eccellente Predicatore, ſicome appariſce nel principio, e progreſſo del ſuo libro; e non men famoſo Panegiriſta, ſicome ſi oſſerua nel fine, dal Capitolo quaranteſimo quarto, qual principia: *Laudemus Viros glorioſos*, inſino al cinquanteſimo, nell'Elogio del Pontefice Sommo Simone.

In poche parole vuò diruela: Dottore, e Predicatore vi farà la Caſtità.

San Paolo ci pone in conſideratione la differen-

ferenza frà le Donne Maritate, e le Vergini e Continenti. La Maritata, egli dice, è piena di sollecitudini. Ella distratta nelle cose del Mondo hà da pensare, alla casa, ai figli, alla seruitù; come la gouerni, come dia ricapido; che si hà da fare, che da preuenire; e sopra tutto com' hà da incontrar il genio del Marito: *Quæ* (a) *autem nupta est, cogitat quæ sunt Mundi, quomodo placeat viro.*

E la Vergine? e la Celibe in che mai si trattiene? *Et mulier Innupta & Virgo, cogitat quæ Domini sunt, vt sit sancta corpore & spiritu.* Pensano esse al Signore, come possano dargli gusto, come seruirlo per douenire ed esser Sante di corpo e di anima.

Questa è la vera Sapienza; onde la Chiesa nella memoria delle Sante Vergini canta in loro applauso: *Hæc est Virgo Sapiens.*

Non consiste l'esser dotto, nell'esser Filosofo, ò Matematico; hauer studiato Euclide, Platone, Aristotele. La vera Sapienza è la notitia di Dio, ma notitia con sapore di Dio: *Sapida Scientia*; qual non importa la cognitione sola speculatiua, ma la notitia prattica, qual'è conoscer Dio, temere Dio, amare Dio, seruire Dio.

Questo lo fà la Castità, qual'illumina, istruisce, fà pensare à Dio, conoscere Dio; onde

(a) 1. Cor. 7. 34.

rende fin l'istesse Donzelle senza lettere, perfettissime Teologhe.

Questo è douenire Giesù Dottore; anzi altresì Giesù Predicatore; perche per nissuna altra Virtù tanto il nostro prossimo di noi si edifica, e per noi s'approfitta, quanto per il buon'esempio che riceue dalla modestia nostra, e dalla Castità perfettamente osseruata.

§. VI.

MA io seguendo l'ombra mi sono hoggi troppo allontanato dal corpo.

Benche non possiamo chiamarci Giesù per veneratione del Nome, possiamo esser Giesù per imitatione del suo significato.

Christo Signor nostro quando ci hà proposto se stesso per esemplare qual'imitar dobbiamo: *Discite à me*; non ci hà ristretto ch'imitar non possiamo, anzi che imitar non dobbiamo ciò che importa il suo santissimo Nome.

Giesù vuol dir Saluatore. Egli infatti si chiamò e fù Saluatore. Noi non possiamo chiamarci, ma dobbiamo esserlo; anzi non saremo Religiosi Mendicanti se non lo siamo.

Deue sapere il mio figlio, che la nostra Religione fù prima, e nella sua istitutione da Elia à Christo, Profetica; da Giouanni fù Eremitica; doppo il Gran Basilio fù Monastica;

Hog-

Hoggi è Mendicante, vna delle quattro prime che godono questo titolo.

Differiscono i Mendicanti da' Monaci, perche questi Solitarij hanno per istituto la vita Contemplatiua; quelli accoppiando Marta con Maddalena, vniscono con la Contemplatiua l'Attiua. Obligo nostro è procurar la propria perfettione, ed impiegarci nell'aiuto spirituale de' prossimi: ma questo non importa meno che il douer essere Saluatore.

Mentre Christo agonizzante pendeua in Croce, dal leggere la prima parola del Titolo che vi era affisso: *Iesus*, che vuol dir Saluatore, insorse fra gli astanti vna grauissima Questione: se era, ò nò, Saluatore.

L'affermauano alcuni, sicom'è da credere. La maggior parte lo negaua. Diceuano i suoi emuli: hà saluato gli altri, però non può saluar se medesimo: *Alios* (a) *saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere*. Vno dei due che seco furono crocefissi, il Ladro impenitente e nelle sue maluagità ostinato, diceuagli: Se sei Salnatore salua te stesso e noi: *Vnus* (b) *autem de his qui pendebant Latronibus, blasphemabat eum dicens: si tù es Christus saluum fac temetipsum & nos*. In somma l'opinione loro era che il Saluatore douesse saluar gli altri e se stesso.

Ma s'ingannauano à partito. Stimò bene

(a) *Marci* 15.31. (b) *Luc.* 23.39.

S. Luca auuertire che questa era vna bestemmia: *Blasphemabat*. Il Saluatore hà da sottoporre se stesso à i patimenti, à i crucij, ed alla morte per saluar gli altri. Tanto fece Christo; e però fù veramente Saluatore del Mondo.

Voi, figliuol mio, douete imitarlo. Douete Crocifiger voi stesso per saluar gli altri. La vocatione vostra di Religioso Chierico, vi obliga à studiare, faticare, sudare sù i scritti, strangosciare sù i libri: perdere il sonno, logorarui la complessione, abbreuiarui la vita; acciò possiate, leggere, predicare, vdir le confessioni de' vostri prossimi, aiutarli, guidarli, saluarli.

Ciò facendo, sarete Giesù Saluatore. Vida l'animo di obligaruici?

Risposta: *Dei gratia fretus &c.*

SERMONE SECONDO

L'OFFERTA

DE'

MAGGI.

Ad vn Giouine che si vestì Nouitio il giorno dell' EPIFANIA.

§. I.

FAtta c'hanno la loro offerta i Maggi a' piedi del Diuin Pargolo di MARIA sempre Vergine, vi fate auanti voi questa mattina, ed al vedere volete ancor voi fargli la vostra offerta; e ben mi auuiso che

sete venuto pronto ad offerirgli l'istesso che i Maggi: Oro, Incenzo, e Mirra.

Costumauano i Persiani, non comparir mai alla presenza de'loro Re, che con le mani piene di donatiui. Anzi Iddio comandò al suo popolo che auanti à lui non venisse con mani vuote: *Non* (a) *apparebis in conspectù meo vacuus*. Onde ò fusse per seguir la costumanza de' loro paesi, ò per adempire il diuino comando, questi tre Re della Terra, si portarono à piedi del Re de' Cieli nato bambino nel Mondo, con ricchi regali: *Procidentes* (b) *adorauerunt eum; & apertis thesauris suis obtulerunt ei munera.*

Gran lode essi meritano per hauer regalato Christo; maggiore però la meritano per esser stati i primi che lo regalassero.

Molti regalarono Christo. Quanti l'inuitarono nelle loro case: Simon Fariseo, Simon Lebbroso, Matteo, Zaccheo, Marta, Maddalena, ed altri de'quali non isdegnò di accettare gl'inuiti, lo trattarono con regalo. Asceso che fù al Cielo, e conosciuto dal Mondo, lo regalarono i pijssimi Imperatori, Costantino, Carlo Magno, ed altri Re e Prencipi che arricchirono la Chiesa, che si spogliarono de' propri j Stati per inuestirne il Vicario di Christo. Ed alla giornata vien regalato da tanti e tanti che

(a) *Exod.* 23. 15. (b) *Matth.* 2. 11.

che con mani limosiniere à lui danno ciò che dispensano à poueri, perche egli si è dichiarato di riceuerlo in propria persona e prenderlo à conto suo. Mà i primi di tutti furono i Maggi. Di essi scriue l'erudito Tertulliano: *Primi* (a) *igitur Stellarum interpretes Natum Christum annunciauerunt, Primi munerauerunt.*

Ed i Pastori, quali prima de' Maggi, ò la Notte stessa in cui nacque, ò nella succedente Aurora per auuiso dell' Angelo vēnero ad adorarlo, non gli recarono anch'essi qualche regaluccio proportionato alla propria conditione, e qualche picciolo donatiuo?

Non è da dubitarne. L'afferma antica Tradition, e così communemente si tiene. Ma perche S. Luca non registrò i regali de' Pastori, sicome S. Matteo scrisse quelli de' Maggi; e per qual ragione dice Tertulliano che furono i primi *qui Christum munerauerunt?*

Se si hauesse à trattar dello stile degli huomini di questo Mondo, la cifra sarebbe già intesa. Piccioli donatiui non si notano, si registrano bensì i regali di consideratione. Robba da mangiare và in dispenza e taluolta nè anco la vede il padrone; l'oro entra nella sua borsa. Gradiscono gli huomini più i regali in reali ed in oro, che l'oro profuso in regali.

Mà noi quì trattiamo di Christo, che gra-

(a) *Tertull. lib. de Idolatria.*

disce il molto ed il poco ; anzi hà mostrato talvolta quella compiacenza del poco, qual'hà dissimulato del molto. Lodò i due minuti offerti dalla Vedoua nel Tempio, e li preferì alle marche d'oro che vi offerivano i Prencipi. Non altrimente dobbiamo credere che apprezzò i poueri e semplici donatiqi de' Pastori, sicome i ricchi regali de' Maggi. Perche dunque questi si registrano, quelli si tacciono?

Rintracciamone la risposta dall'Euangelio. S. Matteo rammentando i regali offerti da' Maggi, dice che aprirono i loro tesori: *Et* (a) *apertis thesauris suis obtulerunt ei munera.* Dobbiamo in queste parole considerar vn enfasi particolare, altrimente parrebbe vn'espressione superflua. Ogn'vno che dà, apre, ò la borsa, ò lo scrittorio, ò la cassa, ò la stanza doue stà riposto ciò che vuol dare. *Apertis thesauris* vuol dire non solo aprirli, ma lasciarli altresì aperti.

Si vede ad occhio, espresso in alcune pitture antiche di questo Misterio, nelle quali vien rappresentato Christo Bambino in braccio, ed in seno della sua Madre purissima MARIA Vergine; a' piedi di essa disteso vn tapeto, secondo lo medita S. Bonauentura; e sù di esso buttati mucchi d'oro, d'incenso e di mirra in grã copia, cò i Re, quali inginocchiati ne fanno l'of-

(a) *Matth.* 2. 11.

l'offerta. A fianchi i vasi, le vrne, le casse aperte che racchiudeuanli.

Apertis thesauris suis. E' cosa da considerarsi. Quando vno lasci le casse, ò le stanze aperte, è segno che non vi è che prenderne. Se nello scrittorio vi sono le gioie, la Signora non si toglie mai via la chiaue, ò dalla saccoccia, ò dal fianco; ma se non vi è nulla la lascia iui stesso.

Offerirono à Christo i loro regali i Pastori, aprirono le dispenze de'formaggi, e le mandre degl'Agnelli, per prenderne ciò che bisognò loro per offerire; ma nõ le lasciarono aperte, essi le chiusero. Ma i Santi Maggi, aprirono, e lasciarono aperte le casse nelle quali staua racchiuso il tesoro che portato haueuano: *Apertis thesauris suis*.

Quindi l'offerta de'Pastori fù accetta, sì, ma non meritò di esser registrata da vna penna Euangelica, solo impiegata à scriuere, ò dogmi di fede, ò regole di perfettione; ma quella de' Maggi, perche offerta d'ogni cosa, fù accetta, e fù registrata.

§. II.

DOppo hauer Christo espressa la difficoltà de'ricchi, anzi l'impossibilità di saluarsi c'hanno gli huomini attaccati à i beni di que-

sto

sto Mondo, si fece auanti Pietro, e disse: Ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa e ti habbiamo seguito: per quest'ampia rinuncia qual sarà il nostro premio? *Ecce* (a) *nos reliquimus omnia & secuti sumus te: quid ergo erit nobis?* ò come spiega S. Girolamo: *Quid* (b) *igitur dabis nobis premij?* La risposta fù che di quāto lasciato haueuano, riceuuto haurebbero per mercede il centuplo, e con esso la Vita Eterna. Soggiūse indi che essi non solo, ma quanti haurebbero lasciato qualsiuoglia cosa per amor suo, ne sarebbero rimunerati con simile guiderdone: *Et* (c) *omnis qui reliquerit domum &c. aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.*

Vn'altra volta caminando Christo per la Città di Gerico, volse esser albergato nella casa di Zaccheo; qual grato ad vn tāto beneficio, hauēdo anco qualche scrupolo di restitutione, prese la metà de' suoi beni, e la diede à i poueri, dichiarādosi che se à sorte haueua nel suo officio defraudato qualcheduno, cō questa limosina restituiua à quattro doppij. Sichè di quello che diede, vna parte solo fà di restitutione, e tre altre parti furono di limosina, e per conseguenza di regalo à Christo: *Ecce* (d) *dimidium bonorum meorum Domine dò pauperibus, & si quid*

(a) *Matth.19.27.* (b) *S.Hier. lib.3. in Matth.*
(c) *Matth.19.* (d) *Luc.19.8.*

quid aliquem defraudaui reddo quadruplum.

Non vi è dubio alcuno che Christo gradì molto la sua prontezza, anzi la lodò; ed anco è indubitato che per quest'atto eroico Zaccheo meritò il centuplo, e la Vita Eterna, in virtù di quella promessa generale; ad ogni maniera l'Euangelista non lo scrisse.

Egli è certo che fù senza comparatione maggiore l'elemosina di Zaccheo che la rinuncia di Pietro. La limosina di quello douette importar le migliara perche era ricco: *Et* (a) *ipse diues*. La rinuncia di questo non fù più che vna rete stracciata, ed vna barca sdrucita, e forse nè meno tutta sua, hauendoui Andrea suo fratello la parte. E pure l'Euangelio registra il centuplo promesso à Pietro, non il douuto à Zaccheo.

La risposta al mio credere è, che Pietro benche donasse poco donò tutto: *Reliquimus omnia*; Zaccheo tuttochè donasse molto, donò la metà: *Dimidium bonorum meorum.* Iddio assai più del molto che non è tutto, gradisce il tutto che non è molto. Egli più dell'offerte accetta l'affetto; mà l'affetto è maggiore in chi tutto dà benche fusse vn sol pane, che in chi hauendo molto che dare, dà solo la metà di ciò che possiede. Chi dà la metà si riserua ciò che gli è necessario, ò almeno gli basta per vi-

(a) *Luc.19.2.*

viuere; chi da tutto non hà come più ſoſtentarſi, onde vien à dare la robba e la vita. E però queſti è di quegli più commendabile e più gradito.

Con ragione dunque i Santi Euangeliſti, quali non come ſemplici Hiſtorici narrano le geſt del Redentore; ma come Cancellieri della noſtra Fede, e Secretarij della Perfettione Euangelica, regiſtrarono ciò che douea crederſi, e ciò ch'era di più perfetto, non fecero mentione del premio di Zaccheo, bensì di quello di Pietro.

Ciò che Pietro fece e meritò col *reliquimus omnia*, laſciando ogni coſa per Chriſto; l'iſteſſo fecero, e meritarono i Maggi vuotando i loro Teſori a' ſuoi piedi: *Apertis theſauris ſuis*. Gli vni, e l'altro meritarono ſpeciali memorie nell'Euangelio; e così queſti come quegli ſi reſero norma di quanti laſciano il ſecolo, e rinunciano quanto in eſſo poſſeggono per Gieſù Chriſto. Di Pietro lo dicono communemente i Dottori; de' Maggi lo ſcriſſe Tertulliano: *Thus (a) illud, & myrrham, & aurum ideo Infanti Domino obtulerunt, quaſi clauſula ſacrificationis*, (cioè fine dell'Idolatria) *& gloriæ ſæcularis* (queſto è all'intento noſtro) *quam Chriſtus erat adempturus*.

Nè

(a) *Tertull. in Epiph.*

Ne seguite voi, il mio figlio, l'essempio in questo giorno, e calpestando tutta la gloria secolare, e rinunciando tutti i beni del secolo, venite à presentarui alla cuna di Giesù Christo.

§. III.

COn le mani vuote non vi venite. Portate ancor voi Oro, Incenzo, e Mirra.

Potrei dire, e bene, che questi tre Donatiui, siano i tre Voti essentiali della Religione. L'Oro che si dona à Christo è l'istesso che si rinuncia per Christo, e costituisce il Voto della Pouertà. L'Incenso che spira fragranze soaui, è la Castità il cui odore è grato à Dio ed agli huomini. La Mirra l'Obbedienza; che se la Mirra è simbolo della morte, ed imbalzama i corpi per la sepoltura, l'Obbedienza per cui il Religioso ad altri si sottomette è quella per cui soggiace alla morte ciuile; ed imbalzama la sua memoria per l'Eternità.

Ciò però è più tosto offerta di chi professa i tre Voti, che di chi si offerisce alla proua di essi. Anzi ciò commune à tutti i Religiosi di qualsiuoglia Ordine essi siano. Diciamo pertanto qualche cosa che sia particolare della nostra Religione. Lo spirito del vero Carmelitano consiste nella Rinuncia del Mondo, Oratione continua, e continua Mortificatione. La prima è significata dall'offerta dell'Oro, la seconda dell'Incenso, la terza della Mirra.

§. IV.

§. IV.

CHi offerisce l'Oro à Dio, si spoglia del Mondo, e chi si spropria del Mondo offerisce à Dio l'Oro.

Tanto fà chiunque si ritira dal secolo à vita religiosa. Il significato di questo dono è chiaro da se medesimo. A tal'offerta ci esorta il Chrisostomo: *Igitur* (a) *adoraturi Christum cuncta proiciamus è manibus: si habuerimus aurum offeramus Ipsi, non terræ defodiamus.*

Questa rinuncia ed offerta hà da farsi di buon cuore, con animo spropriato, ed à tesori aperti: *Apertis thesauris suis.* Ma vna volta sola, e nell'vscita del secolo, che poi non vi si hà da pensar più in conto alcuno.

S. Bonauentura (b) và meditando che quando i Maggi offerirono l'Oro à Christo, egli volgesse altroue lo sguardo per amore che portaua alla Pouertà: *Puer vultum auertebat ab auro, & vilipendebat præ amore Paupertatis.* Lo guardò per gradirlo, ma non lo guardò per prezzarlo; della Pouertà innamorato ne diuertì la sua faccia. Accortasi pertanto de'suoi pensieri sprezzanti l'Oro, la Vergine Madre, se ne sbrigò ben presto, ed a' poueri dispenzollo.

Ma

(a) *Chrisostom. hom. 7.* (b) *S. Bonau. lib. 1. de Vit. Christ. cap. 9.*

Ma non fece altretanto nell'offerta dell' Incenſo, e della Mirra. Fiſsò in eſſe lo ſguardo, e ne moſtrò compiacenza.

L'offerta dell'Oro vna volta ſolo deue farla chi vuol'eſſer Religioſo. Lo doni à Dio nella rinuncia del Secolo, e queſto baſta. Non ci dia più occhio, ne allontani il volto, e ne diuertiſca il penſiero.

L'Incenſo e la Mirra l'habbia ſempre frà le mani, che Dio molto ſi compiace mirarle; anzi ne gradiſce le offerte quotidiane.

§. V.

L'Incenſo è l'Oratione, di cui il Profeta: *Dirigatur* (a) *Oratio mea ſicut Incenſum in conſpectu tuo.* Queſto è quello che deui, il mio figlio, offerire ad imitatione de' Maggi: *Thure* (aſcoltalo dalla bocca di S. Gregorio Papa) *quod* (b) *Deo incenditur, virtus Orationis exprimitur.*

Queſto Incenſo però hà da aſcendere ſempre e di continuo da' noſtri cuori à Dio.

La noſtra Regola (c) nel Capitolo in cui ci preſcriue il Ritiramento nelle Celle, ci comanda trattenerci in eſſe in continua Oratione: *Maneant ſinguli in Cellulis ſuis, die ac nocte*

(a) *Pſalm.* 140. 2. (b) *S. Greg. hom. in Euang.*
(c) *Reg. Carm.*

ste in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes.

La vita d'vn Carmelitano esser deue vn'Oratione continua, mattina e sera, giorno e notte, sempre, di continuo. I nostri sonni esser deuono qual dello Sposo de' Cantici, che vegli il cuore quando sono i sensi esterni sopiti. Dobbiamo far vn habito così fermo in pensare à Dio, che dormendo arriuiamo à sognarci di seruirlo, ed amarlo; e che destandoci subito egli ci venga in mente, e sia il nostro primo pensiero.

Caminando, conuersando, reficiandoci non dobbiamo giamai sperdere Iddio di vista; ma viuendo alla sua presenza, star con la mente sempre in lui.

Questo è l'Orar sempre; e questo l'Incenso tanto à Dio grato che dobbiamo offerirgli.

§. VI.

LA Mirra, simbolo della Morte, significa la Mortificatione del proprio Corpo: *Per* (a) *Mirrham vero Carnis Mortificatio figuratur*. Scrisse S. Gregorio poch'anzi citato. Onde sicome al Diuin Pargolo si offerisce nell' Oratione l'Incenso: *Nato Regi Thus offerimus si per Orationum studia Deo redolere valeamus*; così

(a) *S. Greg. cit.*

così la Mirra nella Mortificatione se gli presenta: *Mirrham offerimus si carnis vitia per abtinentiam mortificamus.*

Di questa nella Religione ce n'è assai. I Maggi offerirono più Oro, che Mirra; i veri Religiosi più Mirra che Oro. Di questo ne possederono forse poco, e poco ne rinunciarono, di questa ne hanno assai; perche essaurite le miniere dell'Oro, stà in piedi bello e verde l'albero della Mirra, ed ogni giorno gliene dà in mano gran quantità d'offerirla à Dio.

La Vita Religiosa è, ed esser deue vna Mortificatione continua. I digiuni sono frequenti, e doppo la festa dell'Esaltatione della Croce trè volte la settimana. Le discipline quelle che dourete far voi, saranno le più dolci; più dolorose vi si renderanno quelle che vi farà il vostro Maestro. Ne' Capitoli delle Colpe e dourete voi confessar le vostre, e soggi acerui alle riprensioni, e ben spesso alle pene nelle quali sarete incorso per esse. Il sonno vi sarà interrotto al meglio da i Mattutini; le refettioni vi saranno amareggiate spesso dalle publiche penitenze: Clausura di Nouitiato, soggettione di vita, obligatione di Choro, e mille altri patimenti, domestici à i Religiosi, mà strani à i Nouitij che non vi sono ancora auuezzi, sono la Mirra che di giorno in giorno,

anzi d'hora in hora, e di momento in momento vi conuiene offerire al Signore.

Questo è il rinouare l'Offerta de' Maggi; e con lo spirito dar al Bambino nato da MARIA Vergine quei regali che quei Santi Rè gli offerirono.

§. VII.

VN' altra cosa voglio auuertirui. I Maggi partirono e vennero dall' Oriente, giunti in Bettelemme adorarono Christo, e lo regalarono, indi ritornarono à i loro paesi, ma per vn'altra strada: *Per* (a) *aliam viam reuersi sunt in regionem suam.*

Tutti veniamo dall' Oriente cioè dal Paradiso qual'è la nostra Patria. Prima che nascessimo in questo Mondo stauamo nella mente di Dio, da doue vscimmo. Voi tant'anni hauete caminato quanti n'hauete vissuti nel Secolo. Sete giunte alla mistica Bettelemme, qual'è la Chiesa, entrando nel ruolo degli Ecclesiastici. Vi sete nella nostra Religione presentato à Dio con l'Offerte, se non *in rè*, *in voto*, esibendoui pronto alla proua dell'Ordine nostro nella Rinuncia del Mondo, Oratione, e Mortificatione, quali sono l'Oro, l'Incenso, e la Mirra che al Signore douete offerire. Douete ritor-

(a) *Matth.* 12. 2.

ritornare donde partiſte, ma per altra ſtrada?

Anco i Secolari vſciti dal Paradiſo perche creati da Dio, parti della ſua mente, viuendo da Chriſtiani veri, verſo il Paradiſo caminano: ma ſempre per la ſtrada principiata dell'oſſeruanza de' diuini precetti. Voi hauete da mutar via, perche douete mutar vita, e caminar per l'oſſeruanza de' conſigli Euangelici, e della Regola del noſtro Ordine.

La via ſarà più breue, mà più aſpra, più ſicura, ma più diſaggioſa. Vi confidarete di batterla?

Riſponde: *Dei gratia fretus &c.*

SERMONE TERZO
L'EPIFANIA,
O' APPARITIONE
DEL
SIGNORE.

Ad vn altro Giouine, ricorrendo l'istessa Solennità.

§. I.

LA Petitione che voi fate, il mio figlio, è stata da voi maturata più mesi, ne' quali assiduo e perseuerante hauete sempre istato d'essere ammesso nell' Ordine nostro: prima però che v'impegnate à vestirne l'ha-

l'habito, voglio che la consideriate meco vn quarto d'hora, ò poco più; che se doppo hauermi ascoltato con attentione, sete risoluto di perseuerare in essa, sono io altresì risoluto di compiaceruene.

Chiedete voi esser'ammesso alla Proua: *Peto Probari*. Il venire, ed esibirsi à proua è vn gran chè. Chiunque offerisce l'opera à proua è segno che non inganna, e chi vuol prouare non vuol esser ingannato.

Voi volete prouare la Religione, ed insieme offerirui ad esser prouato: *Peto probari sub Obedientia, Paupertate & Castitate*, esser prouato nell'Obbedienza, Pouertà, e Castità; e non così indefinitamente, ed in commune, mà qual si professa nel nostro Ordine: *In vestri Ordinis societate*.

Di queste tre Virtù Essentiali ad ogni Religioso i nomi sono assai conosciuti, e sono l'istessi in tutte le Religioni; lo spirito però non è l'istesso. Altra è l'Obbedienza d'vn Carmelitano di tre Voti, altra quella de'Religiosi di quelle Religioni che l'obligano à quattro; Altra la Pouertà de'Minori, altra quella dell' altre Religioni nelle quali nõ si promette l'osseruanza della Regola, mà si fanno i Voti secõdo la Regola. Altra la Castità degli Ordini Monastici, altra quella degli Ordini Militari.

Parliamo de' Voti secondo lo spirito dell'-

Ordine noſtro. A ſpiegarueli non ſaprei ritrouare eſpreſſione migliore e più propria che quella della corrente Solennità.

La Solennità che ſi celebra in queſti giorni dalla Chieſa è l'Epifania. Epifania vuol dire Apparitione del Signore: *Apparitio Domini*.

La noſtra vita anticamente non era di Epifania, perche era Eremitica. La Regola qual' hoggi profeſſiamo, quando ce la diede S. Alberto Patriarca di Gieruſalemme l'indrizzò agli Eremiti quali ſotto l'obbedienza di S. Brocardo viueuano in celle ſeparate vna dall'altra nel Monte Carmelo: *Brocardo & cæteris Eremitis qui ſub eius Obedientia iuxta fontem Eliæ in Monte Carmeli morantur*.

La Religione vn tempo Profetica, indi Eremitica, ſi riduſſe finalmente à ſtato clauſtrale, e da' Sommi Pontefici fatta vna delle Mendicanti. Onde i noſtri Religioſi quali prima viueuano naſcoſti nelle ſelue, e ſepolti ò nelle grotti, ò in celle che l'emulauano, fondarono i Monaſterij nelle Città, per attendere alla conuerſione dell'anime, ed all'aiuto ſpirituale de' proſſimi.

Quando erano Romiti, menauano vita naſcoſta; non compariuano, nè ſi laſciauano vedere. Fatti poi Mendicanti, incominciarono à comparire in pubblico quelle Virtù, che ſe-

(a) *Reg. Carm.*

secrete olezzauano prima solo auanti di Dio, spargendo fragranze di edificatione agli occhi del secolo.

Hoggi dunque ci corre obligo, ed habbiamo impegno di comparire: Leggendo, Predicando, Confessando, ammaestrando semplici, consolando afflitti, ed accorrendo all'aiuto spirituale de' nostri prossimi. Questa è la nostra Apparitione.

Deue però essere Epifania, Apparitione del Signore: *Apparitio Domini*. Tale che i Secolari quando ci veggono, rauuisino in noi il Signore. Lo rauuisino ne' portamenti nostri, nelle nostre operationi che siano vn'imitatione di quelle del Signore.

Quando in vn Teatro di scena rappresentasi vn Dramma eroico e reale, il comediante, qual rappresenta il Rè, dicesi il Rè; onde gli astanti quando lo veggono comparire, dicono hora esce il Rè, ecco il Rè. Non altrimente hà da dirsi di noi quando compariamo dal ritiro de' nostri Conuenti agli occhi de' secolari; deuono essere le nostre comparse tali, e di tanta edificatione ch'essi possono dire: *Ecco il Signore*. Questa è l'Epifania.

§. II.

MA in qual maniera dobbiamo comparire, ed in che imitare il Signore? Appunto nelle Comparse fatte dal Signore nel Giorno dell'Epifania.

Voi figliuolo comechè Giouinetto che venite dal secolo, non inteso de' Sacri Riti, vi persuadete con l'opinione del Volgo, che la Solennità d'hoggi sia solo la memoria della venuta de' Maggi ad adorare il Figlio di Dio, nato Huomo vero da Maria Vergine nella stalla di Bettelemme. Ma non è così.

L'Epifania è vna festa dell' Apparitione del Signore; non è però memoria d'vna sola Apparitione, bensì di trè.

La Prima Apparitione fù quando Nato in vn angolo ignoto del Mondo, si manifestò à i Rè venuti a riconoscerlo con tributi di ricchi doni, da' paesi remoti dell'Oriente.

La Seconda quando nel trentesimo anno dell'età sua, si manifestò à Giouanni, e riceuer volle dalle di lui mani il Battesimo; perche quegli che destinato era Precorsore della sua venuta, come testimonio di vista, testimonianza rendesse al Mondo della luce che ad illustrarlo discesa era dal Cielo.

La Terza fù quando conosciuto e tenuto per

Huo-

Huomo da Dio mandato da'ſuoi Diſcepoli, ad inſerir ne' loro cuori la fede ch'era altresì Figlio naturale non adottiuo di Dio; per manifeſtatione della ſua Diuinità, fece il primo Miracolo alla preſenza di eſſi in Cana della Galilea, ſupplendo alla mancanza che ve n'era nelle nozze, col conuertir l'acqua in vino.

Eccone l'autentica di S. Maſſimo: *In hac* (a) *dilectiſſimi, celebritate, ſicut relatu paternæ traditionis inſtruimur, multiplici nobis eſt feſtiuitate lætandum. Ferunt enim hodie Chriſtum Dominum noſtrum, vel ſtella duce à Gentibus adoratum; vel inuitatum ad Nuptias aquas in vina vertiſſe, vel ſuſcepto à Ioanne Baptiſmate conſecraſſe fluenta Iordanis, ſuumque ſimul purificaſſe Baptiſtam.*

Noi nell'Officio dell'Epifania (b) ne facciamo memoria più d'vna volta. La prima è nell'Hinno celebre di Sedulio qual canta ne' Veſperi Santa Chieſa.

L'Adoratione de'Maggi.

Ibant Magi quam viderant
Stellam ſequentes præuiam,
Lumen requirunt lumine;
Deum fatentur munere.

Il Batteſimo riceuuto dalle mani del Precurſore.

La-

(a) *S. Max. hom. 1. de Epiph.* (b) *In offic. Epiph.*

Lauacra puri gurgitis
Cœleſtis Agnus attigit,
Peccata quæ non detulit,
Nos abluendo ſuſtulit.

Il Miracolo della Conuerſione dell'Aqua in vino nelle Nozze.

Nouum genus potentiæ,
Aquæ rubeſcunt hidriæ,
Vinumque iuſſi fundere,
Mutauit vnda originem.

Tutte tre le Apparitioni nell' Antifona al Cantico di Zaccaria nelle Laudi: *Hodie Cœleſti Sponſo iuncta eſt Eccleſia,*

Quoniam in Iordane lauit Chriſtus eius crimina:
Currunt cum muneribus Magi ad regales Nuptias;
Et ex aqua facto vino lætantur conuiuæ.

ed hor vna, hor vn'altra di eſſe, nelle altre Antifone, e ne'Reſponſorij del Mattutino.

Tutte queſte tre Apparitioni dobbiamo imitar noi; e voi, il mio figliuolo, douete entrar nella proua di eſſe, giachè volete eſſer prouato nell'Obbedienza, Caſtità, e Pouertà, in compagnia noſtra, e nell'iſteſſa vita che profeſſiamo. Diuiſiamolo diſtintamente.

§. III.

LA Prima Apparitione è quella del Signore à i Maggi. Habbiamo in essa l'Istruttione d'vna perfetta Obbedienza.

Tre Re che si lasciano guidare da vna Stella, qual benche risplenda nel Cielo, come priua di vita, è nondimeno di essi creatura men nobile: c'insegnano che dobbiamo obbedire à chiũque ci vien dato per nostro Prelato da Dio, tuttochè forse sia ò di minor talento, ò di nascita inferiore.

I Re che seguono la condotta d'vna Stella non perche tale, ma perche lingua del Cielo che loro per mezzo di essa fauella: ci addottrinano che nel nostro Superiore guardar dobbiamo non la persona ma l'officio, non l'huomo ma Dio *qui posuit illum* (parole sono c'hà preso dall' Apostolo la nostra Regola) *super* (a) *capita nostra*, e qual ci parla per mezzo della di lui bocca, protestandosi, sicome iui stesso ci si ricorda: *Qui vos audit me audit*.

I Re quali regolano il loro camino col moto della Stella, e si fermano quando quella si arresta: ci auuertiscono quanto prezzar dobbiamo il buon' essempio che ci danno i nostri Superiori; e come vedendoli precederci nel Cho-

(a) *Reg. Carm.*

Choro, nelle mortificationi, ed in tutti gli atti communi, non dobbiamo arreſtarci, ma ſeguirli nella regolare oſſeruanza.

I Re che caualcando dromedarij veloci fanno in tredici giorni vn viaggio di più centinara di miglia in cui altri conſumati haurebbero più e più meſi: c'iſtruiſcono quanto eſſer dobbiamo nell'Obbedienza ſolleciti.

I Re che partendoſi da i loro Regni s'incaminano ſenza ſaper doue, ſeguendo la Stella douunque li guidi: ci danno lettione che l'Obbedienza deu'eſſer cieca.

I Re che non frapongono dimora à venire, ma immediatamente veduta la Stella ſi partono e vengono: *Vidimus & Venimus*: ci preſcriuono che i comandi de' Superiori, eſſer deuono ſenza indugio, e prontamente eſſeguiti.

I Re che non aſpettano di eſſer chiamati; e ſenza vdir voce d'huomo, ſicome i Paſtori a' quali parlò con linguaggio humano e voce ſenſibile vn Angelo, ma al ſegno della Stella ſi muouono: ci danno à conoſcere che non biſogna aſpettarne la voce, ma i Superiori ſi obbediſcono à cenno.

I Re che à piedi di Chriſto nato adoratori ſi proſtrano: *Procidentes adorauerunt eum*: ci preſcriuono la riuerenza con cui col Prelato parlar deuono i Sudditi.

I Re che *apertis theſauris ſuis*, quanto ſeco re-

cato

cato hanno, ò conseruano di pretioso, tutto tributano à piedi di Christo: ci addottrinano che quanto habbiamo in vso tutto hà da dependere dalle dispositioni dell'Obbedienza, e dal volere del Superiore.

I Re ch'auuisati in sogno: *Responso accepto in somnis*, prontamente obbediscono: ci danno lettione che non aspettiamo gli auuisi chiari de' Superiori nostri, nè obligarli à nominarci e chiamarci per nome riprendendoci ne'Capitoli delle colpe, ma basta che ce lo sogniamo, per dir sicome si suole, per esseguirne gli auuertimenti.

I Re che nel ritornare alla patria tengono la via auuisata loro da Dio: ci fanno sapere, che in Paradiso, non possiamo andarci guidati dall'amor proprio, ma batter dobbiamo la strada additataci dall'Obbedienza.

I Re che conducono in loro compagnia vna gran moltitudine di gente al Signore: ci assicurano che il Religioso obbediente serue d'essempio agli altri, perche si portino à Dio.

Queste e molte altre istruttioni ci danno i Santi Maggi, se considerar ne vogliamo l'Obbedienza. Ma noi non già da essi, dobbiamo bensì prenderne gli ammaestramenti immediatamente da Christo.

§. IV.

§. IV.

LA Festa corrente qual dicesi Epifania, non esprime la comparsa de'Maggi auãti il Signore, ma l'Apparitione del Signore, e la sua manifestatione à i Maggi.

Non niego il buon essempio di Obbedienza che ci danno i Maggi; mà l'essemplare dell' Obbedienza loro fù il Signore.

I Maggi fecero quello che faceua la Stella, che precedeuagli. La Stella caminaua, essi caminauano; la Stella *antecedebat eos*, ed essi la seguiuano; si fermò quella, essi parimente fermaronsi. Il camino ch'essi fecero, caminando auanti gli occhi loro lo fece prima la Stella. La stella fù l'esemplare dell' Obbedienza, i Maggi imitatori.

E qual cosa fù mai, vna tal Stella? Varij sono de' Sacri Dottori i pareri.

Alcuni vogliono che fusse di materia sopracelestе; altri che fusse vn corpo elementare; altri che vera Stella, altri che Cometa.

Alcuni che fusse guidata da vn' Angelo ad essa particolarmente assistente. Altri che lo Spirito Santo istesso, qual poi in forma di Colomba si lasciò veder su'l Giordano, apparisse à guidar i Maggi nel corpo di questa Stella.

Tut-

Tutto sia detto di passaggio, che non fà punto al proposito. Quello che potrebbe giouare al mio intento sarebbe vna traditione, se non approuata, riferita almeno da' Sacri Espositori, che della Stella il corpo fusse diafano à guisa d'vn celeste cristallone in cui riflettendo, qual giaceua su'l fieno nella Stalla di Bettelemme, vi si rappresentasse e vedesse Christo Bambino.

Non è ciò fuor del credibile; poiche se quando Nacque il Verbo Incarnato, comparue in Roma à drittura del Campidoglio vna Vergine col suo Pargolo in braccio nella sfera e cerchio del Sole; e mostrato dalla Sibilla ad Ottauiano Augusto imperante, l'obligò à ricusare il titolo offertogli di Signore; potè altresì comparire nella Stella, che guidò i Maggi in Bettelemme à riconoscerlo per Signore: *Venimus adorare Dominum*.

Checchesia della probabilità di questa opinione: se non comparue Christo nella Stella, non si deue almeno negare che fù figurato dalla Stella. Lo scriue quiui S. Ambrosio: *Christus (a) est Stella &c. Denique vbi Christus & Stella est*. Si chè la Stella, se non fù specchio di Christo, fù figura di Christo, mà di Christo Obbediente.

Sono le Stelle creature suddite, e piccioli Lumina-

(a) *S. Ambr. in Luc. 2. l. 2.*

minari di Obbedienza. Creò Iddio come Superiori il Sole, e la Luna: *Luminare* (a) *maius, ut præesset diei, & Luminare minus ut præesset nocti*. I due Luminari *præsunt* presiedono, tengono posto di prelatura; le Stelle sono Suddite ed obbediscono, delle quali il Profeta Baruch: *Stellæ* (b) *autem dederunt lumen in custodijs suis, & lætatæ sunt: vocatæ sunt & dixerunt adsumus*; e S. Ambrosio delle Stelle scriue: *Vna* (c) *omnium obedientia*.

Figurato fù pertanto Christo da quella Stella; perche venne nel Mondo ad obbedire: *Factus obediens vsque ad mortem*.

Non da i Maggi dunque, ma dobbiamo apprender l'Obbedienza immediatamente da Christo.

§. V.

ED in che ò professò ò mostrò Obbedienza Christo, quando sostenuto in braccio dalla Madre staua in trono? Quando i Rè si prostrarono a' suoi piedi; quando gli tributarono ricchi regali, quando lo riconobbero per Signore, l'adorarono come Dio?

Quì si chiude vn punto che molti non l'intendono. Ci sarà vn Religioso qualificato: Confessore, Predicatore, Lettore, Maestro; co-

no-

(a) *Gen.* 1. 16. (b) *Baruch.* 3. 34. 35.
(c) *S. Ambros.*

noſciuto, ſtimato, venerato. Queſti per il buon concetto c'hà appreſſo de' ſecolari, non compariſce mai in pubblico ſenza riſcuotere molti atti di ſtima: chi gli fà riuerenza, chi gli bacia l'habito, chi la mano. Nel ritornar però in Conuento, non può ritirarſi nella ſua cella, ſe prima non compariſce dal Superiore à chiedergli la benedittione. Suol anco accadere che nel comparir auanti al Prelato, ne riceua ò vn auuertimẽto, per nõ dir riprenſione, ò qualche comando. In fatti egli è ſuddito.

Volete ſapere, il mio figlio, in che ſpiccò in queſto giorno l'Obbedienza di Chriſto? Spiccò in queſto ch'eſſendo Dio, e creduto tale, e con l'incenſo tale riconoſciuto, ſi manifeſtò Huomo. Anzi pargolo Infante, qual'vn Nouitio che non parli; biſognoſo di eſſer ſoſtenutò in braccia. Quello in ſomma ch'era Sole, douentò Stella.

Che la Stella ſia Stella non è gran coſa; ma che il Sole douenti Stella, è coſa di molta conſideratione. Quì ſtà la perfettione dell' Obbedienza.

Ciaſcheduno è Sole in ſua caſa. Se non lo è preſentemente lo ſarà col tempo, douenuto, ò Padre di famiglia, ò capo di caſa. E Sole che ſia vna volta ſempre è Sole.

Ma entrando in vna Religione ſi fà Stella, ſempre obligato all'Obbedienza, e ſempre ſog-

getto. Poco rileua che i Secolari ammirino questa Stella: non gli togliono la soggettione in cui hà da perseuerare insin'alla morte.

Potrete dirmi, e l'altre Religioni non hanno l'istessa soggettione? Nissuna tanto quanto la nostra. Sonoui alcune Religioni nelle quali i Superiori si fanno ogn'anno: vn poco per vno tocca a tutti; e col tempo hor l'vno, hor l'altro, tutti arriuano alla Prelatura. Vi sono Religioni nelle quali i Superiori sono biennali. Nō è gran cosa: due anni presto finiscono, che terminato il primo s'incomincia à scoprire il fine del secondo. Nella nostra durano tre, incontrandosi nell'anno del Capitolo Generale, durano quattr'anni. I buoni Superiori ò sia perche nel gouerno spirituale zelanti, ò perche nell'economia temporale proficui, si confermano facilmente in officio. In sostanza assai pochi vanno in giro nelle prelature dell'Ordine; ed io hò conosciuti molti Religiosi vecchi che sono stati maisempre sudditi.

Sempre suddito fù Christo, e volle esser suddito. Quando pretesero farlo Re, si sottrasse con la fuga. L'istesso Magisterio ch'esercitò cò i suoi Discepoli fù *sicut qui ministrat*.

Nella Religione vi sono alcune Prelature di Titolo, e sono i Prouinciali delle Prouincie quali prima habitate da' Cattolici, gemono hoggi sotto la tirannide degl'Infedeli. Nè me-

no vna ſuperiorità di titolo volſe accettar Chriſto; poiche quando gli affiſſero il Titolo di Rè nella Croce: *Rex Iudeorum*, ſtaccò, ed allontanò dalla Croce il capo: *Inclinato* (a) *capite tradidit ſpiritum*; per proteſtarſi ſempre ſuddito, ſempre ſoggetto, ed obbediente inſino alla morte: *Obediens vſque ad mortem*.

Ma ſiate pure Superiore col tempo, che mai credete douer eſſere? I ſuperiori in queſta noſtra Prouincia in cui ſi profeſſa più ſtretta Oſſeruanza, non hanno honorario particolare, non eſentione, non regalo. Non ſono Abbati, non mitrati, non intronizzati. Volete ſapere quali eſſi ſiano? Eccolo nella Regola: *Quicumque* (b) *voluerit inter vos primus eſſe, erit veſter ſeruus*: eſſi ſono più ſoggetti degli altri.

La Prima dunque Apparitione di Chriſto, figurata da vna Stella, è vna ſcuola di perfettiſſima Obbedienza, ma Obbedienza che dura tutta la vita, e ſolo ſi termina con la morte: Obbedienza de' ſudditi ſoggetti al Superiore, Obbedienza de' Superiori ſoggetti à i loro medeſimi ſudditi.

E vn gran chè: rifletteteci mio figlio, rifletteteci.

(a) *Ioan.19.* (b) *Reg. Carm.cap.18.*

§. VI.

LA seconda Apparitione, per cui la solennità corrente dicesi Epifania è quando manifestossi il Signore à Giouanni, e volle da lui essere battezzato.

Ci dà in questo suo fatto lettione della perfettione della Castità, qual'esser deue propria dell' Ordine nostro.

Merauigliauasi fortemente Giouanni che Christo veniſſe da lui ad esser battezzato: *Ego* (a) *à te debeo baptizari, & tù venis ad me?* Tù somma ed eterna purità, Dio Huomo, Huomo impeccabile; la cui Anima è incapace di colpa, il cui Corpo non è soggetto ad impurità: Tù vieni da me à riceuere dalle mie mani il Battesimo?

Non haueua bisogno di Battesimo Christo. Tutto quanto faceua era mistero in se, istruttione à noi, e regola d'imitarlo.

L'ammaestramento che ne riceuiamo è, che vn huomo casto non deue fermarsi nella Castità che professa, e nella purità che possiede; ma deue ciònonpertanto battezzarsi per acquistar nuouo candore.

La Castità à noi ci viene comandata due volte nella Regola. Quando ci fù data da Al-

(a) *Matth.* 3. 14.

Alberto Patriarca era in essa comandata la Castità con queste parole: *Accingendi* (a) *sunt lumbi vestri cingulo Castitatis*; essendo confermata da Innocentio IV, vi fù per ordine del Papa comandata di nuouo, con aggiungere al primo Capitolo qual'era solo dell'Obbedienza la Castità: *Cui* (b) *Obedientiam promittat quilibet aliorum cum Castitate*.

Due volte la protestiamo nell'Habito. Il Tonachino interiore, quello con cui voi vi sete da me presentato, è insegna di Purità. Quando riceuiate tutto l'Habito, l'vltima che vi si darà sarà la Cappa bianca, segno di Purità: *In signum tuæ internæ Puritatis*; questa è la formola delle parole che diciamo imponendola sù le spalle de' nostri Candidati. Due volte bianchi, due volte Puri, due volte Casti; nell'interno espresso dal Tonachino, nell'esterno manifestato dalla Cappa. Dobbiamo esser Casti, e parer Casti.

Tutto è imitatione di Christo ch'essendo puro, andò à farsi Battezzare.

Ogni Religione professa qualche Virtù esterna, oltre tutte le interne communi à tutti; perche obligati i Religiosi ad auanzarsi in perfettione, il loro camino, tutto consiste nell'ascendere di Virtù in Virtù.

I Figli del Gran Patriarca Domenico co-

(a) *Reg. Carm. cap.* 15. (b) *& cap.* 1.

mechè dell'Ordine de'Predicatori, mostrano il zelo dell'anime. Vanno pertanto missionando per le piazze, sermoneggiando per i fondachi della Città: quiui radunano gente à recitar il Rosario, iui altre ne raccogliono, e sotto lo stendardo, ed insegna del Crocifisso le conducono alle Chiese, ed agli Oratorij doue le trattengono in spirituali esercitij. Questo è il loro particolare Istituto: *Laudare, Benedicere, & Prædicare*; che quest'obligo porta esser dell'Ordine de' Predicatori.

I Minori, figli legitimi di S. Francesco, mostrano esternamente la Penitenza. Chiunque vede vna coppia di essi à piè scalzi, in questi tempi de'rigori maggiori d'Inuerno, coperti di ruuido sacco, cinti di dura corda, si edifica e si compunge, confondendosi à quel paragone della vita ch'egli mena frà aggi, morbidezze, e regali. L'hanno essi appreso dal loro Serafico Padre, qual senza parlare predicaua la col solo comparire in pubblico; onde si tiraua appresso molti peccatori compunti, quali proponeuano l'emenda, ed à sua imitatione abbracciauano la Penitenza.

Nel volto de' Figli di S. Brunone tutto concentrato e raccolto, si legge il Silentio che studiano, e si vede copiata la vita solitaria che professano.

E se farete riflessione à tutte, ritrouarete che

che qualsiuoglia Religione esercita qualche virtù particolare, qual'habbia la sua esteriorità per edificatione del Secolo.

Se l'altre professano le Virtù loro raccomandate da i Santissimi Patriarchi; noi Carmelitani figli di Maria sempre Vergine, per mostrarci tali, siamo in obligo di esser Casti, e Casti. Due volte Casti: Casti nell'interno, e nell'esterno. Deu'esser nostro Habito interiore il bianco Tonachino; Habito esteriore la Cappa bianca. Nell'Anima vna Castità che sia tale; nel Corpo vna Castità che non solo sia tale, ma anco tale paia, e si manifesti.

I Secolari che ci veggono hanno da sentire l'odore della Purità nella nostra conuersatione: modesti d'occhi, castigati di lingua, circospetti di tratto, distaccati, mortificati, esemplari. Castità secreta non solo, ma anco pubblica e che si vegga. Di questa ci dà lettione Christo nel suo Battesimo.

§. VII.

VEniamo alla Pouertà. Questa ce l'insegna Christo, nella sua Terza Apparitione, quando nelle Nozze di Cana: *Manifestauit* (a) *gloriam suam, & crediderunt in eum Discipuli eius*.

(a) *Ioan.* 2. 11.

Pouertà nelle Nozze? Nelle Nozze doue si fà pompa del meglio, doue s'imbandisce l'esquisito, doue si fanno sforzi che superano le proprie forze?

Nelle Nozze il ricco vuota l'erario; il pouero s'impegna per far più di quello che può, per parere più di quello che è: piglia in impresto, spende in credenza. In ogni conto nelle Nozze à ciaschedun grado conuiene comparir con lautezza.

Tali sono tutte le Nozze; ma tali non furono le Nozze di Cana celebri nell' Euangelio, nelle quali si manifestò Christo, e manifestò la sua gloria, onde in lui crederono i suoi Discepoli. (a) In esse nel meglio del Banchetto mancò il Vino: *Deficiente Vino*.

Nella Religione sono continue, ed ogni giorno le Nozze. Di tutti i Religiosi le Anime sono Spose, e Spose di Giesù Christo. Nella Religione nostra particolarmente comechè fondata non nelle austerità, ma nella Charità, sono i nostri corpi trattati se non lauta, almeno regalatamente per quello che può bastare. Si come ne' Conuiti delle Nozze, nissuno de' Conuitati sà la robba da doue venga, ma attende à gustarne; così nella Religione ogn'vno và à tauola posta, ed à suono di campanello.

I Se-

(a) *Ioan.* 2. 3.

I Secolari ce lo notano ; e ne hanno inuidia ; ma non ſanno che manca il Vino al meglio .

Non ſi dà tauola religioſa in cui ogni mattina non manchi il Vino à molti ; cioè à dire doue molti e molti non reſtino mal gouernati .

Parliamo della noſtra. Si fà vna viuanda ſola per quaranta Religioſi, l'iſteſſa mineſtra, l'iſteſſa pietãza, l'iſteſſo cibo. Ed è mai poſſibile che tutti quaranta habbiano l'iſteſſo guſtò? Credetelo à me che non è così . Dieci , quindici, venti, haueranno guſto d'vna coſa ; gli altri nò . Molte volte accade incontrar il genio de' giouani, perc'hanno buono appetito ; più d'vno degli altri , non inghiottirà di buona voglia vn ſol boccone .

Ci è forſe rimedio ? Si può dire : queſto non mi piace, venga vn' altra viuanda? Olà doue ſtiamo ? Silentio in Rifettorio . L'vnico rimedio è, conuertir l'acqua in Vino ; far della neceſſità Virtù , e farſi aggradeuole quello che nauſea .

§. VIII.

ACcortaſi della mancanza del Vino , ſi accoſtò all'orecchio del Figlio la Madre, ſignificãdogli la neceſſità in cui ſi ritrouauano

i Spoſi :

i Sposi: *Vinum non habent*; ma egli rispose le: *Quid* (a) *mihi & tibi est Mulier?* Questo è vn altro punto.

Sappi, il mio figlio, che la Pouertà qual noi Votiamo, l'osseruiamo ben spesso, anzi siamo dalla necessita astretti ad osseruarla. Ma ad osseruarla come và fatta, non dobbiamo, nè possiamo lamentarcene. Se vn' altro dicesse la tal cosa manca; deue rispondere il Suddito c'hà fatto voto di Pouertà: *Quid mihi, & tibi est?* Ci pensi il Superiore. Non esca mai parola di lamentatione dalla sua bocca, nè parli mai de' molti disaggi che frà i sacri Chiostri si tolerano.

Molto meno deue parlarne cò i Secolari; che sarebbe scandalo il querelarsene.

Sempre che i Secolari vi domandano: come state? come viuete, come la passate? Douete prontamente rispondere: assai bene; non meritiamo le gratie che ci fà Dio benedetto; non manca il Signore sempre fedele di prouedere i suoi serui, e non permette che loro manchi ciò che bisogna.

Le Madri più ch'ogn'altro si prendono questa libertà, ed hauendo dati i loro figli alla Religione, non vogliono scordarsi del sangue, e che quelli non sono più figli loro, ma della Vergine; quindi se ne appassionano più che se

(a) *Ioan. 2. 3. & 4.*

se li teneſſero in caſa, e vorrebbero che per amor loro se ci haueſſe riguardo. Queſte ſogliono domandare a i già loro figli come ſtiano, come la paſſino, se patiſcono, come la Religione li tratti.

Figlio mio, se mai voſtra Madre vi faceſſe vna tal domanda, non douete eſſer tardo à riſponderle: *Quid mihi, & tibi eſt Mulier?*

Trattatela come ſtraniera, poiche veſtito che ſarete dell'Habito, paſſate ad vn'altra figliolanza. Quella che vi partorì non vi è più Madre, e però potrete dire: *Mulier*: Donna. Donna che t'importa ſaper queſto? Io ſtò aſſai bene: la Religione Madre mia, mi prouede d'ogni coſa.

Comanda il Signore a' ſuoi ſeguaci, naſcondere il digiuno ſotto vna teſta profumata di vnguenti, ed vna faccia lauata con acque odoroſe: *Tu* (a) *autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tuam laua, nè videaris hominibus ieiunans*. Non altrimente voi quanto patite per la Pouertà religioſa, douete tutto naſconderlo ſotto vna faccia allegra, ed vn parlar ſodisfatto.

La Regola noſtra parlando della Pouertà, la colloca anco nella bocca, e vuol che in eſſa riſplenda: *Nullus* (b) *fratrum aliquid eſſe ſibi proprium dicat*. Hà da eſſere il parlare da Pouero,

(a) *Matth.6.17,18.* (b) *Reg.Carm. cap.9.*

uero, non solo col non dir parole di proprietà, ma anco col non lamentarsi della Pouertà, e de' patimenti che ne cagiona.

Questa è la Terza nostra Apparitione, à somiglianza delle Apparitioni di Christo; onde la nostra vita si possa dire veramente Epifania.

§. IX.

DVnque, figliuolo mio, voi chiedete esser prouato, sotto l'Obbedienza, Pouertà, e Castità secondo si professa nel nostro Ordine.

L'Obbedienza nostra è vn'Obbedienza qual'è sempre Obbedienza, perche la nostra è vna vita sempre soggetta. Di questa ci dà esempio ed istructione Christo Signor Nostro nell'Apparitione à i Maggi.

La Castità nostra è vna Castità, Castità. Vna Castità secreta, manifestata da vna Castità publica, qual'è, e pare Castità. N'habbiamo documento nella Seconda Apparitione al Battista.

La Pouertà nostra è vna Pouertà qual non pare Pouertà: vna Pouerta nascosta e secreta, senza risentimento, ò sfogo che la manifesti. Insegnataci da Christo nella sua Terza Apparitione à i Discepoli nelle Nozze di Cana.

Nella prima ci mostriamo huomini, a'quali con-

conuiene obbedire, ſicome Chriſto fatto Obbediente, *habitù inuentus ut homo.*

Nella ſeconda ci appaleſiamo figli di Dio, che queſto fà la Caſtità, qual rendendo gli huomini Angeli, li rende figli di Dio; poiche tali ſono chiamati gli Angeli nel Libro di Giob: *Cum* (a) *veniſſent filij Dei, vt aſſiſterent coram Domino*; ſicome Chriſto nel Batteſimo fù dall'Eterno Padre dichiarato ſuo Figlio: *Tu* (b) *es Filius meus dilectus, in te complacui mihi.*

Nella terza ci appaleſiamo ſimili à Dio, perche diſtaccati, e lontani da qualſiuoglia biſogno, ci aſſomigliamo à Dio il quale ſecondo lo auuertiſce il Profeta: *Bonorum* (c) *meorum non eget.*

Che dite figliuolo? Vi baſta l'animo di venir à proua, ed eſſercitarui in queſte Virtù, ſicome ve l'hò propoſto?

Reſp. *Dei gratia fretus &c.*

SER-

(a) *Iob.* 1. 6. (b) *Luc.* 3. 22. (c) *Pſal.* 15. 2.

SERMONE QVARTO
Il cercar
GIESV' CHRISTO.

Ad vn Giouine che prese l'habito Religioso la Domenica fra l'Ottaua dell'Epifania, in cui la Chiesa fà memoria dello Smarrimento del Fanciullo GIESV', ritrouato poi il terzo giorno fra Dottori.

§. I.

LA risposta che mi hauete fatta, il mio figlio, è molto simile à quella che in quest' istesso giorno fece MARIA Vergine à quanti la richiesero che cercaua?

Suppongo che voi sappiate, che in questo giorno Santa Chiesa fà memoria dello smarrimento del Fanciullo GIESV', quando di dodici anni, hauendolo la Madre benedetta condotto in Gierusalemme alla solennità della Pasqua; vi restò, senza ch'Ella se n'auuedesse; onde l'andò cercando trè giorni.

Oc

O e quanto si affiisse, e si rammaricò in quel triduo penoso! Già la spada predettale da Simeone, se altrevolte la ferì, in questa le trapassò l'Anima da parte à parte.

Le fù veramente Figlio di dolori il suo Figlio. Grande fù il suo dolore quando Nato nella Stalla di Bettelemme, lo vidde piangere à i disaggi della Grotte, e della Stagione. Grande fù il suo dolore, quando nell'esser Circonciso l'ottauo giorno, lo vidde spargere il primo sangue. Grande fù il suo dolore, quando per sottrarlo dalla persecutione di Erode le conuenne trafugarlo in Egitto. Grande fù il suo dolore quando nell'Egitto habitando in mezzo d'vn popolo straniero non solo ma idolatra, osseruaua il Figlio che patiua nel corpo i disaggi della propria pouerta, nell'anima l'afflittione dell'altrui infedeltà; adorando sotto gli occhi suoi quel popolo miscredente come suoi Dei i frutti della terra, e gli animali della foresta. Grande fù il suo dolore quando facendo ritorno nel suolo natiuo nel Regno d'Israele, vdendo che nella Giudea, successore dell' Infanticida Erode regnaua il figlio Archelao, temè stargli vicino; onde hebbe à ritirarsi nella Galilea à viuere poueramente nella picciola Nazareth.

Ma più d'ogn'altro dolore fù il suo dolore maggiore, quando essendo di dodici anni il

suo

ſuo Figlio: Figlio piú bello del Sole, e più amabile degli Angeli; le ſottraſſe queſti la ſua preſenza, reſtandoſene in Gieruſalemme; da doue Ella inſieme con Gioſeppe partì, ſupponendo che ſi fuſſe accõpagnato cõ altri fanciulli figli de' loro amoreuoli e parenti, cò i quali venuti erano da Nazareth, e ſi ſarebbero la ſera incontrati nel medeſimo albergo. *Exiſtimantes* (a) *autem illum eſſe in comitatu*. Legge il Siriaco; *Putabant* (b) *enim eum eſſe cum filijs ſocietatis ipſorum*.

O quanto grande, ò quanto eccеſſiuo fù il ſuo dolore quando giunta la ſera ſul tardi nell' oſtello doue penſato haueua di ritrouar il ſuo Figlio, non ve'l ritrouò, e niſſuno de' congiunti, ò de' conoſcenti ſeppe dargliene nuoua!

Nell'altre volte ſe patiua per eſſo, lo vedeua, e conſolauaſi con la di lui viſta; in queſta patì ſenza conſolatione, perche aſſente l'vnico ſuo bene, non ſi laſciò trouare per tre giorni.

Queſti tre giorni doloroſi furono la Vigilia d'altri trè giorni amariſſimi, ne' quali lo pianſe morto, e fù coſtretta ad allontanarſene, laſciandolo chiuſo nel ſepolcro.

Paſsò quella notte ad occhi aperti la Vergine, ſe non quanto ce li rannuuolauano le lagrime che ne grondauano à filo. Appena à riſchiarar l'aria comparue il primo raggio del gior-

(a) *Matth.* 2. 44. (b) *Syr.*

giorno, che si riposè in camino, e ritornò nel dì seguente in Gierusalemme. Lo ricercò quiui per tutto, ne richiese nuoua da molti; mà non lo ritrouò che nel terzo giorno fra' Dottori nel Tempio.

Mentre afflitta e piangente giraua le strade della Città cercando il Diletto vnico dell'Anima sua, quanti l'incontrauano, conoscèuano bene che cosa a lei cara perduta haueſſe, e l'andaſſe cercando.

Più d'vno douette richiederle: Signora che cercate? l'istesso ch'hò io richiesto da voi? *Quid petis?* Ed ella non ho dubio che risponderua: Vado cercando il mio caro Giesù: quell'appunto che significa la risposta che voi mi hauete fatta: *Peto probari sub Obedientia, Paupertate, & Castitate in vestri Ordinis societate.*

§. II.

CHiunque vuol farsi Religioso, e chiede della Religione l'habito santo, egli va cercando Giesù.

Nel secolo facilmente si sperde, e con difficoltà si ritroua. Nel Tempio se la fà frà i Dottori; quei Dottori però che discorrono della Sacra Legge, e procurano d'intendere i sensi reconditi della Scrittura; quello studio appunto ch'à noi prescriue e comanda la no-

ſtra Regola in quelle parole: *Maneant* (a) *ſinguli in cellulis ſuis, vel iuxta eas, die ac nocte in Lege Domini meditantes.*

Adoriamo le ſante permiſſioni, e diſpoſitioni di Dio, che ſuol' ordinare le afflittioni degli vni in profitto degli altri.

Eſſendo la Vergine Madre feconda d'vn Dio, Gioſeppe il caſtiſſimo Spoſo che n'ignorava il miſtero ſi turbò fortemente; e non ſapendo appigliarſi ad altro conſiglio, penſaua fra ſe ſteſſo con vna ſecreta partenza, da lei dilungarſi, e laſciarla: *Voluit* (b) *occultè dimittere eam.*

E perche permiſe il Signore tanta afflittione, e tanta confuſione in vn'huomo qual da lui frà tutti gli huomini fù eletto ad eſſer Spoſo della Madre del Figlio ſuo, e del medeſimo ſuo Figlio Padre putatiuo, Aio, e Tutore?

La permiſe per noſtra iſtruttione; acciò noi per tal mezzo ſapeſſimo eſſer di già venuto il Figlio di Dio nel Mondo. E perche dalla riſpoſta data a lui: *Ioſeph fili Dauid noli timere accipere Mariam Coniugem tuam; quod enim in ea natum eſt de Spiritu Sancto eſt*, riceueſſimo la certezza dell' Incarnatione del Verbo.

In ſomigliante guiſa dir poſſiamo che permetteſſe tanta afflittione in Maria per la perdita del Figlio ſuo; acciò noi imparaſſimo à cer-

(a) *Reg. Carm. cap. 7.* (b) *Matth. 1. 29.*

cercar nel Mondo il Figlio di Dio, e sapessimo doue ritrouarlo.

O il mio figlio, qual buona sorte è la vostra! Risparmiate fatica. Quanto lunga via sparagnate! Maria Vergine qual' hà smarrito il suo Figlio: nel cercarlo e nel ritrouarlo, ci illumina a conoscere, come lo douete cercare, e doue ritrouar lo potrete: che saranno due punti di consideratione quali vi suggerirò breuemente.

§. III.

E Per dar principio dal primo: egli è d'uopo cercar Giesù per tre giorni.

Dice S. Luca: *Post* (a) *triduum inuenerunt illum in Templo*. Alcuni sono di parere che la Vergine il quarto giorno lo ritrouasse: *Post triduum*. Mà l'opinione più commune è che non più di tre fussero di questo suo smarrimento i giorni alla Madre tanto penosi.

Stilo della Scrittura è, e sua frase particolare, anzi modo di parlar degli Ebrei esprimere tre giorni soli, con dire doppo tre giorni. Quando i Farisei che sollecitata haueuano la morte di Christo fecero istanza appresso Pilato c'hauesse posta buona guardia al sepolcro insino al terzo giorno: *Iube* (b) *ergo custodi-*

(a) *Luc.* 2. 46. (b) *Matth.* 26. 63. 64.

ri ſepulchrum vſque in diem tertium, n'aſſegnarono il motiuo perche detto haueſſe : *Poſt tres dies reſurgam*. Doue è chiaro che con dire *poſt tres dies* inteſero ſoli tre giorni, altrimente haurebbero iſtato che la guardia vi haueſſe infino al quarto giorno aſſiſtito.

In quella guiſa dunque che dicendoſi *poſt tres dies*, s'intendono i trè giorni della morte, nel dirſi *poſt triduum* s'intendono i tre giorni dello ſmarrimento: il primo quello in cui egli reſtò, ed eſſi partirono da Gieruſalemme; il ſecondo quello in cui egli vi dimorò, ed eſſi vi ritornarono; il terzo quello in cui nel Tempio lo ritrouarono.

Per tre giorni douete cercarlo ancor voi; e tre giorni vuol dir tutta la vita.

La vita degli huomini ch'à molti pare aſſai lunga non è più che tre giorni; il primo quello in cui ſi naſce, il ſecondo quello in cui ſi viue, il terzo quello in cui ſi muore.

Le vite degli huomini le più lunghe hanno tre parti: Giouentù, Virilità, e Vecchiaia. Ogni parte di queſta sè bene ſi conſidera, è vn giorno. Diceua il Rè Profeta che mille anni ſono vn giorno auanti gli occhi di Dio. Se mille anni vn giorno, facciamo vn grand'arbitrio ad vna vita d'huomo con chiamarla tre giorni.

Hor in queſti tre giorni, ò breui o lunghi

eſſi

essi siano, voi douete andar cercando Giesù.

Se tal'vn vi domanda: che siete venuto a fare nella Religione? Rispondete subito: à cercar Giesù Christo.

Macedonio ignoto al Mondo, e scordato dagli huomini, menaua vita eremitica su la cima d'vn monte. Vi peruenne vn giorno impensatamente vn Prencipe seguendo d'vna belua fugitiua la traccia; mà restò fuor di se stesso quando vidde il sant'huomo cui il pelo canuto coprendo il corpo, anzi c'huomo sembraua vna fiera; onde lo richiese che cosa iui facesse. A che fare vi sete voi giunto? ripigliò il Romito. Alla caccia delle fiere rispose quegli; ed ei soggiunse: io vi stò à far la caccia di Dio.

Non altrimente, il mio figlio, fate conto di ritirarui in vn Monte, che Monte è il Carmelo da cui la nostra Religione s'intitola, e ciò à fin che nel terzo giorno, il giorno della vostra morte, per non separaruene mai, ritrouiate Dio.

§. IV.

PIù vi hò da dire. Hoggi con la rinuncia del Secolo voi v'impegnate ad vna vita spirituale; onde spitituali parimente hanno da essere i vostri giorni.

Considerando S. Agostino, che Mosè nel Sa-

cro Geneſi deſcriue la creatione del Mondo fatta da Dio in ſei giorni, è di parere che non s'intenda de giorni materiali. Poiche come ſei giorni, ſe nel principio non vi era Sole e Luna, che diſtinguеſſero i giorni? Se vn ſol *Fiat* faceua tutto, perche farui correre tanto tempo? Dice inſomma il Santo Dottore che queſti giorni, non ſi hanno da miſurare col moto del Sole, ma co' i penſieri degli Angeli.

Angeli ſono i Religioſi, e perche imitano la vita Angelica nel diſtaccamento dalle creature ſenſibili, e perche nella quotidiana, e continua lode di Dio, fanno la profeſſione degli Angeli. Hor trè giorni poſſiamo dire che eſſer debbano trè cognitioni de Religioſi, e per conſeguenza tre Angeliche cognitioni.

Quali mai eſſe ſono? Vditelo da Vgon Cardinale: *Eſt* (a) *alia triplex cognitio poſt quâ inuenitur Ieſus in Templo, ideſt in corde proprio.* Le ſpecifica indi dicendo: *Prima cognitio quod Mundus nihil eſt. Secunda eſt cognitio, quod ipſemet nihil eſt. Tertia eſt cognitio quâ homo cognoſcit ſe eſſe minus quam nihil.*

O che belle cognitioni ſon queſte! La prima che tutto il Mondo è niente, la ſeconda che voi ſete niente, la terza che ſete meno del niente. Giunto à queſta verità di penſieri, ritrouarete Giesù nel voſtro cuore.

§. V.

(a) *Hugo in Luc. 2.*

§. V.

MA come ciòmai può essere che possiamo riputar niente quello che è? Attento, il mio figlio. Voi mi hauete richiesto di esser prouato nell' Obbedienza, Pouertà, e Castità? Sappiate che non peruenirete mai alla perfettione di queste trè sante Virtù, senza queste trè belle Cognitioni.

Voi non sarete mai perfettamente Pouero, e vero Pouero di spirito, se non vi accertarete che tutto il Mondo è niente. Se conoscerete esserui nel Mondo cosa bella, dilettenole, conueniente; allettarà subito la volontà, qual concorrendoui con le sue inclinationi non è più pouera.

Quel che vi dico è vna cosa assai facile; anzi vna prattica quotidiana de Santi. Guardate il Cielo, e vi parrà niente la Terra: quanto mi sembra schifa la Terra quando rimiro il Cielo, diceua S. Ignatio Loiola. Habbiate l' occhio in Dio, e vi parrà niente il Mondo: Rapito in estasi S. Benedetto, vidde tutto il Mondo ristretto sotto vn sol raggio di Sole. Come mai il Mondo così grande e così vasto, ridotto in vn punto? N' assegna la ragione S. Gregorio Papa, che vedendo S. Benedetto Iddio, segli dilatò l'animo, e quanto più l'animo

si dilataua per la vista di Dio, tanto più il Mondo s'impiccioliua à suoi sguardi; segl'impiccioli tanto sotto gli occhi, che si ridusse ad vn punto onde douenne termine d'vn sol raggio di Sole.

Voi non sarete mai perfettamente Casto, se non arriuate à conoscere che siete niente. La Castità non è vna Purità semplice, ma vna Purità nel Corpo castigato; acquistata e conseruata per via di mortificationi e di asprezze. *Castigo corpus meum*, diceua l'Apostolo; e tutti i Santi non fecero altro che strapazzar il proprio corpo con digiuni, e con atti di Penitenza.

Nè lo stimate difficile, poiche molto facile lo rende il pensare, che niente voi siate, ed il vostro corpo vn nonniente; non essendo altro che vn sacco di escrementi qual quanto prima si ha da rouersciare in vna fossa in cibo de vermini.

Disse vna volta il Signore alla nostra S. Maria Maddalena de Pazzi che far doueua conto del corpo suo, qual della Terra che calpestaua. Io lo replico a voi: douete batterlo sicome si batte la terra; anzi più, sicome si batte il niente: la Terra battuta pùr fa rumore, il niente nò: Douete mortificarui, e riceuere mortificationi; il tutto in silentio.

Nè sarete mai perfettamente Obbediente, se

se non vi riputarete meno del niente. Questo è il modo di arriuare alla perfettione d'vn'Obbedienza più che cieca. La cecità comechè vna priuatione di vista è vn niente. Chiunque obbedisce alla cieca, obbedisce riputandosi niente. Non discorre sopra il comando del suo Prelato: ode la voce e corre, vede il segno e viene. Obbedienza cieca fondata nel niente.

Tutto ciò è poco. Il perfetto obbediente, non solo non discorre sopra il precetto che gli è imposto, ma anco l'approua, e comechè precetto del suo Superiore si persuade che sia buono, tuttochè forse non lo sia. Hor questo sì ch' è più del niente.

Questi sono i tre giorni ne quali si và cercando, e doppo de quali si ritroua Giesù Christo.

§. VI.

VEduto come si può e deue cercare, vediamo doue potrete trouarlo. La Vergine Madre lo cercò prima: *inter* (a) *cognatos & notos*, e non ve lo ritrouò.

Figliuol mio risparmiate la cercatura: frà i parenti non ritrouarete mai Giesù Christo: *Puer* (b) *Iesus* (vditelo da S. Bernardo) *inter cognatos & notos quæritur, nec tamen inuenitur.*

Fuge

(a) *Luc.* 2. 44. (b) *S. Bern. epist.* 107. *ad Thomam,*

Fuge fratres tuos & tù, si tuam vis inuenire salutem.

Ad Abramo fù intimato in precetto vscir dalla casa paterna, dalla patria, ed allontanarsi da tutta la sua parentela: *Egredere* (a) *de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui;* ed agli Apostoli, fù comandato in vna certa maniera odiarli: *Si* (b) *quis venit ad me & non odit patrem suum, & matrem, & vxorem, & filios, & fratres, & sorores; adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.*

Douete teneruene lontano, e viuere alieno da parenti. Diteli à Dio hoggi per sempre. Voi non hauete da essere più figlio de vostri Padri, nè più fratello de vostri fratelli. I Religiosi entrano in altra figliolanza, in altra cognatione. Loro Madre è la Madre stessa di Dio, Maria Vergine; il Padre il Fondatore dell' Ordine, i fratelli gli altri Religiosi, l'albero della parentela i Santi della Religione.

Se pensate, o fate altrimente, non solo non ritrouarete Giesù, e con Giesù la salute dell' Anima vostra, ma lo sperderete di nuouo.

§. VII.

LA seconda diligenza fatta dalla Vergine fù frà gli estranei, quando ritornata in Gie-

(a) *Gen.* 12. 1. (b) *Luc.* 14. 26.

Gierusalemme, ne chiedeua notitia da quanti incontraua: *Regressi* (a) *sunt Ierusalem requirentes eum*; mà nè anco lo ritrouò.

Bisogna compatire la Vergine nella sua inchiesta; perche il grand'amore che portaua al Figlio, figurauale, che gli huomini tutti non solo, ma fin le piante, e le pietre douessero darle nuoua dell'vnico diletto del suo cuore.

Noi però dobbiamo trarne istruttione, che se Christo non si ritroua fra parenti, meno fra gli estranei; e se il cercarlo fra congiunti è vano, il cercarlo fra gli esteri è pericoloso. Fù delirio della Sposa: *Surgam & circuibo Ciuitatem per vicos & plateas quæram quem diligit anima mea*; per la Città si perde Christo, non si ritroua.

Il Religioso che lascia il Mondo, se torna a conuersare nel Mondo è vn cane che torna al vomito, *& sus lota in volutabro luti*, vn succido animale il cui bagno è vn lauarone di fango.

Bisogna, il mio figlio, lasciare il Mondo vna volta per sempre. Posto vna volta il piede nella Terra di promissione bisogna non riuolger più l'occhio in dietro nel paese di Egitto; che benche siano più golose le pignate di carne, è senza comparatione più soaue la Manna.

§. VIII.

(a) *Luc.* 2. 45. (b) *Cant.* 3. 2.

§. VIII.

FInalmente nel Tempio ritrouò la Madre con indicibile consolatione il suo Figlio.

Nel Tempio lo ritrouarete ancor voi. Nella Chiesa, nel Choro: orando, salmeggiando; Nel Conuento che tutto è casa di Dio: ritirato, applicato allo studio, ed agli altri esercitij dell' Obbedienza, che tutti sono atti di virtù, ed ossequij del Signore.

Nel Tempio, diciamola più calsante: *Templum* (a) *enim Dei sanctum est quod estis vos.* Noi siamo viui Tempij di Dio, dice l'Apostolo.

Quando vi distaccarete da tutto il creato, e con l'Anima solitaria vi ritirarete dentro voi stesso, in voi stesso ritrouarete quello, che l'Anima tanto ama, tanto brama, ed in cui tanto si compiace e consola: Giesù, Figlio Vnigenito del Padre Eterno, e di Maria Vergine.

Sete risoluto di cercarlo, e cercarlo doue veramente potete trouarlo?

Risp. *Dei gratia, &c.*

SER-

(a) 1. Cor. 3. 17.

SERMONE QVINTO
LA PVRIFICATIONE
DELLA
BEATA VERGINE

Ad vn Giouane che prese il santo habito in detto giorno.

§. I.

ALla richiesta, che voi fate, voglio rispondere con vna sola parola: Vi confidate d'imitare Maria Vergine? I Carmelitani prima, che figli di Elia, furono figli della Vergine. Elia che ne fù l'istitutore, l'istituì nella diuotione, ed imitatione di essa Vergine benedetta. Anzi egli ne fù il primo imitatore, sicome lo predicò S.Metodio in vn sermone, che fece nella solennità stessa, che noi hoggi celebriamo: *Puritatis* (a) *tuæ Elias Propheta præscius, atque imi-*

(a) *S.Method.hom.in fest.Purif. to.3. Bib.PP.*

imitator ſpiritu cum eſſet, Vitæ illius igniferæ ſibi coronam colligauit; onde potè dire il noſtro pijſſimo Arnoldo, che la Vergine fù legislatrice di Elia, e dell'Ordine Carmelitano principal fondatrice: *Legislatrix* (a) *Eliæ Maria; & totius Carmeli cetus legislatrix, Fundatrixque primaria ritè dicitur.*

Carmelitano è ſolo di apparenza chi ne porta l'habito, e non l'imita. Ed à voi baſterà l'animo di farlo?

Vi conuien riflettere, che vi ſi propone auanti vn Originale di tutte le virtù, e della più ſublime perfettione. Quella à fronte di cui i Santi di primo merito ſono Stelle riſpetto al Sole; l'imitatrice maggiore di Chriſto: Maria. Maria, sì, douete imitare, ſe volete veramente eſſere Carmelitano.

Non intendo col mio diſcorſo ſpatiare in tutto quanto queſta bella imitatione ſi ſtende, voglio reſtringermi alla voſtra iſteſſa domanda. Voi mi hauete fatto iſtanza di eſſer prouato nella Obbedienza, Pouertà, e Caſtità qual ſi profeſſa nell'Ordine noſtro; dunque nell'Obbedienza, Pouertà, e Caſtità, quali ſiano vn imitatione dell'iſteſſe Virtù profeſſate dalla Vergine benedetta.

Ma chi arriuarà mai, non che à toccar con mano, ma à ſalutar pur anco da lontano, l'eroico

(a) *Arnold. Boſtius lib. de Patronatu Virg. c. 1.*

roico di queſte belle, e ſante virtù, in cento, e mille maniere eſercitate in tutto il tempo della ſua vita, dalla Gran Madre di Dio?

Perche non vi perdiate d'animo, e confondiate di mente, fermiamoci nella ſolennità di queſto giorno: la feſta della Purificatione della Vergine Madre.

Nella funtione del miſtero, che celebriamo, eſercitò la Madre Santiſſima l' Obbedienza, la Pouertà, e la Caſtità. Conſideriamo con qual perfettione ciò fece; ed haueremo l'eſemplare di quella, al cui eſercitio voi chiedete eſſere ammeſſo.

§. II.

LA Prima è l'Obbedienza. Che queſta Virtù la Vergine principalmente eſercitaſſe in queſto atto, non è da ponerlo in dubio; e perche lo conſideraſſimo alla bella prima, nota e dice l'Euangeliſta, che fù vn oſſeruanza di quanto Dio haueua comandato nella Legge data à Mosè: *Impleti* (a) *ſunt dies purgationis eius ſecundum Legem Moyſi.*

Fù vn Obbedienza la ſua alla Legge, e non ad vn ſolo, mà à tre precetti di eſſa. Il primo di trattenerſi ritirata doppo il parto lo ſpatio di quaranta giorni; il ſecondo di portarſi compito il tempo preſcritto à purificarſi nel Tempio;

(a) *Luc.2.22.*

pio ; ed il terzo di offerir in esso il suo Primogenito. Del primo si hà nel Leuitico al capitolo duodecimo: *Mulier*, &c. (a) in cui comandauasi, che la Donna qual s'infantaua in vn maschio douea riputarsi immonda per sette giorni, nell'ottauo si hauea da circoncidere il nato bambino, ed essa starsene altri trentatrè giorni ritirata, senza toccar cose sacre, e sante, nè poter entrar nel Tempio di Dio fin al quarãtesimo giorno quale alla di lei Purificatione era prescritto per termine. Del secõdo iui stesso: *Cumque* (b) *expleti fuerint dies Purificationis suæ &c.* se l'imponeua l'obligo di portarsi al Tempio, doue incontrata ed accolta benignamente dal Sacerdote, offerendo per le mani di quello vn Sacrificio al Signore, per le di lui orationi restarebbe mondata. Del terzo nel terzodecimo capo dell'Esodo, doue viene comandata l'offerta de Primogeniti: *Sanctifica* (c) *mihi omnem Primogenitum.*

Questione molto celebre frà Teologi Espositori della Sacra Scrittura è, se la Vergine Santissima era all'osseruanza di queste trè Leggi obligata.

Risposta, e sentenza commune è che nò. Il Testo è chiaro. La legge del ritiramento di quaranta giorni obligaua le Donne quali concepiuano nelle maniere solite: *Mulier si susceptō*

(a) *Leuit.* 12. 2. (b) *v.* 6. (c) *Exod.* 13. 2.

ſcepto ſemine; e la Vergine Madre concepì ſenza cooperatione veruna d'huomo, ſolo per opera dello Spirito Santo. La Legge della Purificatione ſupponeua l'Impurità da cui eſſer doueua mondata la donna c'hauea partorito: *& ſic mundabitur à profluuio ſanguinis ſui*; ed il Parto della Vergine fù più puro del Sole. La Legge dell'oblatione de Primogeniti, parlaua di tutti, che nel naſcere violano l'integrità della Madre: *Sanctifica mihi omne Primogenitum quod aperit vulvam in filijs Iſrael*; e la Madre di Dio Vergine prima, e doppo, Vergine nel Parto ſteſſo, fù ſempre intatta ed intiera, ſicome intatto ed intiero è il Cielo tuttochè per eſſo ſia paſſato, e ripaſſato il Verbo, quando venne in Terra ad Incarnarſi, e quando con l'Humanità ſacroſanta aſceſe trionfante à ſedere alla deſtra del Padre.

Inoltre tutte queſte Leggi ſupponeuano mancamento, e peccato nelle Donne, che purificauanſi. Così nel Leuitico: *Deferet* (a) *Agnum anniculum in holocauſtum, & pullum columbæ, ſiue turturem pro peccato*. Sono i peccati di penſieri, di parolá, e d'opere, e queſte ò eſequite quando non ſi doueua, ò tralaſciate quando doueanſi, onde prouengono i peccati di commiſſione, e d'omiſſione. Di tutte queſte ſpecie ſi coſtituiſce rea vna Donna c'ha figli: di

(a) *Leuit.* 12. 6.

commissione nel concepirli, di omissione nel portarli nel grembo, astrette à lasciar per essi, sacrificij, orationi, digiuni; di parole nel partorirli, e di pensieri nell'alleuarli. E noi possiamo credere, che al sodisfacimento di tutte le sudette colpe, si ordinassero della Purificatione, e Presentatione le cerimonie; che per le commissioni si offerisse il Sacrificio, per le omissioni l'obligo di andare al Tempio; per le parole, quaranta giorni di ritiramento; ed in sodisfattione de i pensieri si desse il Primogenito à Dio.

Essendo dunque la purissima Vergine senza minimo neo di peccato, astretta in conto alcuno non era alla Legge, che lo supponeua.

Ciònonpertanto se ci sottoposse. Quindi è che doppo hauer partorito nella nostra carne il Figlio di Dio, si fermò quaranta giorni in Bettelemme nella Stalla istessa, sicome è probabile, santificata dal suo purissimo Parto; osseruando la prima Legge quale à tal ritiramento l'Infantata obligaua.

Scorso il termine prefisso, preso in braccio il caro suo pegno, accompagnata dal castissimo Sposo, si portò in Gierusalemme. Giuntaui, tirò à drittura al Sacro Tempio, ed iui per le mani del Sacerdote offerì in Sacrificio per la propria Purificatione le tortore, ò i polli delle colombe; e presentò il suo Vnigenito, facendo

do

do à Dio la più bella, e la più degna offerta, che gli fusse mai stata fatta nel Mondo. Questo è l'esemplare della vostra Obbedienza.

§. III.

I Sacri Dottori nel considerar la Vergine, che và à Purificarsi, non essendoui necessità, ed obligatione, la riscontrano col suo Figlio Diuino, qual volle essere Circonciso, quando non ne haueua bisogno, ed obligo non haueua di soggiacere à tal Legge. S. Bernardo con particolar attentione vi riflette: *Quid* (a) *est autem quod dicimus Beatam Mariam purificari? Quid vero quod ipsum Iesum dicimus circumcidi? Enimuerò tàm non indiguit illa Purificatione, quàm neque iste Circumcisione. Nobis ergo, & Hic circumciditur, & Illa purificatur, præbentes exemplum, &c.*

Dobbiamo considerare la Madre ed il Figlio: il Figlio che vuol esser Circonciso, la Madre che và à Purificarsi. Il Figlio si sottopone alla Circoncisione non essendoui obligato, la Madre alla Purificatione non essendoui obligata. L'vno, e l'altra per dar esempio à noi: essempio di humiltà, e di patienza; ma sopra tutto, essempio d'vn Obbedienza perfetta: Obbedienza non solo in ciò che siamo

(a) *S. Bern. serm. 7. de pur.*

mo obligati, mà anco in ciò, che non siamo obligati. Questa è la perfettione dell' Obbedienza.

Mi direte com'è l'obbedire in ciò che non siamo obligati? Vdite: Nella Regola vi sono Precetti, e Consegli, obligano gli vni à peccato, gli altri ne trasgressori importano solo vn reato di pena. Nella Religione vi sono riguardi ed esentioni: quegli che se ne serue non pecca; ma potendo non seruirsene, se lo trascura non imita Maria Vergine.

L'imitatione di Maria Santissima importa Obbedire à i Precetti, ed à i Consigli; à quello, che si comanda, ed à quello à cui si esorta; à quanto porta nome di Obbedienza, ed à quãto porta merito di Obbedienza.

Voglio ch[illegible]n'intendiate con chiarezza. Essendo voi obligato ad obbedire, si dà il segno del Choro, suona il campanello, che chiama alla Chiesa, si fà sentire la voce del Superiore, del Maestro, bisogna correre, e lasciar ogni cosa. Se state scriuendo, lasciate il carattere imperfetto, che verrà vn Angelo à finirlo per voi sicome più volte è auuenuto. Se in cella ritirato, ed assorto in altissima contemplatione staste delitiandoui con Giesù Christo apparsoui visibilmente per ricolmar l'anima vostra di sopracelesti delitie, lasciatelo, e correte doue vi chiama l'obbedienza, poiche com-

pita

pita che l'hauerete lo ritrouarete nel luogo istesso, sicome con molti suoi Serui l'hà pratticato; altrimente partirà lui, nè più vi verrà altre volte.

Questa è l'Obbedienza de Santi; mà l'Obbedienza della Regina de Santi è maggiore. Ella è non aspettar la chiamata, non guardare all'obligatione, preuenir l'Obbedienza. Obbedire prima di essere obligato, anzi obbedire anco senz'essere obligato.

In due cose particolarmente douete osseruarlo, e voglio che l'impariate da Maria Vergine. Due erano i punti principali della Legge della Purificatione, il primo douer star ritirata, il secondo il trasferirsi nel Tempio. Figliuolo mio, Cella e Chiesa, Ritiramento e Choro: queste sono due Obbedienze che non douete faruele dire.

Sempre che potete star in Cella, non curate d'vscirne; e sempre che si auuicina l'hora, preuenite l'andare in Choro, ed in Chiesa, ed à ritrouarui pronto in tutto ciò ch'appartiene all'immediato culto di Dio. Non ci vuol segno, non aspettate chiamata a questo. Correte, pensando che Maria Vergine fece altretanto nell'andare a purificarsi al Tempio.

✠✠

§. IV.

NOn hò detto tutto: vi hò da auuisare vn' altra cosa, e di molto rilieuo.

Si confronta la Purificatione di Maria con la Circoncisione di Christo. Qual proportione frà questi due Misteri? Forse maggiore sarebbe della Purificatione della Madre col Battesimo del Figlio, sicome ogn'vno lo può considerare, e rifletterui.

Mà io voglio risponderui à prima: quando si tratta di Obbedienza non vi è riscontro più à proposito che d'vn Martirio.

Nella Circoncisione Christo fù Martire, e come vero Martire sparse il Sangue. Martire e d'vn Martirio così lungo che durò trentatre anni fin'à che spirò l'Anima nella Croce. Quindi S. Paolo vnisce questo con quello, poiche rammentando l'imposition del Nome di Giesù fatta à Christo nella Circoncisione, dice: *Humiliauit (a) semetipsum factus obediens vsq; ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod, et Deus exaltauit illum, et donauit illi Nomen quod est super omne nomen.*

Christo Obbedì fin dal punto della sua Concettione; ma il primo atto esterno solenne di Obbedienza à vista d'ogn'vno, fù l'osser-

uanza

(a) *Philipp.* 2. 8. & 9.

uanza della Legge nella Circonciſione: principio del Martirio continuato per tutto il tempo dell'Obbedienza ſua inſino alla Morte.

Non altrimente dir dobbiamo di Maria Vergine. Nella Purificatione atto ſolenne della ſua Obbedienza principiò il ſuo Martirio; e durò non ſolo trentatre anni quanti ne viſſe il Figlio, ma altri quindici anni, e forſe più, quanti ne ſoprauiſſe al Figlio.

Ce lo prediſſe appunto in queſto giorno S. Simeone: *Et tuam* (a) *ipſius animam pertranſibit gladius*. Quanto hauea da patire obbedendo, principiò da queſto punto con l'annuncio che glie ne fù fatto; e l'Obbedienza ſua fù vn Martirio lungo, qual durò fin'al periodo della ſua morte.

Non vi perſuadete, il mio figlio, che ſia coſa di poco momento il dire: *Peto probari ſub obedientia*. Queſto è il Martirio della Religione.

Tutti i rigori Monaſtici ſono fiori e roſe, à fronte delle ſpine che accerchiano d'ogn'intorno queſta Virtù ammirabile. Si dice tutto chiamandola Martirio.

Non è però vn Martirio del Corpo come quello di Gieſù Chriſto, ma vn Martirio dell'Anima come quello di Maria. L'Obbedienza non comanda quello che volete, ma quello in

(a) *Luc.* 2. 35.

cui sentite più ripugnanza: priuarui del sonno, patire di vitto, mortificare la bocca, infrenare la lingua, soggiacere à correttioni à rimproueri à discipline, soggettarui à i Maggiori, à gli Eguali; taluolta anco à gli Inferiori, quando vi assegna il Prelato al seruitio degl'Infermi, e vi destina ad altri officij d'humiltà.

Ricordateui della Purificatione della Vergine, che al proposito vostro hauerete molto, che considerarui.

§. V.

SIcome l'Obbedienza, così del pari esercitò la Pouertà nella sua Purificatione la Vergine.

Tutte le femine nell'essersi sgrauate de loro parti, senza eccettuatione veruna erano obligate alla Legge, à cui si sottopose volontaria la Vergine; nell'osseruanza di essa però vi era eccettione delle ricche dalle pouere. Tutte con l'offerta del figlio accompagnar doueano vn Sacrificio o d'vn Agnello d'vn anno, o d'vna Tortora, o pure in suo luogo d'vn Colombino, o di due tortore, ò di due piccioni di colombe; l'Agnello era offerta delle femine ricche, l'altre tutte erano offerte di pouerine. Così nel Leuitico: *Quod si* (a) *non inuenerit manus eius nec potuerit offerre Agnum, sumet duos turtures, vel duos pullos columbarum.*

Egli

(a) *Leuit.* 12.

Egli è certo nell'Euangelio che la Vergine non offerì l'Agnello, ma, o le tortore, o i colombini; onde non comparì da ricca, ma con la pouera offerta passò la rata de poueri.

Tanto amica della Pouertà fù la Vergine, che non teneua appresso di sè che il puro bisogno per il vitto quotidiano.

Presentati l'haueuano i Maggi ricchi regali à tesori aperti; mà ella in breue se ne sbrigò, e frà persone bisognose li ripartì; onde restata pouera anch'essa, non le auanzò tanto, che bastasse à comprare vn Agnello, che pure non era vna gran spesa.

C'istruisce, non ha dubio, nella Pouertà volontaria. Noi dobbiamo esser poueri di elettione. Anzi più: dobbiamo nella Pouertà compiacerci tanto, che la desideriamo e procuriamo, come si procurano le cose care ed amate.

Deue in ogni conto il Pouero di spirito differentiarsi dal pouero di necessità. Pouero di necessità, non solo è quel Mendico qual và chiedendo limosina, ma qualsiuoglia cui manca il bisogneuole al proprio mantenimento. Pouero di spirito è ogni Religioso, e chiunque fà voto, ed eligge volontariamente la Pouertà.

Se al Pouero della prima specie viene vna buona congiuntura, ò vna grossa limosina, ò

vn buon negotio, nella cui conclotta e riuscita possa scuotere la pouertà, non lo trascura. Si che il Pouero di necessità é quello ch'è pouero, ma desidera di non esserlo.

Al contrario il Pouero di spirito: egli è pouero, e deue compiacersi di esser pouero, anzi deue procurar di esser pouero.

Qualunque cosa gli venga data, deue spogliarsene al punto stesso, e consegnarla al suo Prelato che ne disponga; nè lui pensarci, sicome non ci pensa ogn'altri a cui non punto appartiene.

Non hà da far disegno il Religioso, o delle souuentioni che gli danno i parenti, ò delle limosine, e regali di persone amoreuoli e diuote, ò di quelle che forse gli saranno date per ragione di sue fatiche essendo predicatore. Tutto hà da andare à poueri; cioè tutto ha da riporre in commune, che vada in beneficio degli altri Religiosi che sono i Poueri di Giesù Christo. Ed egli ha da restar così sprouisto che non gli restino cinque carlini, quanto potesse comprarsi vn Agnello, non dico già per vso proprio (poiche questo sarebbe vno sconcerto che mandarebbe per terra tutta la pouertà religiosa) ma per farne vn sacrificio, per darlo à Dio, e spenderlo per la Chiesa. Il Signore più di qualsiuoglia offerta che se gli faccia, si cõpiacerà della di lui volonta spropriata.

Que-

Questa è l'istruttione che ci dà la Maestra di tutte le Virtù, Maria Vergine: esser poueri e più poueri; eligere la Pouertà, e nella Pouertà procurar sempre vna Pouertà maggiore.

§. VI.

LAsciate ch'io dica vn'altra parola. L'offerta de poueri era, o di tortore, ò di piccioni di colombe. Della Vergine quale fusse non lo sappiamo. L'Euangelista dice che fù, ò l'vno, ò l'altro: *Vt* (a) *darent hostiam secundum quod dictum est in Lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum*. Gli bastò il dire che fù offerta de Poueri; qual essa fusse, non stimò necessario specificarlo.

Quando però egli non lo dichiara, lascia à i Sacri Dottori, ed à noi campo di considerarlo.

Sono i Dottori ne loro pareri diuersi: alcuni dicono che offerisse le tortore, altri che i polli delle colombe, altri che vna tortora ed vn colombino; e ciascheduno dell'opinione sua assegna il mistero.

Ma noi fermiamoci in vna ragione molto naturale. Se la Vergine nell'offerta volse esercitar la Pouertà, possiamo credere ch'offerisse quello in cui si professaua più povera. Di minor prezzo sono i piccioni delle colombe

(a) *Luc.* 2. 24.

be che le tortore; dunque questi è più probabile, che offeri sie.

Questa possiamo credere che sia la ragione per cui la Diuina Legge li poneua in vltimo: *aut duos pullos columbarum*; quasi dicesse: I Ricchi offerischino l'Agnello; i Poueri le tortore, o almeno due piccioncini di colombe.

Essendo questa l'offerta più pouera, questa possiamo credere facesse la Vergine.

Non manca in ciò vn mistero molto al nostro proposito. Le Tortore gemono, ed il loro canto è vn lamento continuo; onde disse vn Poeta:

——— Appunto qual si lagna
Tortora c'ha perduta la compagna.

Poueri quali gemono e si lamentano, non sono buoni. Sono dessi i Poueri che vanno per strada. I Poueri di spirito hanno da patire e gioire; penuriare e godere ne patimenti.

Consideriamo dunque la Vergine co i bianchi piccioncini in mano per offerirli al Signore; e qual in ciò ne ammaestra nella perfettione della Pouertà volontaria, qual consiste nel desiderare e procurar di patire, e nel tacere anzi gioire de patimenti.

§. VII.

FInalmente la Castità la restringerò in poche parole. Basta il pensare che questa

sia

sia Purificatione per dirla esemplare di Castità.

Ma non dobbiamo fermarci in questa considerazione vniuersale, quando ci si offerisce l'ammirare vn ricamo pretioso sopra vn drappo tutt'oro, ed vna Purificatione sopra vn'ammirabile Purità.

I Grammatici non hanno termini più alti, nè à noi somministrano vocaboli superiori al superlatiuo. Così nelle qualità diciamo caldo, più caldo, caldissimo, ne Titoli: Illustre, molto Illustre, Illustrissimo. Il superlatiuo è quello che non si può oltrepassare, o sorpassare. Non si può dir di vantaggio quando si dice Clementissimo, Benignissimo, Misericordiosissimo, Potentissimo. Giunti quà, a i Dittionarij della lingua mancano l'espressioni.

Questa Regola però hoggi hà la sua eccettione in Maria Vergine. Ella Pura nell'esser concetta, acquistò gradi di Purità, e fù più Pura nella Concettione del Figlio; finalmente Purissima fù, e manifestossi nel Parto.

La Purità del Parto verginco di Maria è così ammirabile, che mancano a' Sacri Dottori espressioni e vocaboli per encomiarla.

Chi dice che il Verbo le consacrò la Verginità, chi che ce la raddoppiò, chi con nuouo e non più vsitato vocabolo Vergine Verginissima la chiama.

Per-

Peruenuti al superlatiuo, doue ascenderemo più alto con questa sua santa Purificatione?

Diciamo quanto sappiamo, e quanto possiamo, che sempre è poco. L'intitola Santa Chiesa Regina delle Vergini, Vergine delle Vergini. Chiama l'altre Prudenti: *Quinque Prudentes Virgines*; acclama lei col titolo di Prudentissima *Virgo Prudentissima*. Non basta; bisogna in ogni conto sorpassare il Superlatiuo.

Somma era la Purità di Maria; ciò non ostante si Purificò, e con la Purificatione passò della Purità il grado più alto.

O come al proposito in questo c'insegna, che nel procurar la perfettione della Castità, non dobbiamo hauer termine del non più oltre.

Non basta: son Religioso, son fuori del secolo, son dentro del porto, lontano da pericoli, in mezzo a cento aiuti, mortifico il corpo, custodisco il cuore; posso dunque riposare. Nò; non basta. Sempre si hanno da far nuoue diligenze, nuoue Purificationi.

Dauide inciampato in vna tal colpa, ne lauò con lacrime quotidiane la macchia; e nel celebre Salmo del suo dolore e della sua Penitenza, il *Miserere*, doppo hauer pregato il Signore à cancellare la di lui iniquità: *Dele* (a) *imi-*

(a) *Psal.* 50. 3. 4.

iniquitatem meam; lo ritorna a pregare che di bel nuouo e maggiormente lo laui: *Amplius laua mè*. Cancellata la macchia, ci bisogna nuoua lauanda. Vno ch'è giusto; *Iustificetur adhuc*; e chi è Puro non lasci di Purificarsi di nuouo.

§. VIII.

DAlla Madre Vergine dunque hauete, il mio figlio, esempi bellissimi di Obedienza, di Pouertà, e di Castità.

Di Obbedienza sopra l'Obbedienza; Obbedienza anco in ciò a cui non sete obligato.

Di Pouertà e maggior Pouertà; nell' amare la Pouertà, e procurarne gl'incommodi.

Di Castità pura, ma qual sempre si purifica di bel nuouo.

Questo è l'esemplare: vi confidate di copiarlo in voi stesso?

Risp. *Dei gratia, &c.*

SERMONE SESTO

LA PRESENTATIONE DI NOSTRO SIGNORE NEL TEMPIO.

Ad vn Giouine che desiderò esser'ammesso à principiare il suo Nouitiato nel giorno della Purificatione della B. Vergine.

§. I.

PER offerirui, sicome proposto hauete, al Signore; a porre in essecutione l'interna chiamata, hauete, il mio Giouine, eletto questo santo e memorabile giorno, qual' essendo consecrato alla memoria della Purificatione della Vergine Madre, è giorno di offerta.

Vo-

Volete dunque, per quanto m'auuiso, replicare con l'imitatione in voi stesso la Presentatione di Giesù Christo. Quanto diuoto tanto nobile è il pensiero, quando però habbiate di proposito considerato qual sia stata di questo giorno l'offerta, e qual in questo giorno esser debba la vostra.

Vdendo esser questa vna delle sette principali solennità della Vergine, corre la mente à considerarne la Purificatione che se ne celebra: quando la Madre purissima, la Vergine intatta, tuttochè bisogno non ne hauesse, si trasferì nel Tempio à Purificarsi.

Dalla Gran Madre di Dio di tutte le più eroiche Virtù degnissimo esemplare, molte e molte Virtù esercitate furono in quest'atto; ma principalmente le tre essentiali per le quali si costituisce Religioso il Religioso, l'istesse nella proua delle quali voi chiedete esser ammesso: Obbedienza, Pouertà, e Castità. L'Obbedienza nell'osseruanza della Sacra Legge: *Postquam* (a) *impleti sunt dies purgationis eius secundum Legem Moysi*. La Pouertà nell'offerta, qual non fu dell'Agnello prescritta à i ricchi, ma ò di tortore, o di colombini quella che far soleuano i poueri: *Vt darent hostiam, secundum quod dictum est in lege Domini par turturum, aut duos pullos columbarum*. E

(a) *Luc.* 2. 22. 24.

la Castità nella Purificatione stessa, poiche essendo più pura de' gigli e della neue, più pura della luce e del Sole, andò nondimeno à Purificarsi.

Che bello che degno oggetto vi si presenta per affissarui gli occhi dell'anima più che del corpo, e non rimouerneli giamai. Se prouato esser volete nell'Obbedienza, Pouertà, e Castita; per far progresso in queste Virtù, dalla Purificatione di Maria Vergine potete apprenderne l'esercitio.

§. II.

BEnche però la festa sia della Purificatione di Nostra Signora, l'offerta nondimeno che si fa, principalmente è dell'istessa Persona del Verbo Incarnato.

La Madre Vergine ed il di lei castissimo Sposo Gioseppe: *Tulerunt* (a) *illum in Icrusalem, vt sisterent eum Domino*: presero il pargoletto Giesù nato quaranta giorni prima, e lo portarono in Gierusalemme ad offerirlo, e presentarlo al Signore.

Se dunque, il mio figlio, voi hoggi vi presentate quì come persona offerta, non balta che vi specchiate in Maria, douete prefiggerui l'imitatione di Christo.

Io

(a) *Luc.* 2. 22.

Io voglio proporui vna consideratione che a ciò vi animi. Christo bambino fù offerto da Maria e Gioseppe; cioè dalla Madre, e da vn huomo qual benche suo congiunto in grado stretto di parentela, non era però suo Padre; ma quando non gli era Padre, faceua e si portaua da Padre. Riflettete voi all'offerta di voi medesimo. Chi vi offerisce à Dio? Vi offerisce la Charità della Religione, e la Pietà del secolo. La Charità della Religione vi hà accettato come Madre, e questa Charità è quella che si rinserra ne'cuori de Superiori e de Religiosi concorsi alla vostra accettatione. La Pietà del Secolo vi hà promosso come Padre, e questa pietà è quella che si racchiude nel petto d'vn vostro congiunto di sangue, qual non è vostro Padre, mà voi lo riconoscete per Padre, ed in fatti vi fà più che Padre.

Presentato dunque voi à Dio in questo suo Tempio, io sono stato destinato ad essere il Simeone ad accoglierui. Prima però voglio riconoscere l'offerta, per l'osseruanza puntuale della Legge prescritta nell'Ordine nostro à simili riceuimenti.

§. III.

NEll'offerirsi i Primogeniti à Dio, doueuasi accompagnare con alcuni animalucci

lucci l'offerta. Eccone il comando fatto à Mosè, e perche fusse noto à tutto il Popolo registrato nel Leuitico: *Cumque* (a) *expleti fuerint dies Purificationis suæ prò filio, siue pro filia deferet Agnum anniculum in holocaustum, & pullum Columbæ siuè turturem pro peccato.* Douea si dunque offerire il figlio, e con esso per holocausto vn'Agnello, ed vn piccione di colomba, o pure vna tortora. Era questa la legge de i ricchi; ma i poueri erano dispensati dall'offerir l'Agnello, e l'offerta loro era ò di due polli di colombe, ò di due tortore.

Noi però non dobbiamo considerare la purificatione delle donne Ebree, e le loro offerte; bensì la Purificatione di Maria santissima, e l'offerta ch'essa fece. Offerì la Vergine il Figlio, e gli animalucci che offerì per il sacrificio, dice l'Euangelista che furono due querule tortorelle, ò due candidi colombini: *Par* (b) *turturum, aut duos pullos columbarum.*

La principale offerta dunque di questo giorno è l'offerta d'vn Figlio, qual tutt'insieme è Figlio del Padre Eterno, e della Madre Vergine; d'vn Figlio quale benche Huomo vero, è non dimeno Dio, Figlio di Dio; e con quest'offerta principale accompagnati gl'animalucci del Sacrificio, tortorelle o colombini.

Questo richiedo da voi. Sete in obligo e nell'

(a) *Leuit.* 12. (b) *Luc.* 2. 24.

nell'impegno di offerire à Dio il Figlio di Dio, e col Figlio di Dio gli animali ch'esser deuono sacrificati.

E doue li ritrouaremo per farne offerta? Vditemi attento. Voi essendo huomo, e creatura ragioneuole, costate di anima e di corpo: L'anima è nobile, il corpo è ignobile; quella è sostanza spirituale, questo corporea: nell'Anima vostra voglio riconoscere Dio ed il Figlio di Dio, nel Corpo gli Animali del Sacrificio. Nell'essere vostro humano si ha da includere vn essere duplicato, di cui l'vno sia tutto diuino, l'altro tutto priuo d'intendimento. L'Anima vostra hà da essere così sublime, che si ammiri in essa l'essere di Dio; il Corpo vostro così abietto, che si sprezzi in esso vn essere animale.

Nella Sacra Scrittura più volte sono chiamati gli huomini Dei, e figli di Dio. Il Re Profeta più d'vna volta lo replica; ma notabile è quell'assertiua: *Ego* (a) *dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*; propositione qual degnossi spiegare Christo di bocca sua: *Illos* (b) *dixit Deos ad quos sermo Dei factus est*. S. Giouanni l'attesta nel principio del suo Euangelio: *Quotquot* (c) *autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri*.

L'intelligenza di questi passi richiederebbe vna lunga Teologia, contentateui di suppo-

(a) *Psal.* 81.6. (b) *Ioa.* 10.35. (c) *Ioa.* 1.12.

nerla in chi la sà, ed à voi basti sapere, che gli amici di Dio ne meritano il titolo, e che i veri imitatori di Dio, quelli che calcano la strada delle vere, e sante Virtù nel cui esercitio s'imita il Signore qual delle Virtù Signore s'intitola, si rendono Dei per imitatione, e figli di Dio per adottione.

Ciò però à me non basta; altre cose deuo esiger da voi: quando l'Anima si solleua, e si trattiene frà studij così sublimi, il corpo depresso, humile, e mortificato ha da essere vn animaluccio per il Sacrificio; e non già vn quadrupedo qual si fermi in terra con quattro piedi, mà del genere de volatili prouisto d'ali, e nella specie vna Colomba qual non posi il piede ne luoghi immondi, e sù le carogne, ma goda di ritornar all'arca nel compiacersi della quiete della sua cella, ed vna Tortora gemebonda qual consumi i giorni, e gl'anni in piangere i proprij, e gl'altrui peccati, che questo è il debito d'vn Religioso.

Quando voi vi esibirete disposto ad esser tale, sarò io vn Simeone pronto per accettarui.

§. IV.

NOn credete però douer vdire gradimenti per l'offerta che fate. Le gratie si deuono, e si danno à Dio, da cui la gratia della

Vo-

Vocatione si riconosce. Lo Spirito Santo è quello che manda e guida le Anime giuste al Tempio; à lui che col Padre, e col Figlio ci comparte ogni bene ci dispenza ogni dono, si diano lodi douute. Ed à voi? Non altro che profetie di Martirij, ed annuncij di Croci.

Quando la Vergine Madre presentò il suo Diuino Vnigenito al Tempio, il Vecchio, e giusto Simeone, ch'in braccio l'accolse, sfogate c'hebbe le tenerezze del cuore diuoto con entusiasmi di sacri giubili, incominciò à profetare. Predisse alla Madre vna spada al cuore: *Et* (a) *tuam ipsius animá pertransibit gladius*; ed al Figlio vna Croce in cui affisso il Corpo douea esser bersaglio dell'odio, e della barbarie del Popolo contradicente ed ingrato: *Ecce positus est hic &c. in signum cui contradicetur.*

Voi, il mio figlio, nel farui Religioso sete quà venuto giuliuo, dando segni di straordinaria allegrezza; mà ò quanto diuersamente ritrouarete in prattica da ciò che da lontano vi figuraste.

Patirà per voi, e patirà assai la Religione vostra Madre. *Ipsius animam* più e più volte *pertransibit gladius*, ò quando spasimarà per la vostra educatione, ò quando si affliggerà per li vostri defetti.

Mà voi; voi ò quanto, ò quanto haurete da

(a) *Luc.* 2. 34. 35.

da patire! Non credete già di venire à riposare; perche io vi assicuro che sarà vostro letto la Croce.

Voi hauete da esser segno di contradittioni: *Signum cui contradicetur*; ed il bersaglio a cui miraranno le correttioni de Superiori, le Mortificationi che vi daranno i Maestri; molti Superiori molti Maestri: Prouinciali, Priori, Maestri di Spirito, Maestri di Lettere, e talvolta vi saranno fin i vostri Compagni nell'emulatione contrarij.

Non occorre che mi dilunghi in rammentarui Digiuni, Discipline pubbliche, e priuate, giorni di ritiramento, hore di silentio, Matutini la notte, il Choro ogni giorno, soggettione in ogni tempo, per tutti gli anni della vostra vita.

Ho detto tutto nel dire che la vostra vita sarà vna Croce continua, e voi in questa Croce douete star maisempre Crocifisso.

§. V.

TErminiamo il discorso con le Candele, per osseruar tutte le cerimonie della Chiesa, già ch'è giorno di Candelora.

Si dispenzano questa mattina le Candele, ed a i Religiosi si danno in mano accese.

La Candela accesa, significa Giesù Christo

qual

qual offerto al Signore fù preso in braccio da Simeone, che lume chiamollo venuto nel Mondo ad illuminare tutte le Genti: *Lumen* (a) *ad reuelationem Gentium*. Quindi scrisse Ruperto Abbate: *In* (b) *Purificatione Sanctæ Mariæ ideo candelas portamus, vt fœlici gaudio iusti Simeonis aliquatenus participemus, qui Christum infantem gestans in vlnis agnouit*. Nella Candela accesa vediamo la cera, lo stoppino, e la fiamma. Esprimonsi con ciò le tre sostanze di Christo, Corporea, Spirituale, e Diuina. La Cera formata dall'Ape Vergine, significa il Corpo qual trasse dal purissimo seno della Vergine Madre: *Apis* (c) (così l'istesso Ruperto) *Cerum cum melle, virginali producit opere, sic Maria Virgo Christum, Deum, & Hominem salua vteri sui genuit integritate*. Lo Stoppino à cui la cera s'auuolge, ed à cui il lume si appiglia, rappresenta l'anima spirituale. La fiamma finalmente esprime la Diuinità.

Per rappresentar dunque Christo Giesù Huomo Dio, offerto al Signore, si prende la candela accesa nelle mani.

Questo solo mi resta à dirui, il mio figlio: Ad imitar l'offerta di questo giorno, l'offerta di Giesù Christo, esser douete vna Candela accesa.

Agli

(a) *Luc.* 2. 32. (b) *Rupert. lib.* 4. *de diu. offic. cap.* 25. (c) *Id. Ibid.*

Agli Apostoli disse Christo (e ciò che disse ad essi, s'intende particolarmente detto à gli Ecclesiastici, ed à i Religiosi, imitatori della vita Apostolica, e professori della perfettione Euangelica) *Vos* (a) *estis lux Mundi*: Voi sete, ed esser douete luce del Mondo; ma luce, che arde, ed illumina, sicome del Battista: *Lucerna* (b) *ardens, & lucens.*

Deuono i Religiosi essere Candele accese, quali brucino, ed illuminino; ardano in se stessi per charità, e per l'amore che portino à Dio, e diano luce à gl'altri impiegandosi in aiuto de prossimi.

O pure diciamo così: la Candela accesa consuma se stessa per dar lume à gl'altri, sicome Christo morì per rauuiuar noi. Chi stà vicino alla Candela, vede che la Candela si liquefà, e se ne scorre; chi stà lontano vede la luce, che sparge.

Figliuolo mio, voi douete pensar d'essere vna Candela. Candela bianca per Purità, di cera trattabile per l'Obbedienza, senza lauoro alcuno, ed ignuda per la Pouertà volontaria; Candela accesa per il feruore della regolare osseruanza, e per l'amor di Dio, che deue diuampare nel vostro cuore. Però quelli, che vi staranno vicino, vi hanno da veder consumare; quelli che vi staranno lontano vi han-

no

(a) *Matth.*5.14. (b) *Ioa.*5.35.

no da veder risplendere.

Da vicino vi staranno i Religiosi. Questi vi hanno da vedere ardere, bruciare, consumarui, mai in otio, sempre in fatiche, in continue applicationi, studij, esercitij; senza riguardo alle forze, alla salute, al riposo; che Dio aiutarà per tutto. In somma hanno da vedere, che voi non venite alla Religione per riposare, mà per trauagliare incessantemente nel seruitio di Dio.

Da lontano vi staranno i secolari, e voi dourete teneruene lontano quanto più sarà possibile. Questi vi hanno da vedere risplendere; hanno da veder la luce, che tramandate, e che spandete col buono esempio; onde si edifichino della vostra modestia, bontà, e dell'esemplarità della vita, e costumi vostri.

Questo importa, e questo è veramente esser Candela accesa à Dio consecrata.

E voi quando farete quanto vi dissi, replicarete la Festa della Candelora, e rinouarete in voi la Presentatione di Giesù Christo nel Tempio. Hauete in animo di eseguirlo?

Risp. Dei Gratia fretus, &c.

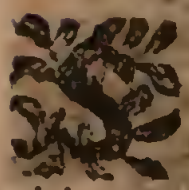
✠✠✠✠
✠✠

SERMONE SETTIMO

La Salita del Monte

Ad vn Giouine che fù vestito Religioso nella Terza Domenica doppo l'Epifania.

§. I.



Arebbe assai sciocca la presuntione degli huomini, se à porre in saluo l'Anima propria, pretendessero ch'anzi il Paradiso calasse à pigliarli, e racchiuderli nel suo beatifico seno, più tosto di stendere essi vn passo in là per salirui; appunto sicome le Turbe del corrente Vangelo, delle quali scriue S. Matteo, che fermatesi a piedi della falda della Montagna e nella pianura, aspettarono che vi calasse Christo, à seguirlo; nè prima, nè alcuno di tanti vi fù che per cercarlo tolerasse gl' incommodi della salita, e sormontasse i sentieri straripeuoli e faticosi del Monte: *Cum* (a) *descendisset Iesus de Monte, secutæ sunt eum Turbæ multæ.*

A per-

(a) *Matth.* 8.

A persone ò ignoranti ò indiscrete è vn auuezzarle male l'vsarle cortesia poiche l'abusano; e per vna volta che venga loro compartito vn fauore ne pretendono il possesso; quindi perche il Re Profeta dice che Iddio nel calàr à noi portò seco in terra il Paradiso: *Inclinauit* (a) *Cœlos & descendit*, si persuadono che sempre duri quel tempo, e che perlomeno se non si abbassa il Cielo ad accoglierli; venga la carrozza di Elia a trasferirli all'Empireo.

Queste erano le sante scandescenze del Zelo del Venerabile Beda, quando godendo con le riflessioni del pensiero le dolcezze d'vna Predica del Signore ad vn'Vditorio numeroso che si era affollato in vna Casa ad vdirlo, fù interrotto da vn'imbasciata indiscreta da parte de suoi parenti che voleuano parlargli: *Ecce* (a) *Mater tua & fratres tui foris stant quærentes te*; rauuisando in essa le pretensioni degli Ebrei quali vogliono che Christo esca fuor di casa ad istruirli a lor genio, più tosto che entrar essi dentro ad accoglierne le dottrine: *Quique* (c) *quantum in ipsis est, magis Christum ad docenda carnalia foris cogunt exire, quam ipsi ad discendum spiritualia volunt intrare.*

Figlio mio voi l'hauete intesa che vogliosо di giungere al Signore Dio *qui in altis habitat*, non

(a) *Psal.* 17. (b) *Matth.* 12. 47.
(c) *Beda hom.* 4. to. 7.

non lo volete aspettar con la turba che discenda giù, ma vi sete incaminato gia per ritrouarlo nella sommità del Monte, che Monte è la Religione.

Mi rallegro con voi che gli habitatori di esso, i Religiosi, vi habbiano ammesso; ed io come di tutti il minimo, qual portinaio del luogo, sono stato quì collocato al varco, ed al principio della salita, destinato prima che stendiate vn passo ad ascenderui, a manifestaruene l'asprezze, acciò con più matura consideratione la risoluiate. Non vorrei che poi sconfidato dalle difficoltà che v' incontrarete, restaste a mezza strada, e quelch' è peggio con vergogna vostra tornaste in dietro, espolto allo scherno de secolari che non compatiscono, o pure sottoposto à quella censura dell'Euangelio: *Hic* (a) *homo cæpit ædificare, & non potuit consummare*; neile quali parole dice il nostro Silueira, che ci ammaestra il Signore à considerar prima molto bene la perfettione della vita che vogliamo imprendere per seguirlo: *Docet* (b) *Dominus arduam, ac altam Discipuli perfectionem, non esse temere suscipiendam, sed magna & profunda consideratione.*

§. II.

(a) *Luc.* 14. 30. (b) *Sylueir. to.* 4. *in Euang. l.* 6. *c.* 25. *q.* 6. *n.* 35.

§. II.

I Discepoli di Galatia incominciarono con molto feruore e spirito la vita Christiana; ma poi raffreddati non paruero più quelli di prima. Ne li riprende e rimprouera l'Apostolo: *O insensati* (a) *Galatæ &c. sic stulti estis vt cum spiritu cæperitis nunc carne consummemini?*

L'ordine di perfettione tiene camino totalmente diuerso dall'ordine di Natura. Questo tende dal perfetto all'imperfetto, perche dando la natura in luce perfetti i suoi parti, col progresso del tempo le forze declinano, e dalla Giouentù robusta si passa alla Vecchiaia inferma e cadente. Mà quello al contrario, da' principij debili, caminando verso progressi sublimi, ogni giorno più si solleua. Che questi Discepoli calcando strada di perfettione segnassero così lodeuoli i primi passi, e poi tralignando da buoni principij ritorcessero il piede in strada biasimeuole affatto, fù vn strauolgere l'ordine della perfettione, e farsi conoscere per stolti. *Ordo* (b) *perfectionis* (commentando dell'Apostolo le parole scriue il Dottore Angelico) *ab imperfecto tendit ad per-*

(a) *Galat.* 3. 1. & 3. (b) *D. Thoma in Galat.* 3.

perfectum; vos autem quia è conuerſo facitis ſtulti eſtis. Ed il Chriſoſtomo dice che ben meritarono il titolo ignominioſo per la loro incoſtanza: *Opportunè (a) conuicium addidit; cum, inquit, oportuerit vos temporis progreſſu, prioribus bonis deceſſionem adiungere, non ſolum non profeciſtis, verum demo ad relicta eſtis retrorſi.*

Acciò voi, il mio Giouine, in taccia ſimile non incorriate, penſateci bene prima, che ancora ſete in tempo.

Fin hora appena ſalutato hauete il Monte da lontano, e forſe vi è parſo bello; che ſicome è bello il Carmelo nella Paleſtina, per l'apparenza, e vaga proſpettiua con cui s'eſtolle sù la terra, e domina il Mare, così bello è il Carmelo miſtico qual ſi ſpande per tutto il Mondo.

Non sò però ſe quanto dilettenole alla vista, riuſcirà tanto guſteuole all'animo, quando incominciarete à patir gl'incommodi della ſalita.

Sono già compiti dieci giorni, che voi dimorate con noi. Hauete oſseruato la ciuiltà, e la corteſia con cui ſete ſtato trattato: mirato con ſtima da Superiori, honorato da tutti. Non vi è mancato ſeruitù nella cella, regalo nella menſa, riſpetto nel pubblico, attentione nel priuato. Da hoggi auanti non ſarà così.

Già

(a) *Chriſoſt. hic.*

Già incominciate ad esser l'vltimo del Conuento, essendo Nouitio nella Religione; che la strada di questo Monte si fà à passi non à salti; e bisogna principiarla pen il filo del suo principio.

Vi vedrete in vn tratto spogliato d'ogni titolo di Signoria. Le cerimonie si conuertiranno in Capitoli, gli honori in humiliationi, le pietanze doppie in astinenze.

Sarete escluso non solo da consessi delle consulte, mà anco dalle conuersationi degli altri Religiosi, douendosi esigere da voi come Nouitio vn ritiramento particolare. Ne Capitoli altra voce non hauerete, che l'accusatrice delle vostre colpe. Nelle processioni non altra precedenza, che quella, che bisognerà tolerare nell'età vostra auanzata, e nel carattere che ne portate, per cui vi si darà l'vltimo luogo frà Sacerdoti, che per altro vi si dourebbe l'vltimo luogo fra Chierici.

Non si haurà mira nè à nascita, nè à parentado, nè à raccomandationi, nè ad aderenze. Non vi si guarderà in faccia à qual voi sete; non alle mani se siano per apportare beneficio all'Ordine; mà solo à i piedi, osseruando i passi, che darete nella salita del Monte, nella strada della perfettione.

§. III.

QVesti sono i principij d'vna salita molto straripeuole e scoscesa, doue bisogna caminar sempre contro la volontà propria, negando proprio gusto, capriccio, desiderio, l'anima sua; e se stesso, anzi mortificando li pensieri stessi, che meno stanno in poter nostro, sottomettendoli in sì fatta guisa alle disposition de Superiori, che l'obbediate con approuatione di ciò ch'essi comandano, benche vi paresse meglio il contrario.

Non mi stendo in altre particolarità, qual'in questi pochi giorni hauete potuto osseruare; come è il douer caminar la strada faticosa di notte, nell'alzarui à i Matutini; il fatigare cõ scarsa refettione, conuenendoui oltre i digiuni della Chiesa, digiunare quando lo prescriue la Regola; e talvolta potrebbe essere, che più delle astinenze vi dasse fastidio le refettioni, recandouisi auanti nel Refettorio comune, cibi di vostra nausea, e spiaceuoli al vostro gusto.

D'vna sola cosa sì vi assicuro, ed è che il sentiero non è troppo spinoso.

Oh là, nelle pianure incolte del secolo, che fratte! che fratterie vi sono! che roui pungenti! Poueri Secolari, li compatisco fin dentro

tro l'anima: inuiluppati fra le ſpine di mille inquietitudini, mille rammarichi.

Non così i Religioſi. Se nella Religione ſi ſente qualche ſpina, è vn ſterpo ſolo, che non molto ſi ſolleua da terra, nè ſi ſtende, e moltiplica à formare vno Spineto.

Nel Mondo, sì, ò quante, o quante! Quindi oſſeruandole eſclamaua Agoſtino: *In bonorum* (a) *cupiditate quantæ ſpinæ! in luxuria libidinum quantæ ſpinæ! in ardore auaritiæ quantæ ſpinæ!* Spine affollate; ſpine quali creſcono in alberi; onde arriuano fin'al petto à trafiggerui il cuore.

Nella Religione non hanno tal forza, tanto alto non ſi ſolleuano. Pungono qualche punta di piede tal volta, e non più. Che la noſtra Montagna, benche per l'aſprezza ſcoſceſa abbondi di pietre; non vi regnano però, nè hanno luogo da figgerui le radici le ſpine.

§. IV.

NOn voglio però laſciare di dirui vna parola di gran conſolatione, qual'è che, non eſſendoui in queſto Monte bronchi ſpinoſi, mancano al Demonio i ſtili per venir con mano armata à combatterci.

Compita la ſua Quadrageſima il Redentore fat-

(a) *S. Aug. in pſal.* 102.

fatto per noi penitente, si arrischiò il Tentatore impudente auuicinarsi à lui, con vana e falsa speranza di riportarne vittoria.

Ma con qual armi credete che vsciſſe in campo, si faceſſe auanti, preſumeſſe far colpo? Gli dà S. Ambroſio la burla, vedendo che si accosta con in mano le pietre: *Dic* (a) *vt lapides iſtis panes fiant*.

Eh disgratiato e brutto Demonio, che pretendi, e che speri? In vn deserto non ritroverai armi di ferro o di acciaio, nè l'altre armature potenti con le quali sei solito abbattere cento e mille che non sanno resistere alle tue forze. Mancano quì le delitie del Paradiso Terrestre che possano rendere gli huomini effeminati. Non vi sono quì Donne, non l'Eue che secondino i tuoi desiderij, e tentatrici di te più efficaci e più scaltre abbattano, e facciano con le lusinghe cader le mura di quella costanza, qual tù arietar non potesti con le tue violenze ostinate. Quì non si vede la bellezza di quelle poma, che solletichino il gusto immortificato, e siano l'esca da prendere quasi pesci gli huomini per la gola.

Sono dalla solitudine lontane le occasioni, e nel luogo alpestre altre armi non ritroverai che pietre, armi de fanciulli; che benche vna pietra maneggiata da Dauide abbatte i Giganti;

(a) *Matth.* 4. 3.

ganti; in mano tua però che sei il Goliat di parole più valoroso che di fatti, non è più che (inabile à far colpo) vna leggiera pomice al vento.

O misera Satanæ, & extrema congressio (con queste parole ne lo scherniſce l'Ape Mitrata di Milano (a) *Diabolus in deserto, tentationis solida arma non inuenit; dèèst illi de Paradiso amœnitas arborum, deest illi consiliatrix Eua, deest illi pomorum speciosa deceptio; & quia non inuenit cibum quem offerret esurienti, postulat in cibum saxa mutari: vndique excluſus, vndique fraudatus ad pauimenta se confert.*

§. V.

PErò perche pure può danneggiare vn colpo di saſſo tirato a polzo fermo, acciò possiate sfuggirlo voglio breuemente discoprirui da doue possa venire e che cosa egli sia.

La saſſata tirata dal Demonio è vna pernicioſa suggeſtione di conuertir in pane le pietre: *Dic* (b) *vt lapides isti panes fiant.*

Chi non l'intende ſtimarà che sia queſto vn ageuolar il camino, e d'vn Monte Carmelo, trasformandone le pietre in pane, farne vn pae-

(a) *S. Ambroſ. serm. 37. de Ieiunio.*
(b) *Matth. 4. 3.*

se di Cuccagna. Mà non è così. Togliendo voi l'asprezza dal Monte, in vece di ageuolarlo lo distruggete; come se leuaste l'ossa dal corpo humano, quali sù di esse fondasi, e si regge in piedi. *Dic vt lapides isti panes fiant.*

State sù la vostra, il mio figlio, che questa è la Tentatione con cui molto dubito che possiate essere dal Demonio combattuto, e trauagliato. Voi auuezzo agli aggi, ed alle commodità del Secolo, venite ad hora tarda nella Religione ed in età auanzata. Hoggi il feruore, la gratia della Vocatione, vi rende coraggioso. Potrebbe succedere che questo gran spirito vi mancasse, e rattepidendosi queste prime ardenze di diuotione, incominciassero col tempo à rincrescerui i disaggi del Monasterio e della Regolare osseruanza. Potrebbe essere che volgendo l'occhio indietro verso l'Egitto vi venissero à mente, e vi si risuegliasse l'appetito delle pignate di carne, nauseando la Manna del deserto, anzi più tosto del Cielo.

Vi verrà con ciò in pensiero di trasmutare in commodità i patimenti, gli oblighi in esentioni, la Pouertà in regalo, l'Obbedienza in ambitione di Prelature, le pietre in pane: *Ille* (a) *dicit vt lapides panes fiant, qui duritiam disciplinæ quam professus est conuertit ad commodi-*

(a) *Galfrid. in Allegor. Tilman.*

ditatem vitæ, non recolens in verbo Dei ſibi potius eſſe viuendum, ſono parole di Galfrido.

O che pregiudizio della Religione ſarebbe queſto! Biſognarebbe eſſere vn Geremià à piangerne la diſtruttione, e la deſolatione. Ed inſieme o la gran voſtra vergogna ſarebbe! vergogna nell' incoſtanza del proponimento: vergogna in farui vincere da vna faſſata.

Hor il mio Figlio, non voglio più trattenerui; ſe volete aſcendere al Monte douete incaminaruici con animo intrepido: con volontà di obbedire, con deſiderio di patire, con brama di ſtar ſoggetto, con propoſito di reſtringere più toſto che allargare i rigori della regolare oſſeruanza, con deliberatione ferma di morire à i voſtri appetiti, alle voſtre paſſioni, a voi ſteſſo.

Con queſti paſſi caminando, ſenza mai fermarui, giugnerete alla cima del Carmelo, ch'eſſendo la teſta iſteſſa di Maria Vergine protettrice, di cui ne Sacri Cantici: *Caput* (a) *tuum vt Carmelus*, confina col Paradiſo; onde andarete à congiugnerui felicemente con Dio.

Vi ſentite di forze per l'arduo camino, e concepite nell' animo i ſentimenti neceſſarij per proſeguirlo?

Riſp. *Dei gratia, &c.*

(a) *Cantic. 7. 5.*

SERMONE OTTAVO.

LA TEMPESTA.

Ad vn Giouine, che prese l'habito nella Quarta Domenica doppo l'Epifania.

§. I.

Intendo, figliuolo, v'intendo. Pouero naufrago ſtanco di lottare con l'onde, volete ch'io vi ſtenda la mano, e vi riceua in barca.

Mi ha ſuelata la voſtra volontà, ed intentione il corrente Euangelio, in cui ſono auuiſato, che vna fiera Tempeſta ha poſto il mare in riuolta: *Ecce* (a) *motus magnus factus eſt in mari: Ecce Tempeſtas magna facta eſt*, legge Origene.

Che Mare è queſto; e quale è la Tempeſta, che lo ſconuolge? Il Mare è il Mondo riſponde S. Agoſtino: *Mare* (b) *in figura dicitur ſecu-*

(a) *Matth.8. 28. Orig.homil.6.in diuerſos.*
(b) *S. Auguſt.in Pſalm.64.*

culum hoc ; e la tempesta sono i trauagli del secolo, quali nonmai mancano, e sempre nuoui ne ripullulano nel Mondo.

Che specchio rappresentante al naturale la vita humana! Mare è il Mondo; poiche sicome per il Mare gli huomini, che lo nauigano si conducono al porto, così per il Mondo gli huomini, che vi caminano si conducono alla Morte, porto vltimo, ed vniuersale di tutti.

Quanti hoggi quì siamo, quanti hoggi viuiamo nel Mondo, siamo nauiganti della vita, e senza fermar mai, à vela, ed à remi ci portiamo verso l'Eternità. Finendo di viuere finiremo di Nauigare, giungendo all'arena, alla marina, al porto; che quella poluere in cui si hanno da risoluere i nostri corpi, per l'intimatione fattane ad Adamo per sè, e per i suoi figli: *In* (a) *puluerem reuerteris*, è come l'arena del lido, in cui della nostra vita la nauigatione si termina; quindi il Nazianzeno: *Quodque* (b) *Nauigantibus tranquillus portus est, hoc illis qui huius vitæ procellis agitantur, migratio ad alteram vitam existit.*

Tutti dunque nel Mare del Mondo viaggiamo verso il porto della Morte, per prender Terra ferma nella sempre stabile Eternità.

§. II.

(a) *Gen.* 3. 19. (b) *Gregor. Naz. orat.* 19. *in obitu Patris.*

§. II.

NOn tutti però nella maniera istessa valicano questo Mare. Scorrono alcuni il Mare à nuoto, altri lo navigano con varie sorti di legni, e navilij. Quelli, che lo trascorrono notando, sembrano anzi pesci che huomini; gli huomini propriamente lo valicano nelle navi.

Lasciatemela pur dire come la sento: nel Mondo sono pesci i Mondani, e quanti viuono impegnati, ed attaccati col secolo, pesci immersi nell'acqua. Me lo fa dire S. Agostino, le cui parole sono: *Mare (a) in figura dicitur seculum hoc, salsedine amarum, procellis turbulentum, vbi homines cupiditatibus peruersis, & prauis facti sunt velut pisces se inuicem deuorantes.* Egli però ne riceuè il motiuo dal Sauio, che disse: *Nescit (b) homo finem suum sed sicut pisces capiuntur hamo, sic capiuntur homines.*

Nel Mare stesso però in cui viuono come pesci gli huomini de. Secolo, sono Naui à solcarlo le Religioni, e gli Ordini Regolari; alcuni Grandi sono Vascelli, altri numerosi sembrano Galee, e Galeazze, altri più piccioli, più scarsi, sono Tartane, Bergantini, legni minori,

(a) *S. Augustin. citat.* (b) *Eccl. 9. 12.*

nori ; ed in tutti è qualsiuoglia di essi i Religiosi , non come pesci nell'acqua , ma come Nauiganti ne loro Nauigli lo trascorrono, sempre à drittura del porto saluo doue aspirano, ed alla cui volta caminano, ch'è il Paradiso.

O che bella , e merauigliosa Naue è la Religione! Ella stà nell'acque, ma non accoglie l'acque nel seno ; onde quelli, che vi nauigano, senza bagnarsi fanno il loro camino ; poiche i guai del secolo non si sentono nel Chiostro da i veri Religiosi , quali tengono il cuore loro vnito con Dio.

Camina questa Naue à vele gonfie , e le gonfia l'aura dello Spirito Santo, e delle Ispirationi Diuine . Il Timone è il Prelato , la Bussola è la Regola , i Remi sono l'vnione de fratelli dello spirito , ed il buon'essempio , con cui vno anima l'altro, ed à portarsi auanti l'vno l'altro inferuora . Gli Alberi sono la doppia Oratione la Vocale, e la Mentale, con cui in alto lo spirito si solleua.

Sicome nella Naue ciascuno ha il suo officio, non altrimente nella Religione. Sicome nella Naue alcuni non fanno esercitio particolare , ma sono semplici passaggieri , così appunto nella Religione i semplici Choristi attendono solo alla contemplatiua. Nella Naue vi sono i Conseglieri , nella Religione i Consul-

sultori, i Definitori, i Discreti. Nella Naue si asportano mercantie, nella Religione ogni giorno si fà nuouo carico di meriti. O che bella Naue, ò che ben ordinata, e ben regolata Naue è la Religione!

Non è da porsi in dubio. Sono i Secolari pesci, che notano in questo mare spatioso del Mondo; sono i Religiosi Nauiganti, e passaggieri, che lo valicano à piedi asciutti sù de ben corredati nauilij.

§. III.

MA se pure volete accertaruene con gli occhi proprij, guardate gl'vni, e gli altri nel porto, e dalla differenza del termine vedrete la diuersità del camino.

In che differiscono i Pesci da Passaggieri nel porto, e nel prender terra?

Lo dirò io. Portatiuisi con vn nauicello gittano i pescatori in alto mare la rete; indi ritirandoui i capi in terra diuisi in due fila, la vanno tirando al lido. Scambiandosi à vicenda i primi nell'vltimo luogo, tirano, e tirano fin'à tanto, che venga in terra il seno della rete, in cui si racchiudono i pesci. Ed ecco che quando questi incominciano à sentirsi fuor d'acqua à vista d'aria, à tocco di terra, saltano, sbattono, si contorcono, si sferzano, si flagellano, mor-

mordono, palpitano, boccheggiano, anzano, sbuffano, si feriſcono, si ſcarnano, finalmente frà mille agitationi, e ſconuolgimenti perdono le forze, e la vita.

Non auuiene cosi à i Nauiganti, che si riducono in porto. Questi doppo hauer valicato più golfi, ſolcato più mari, girato più promõtorij, ſuperate correnti, ſirti, vortici, reme, ditalaſſi, ſcille, chariddi, appena ſcoprono il lido, che alzano feſtiui le voci, dicẽdo: Terra, Terra; e giuntiui la ſalutano col cannone, indi con ſuoni feſtiui di piffari eſprimono il giubilo, che ne prouano, eſultando del felice arriuo. Saltando poi nello ſchifo, e portatiſi in terra; chi la bacia, chi la vezzeggia, e frà loro si congratulano, si rallegrano, si conſolano, accolti da parenti, dagli amici, ripoſano nella patria, nella caſa propria, nel proprio letto, riputando vn tal giorno, giorno ſopr'ogn'altro felice.

Appunto in ſomigliante guiſa, e non altrimente ſuccede nel Mare del Mondo quando giungono al porto della Morte i Secolari, ed i Religioſi.

I Secolari, quelli però che ſono più impegnati col Secolo, più attaccati col Mondo, dall'vltima infermità abbattuti in vn letto, quando diſperata la loro ſalute da Medici odono che deuono preſto morire, e che quanto prima ſaranno terra; ohimè il grand'affanno,

no, che prouano! Rincresce à questi separarsi dalla moglie, à quegli lasciar i figli, à molti lasciar la robba, le cõmodità, i posti, lo stato honoreuole e qualificato, à molti il perdere la giouentù, à tutti il terminare la vita. Quanti, e quanti si ragirano sù le piume affãnosi, ed in vn morbido letto nõ trouano nè sesto, nè sito, che gli sodisfi! Quanti, e quanti non si risoluono à far l'vltime solite e necessarie dispositioni, onde sorpresi da parosismi, che l'alienano da loro stessi non ne sono più capaci, onde muoiono senza testarne! Quanti, e quanti differiscono à prendere gli vltimi Sacramenti, e mancando loro il tempo, ò non gli prendono tutti, ò almeno li riceuono senza penetrar ciò che facciano, nè si troua chi ce lo voglia dire in tempo, che sarebbe opportuno, vedendo la poca dispositione che tengono per far vna buona morte!

I veri, e buoni Religiosi tutto all'opposto. Appena i primi sintomi del morbo gli obligano al letto, che persano douer morire, e senza ch'altri à ciò gli esorti, fanno istanza che siano loro amministrati i Sacramenti; indi con le proteste necessarie, e con atti frequenti delle Virtù sante, particolarmente delle tre Teologali si dispongono all'importante passaggio. Apparecchiati che sono, più che i Nauiganti il porto, sospisano il termine della vita; e più

d'vno

d'vno con l'Apostolo: *Desiderium* (a) *habens dissolui, & esse cum Christo*, ingemina le voci di S. Filippo Neri quando diceua: *Paradiso Paradiso*. Giunta finalmente l'hora, drizzando gli occhi al Cielo nella strada, che dritta diceua S. Martino douea calcare il suo spirito, incrocicchiando su'l petto le mani, con cõpositione di corpo, serenità di volto, tranquillità di mente, doppo hauer recitati molti versetti di salmi, col nome di Giesù, e Maria in bocca, ò almeno nel cuore, esalano placidamẽte lo spirito, allegri per la speranza c'hanno di giungere in Paradiso, doue si consolaranno con la vista di amici e fratelli, Angeli e Santi, e sopra tutto con la vista del Padre, della Madre, e dello Sposo dell'Anime: Iddio, Maria Vergine, Giesù Christo.

Non credo dunque hauer detto male, chiamando i Mondani pesci, che nuotano, ed i Religiosi nauiganti, che solcano il Mare per giugnere in porto.

Qual'vno de sudetti pesci, ritrouandoui in mare il mio Giouine, quando si è mossa la Tempesta, di cui l'Euangelio: *Ecce motus magnus, ecce tempestas magna facta est*, per scampar ne vi sete portato quà da noi, e mi chiedete aiuto perche vi stenda la mano à cauarui fuor d'acqua, e ponerui nell'asciutto dentro la

(a) *Philipp.* 1. 23.

la Naue con darui l'habito dell'Ordine nostro.

§. IV.

PIù d'vno haurà curiosità di sapere se i pesci sentono, e patiscono la Tempesta. Non vi è dubio che la sentono, e che la patiscono. Essi quando il mare tempestoso s'infuria, alcune volte sono trasportati altroue dalla corrente, altre sono sbattuti ne' scogli, altre spinti ad arenarsi nel lido; auuiene tal volta che non potendo resistere alle agitationi della marea crepino, o per lo meno che sbalorditi diano à correre lontani da proprij nidi; onde di volta in volta nel nostro Mediterraneo sono comparse le Balene ed altri pesci quali solo partorisce l'Oceano; anzi quanto più il mare s'intorbida e freme, tanto più essi si stizzano, si arrabbiano, e perseguitandosi l'vn l'altro, l'vno l'altro diuora.

L'istesso pratticasi da Mondani, quando ne trauagli, inuece di ridursi à Dio e migliorare, maggiormente imperuersano, e chi impreca, e chi bestemmia, chi rinega, chi si dispera.

I Pesci essendo tempestoso il Mare, nel Mare più si profondano. La profondità del Mare dice il Cardinal Giorgio Anglico significa il peccato: *Profunditas* (a) *Maris est peccatum*; e non

(a) *Georgius Anglic. in psal. 8. vers. Volucres Cœli & pisces maris.*

e non diremo Pesci quegli huomini che offendono Iddio nelle auuersità che patiscono, ed in vece di acquistarui merito, vi perdono l'Anima?

Non fanno alcerto così gli huomini che trascorrono ne Nauilij il Mare. Quando si risuegliano le tempeste, pentiti ed humiliati ricorrono à Dio. Recitano orationi, spargono lacrime, fanno voti. In somigliante guisa i Religiosi, nelle tribulationi maggiormente si raccomandano al Signore, tirano più in lungo le preghiere, raddoppiano le penitenze, e con più feruore perseuerano ne' loro spirituali esercitij.

Saggio dunque è il vostro consiglio, il mio Giouine, nel procurare d'vscir dal mare, e nel chiedere di entrare in barca, nella Naue della Religione; e da Huomo-pesce che forse sete stato fin'hora, douenir per l'auuenire Huomo nauigante, ed Argonauta del Paradiso.

Voi volete entrar in barca, ed io son pronto à riceueruici. Deuo però auuertirui che non pensiate già di venire à riposarui, poiche in barca non si riposa. Quiui più che altroue si stà sempre in attual'esercitio di fatica. Bisogna hauer sempre le mani à i remi, alla scotta, alle vele, salir sù l'antenna à far la scorta, calar abbasso à sgottar l'acqua dalla sentina, che pur ve n'entra qualche poco; e

tutto ciò si fa con l'assiduità al Choro, agli atti communi, con attendere à i studij, con esercitarsi nelle mortificationi, e nelle penitenze, e col non risparmiarsi in tutti gli altri esercitij della Religione.

Deuo dirui vn chè di più. Nel Secolo vi è qualche riposo; che pure i pesci ò si profondano dentro il limo, ò si nascondono in mezzo l'alghe, ò si riducono dietro vno scoglio, e spensierati riposano; ma nella Naue della Religione, vn tal'otio non si gode. Bisogna vegliar più la notte che il giorno. Quando i Secolari riposano nell'hore più quiete della notte, noi ci alziamo al Matutino, ed all'Oratione. Quando i Secolari si eliggono nelle feste giornate di spasso, noi l'habbiamo più solenni di Salmodia, e di Sacre Officiature. Anzi per obligo di Regola dobbiamo stare di continuo impiegati in qualche esercitio ò di oratione, ò di studio, ò di altra conueneuole, e religiosa applicatione: *Faciendum* (a) *est vobis aliquid operis vt semper vos Diabolus inueniat occupatos.* E' considerabile quel *semper*, sempre. Non ci si dà tempo (eccetto quel poco che forzoso richiede la necessità dell'humana natura) in cui lecitamente possiamo godere vna tranquillità otiosa.

§. V.

(a) *Reg. Carm.*

§. V.

TVtto questo però è poco rispetto à ciò che voglio, e deuo auuertirui. Vi figurate, voi forse con entrar nella Naue liberarui, ed esentarui affatto dalla Tempesta; mà state in errore, poiche più che non i pesci, patisce la Tempesta la Naue.

Ecco in questa mattina la Naue Apostolica tanto fieramente sbattuta, che la ricoprono l'onde: *Vt Nauicula operiretur fluctibus*; e gli Apostoli in essa così smarriti, che si tengono per perduti: *Domine salua nos, perimus.*

Questo sì, ch'è strauagante, e forse non lo pensauate. Anco nella Religione si patiscono le Tempeste; anzi vi sò à dire che sono più violenti, e più pericolose le Tempeste nostre che quelle de Secolari.

Ditemi di gratia chi patisce più nelle Tempeste, i Pesci, ò le Naui? Non vi hà dubio che più le Naui, che i Pesci. Pesci guizzano il Mare, che quando il Mare freme con le Tempeste; essi saltano e fanno festa. Ma non vi è Naue che sbattuta e flagellata dalla grossa marea, rida, e che non impallidisca: non vi è Naue che non tremi, e che non si affanni; non vi è Naue che non corra pericolo, e non tema di perdersi.

Ma tocchiamo il punto doue tiene. I pesci soffrono vn solo incommodo della Tempesta, e le Naui due. Il trauaglio de pesci altro non è, che il Mare sconuolto; il trauaglio delle Naui è il Mare sconuolto, ed il vento imperuersato. Contrastano i pesci solo col Mare; sono contrastate le Naui dal mare, e da venti.

Della Nauicella Euangelica dice S. Marco ch'ella era flagellata dal vento, e soperchiata dal Mare: (a) *Et facta est procella magna venti, & fluctus mittebat in nauim*: i venti sfrenati mandauano ondate di marè ad empir la pouera barca. E S. Matteo nel corrente Euangelio lo suppone; poichè sedata la Tempesta dal comando di Christo, dice che l'obbedirono il Mare, ed i Venti: *Venti & Mare obediunt ei.*

Discifriamolo in prattica. Le Tempeste del Secolo per lo più sono tempeste di Mare solo, perche sono trauagli corporali: infermità, scadenze, afflittioni, inimicitie, impegni, e tutto l'altro che suol succedere à chi stà impegnato col Mondo: tutte tempeste di mare, perche trauagli di corpo e di senso.

Mà nella Religione Tempeste di Mare, e Tempeste di Vento. Tempeste di Mare perche da trauagli temporali non sono esenti i Religiosi. Infermità mal gouernate, vecchiaie con poco soffiego; poiche la pouertà de Con-

uenti

(a) *Marci* 43 .34.

uenti non può supplire à tutto. Quelli poi c'hanno il peso del gouerno, hanno altre afflittioni: scarsezza di elemosine, difficoltà di esigenze, perdite di entrate, pertinacia di liti, emolationi e persecutioni di secolari mal'affetti: tutte onde di Mare, che flagellano la pouera Naue: Vi è più di questo. I guai del secolo li sentiamo ancor noi perche i secolari, o parenti, o diuoti con noi li sfogano, e la charità fa che ce l'appropriamo, e c'induce ad affliggerci con gli afflitti, ed accompagnar l'altrui lacrime con le nostre che la compassione ci estrae dal cuore, e ci fà grondare dagli occhi.

Vi sono inoltre le Tempeste del Vento. Sono esse le afflittioni dello spirito, ed i trauagli dell'Anima: Malinconie, Aridità, Tentationi: (a) *Si insurgant Venti Tentationum*; Venti chiama le Tentationi S. Bernardo; e queste più flagellano i Religiosi che i Secolari; onde auuertisce il Nouitio l'Ecclesiastico: (b) *Fili accedens ad seruitutem Dei, stà in iustitia & timore, & prepara animam tuam ad tentationem.*

§. VI.

MA da doue vengono queste Tentationi? Vanno inuestigando i Santi Padri e Dot-

(a) *S. Bernar. hom. 11. Sup. Missus est.* (b) *Eccli. 2, 1.*

Dottori donde nascesse la Tempesta di cui si parla nell'Euangelio.

S. Pascasio è di parere che la eccitassero i Demonij. Drizzò la prora la Naue Apostolica verso la Terra de Gerasseni. Bramui quiui due ossessi da Demonij assai fieri, quali preueddendo ciò che sarebbe loro auuenuto con approdarui la Naue che portaua il Signore, qual scacciaua da quanti gli erano presentati i spiriti ossessori, mossero la Tempesta ò per assorbire il legno, ò almeno per spingerlo ad altri lidi: *Fortasse* (a) *ergo isti ex permissu concitauerunt ventos aduersus eum, & mouerunt fluctus, nè transmisso freto ad eos veniret Iudex.*

Teofilatto, e la Glosa Ordinaria sono di sentimento che la Tempesta fusse ordinata da Christo stesso, per risuegliare timore nel petto de suoi Discepoli, ponendoli in necessità di ricorrere à lui che volea consolarli: *Vt* (b) *Discipuli magis timeant, & rogent, & rogantibus ostendat potentiam.*

Due sono delle Tentationi le specie principali. Sono alcune espresse ostilità, altri paragoni e proue della Virtù. L'ostilità le muoue il Demonio qual ne riporta l'abborrito titolo di Tentatore: *Accessit* (c) *Tentator*. Le proue suole farle Iddio, come le fece dell'Obbedien-

za

(a) *S. Pasch. lib. 5. in Matth.* (b) *Theolophil. Glos. ord.* (c) *Matth. 4.*

za di Abramo quando gli comandò il sacrifico del proprio Vnigenito: *Tentauit* (a) *Deus Abraham.*

Sono questi, due Venti contrarij. Vento Australe possiamo dire le tentationi che manda Dio, perche sono atti della sua ardentissima charità: *Deus* (b) *ab Austro veniet*. Vento Aquilonare quelle che prouengono dalla rabbia del nemico infernale; poiche *ab Aquilone* (c) *pandetur malum super omnes habitatores terræ.*

Figlio mio *præpara animam tuam ad tentationem*. Disponeteui, ed apparecchiateui, s'entrar volete nella nostra Naue, à sopportar Tempeste gagliarde di Venti, e furie di Tentationi. Vi tentarà il Demonio: anco Dio vorrà far prona della vostra perseueranza.

Il Demonio farà ogni sforzo perche ritorniate nel secolo, suggerendoui malinconie, diffidenze; rappresentandoui l'arduità dell'Obbedienza, gl'incommodi della Pouertà, le difficoltà della Castità, i rigori della Regola, i patimenti della Religione; sopratutto si sforzerà di farui apprendere la perdita della libertà, e della volontà propria l'amegatione. In somma non lascierà pietra da mouere, nè vento contrario da sprigionare, perche vi appresti il naufragio.

(a) *Gen.* 22. 1. (b) *Habacuc.* 3. 3. (c) *Ierem.* 1. 14.

Dall'altra parte il Signore qual si compiace di trauagliare i suoi serui per vederne il valore; e di cui dice Giobbe, che (a) *de pœnis innocentium rideat*; per esercitio della Virtù, vi manderà desolationi, vi farà perdere quel gusto che di presente hauete nel prender l'habito; forse vi permetterà trauagli di scrupoli, e sopra tutto darà licenza al Demonio di tentarui.

Pensateci, il mio figlio, pensatici.

§. VII.

MA e Dio non è con noi nella Religione? sì, ch'egli è con noi. Dunque (b) *si Deus pro nobis quis contra nos?*

Eh, il mio giouine, è con noi Dio, sì; mà dice l'Euangelio che mentre gli Apostoli patiuano la Tempesta, Christo dormiua nella Naue: (c) *Ipse vero dormiebat*. Correuano quelli pericolo di annegarsi, ed egli appoggiata la testa sù d'vn guanciale, ò sù di qualche saio di marinaro nella poppa dormiua: (d) *Et erat ipse in puppi super ceruical dormiens.*

Dorme taluolta Christo; e benche dormendo anco vegga; dissimula, e s'infinge di nõ vedere, e di non sentire, sicome non vede, nè sente chi dorme. Non

(a) *Iob.* 9; 23. (b) *Rom.* 8. 31. (c) *Matth.* 8. (d) *Marci* 4.

Non dorme mai Iddio, dice il Profeta : (a) *Non dormitabit, neq; dormiet qui custodit Israel;* e pure vna volta diede le voci per risuegliarlo : (b) *Exurge quare obdormis Domine?* Risuegliati Signore, perche dormi? Sicome questa mattina gli Apostoli, risuegliando Christo gli dissero, Signore saluaci, perche noi patiamo assai, e corriamo pericolo di annegarci, e di perderci : *Domine salua nos perimus.*

Sapete che vuol dire che Dio dorma? Vuol dire ch'egli permette che i suoi Serui, ed Amici siano tribulati, e tentati : (c) *Adest quidem* (vditelo dal nostro S. Cirillo) *Electis suis Christus; sed quia sepenumero permittit eos per dispensationem aliquid pati, videtur quodammodo dormientem fingere.*

O pure dorme ; poiche sicome chi dorme non può correre in aiuto d'altri che lo chiami, così egli tardando à soccorrere e liberare i suoi Amici che nelle Tentationi l'inuocano, pàr che dorma. (d) *Dormire Dei est auxijs tardius subuenire* ; scrisse S. Eucherio.

Ci lascia ben spesso patire Iddio, sicome lasciò angosciare gli Apostoli. Vuol vedere la nostra virtù, e far pruoua della nostra costanza. Lo fà egli per arricchirci di meriti, raffi

nar-,

(a) *Psalm.* 120.4. (b) *Psalm.* 43.23.
(c) *S. Cyrill. in Catena Græca.* (d) *S. Eucher. lib. de formulis spiritualibus.*

narci, e perfettionarci. In tanto però ch' egli stà à vedere noi dobbiamo operare, e patire: dobbiamo combattere col mare, e sforzarci contro il soffio impetuoso de venti.

E' vero però che prima che la Nauigatione giunga al suo termine, fa Iddio ridurre ne suoi termini il mare, fà cessare lo strepito insolente de venti; e ci fà godere la tranquillità desiderata, caparra di quella quiete, che inalterabile goderemo nel Porto salno del Paradiso: *Imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna.*

Hor che dite, il mio figlio, non ostante che la Nauicella Euangelica stia esposta à i suoi pericoli, e la Naue della Religione corra doppia Tempesta: tempesta di mare, e tempesta di venti: tempesta di corpo, e tempesta di anima: tempesta di trauagli, e tempesta di tentationi; sete pure in ogni conto risoluto d'entrarui?

Risp. *Dei gratia fretus &c.*

SERMONE NONO

Il Tentatore nel Deserto.

Ad vn Giouine vestito dell' habito Religioso la prima Domenica di Quadragesima.

§. I.

O Spirito Santo, qual guidò e condusse in questo giorno Christo nel Deserto, quando (a) *Iesus ductus in desertum à Spiritu*, ha chiamato voi, e vi ha ispirato à ritirarui nella Religione. Quello dunque che fece Christo nel Deserto, far voi douete nella Religione.

Christo si allontanò dalla Città nel ritirarsi nel Deserto, e voi douete distaccarui e dilungarui dal Mondo entrando nella Religione. Christo digiunò quaranta giorni nel Deser-

(a) *Matth.* 4. 1.

ſerto ; e voi douete digiunare buona parte dell' anno nella Religione, poiche oltre della Quadrageſima, hauete da digiunar nell'Auuento ; oltre i digiuni della Chieſa, douete fare quelli dell'Ordine : in tutte le Vigilie della Vergine ; ne trè giorni delle Rogationi ; dalla ſolennità della Paſqua ogni Venerdì, e dall' Eſaltatione della Croce tre volte la Settimana. Chriſto viſſe da penitente nel Deſerto, voi douete eſſercitarui nella Penitenza nella Religione. Chriſto ſe la paſsò in continua Oratione nel Deſerto ; continua eſſer deue la voſtra Oratione nella Religione, in cui la Regola comanda che ci tratteniamo (a) *die ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes*. Chriſto nel Deſerto non ſolo ſantificò i Giorni, ma anco le Notti: (b) *Quadraginta diebus & quadraginta noctibus*; voi doſete ed i giorni e le notti ſpendere ne ſanti ſercitij. Chriſto ſi ſeparò dagli huomini nel Deſerto; e voi ſepararui douete da tutti i voſtri congiunti nella Religione. Chriſto nel Deſerto fù ſeruito dagli Angeli ; e voi nella Religione, douete conuerſar nel Cielo e far dimerata con gli Angeli.

Non è queſto il tutto. A che fine Chriſto ritirò nel Deſerto? o per dir meglio, ſecondo la lettera dell'Euangelio, à qual fine lo Spiri-

to

(a) *Reg. Carm.* (b) *Matth.* 4. 2.

to Santo ve lo conduſſe? Ve lo conduſſe à fine che v'incontraſſe il Tentatore, e tentato vi fuſſe dal Demonio : (a) *Ieſus ductus eſt in deſertum à Spiritu, vt tentarctur à Diabolo*; così l'Euangeliſta.

Voi, il mio figlio, con prontezza vi diſtaccate da voſtri, laſciate di buona voglia il Mõdo, e con gran guſto venite nella Religione; forſe perche vi figurate ſcappar da vn Mare procelloſo, e ritirarui nel porto; fuggir illeſo da vn campo di battaglia, e porui in ſicuro in vn Regno pacifico: ma v'ingannate. Lo Spirito Santo che conduſſe Chriſto nel Deſerto perche vi fuſſe tentato dal Demonio; fà intendere à voi per bocca del Sauio nell'introdurui alla Religione : (b) *Fili accedens ad ſeruitutem Dei ſtà in iuſtitia & timore, & præpara animam tuam ad tentationem*; poiche qual Chriſto nel Deſerto, tal voi nella Religione, haurete che fare à combattere con vn Demonio Tentatore.

§. II.

DEue da voi molto bene conſiderarſi il Titolo di Tentatore che nel corrente Vangelo ſi attribuiſce al Demonio. *Accedens Tentator.*

Giace vno in letto ammalato, manda ſubito

to

(a) *Matth.* 4. 1. (b) *Eccl.* 2. 1.

to à chiamar il Medico: il Medico è vn huomo virtuoso il cui esercitio è medicare, e và ogni giorno visitando hospedali, e case d'infermi à recar loro con l'arte sua la salute. Angustiato vn altro da vna ingiusta lite che gli è stata mossa, và à ritrouar l'Auuocato: L'Auuocato è vn huomo dotto ed erudito, che riuolgendo i Codici delle Leggi Pontificie, e Cesaree, ne' giorni de Tribunali, vi si porta à patrocinar le cause de rei. In quella guisa che officio dell'Auuocato è difendere i rei, officio del Medico è guarire gl'infermi, è officio del Demonio il tentare; è sicome dicendo egli il mio Medico, il mio Auuocato, intende di quei Virtuosi de quali in detti esercitij si serue; così dicendo qualsiuoglia huomo: il Tentatore, intende del Demonio, ch'è il Tentatore di tutti: *Accedens Tentator*.

Iddio non tenta alcuno, dice S. Giacomo, e quando nella Sacra Scrittura si legge, che tentasse Abramo, quella fù proua che fece della fedeltà, ed obbedienza del seruo suo, e non vera tentatione. Che però S. Agostino: *Alia* (a) *est tentatio deceptionis, alia tentatio probationis; secundum illâ non intelligitur qui tentat, nisi Diabolus; secundum hanc vero tentat Deus.*

Il Demonio propriamente è il Tentatore; e sicome il Medico sempre esercita à prò degl'in-

fer-

(a) *S. August. epist. 146. ad Consentium.*

fermi la medicina; e l' Auuocato sempre imprende il patrocinio de suoi clienti; così il Demonio sempre gira somministrando tentationi, *circuit quærens quem deuoret*. Vi è vn chè di più: L'huomo applicato in qualche esercitio, non sempre attualmente esercitandolo talvolta riposa, altre si diuertisce; non così il Demonio: egli non mangia, non riposa, non dorme; notte e giorno va intorno tentando.

Tentatore, e Tentatore famoso. Già c'habbiamo presi in essempio il Medico, e l'Auuocato, non partiamoci da questa espressione.

Il Medico famoso và medicando Caualieri, Titolati, Gente nobile, ò ricca; e l'Auuocato famoso difende cause de Prencipi, e curatie di heredità d'importanza. Non altrimente il Demonio Tentatore famoso, tenta persone qualificate auanti di Dio: Ecclesiastici, Religiosi, huomini che professano vita spirituale, e quali si esercitano nelle virtù: *In Sanctificatis* (a) (scrisse S. Ilario) *maximè Diaboli tentamenta grassantur*. Egli tentò Christo, tentò gli Apostoli, e tenta ciascheduno che di vero proposito si dà à Dio.

Vi è però quest'altra differenza fra lo stile suo, e la costumanza degli huomini. Il Medico famoso sdegna d'andar à visitar vn infermo ò ponero, ò plebeo, suol mandarui vn suo Pratico;

(a) *S. Hilar. cap. 3. in Matth.*

tico; e l'Auuocato famoso non arringa nelle cause di persone ordinarie, e che qualificate non siano. Mà il Demonio Tentatore famoso, benche aspiri à tentare i Santi; non per questo trascura di tentar ogn'altro à far che non sia Santo. Tentò Christo, e tenta anco vn' huomo dozinale, vna feminella; e più ch'ogn' altro prende à suo spasso tentar Nouitij, figliuoli, e giouinetti che si fanno Religiosi.

Si chè, il mio figlio, state sù la vostra: *præpara animam tuam ad tentationem.*

§. III.

ESsendo molte le tentationi, con quali voi crederete douer'essere principalmente molestato?

Questionano i Santi Padri quante furono le tentationi con le quali fù impugnato Christo dal Tentatore. Alcuni sono di parere che benche tre sole ne registri S. Matteo, esse furono assai più; e che benche non le specifichino, questo n'accennino S. Marco, e S. Luca; il primo nel dire: (a) *Erat in deserto quadraginta diebus & quadraginta noctibus & tentabatur à Satana*; il secondo: (b) *Diebus quadraginta, & tentabatur à Diabolo, & nihil manducauit in diebus illis, & consummatis illis esuriit*; onde Origene dice, che

(a) *Marc.* 1. 13. (b) *Luc.* 4. 2.

che fusse tentato in tutti li quaranta giorni, assalito dal Demonio con tentationi successiue in molte e variate maniere.

Secondo questa opinione, poneteui, il mio figlio, in cuore di douer imitar Christo, e non solo per quaranta ma per trecentosessantacinque giorni continui. Quanti giorni passarete di Nouitiato, altretanti ne contarete di tentationi.

Ma non partiamoci dalla più commune opinione de Santi Dottori che vogliono tre sole esser state le Tentationi patite da Christo nel Deserto, le riferite nell'Euangelio di S. Matteo. La prima, l'esser prouocato à conuertir' in pane le pietre: *Dic vt lapides isti panes fiant.* La seconda la suggestione di buttarsi giù dalla cima più alta del Tempio: *Mitte te deorsum.* E la terza l'offerta di tutti i Regni del Mondo quando che consentisse all'Apostasia: *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me.*

Figliuolo mio tenete bene à mente le tentationi c' hebbe Christo, poiche con l'istesse sarete tentato ancor voi, e queste saranno le più fiere tentationi.

Vi dirà il Demonio: *Dic vt lapides isti panes fiant*; porgendo incitamenti alla Gola, perche nausei della Religione le pouere e semplici refettioni, abborrisca l'astinenze, e prenda à duro i digiuni. Nel nostro Nouitiato non si fa

collatione, non si merenda. I nostri Nouitij non possono prendere vn boccone fuor del Refettorio commune, se non ce lo dà, e se non ce lo benedice il Maestro. Patendo vna gran sete, ne feruori stessi della staggione più calda, non possono rinfrescarsi con vn sorso d'acqua senza licenza particolare. Così i nostri Giouani tutt' in vn tempo si auuezzano à patire, ed obbedire.

Vi dirà altresì: *Mitte te deorsum*; e ciò con indurui à pentimento dell'elettione che fatt' hauete. Vi porrà in consideratione e la libertà perduta nella partenza dal Secolo, e la vergogna nel ritornarui. Frà questi pensieri opposti vi risuegliarà sentimenti di Malinconia, qual' è madre della Disperatione.

Finalmente *Ostendit omnia Regna mundi*; à voi in qualche maniera rappresentarà i Regni del Mondo, perche al Mondo ritorniate da cui partiste. Vi rappresentarà alla fantasia la patria, e quanto di bello e delitioso ne vostri paesi lasciaste. Molte delitie delle quali non hauete fin' hora fatto gran conto, essaggerate dal Tentatore, vi parranno hora gran cose: la marina, la campagna, la pesca, la caccia, passatempi che poteuate prenderueli; se mai li godeste, vi si rammemorarà di essi il gusto à risuegliaruene l'appetito; e se ne fusse digiuno vi si rappresentaranno oltre ogni credere

gu-

gusteuoli, perche l'appetito v'inclini; Tutto lo farà il Demonio, perche lasciate l'habito, e ritorniate al Secolo.

Auuertite molto bene à ciò che vi suggerisce; auuertite a ciò che vi è espediente di fare; nè la date al Tentatore per vinta.

§. IV.

VI è molto più da riflettere. Essaminano gli Espositori, quando, ed in qual tempo fusse Christo Tentato. Già riferij l'opinione d'Origene, che in tutti i quaranta giorni del suo digiuno; ma non partiamoci dalla più commune, che solo nel fine di essi. E' chiaro il Testo di S. Matteo: *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus postea esurijt*. Doppo il digiuno, hebbe fame; e vedendolo famelico, si auuicinò il Demonio: *Et accedens Tentator*. Sempre il Tentatore stà su'l vantaggio, e cerca di approfittarsi delle occasioni.

Voi, il mio figlio, sarete tentato dal Demonio in tutto l'anno del Nouitiato; ma tutte queste tentationi saranno come se non fussero, rispetto à quelle con cui v'inuestirà, terminato l'anno, e nel procinto di Professare.

Parrà che ve lo dica troppo per tempo. Nò, che non è per tempo. Quando io vi hò

interrogato qual fusse la voltra domanda? mi hauete risposto: *Peto probari sub Obedientia, Paupertate, & Castitate*. Queste sono le tre Virtù alle quali dourete (se così vorrà il Signore) obligarui con voto solenne da quì ad vn'anno, e pure adesso ne fate istanza.

O pure diciamo così: quel *Probari* fà due sensi, ed hà due significati; vno l'ha in bocca del Secolare che desidera esser Nouitio, l'altro in bocca del Nouitio qual fa istanza di essere ammesso à Professare: in bocca di questo significa *Approbari*, esser approuato; in bocca di quello hà il semplice significato secondo suona *Probari*, che vuol dire esser prouato, esercitato, sperimentato.

In queste tre Virtù nelle quali volete esser prouato per vn anno, ed approuato doppo l'anno per tutto il tempo della voltra vita, ogni giorno, e sempre vi tentarà il Demonio; ma particolarmente negli vltimi giorni del Nouitiato, perche ritorniate indietro, e cessiate di caminare doue v'inuita la voltra santa Vocatione.

§. V.

EGli il Tentatore per abbatterui vi si farà all'incontro con l'armi stesse con le quali pretese combattere con Giesù Christo.

Vi

Vi dirà à prima: *Dic vt lapides isti panes fiant.* La Religione, il mio figlio, è tutta di pietre: paese aspro e sassoso. Douunque vi raggiriate ritrouarete asprezze. Asprezze nel vestire pouere lane; asprezze nel dormire in vn disagiatissimo letto; asprezze nel prender cibi mal conditi, e rusticali in vna mensa frugale; asprezze nel trar le dimore in vn angusta celluccia; asprezze nel patir di gouerno, regalo, e riposo; asprezze in non poter alzar occhi, in douer tener silentio, nello star soggetto. Pietre sono tutte queste, che rendono aspro il Deserto della Religione. Non si godono le delitie del Mondo ne Monasterij; e se qualcheduna vi s'introduce è, non tanto per condescendere alla fiacchezza del corpo, quanto per rinuigorirlo; sicome si rallenta la corda tesa dell'arco, acciò poi tirata con più forza spinga la freccia al suo scopo; così appunto le ricreationi de Monasterij si ordinano à dar qualche sollieuo al corpo, solo à fine di poter resistere à i continuati rigori, e poter con maggior lena incontrar l'asprezze della vita monastica.

Ma à che seruono queste asprezze, queste pietre? Seruono à fabbricar vna fortezza di guardia alla Castità, *Castigo corpus meum* diceua S. Paolo. A conseruarsi Casto è necessaria la Penitenza, e questa và esercitando co'i suoi rigori ogn'Ordine Regolare. Per assicu-

rar questa Santa Virtù, si frequentano i digiuni, si maneggiano le discipline, si fanno vsuali i cilizij, si dorme in vn letto mal concio, si veglia buona parte della notte, si fatica, e si stà con applicationi o di corpo o di mente in tutte l'hore del giorno.

Il Tentatore che l'inuidia e n'arrabbia, si auuicina: *Dic vt lapides isti panes fiant*. A che tante discipline, cilizij, rigori? Dispenzateui da digiuni, sete giouine, non vi sete obligato. Habbiate alla vostra salute riguardo, regalateui, riposate. Questo è il conuertir in pane le pietre. Se lo conseguisce, io inorridisco à i pericoli della Castità, ma non vorrei venir à segno di piangerne i discapiti.

La seconda Tentatione è quel *Mittè te deorsum*. Sembra vna suggestione spropositata à chi la considera così scoperta; poiche e qual' huomo c'habbia senno darà orecchio à chi lo consulti il precipitarsi? Ma il punto stà che il Tentatore scaltro ciò dice senza far conoscere ciò che dice. Lo dice sotto altra formola, ma dice l'istesso.

Chiunque prende habito Religioso intende e si prefigge ascendere e portarsi all'alto: all' alto della Virtù, della Perfettione, della Santità, dell'Vnione con Dio, del Paradiso. La via è quella che fece Christo. Il Verbo calò in Terra senza mouersi dal Cielo; ma Christo altra

tra

tra via non fece che dalla Terra al Cielo. L'ascendere in Cielo non si fà che seguendo Christo.

Siegue Christo il Religioso Obbediente. La voce del superiore è la voce di Christo; ed à noi nella nostra Regola vengono ricordate le sue parole: (a) *Qui vos audit me audit.* Obbedendo dunque si và in alto.

Sempre che il Demonio detta contumacie in pregiudizio dell'Obbedienza, dice: *Mitte te deorsum.* Vuole gli huomini seguaci suoi, non di Christo; ch'egli per la sua ribellione precipitato dal Cielo fece la via dal Cielo alla Terra fin'à piombar nel suo centro. E però sicome auuertisce il Chrisostomo, non disse camina per aria, ma bensì buttati giù, precipita à basso, perche vn cader dall'alto è disubidire à Dio, ed vbidir al Demonio: (b) *Non dixit ambula per aerem, sed tantum mitte te deorsum, si es Filius Dei, vt sciamus quia omnis qui obedit Diabolo, ipse se deponit deorsum.*

L'vltima Tentatione, non è chi non la conosca, ella è contro la santa Pouertà. *Ostendit omnia Regna Mundi.* Dicono i Santi Padri che ce li dimostrò non in terra perche impossibile era vederli tutti da vn monte, bensì ombreggiati in aria, perche noi auuertissimo che aerei tutti sono i fasti del Mõdo, e le grandezze terrene.

(a) *Reg. Carm.* (b) *Chrisost. in imperf. hom. 5.*

Quanto bugiardo tanto ridicolo nell'offerta: *Hæc omnia tibi dabo*. Impostore: promette quello che non può dare, ed offerisce quello che non è suo. Deue anco considerarsi la conditione con cui l'esibisce: *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*; pretende esserne adorato. L'auuertì S. Paolo nel chiamar l'Auaritia vn Idolatria; poiche gli huomini attaccati à i beni del Mondo, sono Idolatri, & adorano nel denaro il Demonio.

Aprite gli occhi il mio figlio: discacciate da voi, quando ciò vi suggerisce, il perfido Tentatore: *Vade Satana*. Non date orecchio alle sue promesse fallaci, ed alle sue voci bugiarde; non vi trattenete seco in discorso; e se ostinato non parte, Christo insegna ciò che far douete; seruiteui delle parole sacre della Scrittura: *Scriptum est*. Ricorrete all' oratione, recitate Salmi diuoti; che non potendo egli sopportarne il canto, confuso partirà. E voi glorioso per la vittoria ne riceuerete l'applauso dagli Angeli, quali applaudirono a Giesù Christo: *Accesserunt Angeli, & ministrabant ei*.

Hor ditemi, vi dà l'animo di fronteggiare ad Auuersario così fiero, e perseuerando nel Deserto della Religione con l'armi che vi dà il Signore porre in fuga il Tentatore maligno?

SER-

Risp. *Dei gratia, &c.*

SERMONE DECIMO.

L' APOSTOLO.

Ricorrendo la festa di S. Mattia nel primo Lunedì di Quadragesima in cui si legge l'Euangelio del Giudizio.

Ad vn Giouine che nel sudetto giorno si fece Religioso.

§. I.

L'Euangelio che legge Santa Chiesa in questo giorno, bastarebbe a spopolare d' Huomini il Secolo, a riempire di Religiosi ogni Chiostro.

Leggesi l' Euangelio del Giudizio, in cui si notifica a tutti, che il Signore qual venne vna volta a Redimere i Morti, cioè i peccatorì, verrà la seconda volta à Giudicare i Viui ed i Morti : doppo esser venuto humile dourà com-

comparir Maestoso(a) *in Maiestate sua*, e doppo hauer esercitato tanti e tanti anni di patienza esercitarà vn giorno di potestà.

S. Girolamo haueua di continuo questo pensiero alla mente. Quella tromba terribile gli sonaua di momento in momento all'orecchio, e ne tremaua da capo à piedi. (b) *Siue enim comedam* (lo pubblica egli stesso) *siue aliquid aliud faciam, semper videtur illa tuba terribilis insonare auribus meis: Surgite mortui venite ad iudicium*. Onde per questo pensiero abbandonò la Corte, voltò à Roma le spalle, rinunciò alle pretensioni ed alle speranze del Secolo, si pose sotto i piedi il Mondo, si ritirò nella Siria, e si ringrottò nella Spelonca santificata di Bettelemme; ed in vn Monasterio iui d'appresso fondato da Santa Paola, visse molto tempo Padre de Monaci.

Oh questo pensiero! questo pensiero se regnasse in tutti! O come tutti rinunciarebbero al Mondo, si distaccarebbero dalla Terra; e per viuere al Cielo, à se stessi, a Dio, si affollarebbero alle porte de Monasterij, per essere ammessi all' habito delle Sante Religioni!

Voi l'hauete indouinata, il mio figlio; poiche prima che la tromba vi citi auanti Dio à render conto di voi stesso e delle vostre operationi, sete venuto quà da noi perche nella no-

(a) *Matth.* 25. (b) *S. Hier. sup. Matth. c.* 5.

noſtra compagnia vi ammettiamo, doue potete hauer commodità e tempo di aggiuſtare i voſtri conti, per trouarui apparecchiato à renderne ragione in quel giorno. Dirò meglio: vi ſete ritirato in luogo, doue, ſe ben l'intenderete, non hauerete che temere in quel giorno. Attento à me che ve l'eſporrò con chiarezza.

Il Giorno del Giudizio, giorno di tanto ſpauento; di ſpauento non ſarà agli Apoſtoli. Quando Chriſto prediſſe loro i ſegni che lo dimoſtraranno vicino: Segni nel Sole, nella Luna, nelle Stelle; Segni nel Cielo, nella Terra, e nel Mare; Segni fra gli huomini, di Guerre, di Peſtilenze, di Careſtie; ſoggiunſe ad eſſi riuolto: (a) *His autem fieri incipientibus, reſpicite, & leuate capita veſtra*, cioè *exhilarate vos*, ſecondo la Gloſa. Quando i Segni vicino vi additaranno il Giudizio eſtremo, rallegrateui, e fate feſta; e con ragione: *quoniam appropinquat redemptio veſtra*; all'hora ſi auuicina il tempo della voſtra piena retributione; poiche riſuſcitando i voſtri corpi immortali, e glorioſi, riunendoſi all'Anime, ſarà compita la voſtra Beatitudine.

Non ſi attriſtano, nò; anziche ſi rallegrano alla rimembranza del Giudizio gli Apoſtoli.

Se ſi rallegrano gli Apoſtoli, hanno da ralle-

(a) *Luc.* 21., *Gloſ.*

legrarsi tutti i veri Religiosi, che sono i successori, ed imitatori della Vita Apostolica.

I primi a' quali Christo nostro Diuino Maestro incaricò l'osseruanza delle Trè Virtù essentiali à i Religiosi, furono gli Apostoli. L'Obbedienza in quelle parole: (a) *Qui non baiulat Crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus*. La Pouertà quando loro disse: *Qui non renunciat omnibus quæ possidet, non potest meus esse Discipulus*. E la Castità nel dire: *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & Matrem, & Vxorem & Filios, & Fratres, & Sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse Discipulus*.

Obbedienza, Pouertà, e Castità, nella Legge Euangelica fù precetto dato agli Apostoli. Gli huomini Apostolici ne abbracciarono l'istituto: e questi sono i Religiosi, veri Apostoli per imitatione, professori de Voti essentiali, e studiosi de Consigli Euangelici.

Rallegrateui dunque ancor voi, figliuolo mio, poiche appunto chiedendo di esser Religioso, volete farui Apostolo; e per conseguenza ponerui in stato di non hauer a temere quel Giudizio Vniuersale, la cui rimembranza è così spauenteuole e fà tremar tutti gli altri.

§. II.

(a) *Luc.* 14. 27. *v.* 33. & *v.* 26.

§. II.

Siate dunque il benuenuto: Hoggi, giorno festiuo del Glorioso Apostolo S. Mattia, è appunto al proposito: vn giorno di ammettere huomini all'Apostolato.

Douendosi prouedere la vacanza d'vn luogo di Apostolo, furono posti in concorso Mattia e Barsaba. Dice il Sacro Testo: (a) *Cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis*. Questa buona sorte toccò a S. Mattia.

Fra tutte le buone sorti, non può auuenire agli huomini sorte migliore, ch'essere Apostolo. E fra tutte le conditioni più riguardeuoli, la più felice e stimabile è quella de Religiosi.

Vanno indagando i Sacri Dottori, in qual maniera cadesse la sorte sopra S. Mattia.

L'Angelico S. Tomaso distingue tre specie di sorti: (b) Diuisorie, Consultorie, Diuinatorie. Gli huomini che se ne seruono, o le stimano regolate dal Cielo, o gouernate dal Caso, o guidate dal Demonio, o disposte da Dio. Tale non fù quella di cui parliamo.

Le sorti di cui si seruirono gli Apostoli, secondo si può raccogliere dal Sacro Testo, altro non furono che vna feruente preghiera al Si-

(a) *Act.* 1. 26. (b) *D. Th.* 2. 2. *q.* 45. *a.* 8.

Signore, che lui dimostrasse l'huomo ch'eletto haueua à supplir la mancanza dell'Apostata scelerato; l'huomo ch'esser doueua annouerato nel loro degno Collegio: (a) *Tu Domine qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum, accipere locum ministerij huius & Apostolatus*. E la sorte che *cecidit super Matthiam*, scriue S. Dionisio Areopagita, che fù vn segno celeste che lo designò eletto da Dio, e degno dell'altissimo Ministerio: (b) *Videtur mihi Scriptura sortem appellasse diuini quoddam, & præcipui muneris, per quod illi Choro sacratissimo insinuaretur, qui esset diuina electione declaratus*.

Quale fusse questo segno, per vnire vn Dionisio con l'altro, il Cartusiano con l'Areopagita, diremo che vna Colomba qual spiccando dal Cielo il volo, si fermò sù la testa di S. Mattia.

Se la Colomba, e significa, ed esprime lo Spirito Santo qual sotto di tal specie si compiacque apparire, la vostra chiamata è l'istessa; se non che inuisibile la vostra, visibile quella di S Mattia.

Hauendo essaminata la vostra Vocatione, e che da molto tempo perseuerate costante in chiedere l'habito religioso, non posso credere

(a) *Act.* 1. 24. 25. (b) *S. Dion. Areopag. lib. de Eccl. Hier. p.* 3. *c.* 5.

dere se non che la vostra sia vera ispiratione, e che lo Spirito Santo vi habbia guidato quì da noi, perche fuste Apostolo, sicome fù Apostolo S. Mattia.

Tutto bene fin quà: Il punto però à cui noi dobbiamo riflettere è, che sicome sete chiamato ad essere Apostolo, siate deliberato di essere veramente tale, e per imitare il Santo di cui hoggi si celebra la solennità, e per essere esente da i timori che inferisce à tutti in questo giorno la Chiesa rammentando i spauenti del Giudizio finale.

Sù questo dobbiamo premere, se voi volete essere veramente Religioso; o per dir meglio, se voi volete esser Apostolo, poiche con ciò sarete vero Religioso.

Tre cose porta seco ed importa essere Apostolo, e sono: Ambasciatore e Nuncio di Dio, Prencipe della Terra, e Giudice degli Huomini.

Acciò siate Apostolo, queste trè qualità ò prerogatiue deuono essere in voi. Se vi confidate di meritarnele, noi siamo di accordo.

Ve le spiegarò ad vna ad vna, acciò possiate confrontarle, o con le forze, o con l'animo che vi trouate di hauere; benche suppongo che nè forze nè animo possiate hauere senz' aiuto di Dio.

§. III.

IL primo e principal' officio dell'Apostolo è esser Nuncio ed Ambasciatore di Dio.

Apostolo è vocabolo Greco, e significa *Missus*: Mandato. Appresso gli Atenieſi i Visitatori delle Prouincie si diceuano Apostoli.

Antica era altresì appresso gli Ebrei la dignità degli Apostoli. Occupauano essi il primo luogo doppo il Sommo Sacerdote, da cui erano spediti e mandati come Legati del fianco (*à latere*) per le Città, ò à riscuotere le contributioni douute al Tempio di Gerosolima, o a zelare l'osseruanza della Sacra Legge, e sradicare gli abusi in essa introdotti. E vi è opinione ch' vno di essi fusse Saulo prima di douentar vn S. Paolo.

Durò molto tempo vn tal titolo frà gli Ebrei, molti e molti anni doppo la pubblicatione dell' Euangelio, finche l'Imperator Teodosio nel Codice *de Iudæis* ne abolì la carica, e prohibì loro vsurpare per l'auuenire vna tal denominatione.

Da' Greci tutti gli Ambasciatori de Prencipi erano chiamati Apostoli. Anzi scriue Luitprando c'hauendo il Rè di Bulgaria sposata la Regia figlia dell'Imperatore di Costantinopoli, fù ordinato che in quella Corte Impe-

periale gli Apoſtoli, cioè gli Ambaſciatori de Bulgari, precedeſſero gl' Inuiati di tutti gli altri Prencipi, e Narioni: (a) *Vt omnium Gentium Apoſtolis, Bulgarorum Apoſtoli præponantur.*

Queſto nome honoreuole volſe dar Chriſto à ſuoi più fauoriti Diſcepoli: (b) *Elegit duodecim ex ipſis quos & Apoſtolos nominauit.*

Degno di conſideratione però è che dando Egli in queſta iſtitutione di Apoſtoli forma alla Vita religioſa, eleſſe in primo luogo Simone da lui nominato Pietro, e *Simon* s'interpreta Obbediente: *Obediens*. In ſecondo luogo Andrea che vuol dire *Fortis, & Fortiſſimus*, e dinota la Caſtità per cui ci vuol robuſtezza. In terzo Giacomo che s'interpreta *Supplantator* vn che ſi pone il Mondo ſotto de piedi, e s'intende in eſſo la Pouerta volontaria: (c) *Paupertas ſcilicet*, è chioſa d'Vgon Cardinale sù queſto paſſo. In quarto luogo Giouanni, il qual ſignifica *Gratia*, ed eſſendo la Gratia ò medeſimata ò inſeparabile dalla Charità, la Charità ci eſprime tanto neceſſaria per l'vnione delle Communità regolari, onde l' iſteſſo Vgone quiui: *Charitas ſcilicet*. Ed in quinto luogo Filippo, il cui nome s'interpreta *Os lampadis, & os laudis*: bocca di lode; e la lode

(a) *Luitprand. in ſua Legat.* (b) *Luc. 6.*
(c) *Hugo hic.*

appunto è il quotidiano, e continuo esercitio della Religione.

I primi Religiosi dunque dell'Euangelio furono gli Apostoli; e li chiamò Apostoli Christo, perche li mandò: (a) *Sicut misit me Pater, & Ego mitto vos.*

Ma e doue li mandò? Vna bellissima ponderatione fanno i Sacri Espositori, ed è che quando Christo elesse dodici de suoi Discepoli, e li destinò suoi Apostoli, questi non vi ripugnarono, e non rinunciarono l'Apostolato.

E come? era forse cosa da non accettare vn tal posto? Senatori collaterali, Commensali perpetui, Amici confidenti del Verbo Incarnato: Apostoli, Ambasciatori di Dio, mandati dal Figlio stesso di Dio nel Mondo, sicome Egli vi era stato mandato dal Diuino suo Padre. Titolo non tanto nobile per la stima ed vso delle Genti, quanto nobilitato da Christo stesso qual fù Apostolo: Apostolo del Padre Eterno che lo mandò in terra à trattar la riconciliatione degli huomini, ed à pubblicar vna Legge di Gratia; onde S. Paolo scrisse: (b) *Considerate Apostolum, & Pontificem confessionis vestræ Iesum.*

Non v'ingannate nella bellezza del Titolo, il mio figlio. L'essere Apostolo di Christo era posto da potersi rinunciare, e se quelli ch'elesse

(a) *Ioa.* 20. 21. (b) *Hebr.* 3. 1.

se il Signore haueſſero hauuto minor virtù; forſe che rinunciato l'haurebbero.

E ſapete voi doue mandò Chriſto gli Apoſtoli? Li mandò à Predicare ed à Patire. Li mandò à Predicare: (a) *Euntes in Mundum vniuerſum prædicate Euangelium omni Creaturæ*; e li mandò à Patire: (b) *Ecce Ego mitto vos ſicut oues in medio Luporum*: li mandò quali pecorelle innocenti in mezzo d'vn branco di lupi voraci, eſpoſti alla loro inſatiabile rabbia. Sono queſti due impieghi molto difficili.

Figlio mio, fra queſti due poli ſi ragira tutto l'honore del noſtro Apoſtolato: Predicare e Patire.

Se farete riuſcita ne ſtudij, vi conuerrà Predicare. O che coſa ardua! Lo ſtudio inceſſante, lima ſorda della compleſſione robuſta de giouani. Le potenze dell'Anima tutte tre impiegate in vn eſercitio faticoſiſſimo e dubbioſiſſimo. Doppo hauer trauagliato non ſi sà quanto, non ſperarne dagli huomini rimuneratione, poiche ſono aſſai più quelli à quali i Predicatori non piacciono, che quelli che ne guſtano; aſpettatene la ſola retributione da Dio.

Poueri Predicatori eſpoſti berſaglio vnico di tutte le lingue! Chi ne biaſima la fraſe, chi la pronuncia, chi la poca gratia, chi la gracilità

(a) *Marci* 16. 15. (b) *Matth.* 10.

lità della voce, chi il gesto come improprio, chi la lunghezza del dire, chi la fretta, chi la flemma; e chi li vuol dir tutti?

Se non farete riuscita di virtuoso habile à Predicare, sarete destinato à Patire; mandato hora in vn Conuento, hora in vn altro; fuori della patria, lontano da vostri. Hora in paesi freddi, hora in terre pouere e penurioſe, hora in luoghi ermi. Douunque andarete, sempre non vi mancarà che patire.

Ma che stauo dicendo? Non si distingue nella Religione il Patire dal Predicare. I Religiosi quali non hanno lettere, patendo con rassegnatione, hanno da Predicare con l'essempio.

I Religiosi letterati, nel Predicare con la dottrina patiscono più che gli altri. Quanti, e quanti patimenti porta l'impiego del Predicare? Viaggiar d'inuerno, mutar climi, assaggiar arie insalubri, essere ben spesso mal'alloggiati; pericoli in mare ed in terra: iui le tempeste, quiui le cadute: iui il timore de corsari, quiui l'incontro de ladri di passo, e scorritori delle campagne. Ma quando altro non si patisca, gran patimento è lo studio; si patiscono nottate ad occhi aperti sù i libri, la testa infiacchita, debilitato lo stomaco, e sconcertata la compleſſione.

Più vi è che dire. Se voi farete bene il vostro of-

officio Predicando la Verità, sgridando il Vitio, sarete odiato, perseguitato, calunniato, e forse forse correrete anco pericoli della vita. Il nostro B. Francesco, mentre Predicaua in Cremona, fù lapidato; il nostro glorioso S. Angelo, mentre Predicaua in Sicilia, fù nel pulpito stesso trucidato da Sicarij. S. Giouan Chrisostomo, S. Stefano, S. Giouan Battista, e cent'altri morirono barbaramente perche buoni Predicatori. Christo istesso Predicando la Verità: (a) *Veritatem dico vobis*, fù minacciato con in mano le pietre: *tulerunt lapides vt iacerent in eum*.

Questa è la vita degli Apostoli; e quest'obligo, e questo peso porta seco l'essere Apostolo.

§. IV.

NOn è però tutto. Ci è vn che di più. *Missus*, ch'è il significato del vocabolo, vuol dir mandato.

Sin à questo punto sete andato voi doue vi è piacciuto; se alla Chiesa alla Chiesa, se allo studio allo studio, se allo spasso allo spasso. Se gli occhi grauati dal sonno essigeuano hore di riposo vi sete adaggiato in letto à dormire; se hauete hauuto talento di cibarui, vi sete sodisfatto, o con far collatione, o con merenda-

(a) *Ioan.* 8.

re; se vi è piaciuto diuertirui con amici, vi sete procacciata vna conuersatione di genio. Insomma hauete caminato doue vi è stato ingrado, ed hauete voluto. Ben l'accennò Christo à S. Pietro: (a) *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas*. L'esser più Giouine vuol dire esser secolare. Giouinotti quì chiama i Secolari Christo; S. Paolo li chiama Pargoli: (b) *Cum essem Paruulus*. I secolari fanno quello che loro piace, e caminano dou'essi vogliono.

E' vn gran chè far quel che si hà in talento di fare, e quello che la persona vuole. Quando, che vno patisca, se patisce perche vuole, è sodisfattione non patimento, perche sodisfa la propria volontà e se stesso. Credete forse che sia vna gran cosa il batterſi à sangue che fanno molti nel Venerdì Santo, ed in alcune Processioni in cui sono soliti d'interuenirui i battuti? Lo fanno essi perche vogliono, e si sodisfano più con far quella dimostratione di flagellarsi, che non altri forse con prendersi vn giorno di spasso. Far quel ch'vno vuole!

Agli Apostoli questo non è lecito; che però soggiunse Christo al Prencipe di essi: (c) *Cum autem senueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quò tù non vis*. Vn Apostolo non hà d'hauer volontà propria, mà hà da caminar à vo-

(a) *Io*: 21.18. (b) 1. *Cor*. 13.11. (c) *Io*: 21.18.

à voglia d'altri, il Diuino Spirito, che lo guida.

Figliuol mio questa è l'Obbedienza, che si prattica nella Religione; e questo vuol dire che da hoggi auanti voi non potete più andare, ma douete esser mandato.

Anzichè spesso sarete mandato doue non haurete genio. Vi ordinerà vn tocco di campana che vi alziate al meglio del sonno, ed andiate in Choro al Mattutino; vn tocco di campanello, che lasciate la quiete della Cella, ed andiate: doue? forse *quò tù non vis.* Al Capitolo doue si riceuono le correttioni, e si puniscono i difetti; all'Oratorio doue si fanno le discipline e si mortifica il corpo; e se al Rifettorio, prima di prendere vn boccone, più d'vna volta la settimana vi hauete da presentar inginocchioni auanti il vostro Maestro à riceuerne vna mortificatione pubblica, secondo egli vorrà prescriueruela. *Quò tù non vis.* Questo importa esser mandato, essere Religioso, essere Apostolo.

§. V.

MA passiamo all'altro punto, qual'è l'esser Prencipe della Terra, seconda qualità, o prerogatiua degli Apostoli.

Fù ciò predetto dal Rè Profeta, qual dice degli Apostoli che sarebbero da Christo costi-

tuiti Prencipi ſopra tutta la Terra, ſecondo intende le di lui parole la Chieſa: (a) *Conſtitues eos Principes ſuper omnem Terram*.

Che vuol dire Prencipi della Terra? Prencipi ſi chiamano, tanto quelli che fanno capo, così nella Scrittura *Principes familiarum* ſono detti i capi delle famiglie, quanto quelli che vantano principato.

L'vno e l'altro conuiene agli Apoſtoli: Prencipi della Terra, in quanto furono i Capi del Popolo Chriſtiano, ed i primi Chriſtiani del Mondo, che però l'iſteſſo Profeta: (b) *Principes Populorum congregati ſunt cum Deo Abraham*; ed in quanto al dominio.

L'vno e l'altro è neceſſario à i Religioſi. Eſſi ſono i Capi del Popolo Chriſtiano, quali hanno da precedere tutti nell'oſſeruanza della Diuina Legge, e de Conſigli Euangelici. Lucerne ardenti, e collocate ſul candeliere à viſta di tutti, che tutti ſi edifichino della loro lodeuole conuerſatione. Hanno da far capo nell'oſſequio e culto di Dio, nell'eſercitio delle ſante Virtù, e moſtrarſi qual profeſſano di eſsere, veri Religioſi; acciò gli altri edificati, ed inferuorati, li ſeguano. Queſto è eſser Prencipi.

Ma veniamo al punto del Principato. Sono Prencipi della Terra gli Apoſtoli. La Chieſa non

(a) *Pſalm.* 44. 17. (b) *Pſal.* 46.

non solo è potente per l'autorità spirituale, ma anco per il Dominio temporale. Il Patrimonio di S. Pietro è vn Principato di molta consideratione. Lo stato Ecclesiastico è il maggiore che sia in Italia. Il Papa, e la sua Camera Apostolica è ricca di buone rendite. I Cardinali hanno quello che necessitano per mantenere il posto della Dignita che godono, e per cui si vguagliano à i Rè. Vescoui vi sono, nelle ricche entrate non inferiori à Prencipi di Signoria independente. E la Chiesa sola ripartita per tutto il Mondo è forse più ricca che non sono o tutti, o la maggior parte de Prencipi secolari.

Questa Lettura non fà per noi. Noi habbiamo da essere Apostoli, non come sono hoggi ne loro degnissimi successori, ma quali essi erano quando l'istituì Christo, e quando entrò nel sacro loro Collegio S. Mattia.

All'hora, dice l'Historico, la cui penna fù regolata dallo Spirito Santo, nissuno hauea di bisogno, e nissuno possedeua cosa alcuna: (a) *Neque enim quisquam egens erat inter illos, Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorũ.* Gli Apostoli erano poueriſſimi; non si degnauano però con le mani toccar denari, mà con i pie-

(a) *Act.* 4. 34. 35.

i piedi *ante pedes Apostolorum*, in segno che non ne faceuano conto; con tutto ciò ad essi nulla mancaua.

N'habbiamo la confessione in bocca loro stessa. Mandogli Christo à predicare, scalzi, con vna semplice tonaca, mal prouisti, senza denaro, e borsa particolare; indi à qualche tempo li domandò se all'hora l'era mancato cosa alcuna? ed essi risposero che niente: (a) *Dixit eis quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, nunquid aliquid defuit vobis? At illi dixerunt nihil.*

E S. Paolo altresì disse: *Nihil habentes & omnia possidentes*. Nè prima, nè doppo mancò cosa alcuna agli Apostoli.

Gran Principato è questo, che gran Prencipe è quegli che non ha bisogno di alcuno. Trouatemene in tutto il Mondo, e per tutti i secoli vno, e sia il Rè più ricco, e sia l'Imperatore più fortunato. Ad ogn'vno manca, eccetto che agli Apostoli: *Nihil*. Ogn'vno ha vno Stato limitato da suoi confini; gli Apostoli soli posseggono tutto: *Omnia possidentes*.

Due cose degne da osseruarsi. La prima che loro non manchi niente: *Nihil*; la seconda che posseggano tutto: *Omnia possidentes*. Nè Ciro, nè Alessandro, nè Cesare, nè Costantino, nè Carlo Magno, nè altri hà mai ha-

(a) *Luc.* 22. 35. 36.

hauuto vna così ineſauſta ricchezza, nè vno Stato così vaſto: *Nihil, Omnia.*

Mà perche gli Apoſtoli hebbero vn Principato così vaſto? Perche *Omnia*, perche *Nihil*? Laſciarono, e rinunciarono Tutto, (a) *Reliquimus omnia & ſecuti ſumus te*; poſſederono il Niente: *Nihil habentes*. All' *Omnia* della Rinuncia corriſponde il *Nihil* del biſogno; al *Nihil* del Poſſeſſo, corriſponde l'*Omnia* del Dominio: *Omnia poſſidentes*.

Figlio mio caro: il Principato Apoſtolico è la Pouertà Euangelica. Queſta abbracciar voi douete. Abborrite ogni coſa, ſprezzate ogni coſa, innamorateui ed inuogliateui del niente. Buon per voi: ne conſeguirete il Principato della Terra, ed il titolo degno e glorioſo di Apoſtolo.

§. VI.

FInalmente gli Apoſtoli ſono Giudici. Pietro in perſona di tutti gli altri richieſe da Chriſto che ne ſarebbe di eſſi auuenuto doppo la rinuncia fatta d'ogni coſa per ſeguir lui: (a) *Ecce nos reliquimus omnia & ſecuti ſumus te; quid ergo erit nobis?* Riſpoſegli il buon Maeſtro: *Amen dico vobis, quod vos qui ſecuti eſtis me, in regeneratione, cum ſederit filius ho-*

(a) *Matth.* 19. 27. 28.

hominis in ſede maieſtatis ſuæ, ſedebitis & vos ſuper ſedes duodecim iudicantes duodecim Tribus Iſrael; ſarete voi Giudici delle dodici Tribù d'Iſraele.

Non ſolo ſaranno Giudici gli Apoſtoli; ma altresì tutti gli altri che godono la gratia di eſſere aſcritti al loro degniſſimo ruolo, e che imitatori di eſſi, menano vita Apoſtolica.

Potrete dirmi che le ſedie non ſono più che dodici: *Super Sedes duodecim*. Riſpondo à queſto *ad hominem*: ſe ſono dodici le ſedi, S. Paolo quale non è de i dodici, ma il terzodecimo Apoſtolo, con qual ragione ſi gloria di douer ancor lui giudicare? *Etiam Angelos iudicabimus*. Ma all'argomento mio, ed al voſtro ſodisfà S. Agoſtino dicendo, che dodici ſignifica vn vniuerſità: (a) *Sacramentum eſt cuiuſdam uniuerſitatis*; e poco doppo: *Non ſolum ergo illi duodecim, & Apoſtolus Paulus, ſed quotquot iudicaturi ſunt, propter ſignificationem uniuerſitatis ad ſedes duodecim pertinent*.

Giudicaranno gli Apoſtoli di Gieſù Chriſto, e giudicaranno quanti imitando la Virtù della Vita Apoſtolica ſi aggregaranno à quel ſacroſanto Collegio: Veſcoui Santi, Oſſeruanti Religioſi, Huomini eſemplari, tutti, tutti ſaranno Giudici de ſeguaci del Secolo. Non mi obligate in queſto, ò ad addurre ſentenze

de

(a) *S. Aug. ſup. pſal. 87.*

de Padri, o Visioni che lo comprouino. Datemi in ciò fede, e passiamo auanti à ciò che ci preme, e che importa.

Sono Giudici gli Apostoli; ma l'essercitio di Giudicare gli altri, non l'hebbero in vita, bensì doppo morte; anzi l'haueranno nella Risurrettione Vniuersale di tutti: *Cum uenerit Filius hominis &c. Sedebitis & uos iudicantes.*

Dunque in vita furono Giudici di Titolo, non di Esercitio? Di Titolo rispetto agli altri, di esercitio in ordine a loro stessi.

Fa vna propositione S. Paolo: (a) *Quod si nosmetipsos diiudicaremus, non utique iudicaremur*. Non saremo Giudicati da Dio, se noi Giudicaremo noi stessi. Il Giuditio non si può sfuggire. Ogn'vno ha da dar conto. Ma chi dà buon conto à se stesso, non ha di che dar conto à Dio.

Quindi è che gli Apostoli c'haueuano da Giudicare doppo la loro morte; per non esser rei, e Giudici, cosa incompossibile; Giudicarono in vita se stessi.

Sichè quelli che furono istituiti Giudici da Christo, principiarono da se medesimi la Giudicatura.

O quanto bene lo pratticò S. Paolo che diceua, hora: *Quotidie morior*; hora: *Ego sum minimus Apostolorum, non sum dignus uocari Apo-*

(a) 1. Cor. 11. 31.

Apostolus; hora: *Nihil mihi conscius sum.* Ciò nonpertanto, Giudice seuero, anco quando si riconoscena innocente, castigaua se stesso: *Castigo corpus meum & in seruitutem redigo, &c.*

Figliuol mio questo vi manca per essere Apostolo, esser Giudice. Ma prima e presentemente Giudice di voi stesso, che così meritarete esser Giudice di tutti gli huomini.

§. VII.

VOl il douere però che più distintamente sappiate in qual guisa dourete esercitar la Giudicatura contro voi stesso.

Leggiamolo nell' Euangelio della Feria corrente: (a) *Cum uenerit Filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suæ; & congregabuntur ante eum omnes Gentes, & separabit eos ab inuicem, sicut Pastor segregat oues ab hœdis; & statuet oues quidem à dextris suis, hœdos autem à sinistris.* Quando verrà Christo nella maestà di Giudice à riuedere i conti degli huomini, seguito da tutto il corteggio degli Angeli, sedendo Egli nella sedia Giudiciale, citati a suon di tromba à cui darà fiato vn Angelo, si congregaranno auanti di lui tutti quanti in tutti i secoli vissero in questo Mondo. E che farà

(a) *Matth.* 25.

farà il Diuin Giudice? hauendoli tutti radunati alla sua presenza, li separarà tra di loro.

O che gran cosa è questa separatione! Si separaranno Figli da Padri, Spose da Mariti, Fratelli da Sorelle, Parenti da Consanguinei, Amici da Amici. *Separabit*!

Farà egli in somma sicome fà vn Pastore, qual hauendo in vna mandra Pecore e Capre, le separa fra di loro; pone da vna mano le Pecorelle monde, dall'altra i succidi e puzzolenti Caproni. Non altrimente il Giustissimo Giudice nella separatione che farà degli huomini, porrà a man dritta le Pecorelle gli Eletti, à sinistra le Capre i Reprobi.

In questa guisa far douete ancor voi, il mio figlio, nel Giudizio di voi stesso. Ponerui in maestà, ed in serietà spassionandoui di voi medesimo, indi considerare in voi stesso, e Pecore, e Capre.

L'Anima è la Pecora: quella che speriamo habbia il bollo della diuina eterna Predestinatione. L'Anima docile alla voce e chiamate di Dio; timida sempre à i rimorsi della propria coscienza; L'Anima che gode e compiacesi di esser monda, è la Pecorella.

Il Corpo succido, puzzolente, mal'inclinato, infermo, brutto; riputatelo fra le Capre.

Quà figlio mio stà il diuidere e separare. Diuidete, separate le Pecore dalle Capre. Spartite

tite e sequestrate l'Anima dal Corpo. Non mai l'Anima habbia parte nelle sordide compiacenze che questo, o contro la Temperanza, o contro la Castità, in sua ruina pretende. Separatela, e ponete à destra l'Anima, à sinistra il Corpo.

Sia l'Anima collocata a destra; honoratela con la mano più degna; non la pregiudicate, tenetela auanti gli occhi, habbiatene cura.

Dall'altra parte, collocate à sinistra il Corpo; non ne fate conto alcuno, sprezzatelo, viuetene stomacato.

§. VIII.

ADaggio, c'hò da dirui vn' altra parola: Destra e sinistra, nell' Euangelio s'intendono d'altra maniera.

Christo Giudice risederà in aria sul Trono che gli fanno le nuuole. I Santi che risuscitaranno, non si fermaranno in Terra, risuscitati che sono; ma dice l'Apostolo: (a) *Nos, qui viuimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obuiam Christo in aera, & sic semper cum Domino erimus.* I Reprobi, sì, che staranno in Terra nel profondo della Valle di Giosafatte, a cui, perche sia di tanti huomini rediuiui capace, spezzato in due parti, e quiui e quin-

(a) 2. *Thess.* 4. 16.

e quindi facendosi in dietro, darà spatio il Monte Oliueto. Si chè gli Eletti staranno in Cielo, i Reprobi in Terra; onde Destra, e Sinistra di Christo Giudice, sono il Cielo, e la Terra.

Figlio mio caro, nel Cielo ch'è la Destra, collocate la Pecorella, l'Anima. Sia la vostra conuersatione sempre nel Cielo, e stia il vostro spirito di continuo applicato in Dio.

Nella Terra ch'è la Sinistra, lasciate stare la Capra, il Corpo: Lasciatelo patire, qual'egli merita, disaggi, infermità, contrarietà, trauagli; nè ciò vi rechi passione alcuna: patisca, patisca pure che così vuole la giustitia.

Finalmente il Giudice inuitarà, e chiamarà le Pecorelle à venir seco in Paradiso; e condannerà per complimento del suo giusto Giudizio, i Capretti all'Inferno.

Altretanto far dourete voi ogni giorno. Mandate in Paradiso l'Anima con gli affetti. Mandatecela con arricchirla di meriti, con adornarla di Virtù, con farla auanzar nella Gratia aumentata, e con domesticarla sempre maggiormente con Dio, nella cui presenza sete in obligo di caminar di continuo.

Ed il Corpo? Destinatelo à patire in vita vn Inferno, acciò morto non lo patisca.

Non vi basti il patire quotidiano che somministra a tutti la Religione; con diuotione

ingegnosa, douete voi inuentare a mortificarlo nuoui generi di patimenti, Cilizij, discipline, digiuni, veglie: negargli ogni gusto, sottrargli il regalo, il riposo: strapazzarlo quanto più si può. Giudice spassionato, condennatelo alle pene che merita.

Quando ciò farete, sarete vero Apostolo; e meritarete che in voi cada la buona sorte di S. Mattia, che *annumeratus est cum vndecim Apostolis*.

Che rispondete? Vi confidate obligarui, e sottoporui à tal vita?

Risp. *Dei gratia, &c.*

SERMONE VNDECIMO.

LA CASA DI ORATIONE

Piena di Boui, Pecore, e Colombe.

Ad vn Giouine che prese l'habito nel Lunedì dopo la Quarta Domenica di Quadragesima.

§. I.

NOn voglio trattenerui col rammentare quanto à voi che sete alquanto auanzato nell'età, e che nella Scena del Mondo in molti anni che vi sete vissuto da Secolare, hauete rappresentato varij personaggi e tutti honoreuoli, nella mutatione che dite esser ispirato di fare, vi conuiene patire; perche in buona forma ve l'hò replicato più volte prima di venire à quest'atto, e vi hò dato tempo, e vi hò somministrato il lume da considerarlo assai bene.

Sono già più e più giorni, ed al vostro feruore e desiderio forse più di quelli che in fatti sono stati, ne' quali non hò fatt'altro che porui in consideratione le strettezze della vita, i rigori della Regola, l'impégni dello Stato, le conseguenze dell'elettione; e quanto ed in sè porta, ed à voi può arrecar patimenti e trauagli la vita Religiosa.

Io non vi hò allettato manifestandoui la pace che si gode nelle Celle; vi hò maisempre atterrito rappresentandoui le fiere battaglie de Demonij Tentatori, che à migliaia e migliaia scorrono per le Officine del Monasterio, e si schierano dentro il Chiostro. Vi hò rappresentato spine non fiori; e trattandoui da adulto, che sete non da pargolo, vi hò posto auanti pietre non pani, vi hò mostrate apparecchiate discipline non carezze, digiuni non refettioni, veglie non riposi, fatiche non respiri, asprezze non delizie: e voi perseuerante nel santo proponimento, mi hauete sempre d'vn' istesso tenore risposto, non solo di esser disposto à patirlo, mà anco bramoso ed ansioso di patirlo; e che il Signore che vi chiama ad eliggere tal Stato, vi darà le forze, e l'animo, per resisterui, perseuerarui, e per corrispondere alla santa vostra Vocatione.

Hauendoui detto tutto, ed hauendolo voi capito, perche, gratie al Signore, dotato di

buon

buon intelletto, non mi occorre soggiugner altro. Solo vòglio, per la funtione che far douete, suggerirui vn santo pensiero, qual vi resti impresso nella memoria, (in memoria appunto che in questo giorno prendeste l'habito) vn pensiero al proposito somministratomi dal Corrente Euangelio.

Leggesi in esso quel fatto memorabile di Christo, quando entrato nel Tempio di Gerosolima, e ritrouatolo non men d'vn Mercato pubblico imbarazzato, perche gente vi era che vendeua, gente che compraua, branchi vi si affollauano di Boui e di Pecore, ed ingombro era tutto di sporte e gabbie di Colombe, tutta robba venale, auuampando di giusto Zelo, perche Casa di Oratione e non di Negotij esser douea la Casa del Padre suo, fatto vn flagello con alcune cordicelle che gli vennero alle mani, ed huomini e Boui, e Pecore, e Colombe, quanto concorreua à profanarlo, tutto discacciò dal Luogo Santo: (a) *Vendétes Boues, & Oues, & Columbas, &c. & cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo.*

Da questo appunto voglio prender motiuo di rispondere alla richiesta fattami di esser ammesso e prouato nell'Ordine nostro.

Voi dunque, il mio Giouine, volete essere introdotto e riceuuto nella Casa della Madre

(a) *Ioa.* 2. 14. 15.

di Dio? Hor sappiate che sicome la Casa del Padre, così la Casa della Madre di Giesù Christo è Casa di Oratione. Fin quà andiamo del pari. Differiamo però, che il Signore discacciò dalla Casa del Padre, Boui, Pecore, e Colombe; ma voi entrando nella Casa della Madre dourete introdurueli.

§. II.

CAsa della Madre di Dio è la Religione del Carmine. E per vostra consolatione voglio dirui, che le Case stesse della Vergine furono conuertite in Chiese e Monasterij dell' Ordine nostro.

La Casa di Gierusalemme vicino alla porta aurea, doue stimasi ch'essa Vergine fusse stata Concetta, detta communemente Casa di S. Anna, ò perche da S. Anna recata in dote à S. Gioacchino, o perche da S. Gioacchino lasciata in eredità a S. Anna, fù il più celebre Conuento c'hauesse la Religione nostra in quella Città Santa, e doppo il primario Monasterio del Monte Carmelo, il più riguardeuole di tutto l'Ordine, da cui vscirono molti Santi, ed in Santità fiorirono molti e molti Religiosi. (a) *Traditum tenemus à Patribus* (così

(a) *Io: Hildensinus in lib. de princip. Ord. apud Lazanam Maria patrona c. 4.*

si ne scriue vn nostro Istorico qual visse son-
gia tre Secoli) *quod primus Conuentus Or-
dinis post Montis Carmeli Collegium, fuit in loco
qui Porta Aurea dicitur, in quo Ioachim & An-
na conuenerunt, & in illam coniunctionem con-
senserunt ex qua gloriosa Virgo Concepta fuit &
Nata. Quasi Beata Virgo diceret: ibi debent mo-
rari fratres mei, ubi primum tractatum est de
Conceptione mea.*

E la Casa di Nazaret in cui Nacque, ed in-
cui Annunciata da Gabriello, per opera dello
Spirito Santo viddesi feconda di Dio; nel suo-
lo natiuo fù per più Secoli officiata da nostri
Religiosi; che però trasportata dagli Angeli
in Italia e fermata nel suolo di Recanati in
Loreto, essendo il Cardinal della Rouere Ni-
pote di Sisto IV. Vescouo di quella Chiesa,
con l'Autorità Apostolica di Innocentio VIII.
à noi lo concesse, e fù da nostri seruita più an-
ni, sicome a lungo riferisce nella sua Historia
Lauretana il Torsellini.

Le Case della Vergine furono nostri Con-
uenti, ed i nostri Monasterij sono Case di Ma-
ria Vergine, poiche ad essa Madre benedet-
ta è dedicato l'Ordine nostro, e di essa por-
tano communemente il titolo le nostre Chie-
se. Quindi la nostra Santa Maria Maddalena
de Pazzi, non con altro vocabolo chiamar so-
leua il suo Monasterio, che d'Habitacolo di
Maria.

Hor questa Casa della Madre di Dio ch'è l'Ordine nostro, è Casa di Oratione: *Domus Orationis*.

Fin da'principij della fondatione dell'Ordine, il luogo in cui i Figli de Profeti istrutti dal Grand'Elia, si adunauano à Salmeggiare era detto Oratorio. E quando doppo la pubblicatione dell'Euangelio s'inalzarono a Dio Tempij per tutto il Mondo, Oratorij parimente chiamauansi le nostre Chiese. Onde la Regola in quel tempo che i nostri Monasterij con Celle separate vna dall' altra, fabricauansi a guisa di Romitorij, prescriue che l'Oratorio cioè la Chiesa del Monasterio, perche sia commoda à tutti, si fabrichi in mezzo il circuito delle Celle: (a) *Oratorium, prout commodius fieri poterit construatur in medio Cellularum, vbi mane per singulos dies ad audienda Missarum solemnia conuenire debeatis*.

Le Chiese non solo, i Conuenti stessi, i Chiostri, i Dormitorij, le Officine, e principalmente le Celle nostre, comanda la Regola che siano luoghi d'Oratione, dicendo: (b) *Maneant singuli in Cellulis suis, vel iuxta eas, die ac nocte in lege Domini meditantes, & in Orationibus vigilantes*.

Tutte le Religioni della Chiesa Militante, e conuengono, e differiscono fra di loro. Conuen-

(a) *Reg. cap.* 10. (b) *Cap.* 7.

uengono nell'essentiale per cui si costituiscono Ordini Monastici, e Regolari, e differiscono nel particolar esercitio, o istituto di ciaschedune; l'istesso che la nostra Regola chiama nostro proposito, cioè quello che nella Religione nostra particolarmente s'intende e propone osseruare: (a) *Vt iuxta propositum vestrũ tradamus vobis vitę formulam, &c.*

L'essentiale cõmune a tutti, sono i tre Voti; i Propositi sono in ciascuna diuerso l'vno dall'altre, e per esso si differentiano. In alcune è vn quarto voto, ò Voto di Humiltà, e di non ambire, ò Voto di Vita Quadragesimale, ò Voto di aiutar i prossimi, ò con le Missioni predicando, ò con l'Hospitalità accogliendoli infermi, o col Riscatto ricomprandoli schiaui. In altre è solo vn fermo proponimento, qual'è de'Certusini il Silentio. Tal'è il nostro che la Regola chiama proposito *iuxta propositum vestrum*. Ma il Proposito nostro non è altro che l'Oratione: Casa di Maria, Casa di Oratione: *Domus Matris meæ Domus Orationis*.

§. III.

IN questa Casa d'Oratione in cui volete entrare e chiedete essere ammesso, voi il mio Giouine, douete per prima introdurui i Boui; dirò meglio: douete moltiplicarui i Boui, con accrescerne il numero. Ciò succederà se vi

(a) *Prol. Regulæ.* por-

portarete voi ſteſſo con ferma riſolutione di ſottoporre il collo al giogo dell'Obbedienza, poiche gli Obbedienti ſono i Boui.

Ne quattro Animali veduti da Ezzecchiello, non ſolo s'intendono rappreſentati i Quattro Profeti Maggiori, e figurati i Quattro Euangeliſti; ma anco adombrati i Quattro Dottori della Chieſa Occidentale ed Orientale. Frà i Quattro Dottori della Chieſa Latina, la faccia di Bue ſi appropria à S. Ambroſio per il zelo del Sacerdotio; e fra i Dottori della Chieſa Greca ſi rauuiſa col volto di Bue S. Baſilio per la Diſciplina Monaſtica: (a) *Bos Aſceticus Baſilius*.

Quell'Animale però ch'ei rauuiſa cõ faccia di Bue, altre volte dice, c'habbia la faccia di Cherubino: (b) *Facies vna facies Cherub.* L'iſteſſo è Cherubino e Bue, leggendo quiui l'Arabico: (c) *Facies Bouis*. Si ſcambiano nella Sacra Scrittura Bue ed Angelo. Io voglio credere che ſia per ragione dell'Obbedienza. L'Obbedienza è il principale che ſi nota nell'Angelo, dice il Chriſoſtomo: (d) *Quid præcipuum in Angelis & magnificum uidemus? profecto quod cum omni cura obediant Deo*. Conuenendo agli

(a) *Fullos in 2 lib. Machab. c. 2. excurſu. 1. moral. ſect. 1. num. 15.* (b) *Ezech. 10. 14.*
(c) *Arab. Antioch.* (d) *Chriſoſt. ſerm. 39. ad diuit.*

agli Angeli l'Obbedienza, ed essendo simbolo dell' Obbedienza il Bue, và elegantemente detto che l'Angelo hà la faccia ed aspetto di Bue: *Facies Cherub, facies Bouis*.

Ma con maggior somiglianza e proprietà, possiamo per l'Obbedienza chiamar Bue l'huomo; e per questa Virtù che professano intendere ne Boui i Religiosi.

Il Bue porta il giogo; porta il giogo l'Obbediente. Il Bue tira il carro; tira il carro dell' osseruanza regolare, e de i pesi del Monasterio l'Obbediente. Il Bue è animale patiente; la base della patienza nella Religione è l'Obbedienza. Del Bue corre in prouerbio che non parla; deue nõ parlar ed esser sẽza replica l'Obbedienza. E se il Bue robusto che lo ara rende il campo fecondo, il Religioso Obbediente che la coltiua fà che la Religione fiorisca e fruttifichi in Santità. Il punto stà che il Bue non ricalcitri.

Volendo Dauide trasferire l'Arca del Signore dalla Casa di Abinadab nella propria, qual egli fabricata haueua in Gierusalemme sul Monte Sion, la collocò sù d'vn carro nuouo fatto per tal disegno, e tirato veniua da due Boui. Mentre con suoni, e cantici sacri, con grande e nobile concorso ed accompagnamento ne solennizaua la traslatione, ricalcitrandò i Boui, abboccarono l'Arca, e la pose-

ro

ro in pericolo di cadere: (a) *Calcitrabant Boues, & declinauerunt eam.*

L'Arca dice Vgon Cardinale che significa il Prelato: *Arca Dei Prælatus est.* Arca indorata dentro e fuori, auanti Dio ed agli occhi degli huomini, quando nell'interno, scrupolo non vi è che n'inquieti cò i rimorsi la coscienza, nell'esterno, non vi è macchia che ne denigri la fama. Racchiudeuasi nell'Arca la Verga, e la Manna, perche il Prelato deue hauere nelle mani la verga della regolare correttione, e portar in bocca la manna delle spirituali consolationi.

I Boui che tirano l'Arca posta sul carro, sono i Sudditi quali con la pronta Obbedienza mantengono in trono il Prelato. Auuertasi che non ricalcitrino, perche vacillarà l'Arca; poiche quando i Sudditi mancano nell' Obbedienza, và per terra tutta la dignità del Superiore.

Douete il mio Giouine nella Religione, esser Bue, ma non ricalcitrante, bensì docile e sofferente, à mantener sempre dritta l'Arca, cioè sopra la vostra testa il Prelato: (b) *Christum potius* (dice la nostra Regola) *cogitantes quam ipsum, qui posuit illum super capita vestra.*

§. IV.

(a) 2. *Reg.* 6. 6. *Hugo hic.* (b) *Reg. c.* 18.

§. IV.

CO' i Boui deuonsi accompagnare nella Casa della Vergine le Pecore. Sono queste rimirate con occhiate di affetto particolare; poiche la Madre di Misericordia qual non isdegna i Capretti, onde nella Cantica le dice lo Sposo: (a) *Pasce hædos tuos*, non vi è dubio che vezzeggi le pecorelle.

Pecorelle sono nella Religione i Poueri di Spirito. Il Signor Iddio che hà creati tutti gli Animali per l'huomo à cui l'assoggettò dal principio, ne destinò alcuni che seruissero per suo commodo particolare; quali anziche per se stessi, viuessero e faticassero solamente per l'huomo.

Il famoso Poeta di Mantua in quei suoi celebri Versi il cui principio in tutti l'istesso è: *Sic vos non vobis*, ne rammenta più d'vno; ma più di tutti, la Pecora.

La Pecora è così impegnata all'vtile, e prouedimento dell'huomo, che il suo non è suo, bensì dell'huomo che se ne serue, ed ancor essa viuente ne la priua e ne la spoglia.

Gli altri Animali giouano all'huomo, o con l'opera in vita: i Boui, i Caualli, i Cameli, ed ogni specie di Giumenti; o in morte con la

(a) *Cant.* 1. 7.

la carne, ò almeno ſcorticati con la pelle che ſi gouerna & adatta à molti vſi: Vccelli, Peſci, Seluagine, ed eſſendo morto il Lupo ſteſſo è gioueuole. La Pecora non ſolo morta è buona, ma ancor viua, ed aſſai più; e non ſolo perche ci partoriſce l'Agnelli, ci da il ſuo latte; ma quello ch'è di maggior conſideratione è la lana qual creſce in noſtro beneficio. La Pecora ſi ricuopre e veſte con la ſua lana; ma ſi ſpoglia di eſſa per ſeruitio dell'huomo; onde vedeſi l'huomo veſtito con la lana della pecora, e la pecora ſpogliata de proprij veſtimenti.

Vi è più da oſſeruare. La Pecora ſi laſcia ſpogliare della propria ſua lana ſenza contraſto, e perciò ne fù riputata meriteuole di rappreſentar Chriſto, che ſenza aprir bocca ſi laſciò condurre alla morte: (a) *Sicut Ouis ad occiſionem ducetur, & quaſi Agnus coram tondente ſe obmuteſcet*. La Pecora è ſpogliata e non grida; vede i ſuoi habiti indoſſo agli altri e non ſe ne querela. Anzi ama chi porta la ſua lana; quindi i Paſtori per eſſer volentieri ſeguiti dalle Pecore, di pelli di pecore ſi ammantano.

In queſto differiſcono i Poueri di neceſſità, da i Poueri di volontà, che i primi ſono poueri clamoroſi, i ſecondi abbracciano la Pouertà

(a) *Iſai. 53. 7.*

tà con silentio. Ed in questo differiscono i Poueri di spirito dà i Mondani, che questi odiano chi l'vsurpa la robba, quelli amano chi si ammanta con gl'habiti loro; e tenendo ogni cosa in commune, se quello che seco portarono di necessaria commodità dal Secolo, è dal Superiore applicato in vso d'vn'altro fratello che sprouisto n'hà maggior bisogno, concepiscono verso di quello affetto particolare.

S.Basilio nelle sue Costitutioni Monastiche, vuol'i suoi Monaci come morti per l'osseruanza della Pouertà: (a) *Vt mortuus, liber est ab omni in propinquos collatione, nudus omni rerum possessione; ita nihil iam habeat quod alteri largiatur.*

E l'Abbate Agatone richiesto da vn suo discepolo come vn Monaco potrebbe arriuare alla perfettione di questa Santa Virtù gli rispose: (b) *Si nullum sensum habeat, sed omnia ut cadaueri auferantur.* Se come vn Morto non parla, non si risente, non si commoue, nè hà senso veruno se altri lo spogli di vesti, di robba, di quanto tiene in saccoccia, di quanto possiede in casa, di quanto hà ò di entrate, ò di capitali; così vn Religioso sarà perfettamente pouero se spogliato di tutto, non hà senso per cosa alcuna.

Hor-

(a) *S. Basil. Constit. Monast. cap. 21.*
(b) *In vit. PP.*

Hor l'istesso che questi Santi esemplificano in vn morto; noi con maggior gratia lo vediamo rappresentato da vna Pecora, qual' ad occhi veggenti è tosata, è spogliata, e tace, anzi ne gode. Tal' esser douete nella Casa della Madre di Dio.

§. V.

FInalmente mancar non vi deuono le Colombe; e queste le forma la Castità.

Essendo cessate l' acque del Diluuio, chiuse di bel nuouo le cataratte del Cielo, ed i fonti dell'Abisso, scoperte già le cime de Monti, e fermata l'Arca sù le Montagne dell'Armenia; doppo altri quaranta giorni, Noè apertane la finestra mandò fuori vn Coruo per hauer qualche segno in che stato si ritrouasse la faccia della Terra. Andò il Coruo, e non più fece ritorno, perloche il Patriarca non hauendone ricauata notitia alcuna, vi spedì vna Colomoa. La Colomba fece vna suolacchiata, e non ritrouando doue fermare il piede, ritornò di bel nuouo nell'Arca: (a) *Emisit quoque Columbam post eum, vt videret si iam cessassent aquæ super faciem Terræ; quæ cum non inuenisset vbi requiesceret pes eius, reuersa est ad eum in Arcam.*

E' co-

(a) *Gen.* 8. 8. 9.

E' cosa considerabile che il Coruo ritrouasse doue fermare il piede, la Colomba nò. Non approuo l'opinione di quelli che dicono restasse sommerso e soffocato nell'acque, se Dio lo preseruò dal Diluuio per propagarne la specie. Oltreche il Sacro Testo dice, che (a) *egrediebatur nec reuertebatur, donec siccarentur aquæ super terram;* onde possiamo pensare, che si tratteneſſe volando hor quà hor là, finche seccate l'acque, ed vsciti gl'Animali dall' Arca, andò ad vnirsi con la Compagna.

Trouò il Coruo doue fermarsi non la Colomba, perche il Coruo si fermò sù i Cadaueri, e la Colomba l'abborrisce e li fugge.

Coruo sù i Cadaueri è l'huomo lasciuo, quale (b) *Cadaueri luxuriæ illectus retinetur*, dice Vgone. Egli adescato ne i diletti del senso, non se ne sà sbrigare, pascendosi di carogne. L'Anima casta al contrario, non solo non si ci ferma, e vi posa il piede, ma li fugge. Questa è la Colomba che ritorna all'Arca.

Le Vergini passano communemente sotto nome di Colombe, e perche hanno vno spirito tutto candido, e perche Tempio e Sposa dello Spirito Santo qual sotto specie di Colomba è stato solito di manifestarsi. Anzi nel passaggio di questo Mondo le loro Anime colombine à guisa di candide Colombe sono state spesse fiate vedute vscir dal corpo, pene-

(a) *v.* 7. (b) *Hugo hic.*

trar i Cieli, sormontar l'Empireo, ed esser accolte frà le braccia di Dio. Così l'Anime di Santa Teresa, di Santa Leocadia, e di cento e mill' altre.

Nella Cantica la Sposa di Giesù Christo, e Sposa di Christo è l'Anima Casta, vien chiamata Colomba: (a) *Vna est Columba mea, perfecta mea*. Colomba si chiama, ed è quando nel fuggir l'occasioni, prende l'ali della Colomba, e nel custodirsi illibata imita della Colomba i costumi.

La Colomba fugge il luogo oue s' imbratti, netta il nido oue riposa, capa i granelli de' quali si ciba, osserua il termine doue vola, dà l' occhio al Nibbio che l'insidia, e per non dar ne suoi artigli non si parte dal muro frà le cui buca si riconosce sicura. (b) *Columba de nido suo ejcit stercora, &c. Columba inter grana discernit, & meliora eligit, deteriora emittit. Columba etiam super ramum sedens, quò volare debeat, diù circumspicit, &c. Columba habet oculos claros quibus inter accipitres discernit, & quamdiù insidiantes viderit, à foramine in quo latitat non recedit.* Queste e molte altre cose ne scriue il Bercorio.

Douete da questo, il mio figlio, apprendere l' attentione, e la diligenza con cui vi conuien custodire la Castità; di cui la sicurezza maggiore

(a) *Cant. 6. 8.* (b) *Bercor. verbo. Columba.*

giore è il rifugiarsi nelle buca della pietra.

S. Girolamo, nelle tentationi che vehementi ne patiua, ricorreua à i piedi del Crocifisso: (a) *Pallebant ora ieiunijs* (vditelo dalla sua bocca) *& mens desiderijs æstuabat, in frigido corpore, & ante hominem suum iam carne præmortua, sola libidinum incendia bulliebant; itaque omni auxilio destitutus, ad Iesù iacebam pedes, rigabam lachrymis, crine tergebam, & repugnantem carnem hebdomadarum inedia subiugabam.* Egli à i piedi, voi alle piaghe, e dentro le piaghe stesse; che questi sono i forami della pietra ne quali la Colomba non teme d'essere offesa dal Nibbio, ed insidiatore infernale.

Questo è il significato di quell'inuito registrato ne Sacri Cantici: (b) *Veni Columba mea in foraminibus petræ in cauerna maceriæ*. Onde ripiglia S. Bernardo: (c) *In his enim latebris se Columba tutatur, & circumuolitantem intrepida intuetur accipitrem.*

§. VI.

ECcoui dunque, il mio figlio, in breue l'impegno in cui entrate, entrando nella Casa di Maria.

Casa ella è d'Oratione; e voi giorno e notte

(a) *S. Hier. Epist. 22. ad Eustoch. de Cast. Virg.*
(b) *Cant. 2. 14.* (c) *S. Bern. serm. 61. in Cant.*

douete passaruela orante: raccolto il giorno, desto la notte; finche arriuiate à tal' assuefattione, che anco dormendo, vegli il vostro cuore con Dio.

Douete inoltre essere in essa, Boue, Pecora, e Colomba: Boue per vn'esatta Obbedienza, Pecora per vna liberalissima Pouertà, e Colomba per vna Castità candida, e riparata.

Come Boue soggiacere alla sferza, come Pecora patir con Silentio, come Colomba sollеuarui da terra, e menar vna vita che per l'vnione con Dio, per la conuersatione con gli Angeli, sia vna vita celestiale.

Boue, che non ricalcitri, Pecora, che non si quereli, Colomba, che non fermi il piede fuor dell'Arca, e delle piaghe di Giesù Crocifisso.

Vi confidate d' imprenderne l'assunto, e ridurne à fine la quanto glorioſa tanto difficile impresa?

Risp. *Dei gratia, &c.*

SERMONE DVODECIMO.

Il Passio di S. Luca.

Ad vn Giouine che si vestì Nouitio nel Mercordì Santo.

§. I.

E' il mio figlio! Voi ci hauete dato à mezzo à mezzo. Ben mi auueggo che voi fuggitiuo, vi sete rifugiato in Chiesa credendo di porui in sicuro e scapparia; ma in Chiesa appunto incontrate la morte.

Vi sembra forse il mio parlare enigmatico. Non è come la pensate. Ditemi non mi hauete voi chiesto di esser Religioso? questa appunto è stata la vostra petitione. Ma per qual fine hauete eletto tal vita? Non hò dubio che risponderete, hauerlo deliberato per

ſaluar l'Anima. Comechè ne' tanti lacci ed occaſioni del Secolo, l'Anima ad ogni tratto pericola, hauete penſato d'vſcirne, ed entrar nella Religione per accertar dell'Anima voſtra l'eterna ſaluezza. Bene, ed auuedutamente hauete fatto.

Voi dunque pretendete con la gratia di Dio eſſere dell' Anima voſtra vn Saluatore, ch' è tanto quanto dire vn Giesù; poiche Giesù vuol dir Saluatore, e Saluatore veramente è ſolo Giesù. Quindi Vgon Cardinale ne ſuoi Commentarij, e ſpiegatione della Sacra Scrittura, molte opere ed attioni di Giesù Chriſto, le applica per imitatione a gli huomini che vogliono di propoſito ſaluar l'Anime loro.

Hor ſe deſiderate eſſere vn Giesù, haurete gia vdito quello c' hoggi ſi tratta. Nel Paſſio ſcritto da S. Luca qual ſi canta queſta mattina in tutte le Chieſe diceſi, che (a) *quærebant Pontifices Sacerdotum & Scribæ quomodo Ieſum interficerent*; ſi tratta dar la morte à Giesù. Quindi è che voi non ſolo non ſiete ſicuro, ma ci ſete dato nel mezzo.

§. II.

Direte ch'io voglia ſcherzare, perche quel Giesù che vanno cercando gli Ebrei non

(a) *Luc.* 22.

non ſete voi; ma il vero Giesù, Figlio del Padre Eterno, e di Maria Vergine, vero Dio, Verbo Incarnato.

Non riſpondete così, perche io vi sò à dire che quel Giesù fù perſeguitato e Crocifiſſo, perche non fù conoſciuto per Figlio di Dio e per la Perſona che era; bensì conoſciuto ch'era Giesù.

N' habbiamo il riſcontro chiaro ne' Tribunali ſteſſi ne quali ſi eſſaminò la ſua Cauſa. In eſſi alle volte non prouauano i teſtimonij: (a) *Non erat conueniens teſtimonium illorum*; altre non ſi accordauano i Giudici, onde il Sommo Sacerdote che ad eſſi preſideua diſſe: (b) *Vos neſcitis quidquam*.

Nulla potendoſi conchiudere c' haueſſe ſtabile fondamento nel Tribunale degli Ebrei, paſsò la Cauſa à quello de Gentili. Si diſcuſſe alla preſenza del Preſide che gouernaua la Giudea in nome dell' Imperatore; ſi diſputò, ſi allegò, ſi proferirono accuſe, ſi citarono teſti di legge: (c) *Legem habemus*; doppo vn lungo combattimento, la conchiuſa fù che non ſi ritrouaua queſta Cauſa; onde diſſe Pilato: (d) *Ego nullam inuenio in eo Cauſam*.

Ma quando non ſi ritrouaua Cauſa da condennarlo, ecco ſonar la trombetta, ecco vſcir la giuſtitia, eccolo condennato, eccolo Crocifiſſo.

(a) *Marci* 14. (b) *Io.* 11. (c) *Ioa.* 19. (d) *Ioa.* 18.

fisso. Dunque Crocifisso senza Causa? Non già: ritrouarono inaspettatamente la Causa, ed acciò fusse nota à tutti, la fecero scriuere in vn gran pezzo di legno in tre linguaggi diuersi, perche la leggessero gente di diuerse Nationi, e l'affissero al tronco della Croce immediatamente sopra la testa di Christo. Lo registrò in questi termini S. Matteo: (a) *Imposuerunt super caput eius Causam ipsius scriptam*. E qual'in sostanza fù questa Causa? Volete saperla ancor voi? Lo soggiunge immediatamente l'Euangelista: *Hic est Iesus Rex Iudæorum*: Questi è Giesù Rè de Giudei. L' esser Giesù fù la Causa; e perche era Giesù fù condennato à morire. Lo riflette Origene: (b) *Et cum nulla inuenitur Causa alia mortis eius, hæc enim erat, hæc habetur sola.*

§. III.

MA perche il chiamarsi Giesù fù Causa della sua Morte? La risposta depende da vna questione assai celebre fra gli Espositori della Sacra Scrittura. La questione è, se altri mai prima di Christo si sia chiamato Giesù.

Maldonato, il Barrada, ed altri vogliono che sì; ed in fatti l'Ecclesiastico ne nomina tre.

(a) *Matth.27.* (b) *Origen. hic.*

tre. (a) Il primo *Iesus Naue*, il secondo *Iesum filium Iosedech*, il terzo *Iesus filius Syrach*. Il Profeta Zacharia fa mentione d'vn altro che fù Gran Sacerdote: (b. *Ad Iesum Sacerdotem magnum*. Altri se ne nominano in Esdra, nel Paralipomenon, e ne Libri de Machabei. Ciò non ostante Pier Galatino Pagnino ed altri lo negano perche si aueri la profetiā d'Isaia che Christo hauerebbe vn Nome nuouo: (c) *Vocabitur tibi Nomen nouum, quod os Domini nominauit*; al che si aggiugne la conferma da ciò che fù manifestato a Giouanni nelle Visioni dell' Apocalisse, della pietra in cui era scritto vn Nome nuouo: (d) *In calculo nomen nouū*; nè si dubita che questa Pietra sia Christo, di cui il Profeta: (e) *Lapidem quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli*, e più espressamente l'Apostolo: *Petra autem erat Christus*.

Ma se nuouo, come altri del Nome istesso? e se altri dell'istesso nome, come Nome nuouo?

Gli Autori versati nella Lingua Ebraica, ed intelligēti della frase di essa, dicono c'hebbero vn nome affine, ma non propriamente l'istesso; sicome fra noi accade che due nomi si assomiglino Ruperto e Roberto, Lupoldo e Leopoldo, e molti altri quali il Volgo ignorante li scambia fra loro. Non altrimenti, mol-

(a) *Eccli.* 46. & 49. & 50. (b) *Zach.* 3.
(c) *Isai.* 62. 2. (d) *Apoc.* 2. 17. (e) *Psal.* 117.

molti furono chiamati Giesù, mà niſſuno fù detto Giesù ſicome Chriſto; furono diuerſi queſti nomi, perche deriuati da radici diuerſe; per lo che il ſignificato degli vni, non era qual il ſignificato dell'altro.

Quei nomi, i nomi degli altri s'interpetrauano: *Saluuit* faluò; queſto Nome, il Nome del noſtro Giesù s'interpreta Saluatore: *Saluator*. Altro è dire ſaluò, altro Saluatore; quello è verbo, ed è di tempo paſſato, queſto è nome ed è di eſercitio attuale e preſente.

Queſto è Cauſa da fondarui vna ſentenza di morte. *Impoſuerunt ſuper caput eius Cauſam ipſius ſcriptam: hic eſt Ieſus; & cum nulla inuenitur Cauſa alia mortis eius, hæc enim erat, hæc habetur ſola.*

Mi hauete detto il mio figlio che voi volete ſaluarui l'Anima; che nō ve l'haucte ſaluata fin hora infangato ne pericoli del Mondo, e ne lacci del ſecolo; onde ricorrete alla Religione per attenderui di propoſito, e ſaluaruela da hoggi auanti. Dunque voi non ſete di quei Giesù il cui nome s'interpreta *Saluuit*; ma volete veramente eſſere vn Giesù Saluatore. Apparecchiateui alla ſofferenza: queſto ſolo baſta a farui morir Crocifiſſo; che queſto è vna Cauſa baſtante ad affiggerſi per titolo ad vna Croce: *Impoſuerunt Cauſam: Hic eſt Ieſus*.

§. IV.

§. IV.

QVesto appunto è quello che vi diceuo da principio. Voi vi sete rifugiato in Chiesa per sfuggir lacci e pericoli che la vita secolare accompagnano; e nella Chiesa quando fra le braccia de Religiosi che amoreuoli e charitatiui vi accogliono, credeuate incontrar sicurezze, ritrouate ne vostri medesimi proponimenti esserui decretata la morte.

In vna parola: voi hauete da essere vn Giesù Crocifisso, e questo è tutto il significato della petitione che fatta mi hauete.

Ma quando sarà la vostra Crocifissione? Vi si dà tẽpo vn anno. Se da quì ad vn anno il Signore vi darà il fauore della vita, e la gratia della perseueranza, sarete Crocifisso; che questo importa la solenne professione.

Trè chiodi che vi conficcaranno in Croce saranno i tre Voti essentiali, di Obbedienza, Pouertà, e Castità. Con vna lancia vi si aprirà il petto fin'al cuore, perche dal cuore se ne strappi la vostra propria volontà, che vn Religioso non hà da hauer proprio volere.

Morirete in somma, che la professione religiosa è vna morte; e per questo il secolo pretende da voi la rinuncia, qual'è il testamento vltimo che potrete far prima di morire. Moritete,

rete, ma come Christo, morto nella Humanità non nella Diuinità; così voi morto al Mondo non à Dio.

Ci è però sicome diceuo, ancor vn anno di tempo Ed in tanto che si hà da fare?

Questo ve lo ricordi la Chiesa, qual questa mattina canta il Passio, ed il Passio di S.Luca.

Il Passio di S.Luca! Certo ch'è vna gran cosa! Dourete cantarlo vn anno. E' vn gran durare vn anno di Passione.

Sentite il mio caro Giouine: Volete in breue sapere l'obligationi d'vn Nouitio, e quanto gli conuiene patire e passare vn'anno di proua nella Religione? Prendete in mano il Passio che canta la Chiesa, e studiatelo bene di punto in punto perche in esso ne sarete pienamente istruito.

§. V.

HAuete tempo di farlo à vostro aggio lo spatio di dodici mesi; nondimeno io che sono destinato a porui l'habito, per sodisfare all'obligo mio, deuo daruene qualche saggio; acciò non habbiate poi motiuo di dire che non ne fuste auuisato in tempo, e che sete restato ingannato.

Vdite attento: ecco il vostro Passio, cauato dall'esemplare dell' Euangelio, alla cui norma

ma regolar douete la voſtra vita.

Douete per prima eſſer Venduto, ed è voſtro Giuda il Mondo che vi tradiſce; poiche quando voi l'abbandonate, egli ſi fa auanti a pretendere la voſtra legitima, e vuol che ce la rinunciate. Rinunciatecela pure, ed imitate il Redentore qual principiò dalla propria vendita la ſua Paſſione.

Sarete ligato, perche ſe hora ſtate in libertà d'andare doue vi aggrada, poſto che vi ſarà l'habito indoſſo, quaſi fuſte circondato di funi, non ſtarà più a voi l'andare, ma chi n'haurà la cura vi condurrà; imitando Chriſto, che ligato nell'Orto fù condotto in varij Tribunali.

Auanti molti Tribunali dourete ancor voi eſſer condotto, e ſaranno quelli de Superiori a' quali ſtarete ſoggetto. Religioſo non vi è c'habbia tanti Superiori quanti vn Nouitio. Egli hà da dar di sè conto a tutti. Soggetto al Sacreſtano nella Sacreſtia quando vien deſtinato al ſeruitio delle Meſſe; al Sottopriore nel Choro; al Priore nel Conuento, al Maeſtro nel Nouitiato, al Prouinciale, al Viſitatore, al Generale: quanti Superiori vi ſono nella Religione vno ſubordinato all'altro, tutti hanno qualche autorità ſopra i Nouitij che ſono gli vltimi. Eſſi ſono gli accuſati nel Capitolo, i mortificati e penitentiati nel Rifettorio; e dirò tutto con dire, che ſono vn Giesù affrontato ne' Tribunali. Chri-

Christo fù flagellato, voi flagellato, sottoposto alle discipline; Christo fù coronato di Spine, Corona di Spine sarà a voi vn essercitio continuo di Mortificatione, qual deue tenere abbassati i vostri pensieri, ed humiliati i vostri capricci; che questo significa il cappuccio che dourete portar in testa.

Christo fù condotto al patibolo a suono di tromba, e voi à voci di Campana, e di Campanelli, ed ò quanti! Campane di Mattutini, Campane di Hore diurne, Campane di Vespri, Campane di Messe, Campane di Oratione, Campane di Processioni, Campane di Esequie, Campane di Ritiramento, di Silentio. Doppo molti e molti suoni di Campane che vi chiamano, ò à Salmeggiare, o ad Orare, ò a faticare, ò a seruire: la mattina, e la sera, al tardi vdirete il Campanello che v'inuita a reficiarui. Questo Campanello, questo Campanello che tanto nominano i Secolari, saprete appresso quãto sia tormentoso! Lo saprete, quãdo doppo hauer faticato tutto vn giorno non ritrouarete in Rifettorio cosa che sia di gusto; quando ritrouarete portaruisi auanti cosa spiaceuole al gusto; quando vi mancarà ciò di cui haurete talento, nè vi sarà lecito procacciaruelo; ed io posso dire con verità che non mai tanto mi sono ricordato del fiele ed aceto presentato a Christo in Croce, quanto nel Rifettorio: questo basti.

Ha-

Hauete da portar la Croce come Christo al Caluario, e portarla per vn anno, patendo, e patendo di sonno perche sarete suegliato al meglio del riposo per interuenire al Matutino, di fame per i digiuni dell'Ordine aggiunti à quelli della Chiesa; di freddo l'Inuerno, di caldo l'Estate, perche l'Inuerno non potrete ripararui con vesti di camera, e l'Estate non vi sarà permesso nè lecito spogliarui della tonaca il giorno per respirare dal caldo. In vna parola: il Nouitio porta più ch'ogn'altro la Croce della Religione, perche patisce di tutto.

§. VI.

MA qual misterio racchiude ciò ch'è stato da me auuertito: esser questo il Passio di S. Luca? Ci sarebbe molto che dire.

Il Passio di S. Luca è vno de più lunghi. Non come quello di S. Marco, o di S. Giouanni che sono breui; così la Passione d'vn Nouitio non può dirsi breue, se dura vn anno.

Vi è vn altro punto di molta consideratione. Nel Passio di S. Luca si fà memoria più distinta de Tribunali, e si narra quello che passò Giesù Christo nel Palazzo di Erode doue venne trattato da stolto. La maggior mortificatione de Nouitij è il Capitolo delle Colpe, à cui non sono auuezzi; e doue ben spesso, Giouani

uani ſauij ed auueduti, ſono trattati da figlioli priui di ſenno.

Non hò detto tutto. Leggaſi il Paſſio di S. Luca, e ſi vedrà che niſſun Euangeliſta diſcende così al particolare de i defetti degli Apoſtoli quanto lui. Egli ſcriue il tradimento di Giuda, egli diſtintamente le tre negationi di Pietro, egli la ſonnolenza de i tre Diſcepoli nell' Orto, egli l'orecchio reciſo à Malco dal Prencipe degli Apoſtoli, egli la diſputa di tutti gli Apoſtoli fra di loro di precedenza, e maggioranza, ed in tempo così importuno: (a) *Facta eſt autem & contentio inter eos quis eorum videretur eſſe maior*.

Biſogna dir la verità, che queſte ſono le maggiori tentationi d'vn Nouitio, a farlo vaccillar nella ſua Vocatione, e fargli concepir atti di diffidenza, e penſieri di ritornar allo ſtato di prima.

Veder difetti negli Apoſtoli! Quelli che vedeuano gli Apoſtoli da lontano, li riputauano ſanti; ma ohimè, pàr che dica S. Luca, quanti e quanti difetti commiſero perche huomini. Non ſia chi ſe ne ſcandalizzi, o laſci per ciò di ſeguir Gieſù Chriſto.

Chi mi vede da lontano, e vede ch'io porto l'habito della Vergine, che Sacerdote celebro ogni mattina, che Predicatore Predico nella Ca-

(a) *Luc.* 22. 24.

Catedrale di questa Città ogni giorno,(a) che mi affatico per la conuersione de peccatori per il profitto dell'Anime, dirà forse: ò che buono, o che Religioso esemplare! Forse qualche Giouine edificato da questa mia esterna apparenza, si animarà ad entrar ancor lui nella mia Religione con intentione e proposito di esser Santo. Ammesso che sia, ed entrato nell'Ordine, ritroua non esser la cosa qual'egli se la persuase; che s'ingannò alla vista, e che io son difettosissimo, e mancheuole più d'ogn' altro. O la gran tentatione! Si fa con ciò il Demonio strada di auuicinarsegli, e suggerirgli che ritorni al secolo.

Non sia così, il mio figlio. Proseguite, proseguite pure la Passione di Giesù Christo; e proseguite ad imitar Christo nella sua Passione. Questo vuol dire, studiar il Passio di S. Luca.

Che ne dite? vi confidate di pátire e sopportare vna Passione così lunga, e così dolorosa?

Risp. *Dei gratia, &c.*

(a) *Butunti anno 1683.*

SERMONE XIII.

S. MARIA MADDALENA DE PAZZI.

Ad vn Giouine che professandole diuotione, chiese di vestir l'habito suo, correndo la Solennità della medesima Santa.

§. I.

SOno più Mesi che voi aspirate ad esser Religioso, e quanti vi conoscono restano edificati della vostra perseueranza. Io già lo sapeuo da vn pezzo; assai nuouo però mi è giúto c'habbiate risoluto di entrar nell'Ordine nostro; e la prima volta che ne faceste istanza mi arrecò merauiglia, sì perche ero inteso che voi a prima concepiste altri pensieri; si perche doppo intesi che altri istaua appresso di voi, esortandoui à prendere vn'altr'habito.

Ri-

Riflettendo alla voſtra Vocatione, l'hò ritrouata molto ſimile alla Vocatione d'vna Giouine di naſcita non ignobile, qual'appunto ſono cento e cinque anni in Firenze veſtì il noſtro habito nel Monaſterio di S. Maria degli Angeli, in cui viueua all'hora Suor Maria Maddalena de Pazzi, quella c'hoggi veneriamo sù gli Altari, e della cui feſta corre appunto in queſti giorni l'Ottaua.

Vditela che fà molto al caſo voſtro. (a) Leonora chiamauaſi nel Secolo la Giouine di cui parlo, qual da efficaci iſpirationi inuitata ad abbracciar iſtituto religioſo, comechè era di buon giudizio e purgato intelletto, voleua di molti che in oſſeruanza ed eſemplarità in quella Città ne fioriuano, eliggerne vno al ſuo ſpirito più confaceuole. Viſitò più d'vn Monaſterio à tal fine, e molto inclinaua à veſtire il ſacco penitente di S. Franceſco, ed altresì molto ſi ſentiua tirata dal genio alle ſacre lane di S. Domenico, ed hor le ſpine di quello, hor le roſe di queſto Patriarca allettandola, manteneuaſi fra li due l'animo perpleſſo, ed irreſoluto.

Volle fra gli altri viſitar il Monaſterio di Santa Maria degli Angeli, ed ottenutane la

(a) *In Vita S. Mariæ Magd. p. 1. cap. 49. & in alia Editione compilata poſt eiuſd. Beatific. c. 74.*

licenza per dieci giorni, vi entrò senza communicar il suo pensiero ad altri, per osseruar la vita delle Carmelitane.

La prima sera del suo ingresso, tenendole per cortesia religiosa, ed à sua edificatione compagnia alcune Monache, Suor Maria Maddalena qual'era vna di esse, destinataui dall'Obbedienza, fù rapita in estasi, con molta consolatione dello spirito della Giouine forestiera che somiglianti cose nonmai vedute haueua. Fù però il suo contento maggiore quando dall'istessa riuelati le furono i secreti del cuore, e manifestati gl' interessi dell'anima; poiche l'estatica Suora incominciò ad esprimere con la lingua del corpo, quanto con gli occhi dello Spirito vagheggiaua.

Disse dunque di vedere l'Angelo Custode di Leonora con in mano vna bellissima scala, qual tenea sospesa in aria senza farla toccar terra col piede, quando però con la cima fin al Cielo arriuaua. Tre Santi se lo poneuano in mezzo, istando ciascuno d'essi, che la fermasse in vn Monasterio del suo Ordine. Erano essi S. Francesco il primo, il secondo S. Domenico, ed il terzo S. Angelo Martire dell'Ordine nostro, quelli che in Roma amico di questi due Santi, predisse al Serafico Padre le stimmate. Haurebbe voluto compiacerli il Custode, ma non poteua tutti, nè sape-

ua

na quale di essi; perplesso ancor lui fin à tanto che intimato gliene fusse il comando da Dio. Ed ecco à por termine alla santa contesa venne Christo Giesù, qual disse gli: *Ferma quì cotesta scala perche l'hò qui eletta*; onde obbedédogli fermolla iui; e la Visione disparue.

Riuolta all'hora tuttauia perseuerante in estasi Maddalena alla Giouine disse le: *Il vostro Angelo Custode, ha fermato la Scala in questo Monasterio. Volontà di Dio é che siate Monaca in esso; vincerete tutte le difficoltà che in ciò hauerete.*

Quella ch'era stata fin à quel punto perplessa, vedendo dichiararsi i pensieri proprij ed il volere di Dio, si deliberò all'hora prendere in quel santo Monasterio l'habito della Vergine; doue finalmente, superate molte e varie difficoltà col Padre, e cò i fratelli che l'ostauano, si fece Monaca del nostro Ordine.

Caro il mio figlio, dirò à voi le parole istesse. Quì ha fermata la vostra Scala l'Angelo Custode vostro che l'hà tenuta fin'à questo punto sospesa in aria, e da questo nostro Conuento douete principiar à salire portandoui da Virtù in Virtù per ascendere in Paradiso.

Voi faceste i primi passi, e v'incaminaste a prendere l'habito di S. Francesco nella Religione austerissima de Cappuccini. Perche quella non era la Volontà di Dio, nè la Voca-

tione vostra, v'incontraste impedimenti che vi frastornarono dal proposito. Vi sopragiunsero appresso gagliardi impulsi, esterni almeno, stringendoui, ed obligandoui ad abbracciar il glorioso istituto di S. Domenico.

Posso credere che questi due Santissimi Fondatori, col zelo grande c'hebbero di tutte l'Anime, mirassero particolarmente l'Anima vostra, onde la volessero militante sotto le loro santissime insegne. Non hò dubio che con li due sia interuenuto come terzo vn Santo del nostro Ordine, qual mentre il vostro Custode teneua sospesa la Scala, pregaua Iddio che gli comandasse il fermarla nella nostra Religione, sicome è successo.

Quì dunque ed in questo Conuẽto è fermata la Scala; ed hauendoui fatto superare tutte le difficoltà, è volontà di Dio che siate nostro Religioso.

Ma qual'è stato il Santo amoreuole, che à fauor vostro hà fatto appresso di Dio queste parti?

Io stimo probabilissimo, che sia la particolar Protettrice del nostro Conuento, la particolar Auuocata della vostra Casa, la Santa nella cui Solennita voi ed i vostri fratelli congiunti, hanno desiderato che prendeste l'habito, la gloriosa S. MARIA MADDALENA DE PAZZI.

Se

Se dalla sua Intercessione riconoscer douete della Vocatione l'vltima Gratia; giache hoggi volete esseguirla, vi propongo per atto di Gratitudine prenderne il Nome, e professarui da hoggi auanti vna *Santa Maria Maddalena de Pazzi*.

§. II.

NOn vi cada in pensiero ch'io vi proponga assumerne materialmente il Nome, qual per altro essendo nome di donna, non conuiene à voi che sete huomo. Voi hauete da prenderne, non gia il nome nel nome, mà il nome ne fatti.

Parlando Christo del suo Precursore disse ch'egli era Elia: (a) *Ipse est Elias*. Richiesto l'istesso Giouanni se fusse Elia: (b) *Elias es tu?* Rispose di nò: *Non sum*. Era e non era Elia. L'una e l'altra propositione fù vera, poiche non era Elia nella persona; ma lo era nello spirito, e nella virtù: (c) *Præcedet ante illum in spiritu & virtute Eliæ.*

L'istesso può auuerarsi di voi. Imitando le virtù, ed emulando santamente lo spirito di Santa Maria Maddalena de Pazzi, sarete vna

(a) *Matth.* 11.14. (b) *Ioann.* 1. 21.
(c) *Lucæ cap.* 17.

Santa Maria Maddalena de Pazzi; non già nella persona, ma nello Spirito, e nella Virtù; e se S. Giouanni potè esser chiamato Elia, voi potrete esser chiamato col nome della Santa vostra Auuocata; e chi vi vedrà ad essa simile nello Spirito e nella Virtù, potrà dire con la douuta proportione: questo Carmelitano alla vita che mena, è vna Santa Maria Maddalena de Pazzi.

Gran campo, il mio figlio, vi si apre di approfittarui, e particolarmente di apprendere la perfettione di quei Voti alla cui proua chiedete essere ammesso.

Fù Santa Maria Maddalena de Pazzi, nell' Obbedienza, cieca; nella Pouertà, muta; nella Castità, ignorante: bella ignoranza à cui le Scienze tutte applaudiscono. Nell'Obbedienza, cieca: senza discorso, senza proprio parere, chiamatane per ciò figlia dell'Obbedienza: Obbediente non solo insin' alla Morte, ma nella Morte istessa; poiche, spirante, nel punto d'esalar l'anima, comandata dal Confessore, trattenne lo spirito sù la partenza verso del Paradiso, fin c'hauesse quegli terminata la Messa, e Communicate le Monache. Nella Pouertà muta: non mai dalla sua bocca vscì parola che pubblicasse il proprio bisogno: godeua di esser pouera, e di non essere nella sua Pouertà soccorsa dalla Religione; se mancauale

uale qualche cosa, non potendo saperſi, argomentauasi solo dall'allegrezza del volto ; per cui moueuasi à prouederci la discreta e charitatiua Superiora . Nella Castità ignorante : incapace di capirne il contrario . Tentaronla i Demonij con le più abomineuoli soggestioni; e la vehemenza delle abborrite tentâtioni l'impegnò più volte à battersi , à dissanguarsi , à stropicciarsi ignuda fra bronchi di spine ; mai però arriuò à capire , nè ciò che i Demonij pretendeuano,nè che fusse quello che macchiaua il candore amabilissimo della Castità .

A questa perfettione douete anelare , e con la gratia del Signore potete arriuarci col tempo ; per hora in questi principij , non voglio che tanto c'inoltriamo ne fatti ; fermiamoci nel Nome . Voi potrete chiamarui vna Maria Maddalena de Pazzi , se vi regolarete in maniera che vi conuenga ne suoi significati il bel Nome .

Egli è facile : Maria Maddalena de Pazzi . Esser potrete per la Castità Maria ; per la Pouertà, Maddalena ; e per l'Obbedienza , de Pazzi .

§. III.

LA Castità vi renderà Maria . Benche vi siano state anticamente femine sante di

que-

questo Nome, la sorella di Mosè, la Madre di Giacomo, ed altre; per eccellenza nondimeno, al proferirsi il dolcissimo Nome s'intende della Madre di Dio; e quando ad altri s'impone, è per diuotione verso l'istessa Vergine gloriosa.

Maria Vèrgine Madre di Dio, esprime la Castità. Nella Legge antica fù di essa il primo esemplare quando fù manifestata ad Elia nella figura di picciola Nuuoletta; e nella Legge nuoua fù la prima donna che la professasse, e la consecrasse con voto solenne.

S. Pier Crisologo con vna bellissima osseruatione, ci fà credere che tanto sia dir Maria, quanto Vergine.

L'Euangelista S Matteo narrando la venuta delle Sante Donne al sepolchro la mattina della Risurrettione del Signore, dice: (a) *Venit Maria Magdalena, & altera Maria videre sepulchrum*. Venne Maria Maddalena, ed vn'altra Maria.

Chi fusse quest'altra Maria è vna questione grande fra gli Espositori. Alcuni vogliono che fosse Maria di Giacomo: *Maria Iacobi*, nominata da S. Marco; altri con Teofilatto, e Niceforo che fusse l'istessa Madre Santissima. E può esserne il fondamento, c'hauendo S. Matteo riferita la sepoltura di Christo, disse che la

(a) *Matth.* 28. 1.

la Maddalena, ed vn altra Maria ſtauano ſedute, il che era ſegno di afflittione, incontro al ſepolcro: (a) *erat autem ibi Maria Magdalena, & altera Maria ſedentes contra ſepulchrum.* Sicome in queſt'altra Maria può intenderſi la Madre afflitta, iui alquanto fermata à pianger la morte del Figlio; così ſeruendoſi l'Euangeliſta dell'iſteſſe parole *Maria Magdalena, & altera Maria*; par che voglia dire che l'iſteſſe andaſſero la mattina della Domenica à vedere il ſepolchro. Queſta opinione però da Moderni non è ſeguita, nè è probabile; sì perche Maria Vergine non dubitaua della Riſurrettione del ſuo Figlio Diuino, e la mattina della Domenica lo ſtaua aſpettando di momento in momento; sì perche ad eſsa Queſti apparue prima che ad altri ſi manifeſtaſſe, e l'apparue nella ſtanza in cui orando l'inuitaua à venire.

Mà il Chriſologo conſiderando il ſingolare *Venit* Venne; dice che Vna venne, Vna; ma perche mutata da ſe medeſima, diceſi *Magdalena & altera Maria*. Vdiamo le parole del Santo: (b) *Vna venit nomine, quæ nunc alia legitur in diuerſa perſona. Venit Maria, & alia Maria: Quo & vnam in duabus, nominis vnitas figuraret, & mutatam fœminam diuerſitas panderet perſonarum. Venit enim, non uenerunt; &*

cum

(a) *Matth. 27. 61.* (b) *S. Petr. Chryſol. ſerm. 77.*

nel ſuo primo più commune ed immediato ſignificato vuol dir Signora. *Maria* (parole ſono di Pier Criſologo(a) *Hebræo ſermone, Latinè Domina nuncupatur*: e S. Epifanio:(b) *Mariam interpretari ſolemus Dominum, atque etiam ſpem*.

Hor l'eſſer caſto importa vn Dominio ed vna Signoria; quindi l'Anima Caſta eſſendo Signora: *Domina*, può chiamarſi Maria.

Creò Iddio l'huomo perche fuſſe Signore, e con vn (c)*Dominamini* l'inueſtì della Signoria aſſoluta dell'Vniuerſo. Signore, ma di due dominij: delle Creature ſoggette, e di ſe medeſimo; perche ſottopoſta la carne allo ſpirito, ed il ſenſo alla ragione, dominaua perfettamente ſe ſteſſo.

Peccando perdè l'vno e l'altro dominio; poiche ribelle à Dio, prouò le Creature tutte contrarie, ed vna domeſtica ribellione in ſe ſteſſo. Ma perche non fù come l'Angelo nella colpa oſtinato, ma come huomo facile à mutar penſiero, e procliue all'emenda; delle due, gli diede il Signore Dio, poter ricuperare in parte vna ſola ſignoria, la ſignoria di ſe ſteſſo. Ciò però non con patti di pace, mà con arte di guerra; poiche combattendo e conculcando il proprio appetito, n'haurebbe con-

(a) *S. Petr. Chryſol ſerm.* 142. (b) *S. Epiph. apud Laur. Sur. de vit. SS. to.* 6. *ſub die* 8. *Decemb.*
(c) *Gen.* 1. 24.

conseguito il Dominio. Lo disse Dio stesso à Caino: (a) *Sub te erit appetitus tuus & tù dominaberis illius*.

Bisogna resistere alla Concupiscenza infrenar l'appetito, conculcare il senso; e con non dargli mai vn gusto, con non darcela mai per vinta: con sottrargli cibo e riposo, con flaggellarlo, mortificarlo, ponersi il corpo sotto de piedi: con questo se ne conquista il dominio, e la signoria: *Tù dominaberis illius*.

Questo però è lo studio stesso con cui si conserua la Castità. La Castità dunque è Signoria, è l'esser Casto è esser Signore. Quindi l'Anima che con questi esercitij la mantiene, e domina il corpo, signoreggia al senso, tiene debellato l'Appetito; è Signora: *Domina*; è Maria.

§. V.

NOn solo è vn dominio di sè stesso, mà conferisce altresì la Castità dominio sopra l'Inferno.

Le Persone Caste sono temute da i Spiriti immondi. E lo Spirito della Fornicatione fù costretto à darsi per vinto à i piedi del Grand' Antonio.

Voglio narrarui ciò che auuenne ad vna Gio-

(a) *Gen.* 4. 7.

Giouinetta nobile della Borgogna, (a) qual combattuta grauemente, e per molto tempo da vn Demonio con impure imaginationi, e restatane sempre vittoriosa; finalmente ricca di mille corone, hebbe in premio da Dio, che il Demonio stesso da lei sempre vinto, le restasse soggetto, e la riconoscesse per sua Signora. Fù astretto per tanto à notificarcelo, acciò si auualesse del nuouo dominio, quindi apparendole in sembiante che non le recasse spauento, le disse: *Habeo mandatum à Deo, vt quodcumque mihi præceperis, cum festinatione sine mora exequar.*

Da quell'hora in poi, come legato al di lei dominio, non la chiamaua con altro vocabolo che di sua Signora, e la Vergine fauorita auualendosi della gratia che Dio l'haueua fatto, per humiliarlo, hor gli comandaua vna cosa, hor vn'altra; ed in varij ministerij seruili impiegaualo. Comandato rispondeua: Eccomi Signora; Signora son pronto; Signora vado, vengo, obbedisco; & hauendone il comando chiudeua la porta, accendeua il lume, scopaua la casa, e faceua tutti gli atti di seruitù che gli veniuano ingiunti.

A quella à cui mancarono gli assalti de Demonij, non mancauano le guerre degli huomini, de demonij stessi più perfidi ed ostinati.

(a) *Vvadingh. in Annal. Min. a.* 18.

nati. Vn Giouane inuaghitosene, la molestò molto tempo. Priuo di speranza di conseguir ciò che pretendea malamente, poiche la porta della Vergine casta, nè à preghiere tuttochè efficaci, nè à promesse tuttochè grandi si apriua; ricorse à modi violenti, ed ingannenoli, co i quali trouò la strada d'introdursi nella di lei casa e penetrar nella stanza dove vna sera, sola, prima di andare à letto, co i soliti suoi spirituali esercitij, coronaua le sante operationi del passato giorno.

Qual' vna Colomba presso gli artigli del Nibbio, tal' ella smarrì nel vedersi in tal luogo, ed in tal' hora quell'insolente vicino. Mà preso animo, e confidando in Dio, à i replicati atti di sua costanza, aggiungendo quelli di persuasiue efficaci, pregollo à partire, ed à non tentare cosa alcuna contro la sua pudicitia verginale.

Non arrendendosi l'infelice, accecato dalla sua lasciuia; se in simili occasioni altre Vergini si auualsero del soccorso degli Angeli, ella s'auualse del dominio c'haueua del demonio. Lo chiamò pertanto: *Diabole vbi es?* Rispose questi al punto stesso: Eccomi Signora, che mi comanda? *O Domina quid me vis? ecce me, tantum impera.* Ed ella leuami d'auanti questo insolente, e liberami dalle sue importune vessationi: *Libera me à nebulone isto, qui mihi*

mihi infestus est. Adesso Signora, soggiunse il Demonio, e preso quel Giouine per i piedi, lo cacciò fuori per la finestra da quella casa, e lo buttò, e strascinò da quella molto lontano.

Ed è Signoria la Castità, e si rende creditrice di dominio maggiore. Chiamiamo per tanto l'Anima Casta Signora: *Domina*, Maria. Potrete ancor voi meritarne il nome, il mio figlio, e perfettionandoui nella bella Virtù, vi renderete vna Maria.

§. VI.

MA se la Castità vi costituisce Maria, la Pouerta volontaria vi farà Maddalena. Inuitato à cena Christo in Betania nella casa di Simone, qual da lui guarito dalla Lebbra, conseruaua nondimeno ancora l'antica denominatione di Lebbroso; nel meglio del conuito, vi s'introdusse la Maddalena confidente della casa, e domestica all'hora del Signore, e portando seco vn bel vaso di alabastro pieno d'vn vnguento di gran valore, spezzato il vaso, sparse sù la di lui testa l'vnguento: (a) *Venit mulier habens alabastrum vnguenti nardi spicati pretiosi, & fracto alabastro effudit super caput eius*.

Mormorò apertamente di questo fatto

(a) *Marci* 14. 3.

Giuda, comechè fusse vn buttar via le robbe, ed il denaro, che sarebbe stata vna grossa somma qual poteua ripartirsi frà poueri; e nell' apparenza di queste ragioni tirò seco nel parere stesso i Compagni Ma pigliò Christo la difesa di Maddalena, che buona assai era stata l'opera da lèi fatta: (a) *Bonum opus operata est in me*; e che l'attione lodeuole registrata nell'Euangelio, renderebbe glorioſa la sua memoria per tutto il Mondo: (b) *Amen dico vobis: Vbicumque prædicatum fuerit Euangelium istud in vniuerso Mundo, & quod hæc fecit narrabitur in memoriam eius.*

Haueua vn'altra volta la Maddalena con simile vnguento, quando portatasi peccatrice nella casa di Simon Fariseo doue Christo inuitato desinaua in Naim, vnti i suoi piedi: (c) *Osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat*; nè per quest'atto la dichiarò il Signore creditrice di lode particolare.

Lodata dunque è la Maddalena, non quando sparge sù i piedi di Christo l'vnguento, ma quando lo fà scorrere sù la sua testa. Gran mistero è questo.

Nel Capo di Christo s'intende la Diuinità: (d) *Caput verò Christi Deus*, dice l'Apostolo; nè i piedi l'Humanità.

S. Ago-

(a) *v.6.* (b) *& v.9.* (c) *Luc.7. 38.*
(d) *1. Cor.11.3.*

S. Agostino considerando la Maddalena à piedi di Christo, che ce li laua col pianto, cò i capelli l'asterge, e con l'vnguento odorifero li profuma; in quei piedi benedetti rauuisa i poueri, e fatto ad essi quanto à i poueri di Charità, si comparte. (a) *Da pauperibus & Domini pedes tersisti*; e poco doppo: *Fortè in terra Domini pedes indigent*.

Se ne Piedi si riconoscono i poueri e nella testa l'istesso Dio; Vnguento à i piedi di Christo sono ricchezze distribuite à i Poueri per amor suo; ed Vnguento nel capo, sono ricchezze offerte à lui stesso, non già spendendole in suo seruitio, ma perdendole in quanto all'estimatione del Mondo che dica: (b) *Vt quid perditio ista vnguenti facta est?* cioè priuandosene per amor suo. Il primo è atto di Charità, il secondo è atto di Rinuncia.

La Maddalena qual non è lodata per il primo, è commendata per il secondo. Dunque ci si propone esemplare di sprezzo di beni temporali, & idea di Pouertà volontaria. Quindi chi l'imita può dirsi vna Maddalena.

§. VII.

MA consideriamone il Nome. *Magdalena*, è l'istesso che *Magnifica*.

(a) *S. Aug. tra. 50. in Io. circa init.* (b) *Marc. 14. 4.*

Non vi è dubio che nella ſeconda vntione. Quando ella ſparſe l'vnguento sù i piedi di Chriſto, comechè non ſe ne teneſſe gran conto non vi fù chi ne diceſſe parola. Ma quando ne aſperſe il capo, diſſero i circoſtanti, che quell'vnguento era di gran valore: (a) *Potuit enim iſtud venundari multo*. Anzi Giuda che vendè Chriſto per trenta, apprezzò quell'vnguento trecento denari: (b) *Dixit ergo vnus ex diſcipulis eius, Iudas Iſcariotes, qui erat eum traditurus: quare hoc vnguentum non venijt trecentis denarijs?* Speſa dunque di Magnificenza maggiore è l'oſſequio della teſta che de piedi: e più la rinuncia fatta per Chriſto, che le ricchezze ripartite frà i poueri di Chriſto.

Paſſiamo più auanti nel ſignificato. Opera di Magnificenza è la fabrica di ſontuoſi palazzi, quali furono, ò la Regia di Arſinoe, ò la Caſa aurea di Nerone, ò i Palazzi di Salomone, tutti di pietre nobili e pretioſe, quali il Sacro Hiſtorico li deſcriue: (c) *Omnia lapidibus pretioſis, qui ad normam quandam atque menſuram tam intrinſecus, quam extrinſecus ferrati erant; &c. fundamẽta autem de lapidibus pretioſis &c. & deſuper lapides pretioſi æqualis menſuræ ſecti erant.*

Queſti Palazzi però non ſono da paragonare

(a) *Matth.* 26. 9. (b) *Ioan.* 12. 4. 5.
(c) 3. *Reg.* 7. 9. 10. 11.

nare co i palazzi tutti d'oro e di gemme quali fabrica nell'Empireo la profusione co i poueri. Potrei raccontarne molti, basterà accennarne vno di cui S. Gregorio Papa. Doppo hauer egli narrato d'vna Casa tutta di mattoni d'oro qual si fabricaua nel Cielo: (a) *Ibi quædam miræ potentiæ ædificabatur domus, quæ aureis videbatur laterculis construi*; soggiugne di *Deusdedit*, il nome era questo di vn calsolaio qual viueua in Roma, e faticando tutta la settimana in far scarpe, ogni Sabbato l'auanzo del suo guadagno lo portaua alla Chiesa di S. Pietro, doue fra poueri lo ripartiua, onde fù veduta vn'altra Casa assai nobile che il Sabbato per lui iui parimente si fabricaua; (b) *Quidam iuxta nos Deüsdedit nomine, religiosus habitabat, qui calceamenta solebat operari: de quo alter per reuelationem vidit quod eius domus ædificabatur, sed in ea conditores sui solo die Sabbati videbantur operari. Qui eiusdem viri postmodum subtiliter vitam requirens, inuenit quia ex his quæ diebus singulis laborabat, quicquid ex victu atque vestitu superasse potuisset, die Sabbati ad Beati Petri Ecclesiam deferre consueuerat, atque indigentibus erogare. Qua ex re perpende: quia non immerito Domus ipsius fabrica Sabbato crescebat.*

Se la Charità verso i Poueri fabbrica nel Cie-

(a) *S. Greg. lib. 4 Dial. c. 36.* (b) *paulo infra.*

Cielo ricchi Palazzi, ella è nelle sue spese Magnifica; onde Magnifico deue dirsi l'huomo charitatiuo.

Ma più Magnifico è il Pouero di Spirito. Predicando Christo le otto Beatitudini, assegna à i Poueri di Spirito in premio il Regno de Cieli: (a) *Beati Pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*. Ma perche à i Poueri si promette il Regno de Cieli? E'forse vn dono gratuito che loro si fà del Regno stesso di Dio? No, risponde S. Agostino: essi se lo comprano, ed è moneta à comprarselo la Pouertà volontaria: *Non tibi displiceat Paupertas tua, nihil ea potest ditius inueniri. Vis nosse quam locuples sit? Cœlum emit.*

S. Bernardo riflette che il premio stesso qual si promette à i Poueri di Spirito, l'istesso à i Martiri si esibisce: (b) *Beati qui persecutionẽ patiuntur propter iustitiã, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*; e con ragione, perche la Pouertà volontaria è vn Martirio: (c) *Quid mirabilius, aut quod Martyrium grauius, quam inter epulas esurire, inter vestes multas & pretiosas algere, paupertate premi inter diuitias quas offert Mundus, quas ostentat Malignus, quas desiderat noster ille Appetitus?*

Martirio è, star bene in casa propria, e ve-

(a) *Matth. 5. 3.* (b) *S. August. serm. 23. de verb. Apostoli.* (c) *S. Bern. serm. 1. in festo Omn. SS.*

nir volontariamente à patire nella Religione. Lazzaro più che per le piaghe, Martire perche alla porta del Ricco qual ſplendidamente deſinaua, vedeua le laute viuande, e gli n'erano negati gli auanzi. Egli però vedeua quello che non era ſuo; maggior Martirio è veder il ſuo ed eſſerne priuo; poter ſodisfarſi col proprio, e farſi mendico.

Doppo hauer il Mellifluo Dottore comparato l'vn merito con l'altro, conchiude che è ragioneuole gli corriſponda il premio eguale. Con queſta differenza però, che il Regno de Cieli, col Martirio ſenza dilazione ſi conſeguiſce, e con la Pouertà volontaria ſi compra, e ſi và pagando fin' à tempo di conſeguirlo: (a) *Propterea Pauperibus pariter, & Martyribus Regnum Cœlorum promittitur, quia Paupertate quidem emitur, ſed in Paſſione pro Chriſto abſque omni dilatione percipitur.*

Suppoſto tutto queſto, ecco il mio Argomento. La Charità fabbrica Palazzi, la Pouertà volontaria compra vn Regno; quella vn ſpatio di Cieli sù di cui inalzi il ſuo ricco edificio; queſta ſenza reſtrittione alcuna tutto il Regno de Cieli: *Cœlum emit;* tutto quanto è il Paradiſo. Dunque queſta è più di quella nelle ſue ſpeſe Magnifica.

Se Magnifica è la Pouertà volontaria, Magni-

(a) *S. Bern. cit.*

gnifico è il Pouero di Spirito, e l'Anima che la professa è Magnifica, è Maddalena.

§. VIII.

QVando sarete il mio figlio per la Castità Maria, per la Pouertà Maddalena, sarete per l'Obbedienza, de Pazzi.

I Religiosi sono riputati Pazzi dal Mondo; e la loro vita vna Pazzia: (a) *Vitam illorum æstimabamus insaniam.* Non per la Pouertà, ammirata da più d'vno, ed inuidiata da molti; non per la Castità applaudita da tutti; ma per l'Obbedienza. Sembra agli huomini del Secolo vna pazzia priuarsi di quell'arbitrio, e libertà che Dio ci hà dato, e farsi agli altrui voleri soggetto.

Hauendo hauuto in precetto da Dio d'vngere il Capitano Iehù in Rè d'Israele, vi destinò vn suo Discepolo il Profeta Eliseo; qual' eseguito tutto ciò che comandato l'haueua il Maestro, sollecito partissene. Gli altri Capitani che nulla di ciò sapeuano, dissero à Iehù: ch'è venuto à far questo Pazzo? (b) *Quid venit Insanus iste ad te?* Era quegli vno de figli de Profeti, Religioso di quel tempo, habitatore solitario del Monte Carmelo, da cui noi vantiamo la discendenza:

Ti-

(a) *Sap.*5.4. (b) 4.*Reg.*9.11.

Titolo antico dato dal Mondo sciocco à i Religiosi Obbediẽti è, che siano Pazzi.

Ma à dirla come la sento, il Mondo ci stima pazzi, e siamo veramente pazzi: pazzi di Giesù Christo, e pazzi per amor di Giesù Christo: (a) *Nos stulti propter Christum*; ma di quei stolti che il Signore eligge per confondere i Sauij: (b) *Quæ stulta sunt Mundi elegit Deus ut confundat Sapientes*. Pazzi; ed è la nostra pazzia, l'Obbedienza. Vditelo da S. Bernardo: (c) *Quæ maior, quæ magis inopinata Insania, quam hominem relicto sæculo, desiderantem & ardentem inhærere Christo, pro Christo rursum necessitate Obedientiæ, & Charitatis fraternæ inhærere statuto &c.?*

L'Obbedienza sembra vna pazzia che fanno i Giouani. Sono liberi, e si assoggettano; Nascono nobili e si fanno sudditi; hanno libertà di andar doue vogliono, e si obligano a star chiusi in vn Conuento, in vn Nouitiato, in vna Cella. E' impossibile che ci durino: e questo falso pronostico più d'vno l'hà fatto di voi, il mio figlio. Non ve ne curate. Contentateui d'esser tenuto da Pazzo, e di esser Pazzo come la discorre il Mondo, che questa è auanti di Dio la Sapienza vera. *Perfecta Obedientia* (parole sono dell'istesso Dottore Mellifluo) *est maxima ex Incipiente indiscreta. Animal discretum, Nouis-*

(a) 1. Cor. 4. 10. (b) 1. c. 1. v. 27.

(c) S. Bern. ord. tract. de Natur. Diuini Amoris c. 3.

uitium prudentem, Incipientem ſapientem, in cella dici poſſe conſiſtere, in Congregatione durare, impoſſibile eſt. Stultus fias vt ſis Sapiens. Anzi con queſta, per eſſer ſimile alla Santa voſtra Auuocata, potrete vantare con eſſa il nobiliſſimo Cognome de Pazzi.

§. IX.

PRima di finire voglio farui vedere in pratica vn ſaggio della noſtra bella e ſanta Pazzia.

Qual coſa più pazza che principiar vna coſa e non ridurla à perfettione, ſottoponendoſi allo ſcherno meritato da quell' huomo che buttò della Torre le fondamenta, quando non haueua modo e forza di alzarui le mura, di cui diſſe Chriſto: (a) *Omnes qui vident, incipiant illudere ei dicentes: quia hic homo cæpit ædificare & non potuit conſummare?* Porre quì le mani, laſciar poi queſto, applicarle in altra coſa, e ſenzt farci altro abbandonarla imperfetta? Non è dubio ch'è vna Pazzia.

Hor ſappiate che queſta è la Maſſima principale e più importãte dell'Obbediẽza. (b) *Perfecta Obedientia* (vel'inſegni S.Bonauentura) *imperfecta relinquit.*

Caſſiano riferiſce de gli antichi Monaci, che al

(a) *Luc.* 14.29.30. (b) *S.Bonau.*

al primo tocco del segno che li chiamaua ò all' Oratione, o alla fatica, vsciuano al punto stesso dalle Celle, lasciando fin'vna lettera imperfetta, se à sorte si ritrouauano à scriuere : (a) *Cum sonitum pulsantis ostium audierint ad Orationem, seu ad opus aliquod eos euocantis, certatim è cubiculis suis vnusquisque prorumpit, itaut is qui opus scriptionis exercet, quam repertus est inchoasse litteram, finire non audet.*

De suoi lo dice parimente S. Benedetto : (b) *Mox ex occupatis manibus, & quod agebant imperfectum* (auuertitelo) *imperfectum relinquentes.*

Conuerrà à voi il pratticarlo ogni giorno; e se sete tardo in esseguirlo, non sarete mai vero e perfetto Obbediente.

Starà vn Nouitio in Cella applicato à scriuere cose importanti all'anima sua, ecco dà il segno del Diuino Officio, lascia di scriuere e và in Choro. Nel meglio del salmeggiare è chiamato in Chiesa, chiude la bocca e lascia sù la metà il Salmo e cala à seruir le Messe. Mentre attento esercita quest'officio d'Angelo, e diuoto attende al Sacerdote che si dispone alle parole tremende della Consecratione alla cui pronuncia discende Giesù Christo nelle sue mani, viene il Sottosacrestano à cambiarlo

(a) *Cassian. lib. 14. c. 12.* (b) *S. Bened. Reg. 5.*

biarlo, perche ritorni in Choro, acciò ne parta o gli Accoliti che seruir deuono la Messa Cantata. Starà à Mensa, dice il Maestro che lasci di mangiare e legga. Inferuorato nella bella lettura tirarà troppo in lungo, se gli fà intẽdere che finisca e prosiegua à cibarsi. Non haurà finito ancora, ò almeno vorrà bere e finire, dà il segno del Campanello, deue lasciar tutto, ed vscir in mezzo à baciar in terra, indi sparecchiare la Mensa.

Questa è Pazzia. Anzi questa è Obbedienza. *Obedientia perfecta est relinquere imperfecta.*

Non mancarebbero altre cose da osseruare. Il Pazzo non sà c'habbia da fare, cosi talvolta l'Obbediente. Il Pazzo non discorre in ciò che se gl'impone, l'Obbedienza vieta il discorrere sul' precetto del Superiore. Il Pazzo è sottoposto alla sferza, e l'Obbediente particolarmente il Nouizio, è soggetto alle Discipline. Il Pazzo si ciba di ciò che gli è dato, l'Obbediente non ha arbitrio sù del mangiare. L'esperienza vi farà conoscere più d'vna cosa, perche veramente crediate, che i Pazzi all'opinione del Mondo, anzi i Pazzi veri di Giesù Christo, sono gli Obbedienti.

§. X.

§. X.

E' Dunque la Castità vn Dominio; la Pouertà vna Magnificenza, l'Obbedienza vna Santa Pazzia. Così la chiama S. Bernardo: (a) *Audi Sanctam Insaniam*. Il Dominio importa esser Maria, la Magnificenza dice Maddalena, la Pazzia fa del ruolo de Pazzi.

Hor poniamo nel principio l'attributo di Santa c'habbiamo rammentato nell'vltimo, è d'vn'Anima veramente studiosa ed osseruante della Castità, Pouertà, ed Obbedienza, diciamo: SANTA MARIA MADDALENA DE PAZZI.

Vi basta l'animo il mio Figlio di renderui tale che ne meritiate il Nome ed il titolo glorioso?

Risp. *Dei gratia &c.*

(a) *Bern. tract. de Nat. Diu. Amor. c. 3.*

SER-

SERMONE XIV.

L'ASCENSIONE.

Ad vn Giouine ch'entrò Nouitio in questa Solennità del Signore.

§. I.

O Quanto sona bene all'orecchie degli huomini la festa di questo giorno! Hoggi è la Festa dell'Ascensione.

E qual huomo del Mondo non tiene qualche Ascensione ò nel suo desiderio, o nel suo pensiero? Quanti pochi si contentano della conditione in cui l'ha fatto nascere Dio! Ogn' vno vorrebbe ascendere. Il Plebeo vuol porsi in ciuiltà e meritare la Signoria. Il Cittadino vuol ascendere alla Nobiltà, e lo procura e con le ricchezze, e con i parentadi. Il Caualiere vuol farsi strada à i Titoli; il Titolato

lato à i Grandati. Il Secolare aſpira ad hauer in mano il baſtone del comando; l'Eccleſiaſtico il Paſtorale di Veſcouo. (a) *Cupidi ſumus* (S. Bernardo lo rauuiſa come iſtinto di tutti gli huomini) *Cupidi ſumus Aſcenſionis, exaltationem concupiſcimus omnes: Nobiles enim Creaturæ ſumus, & magni cuiuſdam animi; ideoque altitudinem naturali appetimus deſiderio.*

Tutti tutti vogliono aſcendere; il punto è che pochi ne pigliano la via vera; o perche quando credono di ſalire, calano in giù; o perche ingannati ſi perſuadono che ſiano Aſcenſioni quelle che non lo ſono.

Voi l'hauete indouinata, il mio figlio, e ben veggo che ne prendete la via. La vera Aſcenſione è farſi Religioſo.

Aſcenſione anco in quanto al Mondo. Poiche e qual Caſa, per nobile che ſia vanta tutta inſieme la Nobiltà e la Grandezza d' vna Religione? Qual Caſa hà, o hà mai hauuto più centinara di Veſcoui, vna Mano di Cardinali, vna mezza dozzana di Papi, Caualieri di ſangue, di titoli, di Croci, Prencipi aſſoluti, Rè, Imperatori; e quello che maggiormente importa, vn numero conſiderabile di Santi?

Queſta di ambedue i Mondi, terrena e celeſte nobiltà, tutto in vn tempo, la vanta qualſiuoglia antica Religione. Ogn' vna di eſſa vanta

(a) *S. Bern. ſerm. de Aſcenſ.*

vanta fra suoi figli, Papi, Cardinali, Vescoui, Rè, Signori Grandi ; e quelch'è più considerabile, non già Signori quali dalla Religione sono saliti al Trono, ma Signori quali riputando, sicome in fatti deuesi come di cosa sacra, la tonaca più della porpora, han lasciato questa per quella; e sopra tutto numera à centinara o pur anco à migliara i Santi.

Si chè figliuol mio, quello che non poteuate vantare da Secolare, e dire: nella mia Casa hò tante Mitre, Cappelli, Camauori, Croci, Corone, ed Aureole di Beatitudine; potrete dirlo da hoggi auanti: habbiamo nella nostra Religione Sette Papi, dieciotto Cardinali, Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi à centinara, Prencipi non si sà quanti; e quel che importa Santi innumerabili, dice Tritemio Abbate, sicome innumerabili sono le Stelle del Cielo. Questa sì, ch'è Ascensione,

§. II.

POtrete dirmi che vi ritirate à farui Religioso per humiliatione non per fasto.

La discorrete meglio in ciò dire, perche l'humiliatione è la propria strada di Ascendere, ed è l'Ascensione più infallibile e più sicura. In sostanza fin'adesso vi sete gloriato degli auanzamenti altrui; hora parmi che l'intendiate,

diate, e goder volete del proprio?

L'esemplificò Christo nella Parabola degli Inuitati al festino delle Nozze, in cui torna al proposito il sedere vicino alla porta, e prendersi l'vltimo luogo.

E perche si hà da far questo? Perche entrãdo nella Sala lo Sposo da cui sete stato inuitato, e vedendoui tanto à basso, vi pigli per mano, e vi dica: (a) *Amice ascẽde superius*; Amico mio Ascendete più in alto, vi sete troppo humiliato. All' hora vi si aggiugnerà gloria frà quella honoreuole comitiua; poiche tutti vi daranno luogo perche passiate più sopra, e diranno chi è questi degno di tal honore? *Quis est iste qui Ascendit?*

Così appunto nella Religione; sempre che voi ne vorrete l' vltimo luogo, ed appigliandoui all' humiliationi di essa, vi porrete alla porta, riputandoui indegno di essere Portinaro; lo Sposo Giesù Christo, quegli che vi hà inuitato con la santa vocatione, vi dirà: *Ascende superius*; e ciò honorandoui lui, ad anco dandoui qualche talento di riuscita acciò siate honorato dagli huomini, quali vi haueranno in stima, e veneratione, e per la bontà della vita, e per il valore della dottrina.

Sì, questa è la via dell'Ascensione: *Omnes* (vditelo dal Grand'Agostino) *Omnes delectat* cel-

(a) *Luc.* 14. 10. (b) *S. Aug serm.* 47. *de diuersis.*

celsitudo ; sed Humilitas gradus est.

Ma tutte le Ascensioni hanno da cedere all'vnica Ascensione di Giesù Christo. Questa douete porui in pensiero, se, come chiesto e detto mi hauete, volete essere Religioso. Ascese Christo perche noi lo seguissimo, ed ascendessimo con essolui: *Oportet* (sono parole di S. Gregorio Papa) (a) *vt illuc sequamur corde, vbi cum Corpore ascendisse credimus.*

Bisogna Ascendere, non alle altezze della Terra, ma alle sublimità più alte del Cielo. E di più Ascendere con Christo, ed Ascendere come Christo.

L'Ascendere con Christo s'intende; vuol dire accompagnarsi con Christo, seguirlo co'i pensieri, con lo spirito, con gl'affetti, col cuore.

L'Ascendere come Christo è di bisogno che ve'lo spieghi. Rammentando il Rè Profeta i beneficij riceuuti da Christo, dice che grã beneficio fù hauerci fatto conoscere le vie della Vita: (b) *Notas mihi feciſti vias vitæ.* L'ignorauano prima gli huomini, Christo le manifestò loro; e ciò quando Ascendendo trionfante all'Empireo, fece veder la strada per cui si poggia nel Cielo. Cosi lo riflette S. Ambrosio: (c) *Hoc vtique in Resurrectione ex persona*

(a) *S. Greg. Pap. homil.* 19. (b) *Psal.* 15. 10. (c) *S. Ambros. serm.* 74.

dicitur Saluatoris; qui dum post mortem ab inferis redit ad superos, incipiat notam habere viam vitæ, quæ antea habebatur ignota.

Hor' ascendere come Christo, è farlo per la via che calcò Christo, imitando il modo che tenne.

Christo non Ascese con vn volo all' Empireo, sicome al Cielo aereo fù rapito Elia, e trasferito Enoch in vn batter di occhi; Egli vi Ascese con pausa.

Anzi nell'Ascendere fece trè stationi. Mi vanno, o quanto al proposito, per porui sotto gli occhi la perfettione, e l'obligo de' trè Voti Essentiali, ne quali volete esser prouato. Andiamolo diuisando distintamente, ponderando la Sacra historia dell'Ascensione del Signore.

§. III.

IL Giouedì, quaranta dì doppo esser Resuscitato da Morte, giorno destinato all'ammirabile Ascensione; mentre gli Apostoli desinauano nel Cenacolo di Gerosolima, apparue loro il Signore, e domesticamente si pose a sedere con essi nella tauola istessa, e non isdegnò prenderne due bocconi con la confidenza di prima.

Li stabilì nella fede del suo Risorgimento. Diede loro auuertimenti, direttioni, comandi,

di, autorità. Finalmente dice S. Luca: (a) *Eduxit autem eos foras in Bethaniam*: li conduſſe in Betania, doue ritrouauaſi con Maddalena e Marta, la ſua Madre Santiſſima; e doue con Lazaro, erano altri Diſcepoli. E' molto probabile che ſeco li conduceſſe.

In Betania adunatili tutti, l'incaminò al Monte Oliueto sù l'hora del mezzo giorno; acciò ſi apriſſero le Porte del Paradiſo nell'hora ſteſſa in cui per la Colpa di Adamo ſi chiuſero.

La prima Aſcenſione dunque, e prima ſtatione di eſſa fù ſalire in vn Monte.

La ſalita del Monte è l'Obbedienza. L'Obbedienza ſolleua l'huomo e l'Anima in alto; poiche l'iſteſſe operationi naturali, parlare, caminare, mangiare, ricrearſi, ripoſarſi, dormire, fatte per Obbedienza ſono atti di Virtù, ed operationi di Merito.

L'Obbedienza fà che lo Stato Regolare ſia degli altri più ſublime e più perfetto. La Caſtità molti e molti l'eſercitano nel Secolo, ed è communemente abbracciata e profeſſata dal Clero, poſto c'hà i piedi negli Ordini Sacri. La Pouertà fù abbracciata da Romiti. L'Obbedienza è quella che rende perfetta la Vocatione de Monaci.

Chiunque ſi regola con l'Obbedienza, cami-

(a) *Luc.* 24. 50.

na sù i Monti; e perche come più vicino al Cielo ode la voce di Dio che parla per la bocca de suoi Prelati; e perche camina con sicurezza di non trauiare; poiche la via qual facilmente si smarrisce nelle pianure, non si sgarra nelle Montagne, sempre che s'indrizzi il passo verso la cima.

Questa non è via piana, ma aspra e scoscesa, essendo l'Ascensione di cui il Profeta *de Virtute in Virtutem*; poiche tutte le Virtù e dalla Obbedienza dependono, e nell'Obbedienza racchiudonsi.

Nella Cantica ben tre volte si applaudisce alla Sposa che ascende. La prima volta però con stupore si ammira ascendere, qual'vna verghetta di profumi olezzanti, suaporati dalla Mirra, dall'Incenzo, e da ogn'altra sorte di polueri aromatiche: (a) *Quæ est ista quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus Mirrhæ & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Questa è l'Anima, che dal deserto del Mõdo Ascende nella Religione col voto solenne dell'Obbedienza; e perche l'Obbedienza si tira appresso ed abbraccia tutte l'altre Virtù Monastiche, dicesi verghetta odorosa di tutti gli Aromi.

Si può porre in questione, se Christo di passo si portò nell'Oliueto, ed in qual guisa Ascese nel Monte.

(a) *Can. 3. 6.* S. Luca

S. Luca ſcriue che Egli conduſſe i ſuoi Diſcepoli in Betania, ma non fa parola ſe ſeco anco parimente li conduſſe nell'Oliueto.

Io voglio credere, ed è probabile che nell'Oliueto, egli non vi ſi portaſſe di paſſo, ma vi ſi trasferiſſe di ſalto.

Di lui dice la Spoſa che caminar doueſſe ſaltando ne Monti, e ſorpaſſando Colline: (a) *Ecce iſte venit ſaliens in Montibus, tranſiliens colles*. S. Gregorio Papa attuertiſce queſti ſuoi ſalti, nel venire nel Mondo, e nel ritornare nel Cielo: (b) *Veniendo quippe ad Redemptionem noſtram, quoſdam, ut ita dicam, ſaltus dedit*. E proſiegue: *Vultis, fratres chariſſimi, ipſos eius ſaltus agnoſcere? De Cælo venit in vterum; de vtero venit in præſcpe; de præſepe venit in Crutem; de Cruce venit in ſepulchrum; de ſepulchro redijt in Cœlum*.

Così appunto eſſendo Riſuſcitato caminaua per le Montagne: hora ne' Monti della Galilea, hora ne' Monti della Giudea, hora ſul'Tabor, hora su l'Oliueto; non andaua egli nelle Montagne facendo la ſalita di eſſe, ma ſaltandoui: *Saliens in Montibus*.

Lo fece per farci ſaltare appreſſo di lui, dice il citato S. Gregorio: (c) *Ecce ut nos poſt ſe*

(a) *Cant.* 2. 8. (b) *S. Greg. homil.* 19.
(c) *S. Greg. cit.*

currere faceret, quosdam pro nobis saltus manifestata per carnem Veritas dedit.

Tal'esser deue, il mio figlio, l'Ascensione dell'Obbedienza. Alla perfettione ed altezza di questa santa Virtù, voi hauete da caminare per salti.

Il salto qual toglie, e risparmia l'asprezza della via, porta seco vn'altro più graue trauaglio, l'incertezza del camino.

Hauete da esser disposto, al giudizio e volontà di chi vi ha da reggere, senza camino regolare. Chi camina di passo, va pigliando e guadagnando successiuamente terreno; ma chi di salto, hor è quà, hor è là.

Nell'altre Virtù della Religione si sà che s'hà da fare; poiche vna cosa succeda all'altra; ma nell'Obbedienza nò.

E' d'vopo, anzi necessità, saltare. Saltare da Cella in Cella, da Conuento in Conuento, da Prouincia in Prouincia, da vn'applicatione ad vn'altra. Si hà da depeudere dal parere e dall'arbitrio de suoi Prelati. Dà il segno, vieni in Choro, parti dal Choro, cala in Chiesa e serui le Messe; salta all'Organo, poiche si hanno da cantare le Litanie; Ritirati in Cella, si hà da osseruar silentio; poniti la Cappa si hà da andare in Processione; lascia ogni cosa, scopa i Dormitorij. Sono tutti salti questi.

Con questi salti però si Ascende; si sale alla ci-

cima del Monte, e si peruiene alla perfettione dell'Obbedienza.

§. IV.

GIunti che furono i Discepoli al Monte; si ritrouò Christo portatouisi di salto, in mezzo di essi. Li consolò, li benedisse, ed à vista loro si solleuò in alto: (a) *Videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Si alzò pian piano in aria, fin che arriuò alla regione in cui spatiano le Nubbi: (b) *non subito raptus* (scriue S. Bernardo) *non furtim sublatus, sed videntibus illis eleuatus est.* E l'istesso Santo: (c) *Christum à principio sui Ascensus usque ad communem aeris regionem, paulatim, & modeste ascendisse.*

Non lo solleuarono gli Angeli, non lo rapì mano inuisibile, sicome Enoc; non ascese su l'Cocchio da Elia; si solleuò maestosamente da se stesso. Non hauea bisogno di aiuto di Creature chi era Dio; e benche l'Humanità fusse assunta, come Dio nondimeno Egli Ascese.

Questa sua Ascensione dalla Terra all'Aria, vien'imitata da Religiosi con la rinuncia della Terra, e col distaccamento di tutte le cose terrene. La

(a) *Act.* 1. 9. (b) *S. Bern. de gradib. humil. c.* 1.
(c) *Idem serm.* 3. *in Ascens. Domini.*

La Ponertà volontaria è questa, che rifiuta aggi, disprezza commodità, rinuncia ricchezze; in vna parola: si pone tutto il Mondo sotto i piedi.

Ne Sacri Cantici parlandosi della seconda Ascensione della Sposa, dicesi: (a) *Quæ est ista quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol?* O che grand'Anima è questa, bella come la Luna, eletta sicome il Sole!

Bella è la Luna quando fra essa ed il Sole non s'interpone ad ecclissarla la Terra; ed il Sole è vaso eletto di luce, perche benche mandi in terra i suoi raggi non si scolora.

Non altrimente l'Anima che sposa la Pouertà; *progreditur* fà nella via del Signore progressi grandi, si solleua, ed ascende; ma bella quanto la Luna, perche affetto non hà per la Terra, attacco non hà con la Terra; onde mai questa frà lui e Dio à deformarla interponesi. Ed eletta sicome il Sole, perche viuendo in Terra col corpo, in Terra non stanzia col cuore; onde limpidi i suoi affetti, non contrahono della Terra le macchie, per le quali potesse riceuere pregiudizij la sua luce.

Vn grande aiuto ci porge l'esempio di Christo. Osserua Guerrico Abbate, che potēdo il Signo-

(a) *Cant. 6. 9.*

gnore in vn batter d'occhi sottrarsi dalla presenza de suoi Discepoli, ed inuolarsi dalla loro vista, solleuossi in aria pian piano, perche sicome l'Aquila suolacchiando leggiermẽte sopra de suoi Aquilotti, con la vista sua l'istruisce nel volo, così egli, inuogliasse i suoi seguaci à seguirlo. (a) *Poterat vtique repente in ictu oculi, ex oculis eorum rapi & vbi vellet constitui; sed plane sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, & corda sursum leuare post se nitebatur amore sui, & corpora similiter posse subleuari pollicebatur exemplo corporis sui.*

Nella seconda sua Ascensione si solleua in tal maniera il Signore, che mai sia perduto di vista. Questo è necessario per solleuarui con la Santa Pouertà appresso di lui. Non leuargli mai gli occhi da sopra. Così, e v'inuaghirete di lui, nè altro per vostra portione bramar saprete che lui.

§. V.

LA terza finalmente ed vltima Ascensione di Christo, fù dall'Aria al Cielo; anzi al Cielo de Cieli, l'Empireo.

Solleuatosi à poco à poco in alto, tanto che per la distanza appena gli Apostoli poteuano

(a) *Guerric. Abb. serm. de Ascens. Dom.*

uano più rauuisarlo, (a) *Nubes suscepit eum ab oculis eorum*, vna bellissima nuuola ce l'inuolò tosto dagli occhi. Ed egli non più à passo e di spatio, ma in vn batter d'occhi spiccò vn volo, e fù dentro le porte, che al suo ingresso si spalancarono, del Paradiso. Ed era così necessario per la gran distanza che vi è dalla Terra al Cielo, sicome auuertisce San Bernardo: (b) *Tamen postquam nubes suscepit eum ab oculis eorum, volauit super pennas ventorum, idest citius quam venti, quod necessarium fuit propter distantiam Empyrei Cęli.*

Figlio mio caro, questo, e non altro si richiede alla Castità: vn bel volo.

L'altre virtù si acquistano à poco à poco; questa santa Virtù si hà da procurare in vn subito: vn Volo.

Vn volo ve la farà conseguire; anzi vn volo vi farà in essa perfetto. Vn volo dalla Terra al Cielo.

Gioseppe Scaligero vantandosi del nobilissimo sangue de Scaligeri di Verona, prese per impresa vna Scala Alata col motto *Scalis, & Alis*. Scale ed Ali ci vogliono. Scale, ma quelle di cui si seruì rauueduta la Maddalena, quando de suoi vitij stessi si fece scala calpestandoli tutti; ed Ali di amore che vi solleuino à Dio, e con Dio vi congiungano.

Nel-

(a) *Act. 1. 9.* (b) *S. Bern. serm. 3. in Ascens.*

Nella sua terza Ascensione la Sposa, sali dal deserto appoggiata sul' suo Diletto, affluente di soprhumane delitie; onde fù da quanti la viddero ammirata: (a) *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens innixa super Dilectum suum?*

Soprabbonda di celesti delitie l'Anima casta; che non hanno che fare le sordide compiacenze del senso, con li compiacimenti purissimi della Castità.

Ma mentre in essa si esercita, ascende dal Deserto. Nell'altre sue Ascensioni dicesi che *ascendat per desertum*, in questa che *ascendit de deserto*. L'altre Virtù Obbedienza, e Pouertà si esercitano in Terra; la Castità perfetta si esercita con solleuarsi da Terra.

Al Cielo, al Cielo, il mio figlio. Iui si hà da volare, e tener conuersatione con gli Angeli, de quali nella Castità si siegue la vita. Al Cielo; e vi si farà facile il poggiarui; non per virtù propria, ma sicome l'Anima sposa che vi ascese *innixa super Dilectum suum*.

Christo Ascesso in Cielo si pose in Trono, sedendo alla destra dell'Eterno suo Padre: *Sedet ad dexteram Patris*.

E l'Anima che per la Castità Ascese nel Cielo; stabilito c'haurà la sua cõuersatione cõ gli Angeli, lontana dalle guerre del Mondo peri-

(a) *Cant.* 8. 5.

pericoloso, del senso inganneuole, riposa: Siede: *Sedet ad dexteram*: Siede alla destra di Dio come Anima Eletta.

§. VI.

DVnque il mio Figlio, se risoluto sete di essere Religioso, douete Ascendere, & ad imitatione dell' Ascensione gloriosa di Giesù Christo, douete ancor voi celebrare la vostra.

Douete Ascendere, ed Ascendere dal piano al Monte, dal Monte all'Aria, dall'Aria al Cielo.

Dal piano al Monte, ponendoui nell'arduo, e montuoso camino dell'Obbedienza; camino difficile, poiche l'Obbedienza si tira appresso tutti i rigori della Religione.

Dal Monte all'Aria, solleuandoui dalla Terra col distaccamento, tanto necessario per serbare la volontaria Pouertà.

E dall'Aria al Cielo, perche nel Cielo douete collocarui, à menar vita Angelica, la vita della Castità.

Douete Ascendere, ed Ascendere con la Sposa: per l'Obbedienza come verghetta d'aromi; per la Pouertà come Luna chiara, e Sole splendente; e per la Castità affluente di delitie dello spirito, appoggiato sul vostro Di-

letto

letto, lo Sposo dell'Anime: Christo Giesù, seguendo la sua Ascensione.

Hauete, il mio figlio, cuore così generoso, cui basti l'animo di calcar queste nobili vie?

Risp. *Dei gratia &c.*

SERMONE XV.

LO SPIRITO SANTO

Ad vn Giouane che vestì l'Habito Religioso la mattina della Pentecoste.

§. I.

QUel che voi proponete di fare in questo giorno dedicato allo Spirito Santo, altro non douete fare, che di ringratiare di continuo lo Spirito Santo, e raccomandarui di continuo allo Spirito Santo.

Douete ringratiarlo, perche questo Diuino Spirito è quello da cui tutte le buone ispirationi prouengono: (a) *Per Spiritum Sanctum* (parole sono di S. Leon Papa) *omnis Ecclesia Catholica sanctificatur, omnis Anima rationalis im-*

(a) *S. Leo serm. 1. de Pentec.*

imbuitur. Egli vi ha illuminato, perche del Mondo conoscesteg l'inganni; egli vi hà inferuorato, perche elegeste stato di sicurezza nella Religione; egli vi hà dato vigore per correrui, animo per resisterui: in vna parola la vostra Vocatione è prouenuta dallo Spirito Santo. Ed essendo la vocatione vno de maggiori beneficij che all'Anime comparte il Signore, douete ringratiarne di continuo l'autore, lo Spirito Santo.

E non solo douete ringratiarlo per quello c'hà di già fatto chiamandoui; ma anco douete raccomandaruici, pregandolo à compir l'opera sua dicendo: (b) *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis*; poiche se desiderate di esser prouato nell'Obbedienza, Castità, e Pouertà, dallo Spirito Santo, douete attenderne gli aiuti per esseguirlo, essendo Egli Maestro degli Obbedienti, Sposo dell'Anime Caste, e Padre amoreuole de Pouerelli.

§. II.

EGli è Maestro degli Obbedienti. Che lo Spirito Santo sia nostro Maestro egli è certo. Da lui prouengono l'interne locutioni, e le sopranaturali intelligenze che addottrinano l'Anime; onde quando Christo promise

(a) *Psalm. 63.*

à ſuoi Diſcepoli di mandarlo, diſſe loro che l'hauerebbe iſtrutti in ogni verità: (a) *Cum autem uenerit ille Spiritus ueritatis docebit vos omnem ueritatem*; anzi l'haurebbe fatti capaci d'intendere le dottrine ſteſſe ſue, qual'eſſi allora non capiuano: (b) *Paraclytus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille uos docebit omnia, & ſuggeret vobis omnia quæcumque dixero uobis.*

Lo Spirito Santo è il Maeſtro di quanti apprendono le Diuine parole; poiche ſicome ben'oſſerua S. Gregorio Papa, cento e mille ſentono l'iſteſſa predica, e non tutti la capiſcono e ſe n'approfittano. Quelli ſolo l'intendono c'hanno fuor dell'eſterno Predicatore, vn Maeſtro interno che ce la ſpiega: (c) *Ecce unam loquentis uocem omnes pariter auditis, nec tamen pariter ſenſum auditę vocis percipitis. Cum ergo uox diſpar non ſit, cur in cordibus veſtris diſpar eſt vobis intelligentia, niſi quia per hoc quod vox loquentis communiter admonet, eſt Magiſter interior qui de vocis intelligentia quoſdam ſpecialiter docet?* Queſto interno Maeſtro è lo Spirito Santo: *De Spiritu Sancto rectè promittitur: docebit uos omnia; quia niſi idem Spiritus cordi adſit audientis, otioſus eſt ſermo Doctoris.*

Lo Spirito Santo è Maeſtro d'ogni Verità: Mae-

(a) *Ioan.* 16. (b) *Ioan.* 14. (c) *S. Gregor. hom* 30 *in Euang.*

Maestro d'ogni sana e santa Dottrina: Maestro d'ogni Virtù: Maestro però particolare di Obbedienza. Nelle Anime nelle quali riposa, non vuol per esse riposo, non pigritia, ma prontezza, e sollecitudine: (a) *Nescit tarda molimina* (scrisse S. Ambrosio) *Spiritus Sancti gratia*.

Fin dal principio del Mondo, quando Iddio creò il Cielo, e la Terra: (b) *In principio creauit Deus Cœlum & Terram*; lo Spirito Santo non si fermò nè sù della Terra, nè sopra il Cielo, ma si pose a passeggiar sù dell'Acque: *Spiritus Dei ferebatur super Aquas*. Possiamo ben dire, che non nella Terra, perche sempre ferma, di cui il Profeta: (c) *Fundasti terram super stabilitatem suam*; non sopra i Cieli, perche sodi come di tempra di bronzo de quali Eliù nelle Profetie di Giobbe: (d) *Qui solidissimi quasi ære fusi sunt*; e quali benche, ò diretti, ò retrogradi, ò trepidanti si muouano, fanno sempre l'istesso camino, nè si mutano mai di passo; ma nell'Acque: *super Aquas*. L'Acque hanno ogni sorte di moto: diretto, retrogrado, obliquo, circolare, in sù, in giù, per ogni verso che può muouersi qualsiuoglia creatura mobile. Tal'appunto esser deue il vero Obbediente; non attaccato ad vn'officio, non fer-

(a) *S. Ambros. lib. 2. in Luc.* (b) *Gen.* 1. 1. & 2.
(c) *Psal.* 103. 5. (d) *Iob.* 37. 18.

mo in vna sola operatione; ma disposto ad ogni moto, ed à far moti diuersi ad arbitrio del Prelato che lo regge: hor in Conuento, hor fuori, hor in vno, hor in vn'altro esercitio, ancorche l'vno sia ripugnante all'altro; disposto à tutto.

O pure diciamo, che il Signore Iddio creò il Cielo, creò la Terra, creò l'Acque. Si fermò nel Cielo l'Eterno Padre: (a) *Pater noster qui es in Cœlis*; diede l'occhio alla Terra il Verbo: *Exiui à Patre & veni in Mũdũ*; Si trasferì sù dell' Acque lo Spirito Santo: (b) *Spiritus Dei ferebatur super Aquas*. Noi non trouiamo che Dio ad altra Creatura ò desse legge, ò imponesse precetto che all'Acque, esigendone Obbedienza: (c) *Legem ponebat aquis* (dice il Sauio ne Prouerbij) *nè transirent fines suos*; e Dio stesso riuelò à Giobbe il precetto che diede al Mare quando creollo: (d) *Et dixi: usque hùc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. Douendo per tanto l'Acque Obbedire, per dichiararsi Maestro degli Obbedienti, e che loro insegna la bella Virtù, si trasferì lo Spirito Santo à passeggiar sù dell' Acque: *Super Aquas*.

Se lo Spirito Santo è il Maestro degli Obbedienti, à lui douete ricorrere e raccomandarui

(a) *Matth.* 6. 9. (b) *Ioan.* 16. (c) *Prou.* 8. 29. (d) *Iob.* 38. 11.

ui, il mio giouane, per riuscire nell'Obbedienza in cui volete esser prouato.

§. III.

MA qual sarà la lettione che vi darà questo Diuino Maestro? Potete cõsiderarla in ciò che del Misterio di cui si celebra la festiuita rammenta la Chiesa, e riferiscono gli Atti Apostolici. Ritrouandosi gli Apostoli radunati nel Sacro Cenacolo di Sion, ecco si fece sentire lo Spirito Santo qual'vn Vento gagliardo, che riempì tutta la stanza: (a) *Factus est repente de Cœlo sonus tamquam aduenientis spiritus vehementis & repleuit totam domum ubi erant sedentes*; indi sopra di essi fermossi in apparenza di lingue di Fuoco: *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis, sedit que supra singulos eorum; & repleti sunt omnes Spiritu Sancto.*

Vento, e Fuoco. Di essi esser deue prouisto il Religioso Obbediente: Fuoco nel Cuore, Vento ne Piedi. Amore e Prontezza: l'vno senza l'altro non gioua.

Se il Religioso vola alla chiamata del suo Superiore, corre ad esseguirne il Precetto, è vn Vento; ma se nõ lo fà di cuore, ci manca il Fuoco, e l'Obbedienza non vale. Questa è l'Ob-

(a) *Act.* 2. 2. 3. *&* 4.

bedienza de schiaui della Galea che ad vn fischio si muouono pronti, operano solleciti, ma ne mormorano sotto lingua.

Dall'altra parte il Fuoco senza il Vento, nè meno basta. Ci bisogna volontà feruorosa, ed essecutione sollecita.

La Castità e la Pouertà con i soli atti interni possono hauere la loro perfettione. Quella Santa Vergine qual fù minacciata di esser condotta a forza al postribolo, non si perdè d'animo, ma disse coraggiosa al Tiranuo: (a) *Si inuitam duxeris violari, Castitas mihi duplicabitur ad coronam.* Quando non sia macchiato l'interno, io sarò sempre casta, e sarò sempre Vergine; anzi due volte Vergine se mi sarà fatto torto contro mia voglia. L'istesso dicasi della Pouertà religiosa, qual'è Pouertà di spirito, e per conseguenza tutta interna.

L'Obbedienza non è così: ella deue accompagnare il feruore interno, con l'esterna essecutione. Che però lo Spirito Santo, Maestro di questa Santa Virtù, per ammaestrare gli huomini ad obbedire, si fà sentire come Vento, si fa vedere come Fuoco: Fuoco che inferuora, Vento che vola: *Tamquam aduenientis spiritus; apparuerunt dispertitæ linguæ tamquam ignis.*

§. IV.

(a) *S. Lucia ex Adone & eius gestis.*

§. IV.

QVal' è Maestro degli Obbedienti, tal'è lo Spirito Santo Sposo dell' Anime Caste.

Minacciaua il Prefetto la Vergine intrepida di Siracusa Lucia di farla strascinare al Lupanare delle prostitute, perche con ciò fusse abbandonata dallo Spirito Santo: (a) *Iubebo te ad lupanar duci, vt te Spiritus Sanctus deserat.*

Sono l'Anime Caste il Tempio dello Spirito Santo: (b) *Castè, & piè viuentes Templum sunt Spiritus Sancti.* Sono l'Habitacolo dello Spirito Santo; onde quando Maria Santiss. disse: (b) *Virum non cognosco*, protestando la sua perpetua Verginità, ripigliò tosto l'Arcangelo che soprauerrebbe in essa lo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Sono le Spose dello Spirito Santo: questo titolo meritò la Vergine Madre *Sponsa Spiritus Sancti*; e doppo di essa à sua imitatione tutte le sacre Vergini ne godono l'incomparabile honore.

Voi volete il mio figlio, piacere al Signore con la Castità; ricorrete allo Spirito Santo: (d) *Ipse* (parole sono di S. Leone Papa) *Ipse*

(a) *Ex Adone citato.* (b) *Ibid.* (c) *Luc.* 1.
(d) *S. Leo serm.* 1. *de Pent.*

est inspirator fidei, doctor scientiæ, fons dilectionis, signaculum Castitatis.

Questo Diuino Spirito col suo fuoco purificante, consumerà in voi i sentimenti disordinati del fomite che ricalcitra, purificarà il cuore, raffinarà gli affetti, e farà che siate Casto di Anima e Corpo.

Pregatenelo con tutti gli affetti del cuore; e la Chiesa vi aiutera somministrandoui la formola della Preghiera in quella Colletta: (a) *Vre igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum Domine, ut tibi casto corpore seruiamus., & mundo corde placeamus.*

§. V.

FInalmente lo Spirito Santo è il Padre de Pouerelli. Con tal titolo in questo suo solennissimo giorno l'inuitiamo: *Veni Pater Pauperum.*

Fra tutte le Persone Diuine pàr che in vna certa maniera lo Spirito Santo sia pouero, cõ vna tal pouertà qual potrebbe dirsi d'origine. Egli quanto hà tutto lo riceue dal Padre e dal Figlio; e lui non ha cosa del suo che possà darlo al Figlio, ed al Padre. Sono l'altre due Persone, Persone feconde: il Padre ge-

(a) *Orat. de Spir. Sancto.*

genera il Figlio, e ſpira lo Spirito Santo; il Figlio ſpira col Padre l'iſteſſo Diuino Spirito; ma lo Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figlio, nè genera, nè ſpira, nè produce Perſona alcuna.

Quanto è nel Padre tutto è nel Figlio, tutto è nello Spirito Santo; quanto è nel Figlio tutto è nello Spirito Santo; ma il Padre ed il Figlio lo donano allo Spirito Santo nell'atto iſteſſo che da eſſi procede; Egli però eccetto quello che riceue dalle due Perſone che fanno vn ſol comprincipio Spirante, altro non hà che poſſa dare in guiderdone al ſuo Spiratore.

Diciamo d'auantaggio: lo Spirito Santo procede per la volontà, onde quanto è dato à lui, tutto è per vn'atto d'amore. Eſſendo egli tale ſi è reſo tutto amore, tutto carità: *Fons viuus, ignis, charitas*, e l'vſa cò i Pouerelli prendendone la protettione, ed intitolandoſene Padre: *Pater Pauperum.*

Ad eſſere però figli dello Spirito Santo, non baſta qualſiuoglia Pouertà, vi ſi richiede la Pouertà volontaria e dello ſpirito.

Vi ſono i Poueri di Corpo, ed i Poueri di Spirito. I Poueri di corpo ſono quelli à quali manca molto, e di ciò che loro manca à tutt'hora ſi lamentano. I Poueri di ſpirito

non

non così: sono essi poueri à quali non manca nulla, perche nulla desiderano, e chi non desidera cosa alcuna, non ha cosa che gli manchi. Ma se pure conoscono, ò sperimentano mancar loro qualche cosa, non aprono bocca à lamenti, non se n'affliggono, nè se n'inquietano. Queste sono quell'Anime senza turbatione sù delle quali riposa lo Spirito Santo. I Poueri inquieti non sono figli dello Spirito Santo.

Nella Religione, il mio Giouane, si viene alla fatica non al riposo, al patire non al godere; obligo però del Religioso è tacere ne trauagli e ne patimenti. Quando gli manchi vitto e vestito; non che il regalo di cui si può far dimeno, ma l'istesso che più bisogna, non inquietarsi hauendolo à duro, ed altresì non inquietar gli altri con le sue mormorationi, nè inquietare i Superiori con le querele.

Questo è esser Religioso non inquieto; vero Religioso, fede dello Spirito Santo; vno di quei Poueri de quali lo Spirito Santo s'intitola Padre: *Pater pauperum.*

Oh e questo Diuino Spirito s'infonda questa mattina all'Anima vostra! Oh se egli si compiacesse di assistervi, illuminarvi, inferuorarvi! Sareste qual bramate e propo-

nete

nete di essere: vero Obbediente, puramente Casto, e perfettamente Pouero.

Che dite: sperate voi con la gratia dello Spirito Santo, peruenire à termine tanto desiderabile?

Risp. *Dei gratia. &c.*

SERMONE XVI.

LA TRINITA SANTISSIMA.

Ad vn Giouine che fece istanza di esser vestito dell'habito Religioso nella Domenica in cui Santa Chiesa ne celebra la Festa.

§. I.

VOi mi fate vna domanda, qual ne contiene Trè. La domanda è Vna: *Peto probari in vestri Ordinis Societate*. Volete entrare a proua nella Compagnia del nostro Ordine. Ne contiene Trè; perche chiedete: *Probari sub Obedientia, Paupertate, & Castitate*. Far proua, ed esser prouato. Voi volete far proua delle vostre forze, noi del vostro spirito; e veder come spo-

possiate riuscire nell'Osseruanza dell'Obbedienza, Pouertà, e Castità.

Il punto stà, che quell'Vna, non dice nè più nè meno di quelli Trè; e quelle Trè, benche Trè, non moltiplicano l'Vna. Inuero che pare vn Enigma.

Si scioglie però facilmente quest'Enigma, quando si riscontri con la Solennità di questo memorabile Giorno.

Hoggi noi celebriamo la Festa d'vn Santo, ma d'vn Gran Santo: d'vn Santo qual tutto in vn tempo è Vno e Trè; l'Vno non si diuide per il Trè, il Trè non si confonde per l'Vno. D'vn Santo ch'è l'Vnico Santo: *Tu solus Sanctus*; ma vno in Trè Persone egualmente Sante, poiche Santo è il Padre, Santo il Figlio, Santo lo Spirito Santo: la Festa, io dico, della Santissima Trinità.

In questa Trinità Diuina qual dice ed importa la Trinità delle Persone nell'Vnità dell'Essenza, voi douete solleuare il pensiero: In essa ritrouarete la perfettione della vostra domanda. Nelle Trè Persone l'idea delle Trè belle Virtù nelle quali esser volete prouato: nell'Vnità della medesima, l'esemplare della Religione in cui desiderate d'esser ammesso.

§. II.

§. II.

E Principiamo dalla Prima Persona: il Padre.

Il Padre Primo Innascibile, da cui le altre due Persone procedono; più dell'altra Persona seconda, fecondo, poiche mentre il Verbo solo è fecondo della Volontà, il Padre è di Volontà, ed Intelletto fecondo: Genera con l'Intelletto, Spira con la Volontà, e da lui procede il Verbo, e da lui col Verbo lo Spirito Santo.

Questo Diuin Padre però, Padre tanto fecondo, è Padre Vergine, poiche Genera vn Figlio senza Madre.

Se disse il Nanzianzeno, che frà tutte le Vergini, anzi sopra tutte le Vergini la prima Vergine è la Santissima Trinità: (a) *Prima Virgo Trias est*; della Santissima Trinità il Primo Vergine è il Padre; anzi l'esser Vergine, acciò s'intenda la Purità con cui è fecondo, propriamente deue attribuirsi al Padre.

Parmi che questo possa bastare acciò intendiate, che dal Padre Eterno douete apprendere la Castità.

Ma come sarà ciò possibile? Io lo leggo nella nostra Regola. Nel Capitolo quattordicesimo

(a) *S. Greg. Nanz.*

simo trattando dell' armi spirituali con le quali premunirsi deue il vero Carmelitano, dice che deue precingersi i lombi col cingolo nobilissimo della Castità: (a) *Accingendi sunt lumbi vestri cingulo Castitatis*. Indi proseguendo ad istruirlo come possa guardarla frà i tanti pericoli à cui stà soggetta questa bella Virtù sempre che si viue nel Mondo, dice che per sua custodia debba munirsi il petto con santi pensieri, poiche questi la terranno molto ben custodita ed assicurata: *Muniendum est pectus cogitationibus sanctis, scriptum est enim cogitatio sancta seruabit te.*

Tutto bene. Intendiamo dunque hauer obligo di esser Casti, e che per esserlo dobbiamo munire il petto co' i santi pensieri.

Ed in qual tempo? Forse noi dobbiamo ricorrere à tal' aiuto quando siamo impugnati, e ci corre l'obligo nelle Tentationi più pertinaci?

Non è così, il mio Figlio. L'istessa nostra Regola nel Capitolo Settimo ci ordina, il trattenerci in Cella, quando giusta occupatione non ci tiene altroue impiegati, e che in essa dobbiamo esercitarci: (b) *Die ac nocte in Lege Domini meditantes, & in Orationibus vigilantes*. I pensieri santi deuono essere il nostro esercitio giorno e notte, cioè esercitio cõtinuo.

Que-

(a) *Reg. Carm. cap.* 14. (b) *& cap.* 7.

Questo è esser Casti ad imitatione del Padre Eterno. Il Padre Eterno nella sua fecondità è Vergine perche fecondo per l'Intelletto, ed è suo Figlio vn Verbo. L'atto generatiuo di questo Verbo è vn Pensiero Comprehensiuo, ma pensiero santo, e pensiero di Dio stesso. E quanto egli dura? Stà sempre in attuale esercitio: dura e durarà sempre per tutta l'Eternità; per lo che stà sempre attualmente generando il suo Verbo: sempre Vergine, e sempre fecondo.

§. III.

DIrete, ed il Padre Eterno, non pensa egli alle Creature?

Sì, che ci pensa. Riprouiamo le sciocche opinioni vscite dalle scuole di Epicuro, di coloro che negando la Prouidenza di Dio, diceuano che *circa cardines Cæli ambulat, & nostra non considerat*. Ci pensa egli, e ci pensa sempre.

Anzi comeche opera opera d' Onnipotenza, appropriandosi al Padre la Creatione, il Padre Eterno qual' *ad intra* è Padre del Figlio Dio, *ad extra* è Padre nostro, e come Padre nostro è parimente Vergine, perche ci hà fatto e dato l'essere con vna parola: (a) *Ipse dixit & facta sunt.*

Ma

(a) *Psal.* 148.

Ma qual'è questa parola? Egli è certo che non è parola sensibile ed esterna, perche l'Eterno Padre non hà corpo, nè mai l'assunse; è dunque parola interna, atto parimente del suo Diuino Intelletto, con cui liberamente è vscito Dio ad operare fuor di se stesso.

Ma qual'è dessa? Eccola registrata nel Sacro Genesi: (a) *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*: Che vuol dire *in principio*? Questo non è al certo principio di tempo, perche prima che Dio creasse il Tempo, non vi era il tempo. Communemente i Santi Padri, ed i Sacri Espositori, dicono: *In Principio, ideſt in Filio.* Questo Principio di cui parla Mosè è l'istesso Figlio di Dio. Consuona con esso S. Giouanni, quando nel primo Capitolo del suo Euangelio, dice: (b) *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.*

Sichè la Parola con cui il Padre Eterno fabricò il Mondo, e creò l'Huomo fù vn pensiero, ed vn pensiero del suo Figlio Diuino.

Questo basta al mio intento. I vostri pensieri, il mio figlio, deuono essere di continuo in Dio; ma quando vi conuiene pensare alle Creature, perche alla fine siamo huomini, e la mente nostra senza gratia particolare non può star sempre fissa nel Cielo, pensateci sicome ci pensa il Padre Eterno; pensateci nel Fi-

(a) *Gen.* 1, 1. (b) *Ioan.* 1.

glio Diuino ; cioè penſateci in Dio, ed in ordine à Dio.

Queſto è il modo di conſeruarui Caſto ; e d'imitar nella Caſtità il Padre Eterno.

§. IV.

SE dal Padre vi conuiene apprendere la Caſtità : imparerete l'Obbedienza dal Verbo.

Il Verbo al Padre Conſuſtantiale, qual ripoſaua nel ſeno del Padre, del Padre non minore, ma a lui eguale in tutto, *à Patre exiuit* (ſono ſue parole ſteſſe) venne nel Mondo ; ed aſſumendo la noſtra Natura creata, ſi fece minore del Padre, e nell'Humanità aſſunta potè dire: *Pater maior me eſt*.

Di queſta Venuta del Verbo in Terra vanno meditando varij motiui i Santi. E ſuppoſto il principale della Redentione dell'Human Genere ; ò pure nella ſentenza che in vigore d'vn'altro decreto ſi ſarebbe Incarnato anco non peccando Adamo, della Glorificatione dell'Humana Natura ; molti ſono di parere c'hebbe anco la mira à poter eſercitar gli atti di alcune belle e ſante Virtù.

Vno de Titoli di Dio è eſſer Signore delle Virtù ; anzi vno de Nomi di Dio è *Sabaoth* ; che tanto ſignifica gli Eſerciti, quanto le Virtù ;

tù; *Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, vuol dire Santo Signore Iddio delle Virtù. Che però ne sacri oracoli de Profeti, hora vien pregato: *Deus Virtutum conuerte nos*; hora applaudito: *Dominus Virtutum ipse est Rex Gloriæ*.

In somma Iddio s'intitolaua di tutte le Virtù; ma non era egli capace di esercitare tutte le Virtù.

Molte Virtù ripugnano all'essere di Dio: L'Humiltà ripugna al suo esser Sourano. La Patienza alla sua Beatitudine. La Mortificatione, la Temperanza, la Penitenza sono Virtù degli huomini non di Dio. L'Oratione, la Preghiera è del Seruo non del Signore.

Per esercitar queste, e tutte l'altre Virtù, Iddio si fece Huomo. Come Huomo si humiliò fin'ad esinanirsi: *Exinaniuit semetipsum Dominus Iesus Christus*, dice l'Apostolo. Patì fin à morire. Digiunò, pianse, si affliſſe, fece Penitenza per noi. Orò, ma sopra tutto Obbedì.

Questa Obbedienza esser deue il vostro esemplare. E quale ella è? Vditelo dall' Apostolo: *Factus Obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*:

Che mai vi credete sia la Religione, e la vita Religiosa? Ella è vna Morte. Voi venite à Morire. Morte di senso, di giudizio, di passioni, di volontà. Il Mondo stesso ci repu-

douete Obbedire infino alla Morte, e Morte di Croce.

§. V.

LO Spirito Santo vi sarà norma di Pouertà.

Quando sentite nominare lo Spirito Santo *Pater Pauperum*, non pensate che lo Spirito Santo tenga le mani prouiste di pane, e piene di danari, per sfamare, ed arricchir Pouerelli; questo lo fà il Padre Eterno, poiche: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum.* Lo Spirito Santo non fà questo. Egli non s'intitola Padre de Poueri, che sono poueri per necessità, ma delli poueri quali lo sono di volontà, che siamo noi. Nè ci è Padre per prouederci, altrimente ci farebbe ricchi, e ci licentiarebbe dall'essere figli suoi, e lui stesso distruggerebbe la santa Pouertà, la Virtù che tanto gli piace. Egli è Padre de Poueri, non à prouederli, ma a consolarli; quindi la Chiesa l'inuoca nell'Hinno che ne canta: *Consolator optime*. Fà che i Poueri di Giesù Christo, e sopportino con gusto la loro Pouertà, e che della loro Pouertà si compiacciano.

Il Pouero stroppiato che mendicaua alla porta aurea del Tempio di Gierusalemme,

guardaua Pietro, e Giouanni, sperando di riceuerne qualche limosina: (a) *Intendebat in eos sperans se aliquid accepturum ab eis*. Ma gli disse Pietro: se tu sei pouero, ancor io sono pouero: *Argentum & aurum non est mihi*: ti dò quello che solamente hò: alzati sù e camina: *Surge & ambula*. Subito lo stroppiato si sentì guarito, e saltando in piedi, prezzando più la salute che qualsiuoglia denaro, saltando, esultando, e giubilando non si vedeua satio di dar lode à Dio: *Et exiliens stetit, &c. ambulans & exiliens, & laudans Deum*.

Noi siamo i poueri che guardiamo in faccia allo Spirito Santo, ricorrendo, e raccomandandoci à lui per riceuerne gratie. Dice quel Diuino Spirito: *Argentum & aurum non est mihi*. Il dar ricchezze temporali non tocca à me, tocca all'Eterno Padre, poiche io a guisa de poueri non maneggio. *Quod autem habeo*, quel che à me spetta dare, con molto gusto vi dò, consolationi, allegrezze: Godete, ed esultate, perche *merces vestra copiosa est in Cælis*; e di quanto abbandonato hauete per Dio ve ne stà riserbato il centuplo in Paradiso. Sù alzateui, ch'io vi dò forza, correte, e caminate spediti ed allegri verso del Cielo, doue *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*.

§. VI.

(a) *Act. 3. 5. 6. 8.*

§. VI.

SEmbra però ſtrano che ſi dia titolo di Pouero allo Spirito Santo. La Chieſa lo chiama Dono: *Donum Dei Altiſſimi*. Se è dono, come può eſſer Pouero?

Anzi è Pouero perche Dono. Differiſce il Dono dal Donatore, perche il Donatore hà che dare; ma il Dono dà sè ſteſſo, perche non diſpone d'altro che di ſe medeſimo.

Vennero i Vandali à depredar la noſtra Campagna Felice. In ogni luogo oue giunſero fecero molte prede, e riduſſero in ſchiauitù molto popolo. Era all'hora Veſcouo di Nola S. Paolino, qual per ricomprare i ſchiaui della ſua afflitta Dioceſi, profuſe quanto haueua, e tutto ciò di cui poteua diſponere. Preſe gli vtenſili della caſa, i ſacri vaſi della Chieſa. Hauendo dato tutto, non auanzandogli altro da impiegare nell'atto pietoſo, per ricomprare dalle mani de barbari il figlio d'vna pouera Vedoua, diede ſe medeſimo alla Madre, perche lo permutaſſe, ſicome ella fece per obbedirgli.

S. Paolino dunque, ricco fù donatore, Pouero più che donatore fù Dono.

Lo Spirito Santo ſempre è dono, perloche ſecondo queſta ragione ſi rende eſem-

plare de Poueri, e per conseguenza Pouero.

Ma non è egli *Dator munerum?* Spirituali, sì, non temporali. Nello spirituale è douitioso, nel temporale passa per pouero. E vorrei dire che anco per questo capo è consolatore de poueri; perche vn pouero si consola con l'altro.

Da questo Diuino Spirito, la Pouertà, il mio Giouine, apprendete. Douete non possedder cosa alcuna; e ridurui volontario à tal' estremità di bisogno, che non potendo soccorrere i vostri prossimi con altro, esibiate loro, e li doniate voi stesso in opere di Charità.

Diciamo forse meglio. Lo Spirito Santo può dirsi Pouero perche Amore.

Nissuna cosa è più pouera dell'Amore. Fin i Gentili l'effigiarono ignudo. L'Amore comechè liberale, dà tutto quanto ha, ed egli resta pouero.

S. Spiridione Sindonita, hauendo dato tutto per Dio, copriuasi con vn lenzuolo per non hauer altre vesti. Occorse di soccorrere vn pouero, onde diedegli il suo lenzuolo, e restò ignudo. Richiesto chi l'hauesse così spogliato? mostrò il libro dell'Euangelio. Poteua però ben'egli rispondere: l'Amore, la Charità.

O pure diciamo così: l'Amore è ignudo, perche senza interesse: egli dà, e non hà gusto di riceuere. L'Amore sprezza tutto, e vuole solo l'oggetto amato; ogn'altra cosa riputa-

nien-

niente. S. Tomaso richiesto da Christo qual mercede haurebbe gradito per la seruitù fattagli? rispose: Signore non altro che te: *non aliam nisi te Domine*.

S. Paolo grand'innamorato di Giesù Christo, grand'innamorato di Dio, dir soleua che nè la morte, nè la vita l'hauerebbe da lui già mai separato: *Neque mors, neque vita poterit nos separare à Charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro*. Ma qual premio richiedeua all'amor suo? non altro che Dio da Dio; e riputaua ogni cosa immonditia sprezzeuole à fronte di Giesù Christo ch'era il suo tesoro, qual solo bramaua di possedere: *Omnia arbitratus sum ut stercora ut Christum lucrifaciam.*

Questo vi si offerisce da imitare. Douete douentare come vno Spirito Santo; tanto innamorato di Dio, che douentiate, per così dire, Amore di Dio, sicome il ferro qual penetrato dal fuoco douenta fuoco.

Il Chrisostomo lo disse di S. Paolo: *Paulus charitate succensus totus factus est Charitas*; e voi infiammato di Charità fin' à douentar Charità, non amarete altro che Dio, non bramarete altro che Dio. Arriuarete con questo alla perfettione d'vn esattissima Pouertà.

§. VII.

§. VII.

FInalmente ci vuole delle Tre Persone, l'ammirabile, e santa Vnità.

Quest'Vnità la richiede Christo in tutti i suoi veri seguaci: (a) *Vt omnes unum sint, sicut tu Pater in me & ego in te*; il che spiega il nostro S. Cirillo Alessandrino: (b) *Charitatis, pacis, & concordiæ vinculum petit, quod ad tantam spiritualem credentes unionem perducat, ut naturalis, consubstantialisque in Patre, Filio, atque Spiritu Sancto unionis similitudinem imitetur.*

Questo è ciò che si ammirò ne primi feruori della Chiesa, quando tutti i Christiani erano vniti con vincolo di charità così stretta, che parue ro hauessero vn sol cuore, ed vn Anima sola: (c) *Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una.*

Nella Religione, il mio Figlio, dourete far conto di non hauer più il vostro cuore, douete spogliarvene; e che l'Anima vostra sia tutta vna cosa con l'Anime degli altri Religiosi, quasi che non fusse da quelli nell'Anima in cõto alcuno distinto. Ed in quella guisa che l'Anima di Gionata quando la prima volta vidde Dauide se ci affettionò di tal maniera che con la di lui Anima si conglutinò come vna

(a) *Ioa.17.20.* (b) *S.Cyrilli hic.* (c) *Act.4.32.*

vna cera con l'altra, à far di due Anime vn' Anima sola: (a) *Anima Ionathæ conglutinata est Animæ Dauid, & dilexit eum Ionathas quasi Animam suam*; l'Anima vostra deue per amore vnirsi, e farsi vn anima sola con l'anime di tutti i vostri fratelli dell'istessa professione.

Le Trè Diuine Persone, benche per le Personalità distinte, sono nondimeno vn' istessa cosa nella Natura, Vnica in tutte Trè. Così voi, douete nella Religione esser vno con tutti, non nella Persona, ma nella Natura.

S. Paolo professaua esser tutto con tutti: *Omnibus omnia factus sum*; così voi nel trasformarui con tutti, afflitto con gli afflitti, allegro con gli allegri, sano co' i sani, infermo con gl'infermi; come se non fuste voi ma quelli.

La Natura è il principio dell'operationi. Non vi è cosa qual più distrugga la Religione, quanto le operationi diuerse, che vno tiri da vna parte, vn'altro da vn'altra: vn Superiore che vuol stringere, vn suddito che vuol allargare; la Regola che comanda la Communità, il Religioso ch'introduce le particolarità.

Hauer dunque l'istessa Natura, importa osseruare la Communità perfetta, nõ esentarsi dagli atti communi, vniformarsi nell'osseruanze con gli altri, dependere dal cenno del Superiore non dal proprio capriccio; farsi Vno co-

(a) 1. *Reg.* 18. 1.

come vna parte d'vn sol corpo indiuiso; ma vno con vnione e vincolo di charità, à cui possa applaudire il Profeta: *Ecce quam bonum & quam iucundum habitare fratres in unum.*

§. VIII.

DVnque figliuol mio, la vostra Petitione vi obliga a copiare in voi le Virtù sublimi della Santissima Trinità.

Essere Trino, ed Vno. Trino, come imitatore dell'Eterno Padre nella Castità, del Figlio nell'Obbedienza, dello Spirito Santo nella Pouertà; ed Vno nell'Osseruanza d'vna Communità perfettissima.

Che risoluete, che dite? hauete l'animo così generoso cui basti il cuore d'imitare la Castità del Padre, l'Obbedienza del Figlio, la Pouertà dello Spirito Santo, l'Vnione, ed Vnità della Santissima Trinità?

Risp. *Dei gratia fretus, &c.*

SERMONE XVII.

IL SANTISSIMO SACRAMENTO IN AIVTO

Ad vn Giouane ch' entrò nella Religione nella Solennità
DEL CORPVS DOMINI.

§. I.

CHi mai con più felici auſpicij di voi preſe l'habito Religioſo? Voi vi ſtaccate dal Mondo, v'incorporate nella Religione in quel giorno, in cui la Chieſa ſolennizando l'Iſtitutione dell' Auguſtiſſimo SACRAMENTO dell' Altare, all'vnione dell'Anima voſtra con Dio, v'incoraggia ed aiuta.

Vedendo gli Angeli vn Anima che ſi ſolle-

uaua

uaua dalle baſſezze della Terra allo ſponſalitio col Rè de Cieli, diceuano pieni di marauiglia: (a) *Quæ eſt iſta quæ aſcendit de deſerto delicijs affluens innixa ſuper dilectum ſuum?* Chi è queſta che dal baſſo deſerto aſcende in alto, abbondante di delitie? leggono li Settanta: (b) *De albata*, veſtita di bianco; ed appoggiata ſopra il ſuo Diletto? Non già appoggiata ſopra il braccio, ſicome communemente ſi prattica, ma ſopra il petto dicono S. Ambroſio ed Orgene, quali leggono: (c) *Super pectus eius recumbens*; in quella guiſa (ſicome eſſi ſpiegano) in cui il Diſcepolo diletto, riposò nell'vltima Cena ſopra il petto dell'amante amato Maeſtro?

Vn'applauſo à queſto aſſai ſimile può farſi a voi, ſe in queſto giorno in tonachino bianco, vi ſolleuate dal Deſerto, cioè dalla vita primiera (d) *De priori excecatione*, dice quiui l'Interlineare; dalla vita ſecolare *In deſerto vitæ ſecularis*, ſpiega il Ghislerio; ma con la felicità di S. Giouanni: *ſuper pectus eius recumbens*, appoggiato ſopra il petto di Giesù Chriſto, nelle delitie di Chriſto Sacramentato.

La prima funtione che far douete nella Religione, il mio figlio, ſarà andar in Choro à cantar con gli altri Religioſi il Mattutino della

(a) *Cant.* 8. 5. (b) *LXX.* (c) *S. Ambroſ. Orig.* (d) *Gloſ. interl.*

la Solennità del SS. SACRAMENTO; e la prima cosa, sarà l'apparecchiarui à riceuer domattina il Signore sotto gli azimi sacri; e voglio dire che in questo giorno prattica la Religione con voi, ciò che ne primi tempi costumaua cò i suoi figli la Chiesa; a' quali doppo il Battesimo daua immediamente la Diuina Eucharistia, e per stabilirli con essa nella fede, e per vnirli per mezzo suo con tutti gli altri suoi figli, communicando tutti nel Corpo del Redentore.

Posso anco dire, che sicome anticamente quando i Vescoui veniuano dalle loro Chiese à i limini Apostolici, soleua il Papa mandarli ad incontrare con l'Ostia consecrata, riconoscendoli con ciò del grembo della Chiesa Cattolica; poiche quando non mandaua loro la Communione, veniua à dichiararli, ò Eretici, ò Scommunicati; così la Religione con voi, per dichiararui del suo gremio, e del corpo suo, vi dà nel primo ingresso il Corpo Sacratissimo di Giesù Christo.

§. II.

HAuete motiuo di consolarui molto nel fauore che riceuete, ma non meno per l'aiuto.

Elia, Padre e fondatore della vita Solitaria

e Monastica, a cui diede principio, vicino il Torrente Charith, e sopra il Monte Orebbe; mà perche la stabilì e perpetuò nel Carmelo, da cui noi che da esso per hereditaria e non interrotta successione discendiamo, ne conseguissimo il nome di Carmeliti, nostro Padre particolare; con l'auspicio di questo Diuino Sacramento, benche in figura, fondò la nostra Religione.

Fuggiua egli la persecutione di Iezebele, qual per la stragge da lui fatta de Sacerdoti di Baal gli hauea giurata la morte; quando nel deserto di Bersabea, doue stanco s'era adaggiato presso vna pianta di ginepro à dormire, risuegliato da vn Angelo, e rinuigorito col cibarsi d'vn pane succeneritio che quegli recato l'hauea, caminò quaranta giorni, e quaranta notti senza mai fermarsi fin a tanto che giunse al Monte bramato: (a) *Cum surrexisset comedit & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, usque ad Montem Dei Horeb.*

Quando altri pensa che la fuga di Elia fusse tutto timore di perdere la vita; S. Ambrosio considerando che anzi chiese di morire: (b) *Petiuit animæ suæ, ut moreretur*; onde mostrò di non temer punto la morte, la riconosce per vn atto di feruore di consecrarsi à Dio.

Ieze-

(a) 3. Reg. 19. 8. (b) & v. 4.

Iezebele qua'ei fuggiua s'interpreta: *Effusio vanitatis*, spargimẽto di vanità, vna vanità sparsa; l'Orebbe à cui s'incaminaua s'interpreta *Exiccatio* esiccatione; ond'ei fuggiua dalla Vanità sparsa all'esiccatione di essa:(a) *Fugit Elias Iezabel, ideſt effusionẽ vanitatis, & fugit ad Mõtem Oreb, quod significat exiccationem, ut siccaretur effusio vanitatis*. Egli dunque non tanto fuggiua Iezebele, quanto le vanità secolari, ed i fatti del Mondo.

Elia non pauentaua la morte, se l'inuitaua e chiedeua istantemente gratia di morire; non si auuiliua per vna donna, se intrepido si portò a rimprouerar da faccia a faccia il marito, huomo Rè adirato. Ma voltate le spalle al Mondo, fuggiua il Secolo, incaminandosi a dar norma alla vita Religiosa, ed essere il primo che la professasse:(b) *Itaque non mulierem* (prosiegue il Dottore Mellifluo) *non mulierem fugiebat tantus Propheta, sed sæculum; non mortem timebat qui se obtulerat requirenti, & qui dicebat Domine recipe animam meam; fugiebat sæcularem illecebram, & contagionem*.

A fare l'importante viaggio dalla Città di Bersabea all'Orebbe; dal fuggir l'aspetto di Iezabelle al luogo in cui veder doueua la faccia di Dio; dal Secolo alla Religione, impiegò

(a) *S. Ambros. serm. de fuga sæculi.* (b) *S. Ambros. cit.*

quaranta giorni e quaranta notti ; ma a non farlo mancar per strada, gli diede forza quel pane : *Ambulauit in fortitudine cibi illius usque ad Montem Dei Orcb.*

Non fù quello che gli conferì tanta robustezza pane terreno , mà pane che dal Cielo recògli l'Angelo : (a) *Esca eius plerunque terrena non fuit, cum in virtute eius quadraginta dies ambularet* : parole sono dell' istesso S. Ambrosio; e conuengono con la Chiesa i Padri, che figura fusse dell'Eucharistico Sacramento .

Dall'istesso Diuin Sacramento confortato voi,il mio figlio, intraprendete hoggi il camino della Religione; speratene pur le forze necessarie à proseguirlo . (b) Spiega le parole del Santo, e preuiene il mio pensiero vn Commentatore erudito : *Mons Oreb Religionis est typus, vbi ei vanitas exiccatur, & animæ sitis potius ex torrente diuinæ cognitionis expletur . Ad hunc autem Montem, ideſt ad Religionem à Seculo peruenitur ui Eucharistici cibi , quam frequentando, accensi sumus desiderio Mundi relinquendi .*

§. III.

MA per meritar quest'aiuto douete disponeruici, facendo ciò che potete dal

(a) *S. Ambr. cit.* (b) *P. Mascul. pondcrat. in S. Ambros. l. 1. pag. 51. col. 2. n. 15.*

dal canto voſtro con l'incaminaruici.

Diceua il Regio Profeta. (a) *Si ſumpſero pennas meas diluculo, etenim illuc manus tua deducet me*; ſe a buon'hora io mi prouederò d'ali, haurò ſubito la tua mano à guidarmi.

S'egli hà l'ali, a che gli biſogna la mano? E ſe la mano lo guida, in che può ſeruirſi dell'ali?

E' queſta l'Anima che fugge il Secolo, e ſi ſolleua dal Mondo; queſto ſignificano l'ali al volo: (b) *Qui fugit ſæculum uolat* (dice il citato Ambroſio) *ecce elongaui fugiens*; ma perche non baſtano le forze proprie, ci vuole la mano di Giesù Chriſto ch'è la ſua ſanta Gratia.

Voi non ſolo hauete la mano, ma tutto il Corpo di Chriſto, che tutto il Corpo Diuino hauete nel Santiſſimo Sacramento, il mio Giouane auuenturato. Vi aiuterà Chriſto col Corpo ſuo; sì, vi aiutarà, quando voi andarete d'ali prouiſto.

Sù l'ali al volo: ſpiccatelo alto: dalla Terra al Cielo doue conuerſar dourete da hoggi in poi; dal Mondo al Paradiſo, doue douete ſolo aſpirare; dall'imperfettioni ſecolareſche, allo ſtato d'vna vita di ſtudio di perfettione almeno, quando nõ poſſa eſſere tutta perfetta.

Queſti, voi direte, ſono voli d'Aquile, che pareggiano non ſolo, ma oltrepaſſano le nuuole:

(a) *Pſal.* 138. 9. (b) *S. Ambr. cit.*

le: il volo di S.Franceſco tanto alto che potè ſperderlo di viſta il compagno; i voli di Santa Maria Maddalena de Pazzi, di S. Tereſa, di S. Pietro d'Alcantera, e di altri Santi Eſtatici. E chi potrà raggiugnerli nè pur col penſiero?

Ripiglia l'iſteſſo Santo, che ſe non potete volar com'Aquila, ben potrete volar come Paſſaro: (a) *Qui non poteſt uolare ut Aquila, volet ſicut Paſſer.*

§. IV.

SPiega egli ſteſſo, qual ſia queſto volo: E' quello che baſta a poggiar in vn Monte: (b) *Qui non poteſt ad Cælum, volitet in Montem; tranſmigra, inquit, in Montem ſicut paſſer.*

Riſoluto Dio di ſubbiſſar le Città ſcelerate mandò due Angeli à Lot, perche sfuggiſſe il caſtigo, e ſcampaſſe di cadere ſotto le ruine ineuitabili della patria, con porſi in ſaluo nel Monte: (c) *In Montem ſalnum te fac.* Vi aſceſe, e poſto iui in ſicuro, fù preſeruato dalla ſtragge commune.

O la gran ſtragge che ſuccede ogni giorno, nelle valle delle lacrime, e nelle pianure del Secolo! Miſerie e trauagli che abbattono corpi; vitij e peccati, ch'atterrano Anime. Tentationi di Demonij, caſtighi di Dio.

Sol-

(a) *Id. ibid* (b) *Id. ibid.* (c) *Gen.* 19. 17.

Sollecita il mio figlio il passo, prouediti d'ali, sollcuati à volo. Se non puoi far volo d'Aquila, vola da Passaro; e se non ti confidi sollcuarti al Cielo, *in Montem saluum te fac*, vola sul Monte.

Il Monte destinato al tuo volo è il Carmelo. Quiui: *Manus Domini deducet te, & tenebit te dextera eius.* Quì haurai Giesù Christo in aiuto, che à te nel primo ingresso si communica nella solennità del suo Corpo Diuino; à noi dato, à noi nato da quella Vergine intatta, qual'in questo Monte riconoscerai per tua Madre.

Quiui trouarai quiete, prouerai sicurezze, sperimentarai delitie; ma non prima di giungere con vn total distaccamento alla cima.

Pensa. Risolui. Ti confidi? Sei risoluto? Che dici?

Risp. *Dei gratia, &c.*

SERMONE XVIII.

S. GIO: BATTISTA.

Ad vn Giouine ch' entrò nella Religione nel Giorno che la Chiesa celebra la festa della Nascita di detto Santo.

§. I.

SEmfasi della vostra domanda ritroua in questo giorno risposta adequata nel Gran Santo di cui celebriamo la Nascita; che se volete sapere à che vi obliga lo stato a cui chiedete di ascriuerui, basta affissarui nel glorioso figlio di Zacharia, Giouanni Battista.

Questo prodigio di Santità, complimento di tutti i Profeti, Profeta non solo ma più che Profeta, Apostolo del Padre Eterno, mandato ad annunciare il suo Incarnato Vnigenito a' i primi Apostoli; questo Precorsore del Verbo, Nacque nel Mondo come vn duplicato

to del noſtro Gran Padre Elia: (a) *Ipſe precedet ante illum in ſpiritu & virtute Eliæ*; ad Elia così ſimile che potè dirne Chriſto che lui era Elia: *Ipſe eſt Elias*.

Tal' eſſer douete ancor voi, ſimile al Padre, à Giouanni ed à voi commune: ſimile ad Elia; e ſimile a Giouanni qual venne e viſſe: *in ſpiritu virtute Eliæ*. Così voi douete hauere lo Spirito e la Virtù, cioè l'interno e l'eſterno, il cuore e le mani di Elia.

Nel predicar gli encomij di Giouanni diſſe Chriſto ch'era vna lampana che bruciaua e daua luce: *Lucerna ardens & lucens*.

Vn vero Carmelitano non deue ſolamente riſplendere con la dottrina; nè ſolamente ardere con ſeraſiche vampe d'vno ſpirito tutto infiammato. Deue ardere, e riſplendere: eſſer pieno di Charità in ſe ſteſſo, alimentata nella quiete della Vita Contemplatiua; ed aiutare i proſſimi per guadagnarli à Dio, con le Prediche, con le Confeſſioni, con l'Eſſempio, ed altri ſtudij ed eſſercitij della Vita Attiua. Queſto è l'hauer di Elia lo Spirito, e la Virtù: *In Spiritu & Virtute Eliæ*.

§. II.

NElla Naſcita di Giouanni, dice l'Euangeliſta che quanti n'hebbero notitia e

(a) *Luc.* 1. 17.

giunsero loro all'orecchio i prodigij in essa auenuti, si posero in curiosità di sapere, la riuscita c' haurebbe fatta, e la vita che menata haurebbe: (a) *Posuerunt omnes qui audierant in corde suo, dicentes: Quis putas puer iste erit?*

Non si ritrouò chi rispondesse a tal domanda. Vi risponde però S. Luca: *Etenim manus Domini erat cum illo*. E' vn pargolo questo con cui è la Mano del Signore.

Tanto mi basta, il mio figlio, perche vi ponga auanti gli occhi, qual'esser debba la vostra vita. Sappiate che la Mano di Dio deue essere con voi, e voi douete viuere nella Mano di Dio.

La Mano di Dio per primo suo ed immediato significato, significa tutta la Santissima Trinità. Destra di Dio è il Verbo *per quem omnia facta sunt*; Dito di questa Mano è lo Spirito Santo di cui la Chiesa: *Dexteræ Dei tu digitus*. Il Braccio di cui è la Mano, è la Virtù e la Potenza, per cui s' intende il Padre Eterno. Padre, Figlio, e Spirito Santo; Braccio, Destra, Dito: Mano di Dio. Quindi il dire essere con vno la Mano di Dio, vuol dire, dimorar con vn' Anima tutta la Santissima Trinità.

Ma qual'Anima è degna di tanto honore? Risponde Christo: quell'Anima che osserua la

(a) *Luc. 1. 66.*

la mia ſanta Legge, e gli Euangelici miei conſigli. (a) *Si quis diligit me, ſermonem meum ſeruabit, & Pater meus diliget eum*; e che più? *Et ad eum veniemus*; verremo da lui, Io, il Padre, e lo Spirito Santo: tutte le Trè Perſone; *& manſionem apud eum faciemus*; e ci fermaremo ad habitare in eſſa.

Il Religioſo oſſeruante della ſua Regola; perche ſuppone la Legge di Dio, e racchiude i Conſegli Euangelici, appunto è quegli c'hà ſeco inhabitante la Santiſſima Trinità; e per conſeguenza la Mano Dio.

§. III.

RAcchiudeſi ſotto queſte parole vn'altro graue ed importante ſecreto.

Nel Creare Iddio l'huomo, e lo formò di ſua mano, e lo rauuiuò col ſuo fiato; e fattolo à ſua imagine e ſomiglianza, perche lo dotò di libero arbitrio, dice l'Eccleſiaſtico che lo conſegnò e laſciò in mano del ſuo proprio conſiglio: (b) *Deus ab initio conſtituit hominem, & reliquit illum in manu conſilij ſui*.

Se vno dunque m'interroghi doue ſtia l'huomo? poſſo riſpondere, e bene, che ſtia nelle proprie ſue mani. L'hà dato il Signore la libertà con cui può far ciò che vuole. Hà il do-

(a) *Ioa.* 14. 23. (b) *Eccli.* 15. 14.

dominio dell'Anima sua, stà à lui il perderla, e con la gratia che gli dà Dio può guadagnarla. Può obligarla ad vna cosa, può applicarla ad vn'altra; e collocato frà l'acqua e'l fuoco, frà il bene ed il male, frà la vita e la morte, frà il Paradiso e l'Inferno, stà à lui doue vuole ò porger la mano ò stendere il piede. Egli insomma tiene l'Anima sua, e se stesso in mano: *in manu consilij sui*.

Questo s'intende de Secolari; mà quando vno lascia il Secolo, e si fà Religioso, per lo stato della vita à cui si obliga, si spoglia di questo arbitrio, e dalle mani sue, passa alle Mani di Dio. Non può far più quello che prima faceua, non può esseguire ciò che gli viene in pensiero, ò gli cade in desiderio, non può nelle applicationi secondar l'inclinationi del genio. Deue insomma fare ciò che comanda il Superiore, non ciò ch'egli vuole; hà da esseguire quello che prescriue la Regola, non quello che gli detta la volontà; anzi hà da negare il proprio volere, e sottomettere l'istessi suoi pensieri al parere altrui, come spogliato di arbitrio e libertà. Non già più *in manu consilij sui*, mà tale che di lui si dica: *Manus Domini erat cum illo*.

Pigliamone l'essempio nel glorioso S. Giouanni. Egli figlio di Zaccaria ed Elisabet, nacque nobile, e di sangue regio e sacerdotale.

le. L'Euangelista S. Luca con particolar attentione ne descrine la parentela, perche sicome auuertisce S. Ambrosio ne fusse à tutti nota la nobiltà: (a) *Quæ enim alia intentio hoc loco Sancti Euangelistæ, nisi vt Sanctus Ioannes Baptista nobilitetur Parentibus, munere, passione?*

Nacque in Ebron nella Casa paterna; e con tutte le conuenienze di gouerno che si costumauano co' i suoi pari.

Se fusse restato *in manu consilij sui*, sarebbe stato alleuato qual nacque, frà agi, regali, ed attentioni; indi peruenuto in età, poteua non hà dubio, succedere al posto del Genitore, e vantaggiarsi in tutte l'altre speranze con le quali il Mondo i suoi seguaci alimenta.

Mà perche *Manus Domini erat cum illo*: era con lui la Mano di Dio; questa Mano benedetta lo cauò fuori della casa paterna, lo condusse in vn deserto, lo spogliò delle robbe, lo priuò di temporali eredità, e lo ridusse mezzo ignudo, solo d'vn setoloso ed ispido pelliccione coperto, à menar vita solitaria fà penitenze ed asprezze: (b) *Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu, & erat in desertis vsque in diem ostensionis suæ ad Israel.*

Adesso si può intendere ciò che disse Christo

(a) *S. Ambros. lib. 1, in Luc.* (b) *Luc.* 1. 88.

sto à Nicodemo: (c) *Oportet vos nasci denuo.* Chiunque si dà, e consacra à Dio, deue ritornar à nascere.

Riflettendo S. Girolamo che Geremia disse che il Signore hauea stesa la sua Mano e toccatagli la bocca: (b) *Misit Dominus os suum & tetigit os meum*, e che parlaua di S. Giouanni, secondo l'intelligenza che gli dà la Chiesa, auuertì che stese quella Mano stessa con cui hauea Creato l'Vniuerso: (a) *Hic autem ipsius Dei Manus mittitur per quam cuncta operatus est.*

Con la Mano stessa con cui creò il Mondo, guidò il Signore Giouanni. *Manus Domini erat cum illo*; mà la Mano creatrice; quasi che toccandolo lo formi di nuouo, e lo rimpasti d'vn'altra tempra.

D'vn'altra pasta appunto hanno da essere i Religiosi, qual sia da quella de secolari totalmente diuersa. Hanno essi da nascere à nuoua vita; mà hanno da nascere per creatione: *ipsius Dei Manus per quem cuncta creata sunt.* Il nascere per creatione, importa esserlo dal niente: *ex nihilo*, che nulla più nell'huomo nuouo si rauuisi, come reliquia di vita passata.

§ IV.

(a) *Ioa. 3. 7.* (b) *Ier. 1. 9.* (a) *S. Hier. hic.*

§. IV.

MA non habbiamo toccato ancora il fondo del tocco diuino di questa Mano.

Sapete il mio Giouine, che vuol dire star al tocco della Mano di Dio? Vditelo da Giobbe che grida: (a) Pietà, amici, se non aiuto, che non ponno stender le mani gli huomini doue pone la mano Dio: compassione almeno. *Miseremini mei*: la Mano di Dio mi hà toccato: *Manus Domini tetigit me*.

Si vidde à mal partito l'Egitto, e Faraone all'hora più che mai fè conoscere c'haueua vn cuore di pietra à non ammollirsi, quando à flagellarlo con le minute zenzale vi stese Dio vn sol dito: (b) *Digitus Dei est hic*. Pouero Giobbe quanto carico di trauagli e di piaghe! Se vn dito flagella l'Egitto, che farà sopra di lui tutta la Mano di Dio? *Manus Domini tetigit me*.

Io mi sono sempre marauigliato che ritrouandosi Giouanni prigioniero di Erode, non mai fusse visitato da Christo. Opera di Misericordia da lui stesso predicata è la visita de prigionieri; anzi nel Giorno del Giudizio lo rimprouerarà à quelli che trascurarono di visitar lui nelle membra sua: (c) *In Carcere eram & non*

(a) *Iob.* 19. 21. (b) *Exod.* 8. 19. (c) *Matth.* 25. 43.

& non veniſtis ad me. Se lo gradiſce fatto dagli altri a ſuoi ſeguaci, poteua far ben egli vna viſita di conſolatione all'Amico.

Eh che queſto importa il tocco della Mano di Dio. Patire, e patir deſolato, e ſenza ſollieuo. Peni Giouanni in vn horribile criminale ſenza alleuiamento di Viſita; non habbia la preſenza di Chriſto, perche queſto porta ſeco il tocco della ſua Mano. *Manus Domini erat cum illo*.

L'Argomento è chiaro, ed è prattico; non vi è neceſſità di prouarlo con le ragioni, e con le Scritture. Nell'vſo del noſtro parlare così appunto noi l'intendiamo. Se qualcheduno patiſce, ſogliamo eſortarlo che ſi rimetta alle Mani di Dio; e ſe vno ſtà morendo, ſogliamo dire: Stà nelle Manî di Dio.

Alla Religione, il mio figlio, ſi viene à Patire, ed à Morire.

Non vi ſono fra noi delizie, non vi è ripoſo; mà Croci e Crocifiſſione. *Quotidie morior*, dice ogni giorno il Religioſo in compagnia dell'Apoſtolo.

La noſtra è, ò vna vita in cui di continuo ſi muore, ò vna morte qual hà vn' apparenza di vita. Stiamo nelle Mani di Dio, e ſtiamo ſotto le Mani di Dio, e queſto baſti.

Belle Mani, ſante Mani io vi adoro. Ed à voi darà l'animo di reſiſtere al loro tocco?

Riſp. *Dei gratia, &c.* SER-

SERMONE XIX.

SANTA MARTA.

Ad vn Giouine che prese l'habito nel giorno di questa Santa.

§. I.

SRincipia hoggi co'i primi Vesperi la Festa di Santa Marta, e questa Santa può proponersi per esemplare a chiunque vuol esser vn buono Carmelitano.

Il Carmelitano non è altro che vn imitatore di Maria Vergine; per esserlo perfettamente fà al proposito il replicare in se medesimo Santa Marta.

L'Euangelio di Santa Marta cioè quello che si cantarà domattina nella sua Messa, è l'istesso che dourà cantarsi da quì a diecinoue giorni nella sollennità dell'Assuntione della Vergine al Cielo; il registrato nel Capitolo decimo

cimo di S. Luca: (a) *Intrauit Iesus in quoddam Castellum, & mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam.*

Ma che hà che fare questo Euangelio con quella Solennità? Molto inuero. Ciò che fece Marta, fece Maria Vergine nell' accogliere ad albergare il Figlio di Dio. Diciam meglio: quello che prima fece Maria Vergine fece poi Marta: Maria Vergine albergò Christo nel proprio seno, Marta in sua casa: *Excepit illum in domum suam.*

Scriue vn'Autore molto dotto, (b) che sicome douendo farsi vna ricca veste alla Regina, il Sarto non prende la misura indosso alla persona reale, mà si dà l'occhio à qualche Dama che la somigli nella delicatezza, statura, personaggio, e su'l di lei busto, e dorso si tagliano, e formano gli habiti regij; non altrimente Santa Chiesa, douendo applaudire alla Regina del Cielo, e Madre di Dio, in segno di veneratione non si accosta immediatamente ad essa, ma dà l'occhio à Santa Marta, e così à lei simile la ritroua, che sopra di essa forma la sua misura; onde per honorar Maria Vergine, canta l'Euangelio di Santa Marta.

Ad alcuni à quali sembraua ardua l'imitatione

(a) *Luc.* 10. (b) *Vega Paradis. SS. in Assumpt. B.V.*

tione di Christo, diceua l'Apostolo: (a) *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*: Voi imitate me, & io imito Christo. E noi ad vno chè si sconfidasse d'imitar Maria Vergine ch'è l'obligo del Carmelitano, possiamo dire: imita Santa Marta, poiche Santa Marta imitò Maria Vergine; e voi la Vergine imitarete, quando imitiate la sua glorioſissima Imitatrice.

§. II.

PRincipiamo dal Nome. *Martha* in Ebreo vuol dire *Prouocans*; in lingua Sira, secondo S. Antonino (b) vuol dire *Dominatrix*, & *Domina*; in lingua latina deriuasi da Marte il falso Dio delle Guerre, e secondo Bernardino de Bustis: (c) *Martha latinè interpretatur Martem tenens*; quella che tiene preso stretto, e ben afferrato Marte.

Tutto ci rappresenta la Madre dell' Incarnato Verbo, qual prouocò Iddio à venir in terra, à farsi huomo, à redimere, à perdonare: è Signora, e questo istesso significa il suo dolcissimo Nome Maria, *Domina*: è dominatrice di tutto il Creato, Signora dell'Vniuer-

(a) *Cor.* 11. 1. (b) *S. Antonin in Summ. p.* 4. *tit.* 15. *c.* 45. (c) *Bernard. de Bust. serm.* 4. *de Assimilat. B. Mariæ.*

so. Tiene parimente afferrato, anzi conculcato sotto i suoi piedi Marte suscitatore di liti, e discordie, il Demonio, perche non possa nuocere a voglia sua agli huomini, particolarmente all'Anime su: diuote.

Ma riscontriamo l'opere. Fù Vergine Maria, fù Vergine Marta. Accolse Maria il Verbo nel suo seno, accolse Marta Christo in sua casa. Fù sollecita Marta, assai più sollecita Maria; ma quella nella sollecitudine riprensibile, perche sollecita in ciò che necessario non era; questa nella sollecitudine commendabile perche sollecita nel bisogno: sollecita nel visitar la vecchia cognata *cum festinatione*; sollecita nel sottrar il Figlio da Erode, nell' allontanarlo da Archelao, nel gouernarlo bambino, nel seruirlo adulto; nel ricercarlo perduto, nell'accompagnarlo manifesto, nel compatirlo patiente, nel non perderlo di fede già morto.

Pascè Christo Maria, pascè Christo Marta: l' vna e l'altra ad altri nō ne cōmise la cura. Seruì Christo Maria: *Ancilla Domini*; seruì Christo Marta: *Martha vero ministrabat*. Credè cō singolarità di fede in Christo Maria: *Beata quæ credidisti*; credè con singolarità di fede in Christo Marta; ed è opinione di molti Dottori che Marta fusse la Donna che toccando delle ve-

sti-

(a) *Luc.* 1:

ſtimenta di Chriſto vna fimbria reſtò dalla ſchifa infermità che dodici anni trauagliata l'haueua per merito della ſua fede guarita, onde le diſſe il Signore: *O mulier magna eſt fides tua*! Amò Chriſto Maria, amò Chriſto Marta; onde fù Maria Vergine l'eſemplare di Marta, e Marta vna copia di Maria.

Hò detto dunque bene che douete imitar Santa Marta come imitatione di Maria: *Imitatores Marthæ eſtote, ſicut Martha Mariæ.*

§. III.

TVtto ſi hà da imitare, ma particolarmẽte quello che con particolarità ſi nota nell'Euangelio.

Ci propone queſto Santa Marta Allegra, Sollecita, e Turbata. Allegra nell'accogliere Chriſto, che queſto importa *excepit illum*, e non minore era l'allegrezza ſua di quella di Zacheo, di cui S. Luca: (a) *Excepit illum gaudens.* Sollecita nel ſeruirlo: *Sollicita es*; e Turbata nell'eſſere ſola nella fatica: *Turbaris.*

Se noi rifletteremo nell'Euangelio, vi leggeremo parimente Maria Vergine, Allegra, Sollecita, e Turbata; Turbata nell'Annuncio fattole dall'Angelo: (b) *Turbata eſt in ſermone eius*; ſollecita nella Viſita di Eliſabetta: *Abiit*

(a) *Luc.* 19. 6. (b) *Luc.* 1.

in Montem cum festinatione; ed allegra nel suo dolcissimo Cantico: *Et exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*.

O pure Allegra nell'accogliere nel seno il Figlio di Dio, Sollecita nel Seruirlo, e Turbata in ciò che sola patì. E che cosa mai patì sola la Madre di Dio? La Spada predettale da Simeone, poiche quando tutti i Discepoli fuggirono, restò sola à patire. Ed all'hora si auuerarono di essa le parole di Geremia: (a) *Magna est enim velut Mare contritio tua*; ed ò che Mare turbato! Tutto me l'insegna (b) Guiberto Abbate, qual' hauendo attribuito à Maria Vergine il Nome di Marta: *Marthæ*, n'assegna la ragione: *Quia multis amaritudinibus prouocata; hinc est quod ei dicitur: Turbaris erga plurima. Secundum hæc enim Nomen eius interpretatur Irritans. Vis audire amaritudines, quibus iuxta vocabuli ethymologiam, glorioſæ Mulieri irritatur? Tuam ipsius, inquit, Animam pertransiuit gladius. Quot Filius probra inter prædicandum sustinuit, tot mucronibus multo grauius, quam qui perferebat, imo cui irrogabantur, ipsa succubuit*.

Fermiamoci quì, poiche questo ci basta. Voi, il mio figlio, mi hauete chiesto *probari sub Obedientia, Paupertate, & Castitate*; Io sono pron-

(a) *Thren.* 2. 13. (b) *Guibert. Abb. in lib. de laud. B. Mariæ c.* 7.

pronto ad accettarui, se Voi sete disposto ad essere Allegro, Sollecito, e Turbato: vero imitatore di Santa Marta.

§. IV.

ALlegro esser deue il Religioso: (a) *Intrauit Iesus in quoddam Castellum*; considerandone l'Allegoria scriue Vgon Cardinale: *Castellum est Religio*. L'ingresso nel Castello della Religione hà da essere accompagnato dall'Allegrezza: *Excepit gaudens*.

Non basta la prima Allegrezza, bisogna continuarla. Il farsi Religioso è vn donarsi à Dio, questo dono hà da esser fatto con allegrezza: (b) *nõ ex tristitia aut ex necessitate, hilarẽ enim datorem diligit Deus*.

Cosa è questa non difficile à farsi; perche vno che di suo gusto e piena volontà si fà Religioso, rallegrasi nell'essecutione del suo proponimento, e compiacesi d'hauerlo esseguito. Ma il punto difficile è, che nella Religione si patisce molto, anzi si patisce di tutto: vitto, vestito, letto, commodità: Molti lasciano le cose del Secolo, doue poteuano viuere con qualche regalo, e vengono à penuriar talvolta dell'istesso che più bisogna. Quì sì che è necessaria l'allegrezza.

(a) *Hugo hic.* (b) *2. Cor. 9.*

Il punto è alquanto arduo. Che si rallegri vno che si fà Religioso non è merauiglia; ancora gli huomini del secolo che passano à stato di matrimonio nel giorno del loro sponsalitio stanno allegri, e danno segni di particolare allegrezza, perche all'hora non pensano à ciò che loro può e suole auuenire. I Religiosi però non solo si hanno da rallegrare nel giorno dell'ingresso alla Religione; mà anco ogni giorno quanti ne menano vita religiosa, e non tanto in ciò ch'è loro di gusto, e di commodo, quanto in ciò che loro auuiene di patimento, Questo sì che è assai. Tal legge non si prescriue à quelli che prendono moglie, quali bencento volte accade che si pentano d'vna parola che loro vscì dalla bocca, quando dissero *Voglio*.

Quest'Allegrezza è necessaria all'osseruanza della Pouertà. I Poueri del Mondo si accorano; i Poueri del Signore si rallegrano. Questo è l'accoglier Christo con giubilo: *Gaudens*.

§. V.

QVanto Allegro nella Pouertà, tanto, il mio figlio, douete essere nell'Obbedienza sollecito.

Questa è la differenza frà Obbedienza ed Obbedienza. L'Obbedienza che si profes-

agli

agli huomini il più delle volte si adépie,cõchè solo si esseguisca l'impostogli; l'Obbedienza votata à Dio hà da esseguirsi con sollecitudine e prontezza.

Il Giouinetto Samuele sentendosi chiamar in sogno dal Signore,credendo fusse la chiamata del Sacerdote à cui viueua sottoposto:sbalzaua tolto da letto, e correua da lui: Eccomi, mi hauete chiamato: (a) *Ecce ego: vocasti enim me*; e quando quelli lo chiamaua,da lui si portaua sollecito: *Presto sum.* Comanda pure, sono all'ordine,dispostissimo ad esseguir quanto imponi.

Il Signore hà da esser seruito con tanta sollecitudine, che al tocco d'vn campanello,qual per lo più, anzi più familiarmente intima à i Religiosi ciò che loro prescriue l'Obbedienza, lascino ogni cosa, e volino ad asseguirlo.

Il Seruo ch'obbedisce al Padrone, se da lui vien chiamato in tempo che stà in altro affare impiegato, risponde c'hà le mani in altro,nè può venire fin che ne le sbrighi. Il Religioso che Serue Dio, hà da lasciar ogni cosa alla chiamata, non può addur scuse, anzi non deue rispondere.

Se stasse scriuendo deue lasciare il carattere imperfetto; se stasse studiando deue abbandonare lo studio, se orando intermettere l'ora-

(a) 1. *Reg.* 3. 5. & v. 16.

tione, e se parlando con Giesù Christo, che visibilmente fusse apparso per fauorirlo, deue lasciarlo solo, e correre veloce doue l'Obbedienza lo chiama.

Sollecita, sollecita esser deue l'Obbedienza. Non straccata, non flemmatica, non accidiosa.

Dirò più, non considerata con le regole della Prudenza, qual'esser deue Virtù del Superiore che comanda non del Suddito ch'Obbedisce. Non vi si dà tempo di pensare al comãdo; ma sollecito douete esseguirlo, prima c'habbiate potuto riflettere che cosa sia.

§. VI.

VEniamo finalmente alla Turbatione. Si turbò Santa Marta, si hanno parimente da turbare i Religiosi. La turbatione di Santa Marta fù nel ritrouarsi sola fra molte facende: *Reliquit me solam ministrare;* e la turbatione del Religioso sarà nel ritrouarsi solo fra molte impugnationi.

De patimenti de Religiosi alcuni sono communi, altri particolari. Communi sono gl'incommodi della Pouertà. Quello che manca à me, manca agli altri, manca à tutti. Quì da noi i Superiori non sono preferiti che nel disponere, che per altro non hanno nè regalo, nè honorario particolare. Il peso dell' Obbedienza

dienza è commune. Se voi vi alzate al Matutino, si alzano ancor gli altri; al Choro sono obligati tutti; nissuno è dispenzato dall' Obbedire. Incommodi communi non si apprendono tanto; l'esempio, la compagnia li rende tolerabili.

Sonoui alcuni patimenti particolari: tali sono quelli della Castità. Battaglie particolari non communi; benche forse molti le patiscano, non è in tutti l'istessa. Vno è tentato, l'altro nò; questo è tentato d'vna maniera, quegli d'vn'altra.

Guerre secrete: vno non sà quella dell'altro; e ciascheduno è solo *reliquit me solum* à combattere per se stesso, in difesa della Castità c'hà promesso.

O il gran motiuo di turbarsi! Maria Vergine si turbò al solo sentire douer esser Madre; (a) *Turbata est in sermone eius*; e pure quãdo nõ haueſſe hauuto da esser tal Madre, Madre di Dio, bensì Madre d'vn'huomo puro, sicome fù l'annuncio fattone alla Madre di Sansone, ed al Padre di S. Giouanni, sempre doueasi intendere in maniere lecite, come ambasciata mandata da Dio, e recata da vn'Angelo. Mà quì si tratta d' vna Guerra hostile, e contraria alla ragione; d'vna legge peruersa delle membra ribelli, opposta alla legge santa del-

(a) *Luc.* 1.

della mente subordinata al Signore. Questo è vn punto da far turbar chichesia.

Hauer da combattere tutto in vn tempo con due Nemici, vno traditore, l'altro violento; vno interno, l'altro esterno; la Carne propria l'vno, l'altro il Demonio: ed esser solo: *Reliquit me solum*.

Solo: non solo senza l'aiuto degli huomini; mà taluolta in tal angustia che pàr che Iddio stesso ci habbia lasciato. Santa Catarina da Siena doppo vna fiera battaglia, in cui piangeuasi abbandonata, riuolta al suo Diuino sposo disse: *dou' eri mio Signore?* e benche il Signore fusse con essalei, sicome lo è con tutti i trauagliati e tentati per aiutarli, e liberarli in virtù della promessa fattane per bocca del suo Profeta: (a) *Cum ipso sum in tribulatione eripiam eum*; sottrahendo nondimento del suo presente aiuto il sentimento, pàr che lasci l'huomo solo à combattere.

Solo: perch' è vna tribulatione che non si può esporre in pubblico, non si può conferire con tutti; ed è cosi vergognosa ch' alle volte l'huomo par che non troui seco se stesso. Cosa inuero da turbarsene assai.

§. VII.

(a) *Psal.* 90. 15.

§. VII.

Più vi è che dire; se porta gran Turbatione la battaglia, non minore ne porta il rimedio.

Il primo rimedio è farsi più solo. Fuggire occasioni, conuersationi, chiuder gli occhi, custodir i sensi, por la guardia al cuore, le catene al corpo con tenerlo ritirato in Cella.

Nè meno questo è tutto. Deuesi prender in mano vna disciplina e flagellarsi senza pietà. Hauer domestiche più sorti di cilizij, e nelle congiunture andarne carico e cinto. Sottrar più d' vna volta al corpo il cibo, per scemar le forze alla carne. Certo questa è cosa da turbarsene.

Aggiungasi vn'altra turbatione alla faccia degli huomini, qual consiste in parer turbato, e non mai domesticarsi con altri, perche sempre si corre pericolo. Caminare sempre in pensieri, e con vn santo timore, quello che fà la persona circospetta, e per conseguenza più sù la guardia, e più riparata.

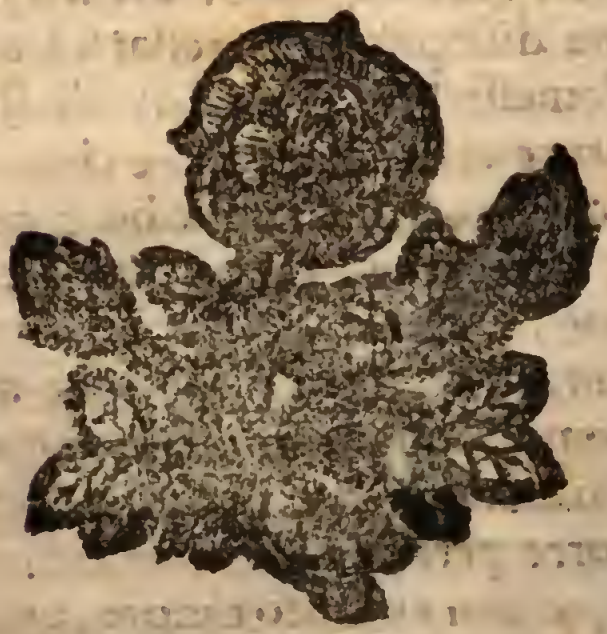
Il vero Carmelitano dunque, per imitar Maria Santissima, se lo facilita proponendosi l'imitatione di Santa Marta.

Imita Santa Marta essendo Allegro, Sollecito,

cito, e Turbato: Allegro nella Pouertà, Sollecito nell' Obedienza, Turbato per la Castità.

Che dite? Volete conformarui al degno, e nobile esemplare?

Risp. *Dei gratia, &c.*



SER-

SERMONE XX.

IL MARTIRIO DI S. LORENZO.

Ad vn Giouine ch'entrò nella Religione nella festa di questo Santo.

§. I.

ALla vostra richiesta, senza ch' io risponda, risponderà in questo giorno la Chiesa nel proporui il Martirio di S. Lorenzo, risponderà l'istesso Martire inuitto; poiche vi sò à dire ch'il luogo à cui v' incaminate è l'istesso in cui egli si ammira, e l'enfasi della vostra domanda non contiene di meno che stargli à fronte; douendo voi essere nel farui Religioso vn S. Lorenzo Martirizato.

Hor, il mio figlio, imaginateui letti di fuo-

co,

co, suolo sparso di carboni accesi, bocche aperte di fornaci che parlano con lingue di fiamme: per esse passar douete, se esser volete ammesso nel ruolo de Nostri Nouitij. Bruciati ed arrostiti viui, non meno di quello che patì S. Lorenzo. Riceuetene l'auuiso dell'Ecclesiastico, e sappiate ch' egli parla per dettatura dello Spirito Santo: (a) *In fornace probatur aurum & argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.*

L'argento e l'oro si proua col fuoco. Non è tutt' oro quel che luce: Spesse volte, ò l'ottone, ò lo stagno, ò altra mistura chimica fà vista di pretioso metallo. Si ponga al fuoco, e si conoscerà se veramente è tale. Quella lingua infocata pubblica la verità del suo prezzo, e nella fiamma si scuopre il valore che tiene.

A noi: in quella guisa che il fuoco materiale proua l'Oro e l'Argento, il fuoco spirituale delle humiliationi è il paragone per conoscere gli huomini recettibili: *Homines vero receptibiles in camino humiliationis.*

Gli huomini recettibili, la sento con Vgon Cardinale, sono quelli che meritano essere accettati, e riceuuti: (b) *Receptibiles ideſt qui digni sunt vt recipiantur.* Sono, per dirlo in vna parola, i Nouitij, quali stanno à proua per es-

(a) *Eccli.* 2. 5. (b) *Hugo hic.*

essere riceuuti, ed ammessi alla Religione. Questi, sì, quanto esser deuono prouati nel camino, nella fornace, nel fuoco; cioè negli essercitij di Mortificationi: *in camino humiliationis*.

§. II.

IO vi compatisco, il mio figlio, lasciate il Secolo figurandoui di venire nella Religione à riposare, ed ecco che cadete dalla padella nelle bracie, se nel Nouitiato vi si presenta, ò vn letto di fuoco, ò vn infocata craticola.

A i Giouinetti che vengono dal Secolo, e con molta anziera chieggono l'habito religioso, e pregano e si raccomandano, e par loro che nonmai venga l'hora di giungerui, accade appunto come à i Popoli habitatori vn tempo ne confini dell'Egitto, de quali scriue Pomponio Mela (a) che non hauendo per l'innanzi hauuta notitia, o cognitione del fuoco, la prima volta che lo viddero, sembrandò loro assai bello gli corsero a braccia aperte incontro per abbracciarlo; ma quando fattisigli vicini ne sentirono l'ardore e ne prouarono le scottature, si fecero tosto indietro.

Non altrimente auuiene ad alcuni Giouani quali non sapendo che cosa sia la Re-

(a) *Pomp. Mel. l. 3. c. 4.*

Religione, chieggono esserui ammessi e corrono à braccia aperte a vestirne l'habito; cioè ad abbracciar quel fuoco qual'essi prima non haueuano conosciuto. Ma quando incominciano à prouarlo, e ne sentono le scottature, ne formano altro concetto, e Dio voglia che non se ne pentano.

Fermateui quì, mio figlio. Non passate più oltre; son' io quì per auuertirui, ed auuisarui acciò non diate inconsideratamente in quest'incendio, e non habbiate à ritrattarue-ne vn giorno. Sappiate che la Religione quale da fuori vi è parsa così bella, non è altro che vn fuoco; e l'entrarui, è vn porui dentro le sue fiamme, ed esporui ad esser viuo arrostito.

§. III.

SApete qual'è del fuoco l'effetto vltimato? Ciascheduno agente naturale c'habbia qualsiuoglia attiuità, produce due effetti, l'vno primario, ed è quello che dalla sua attiuità immediatamente deriuasi; l'altro secondario, à cui l'effetto primario conduce.

Per non tirarla in lungo, esemplifichiamolo nel fuoco stesso di cui parliamo. Il fuoco attiuissimo agente hà i suoi due effetti, primario ed vltimato. Il primario è auuampare, bruciare, ardere. Ed il secondario ed vltimato?

Se

Se non vi ſouuiene, o non lo ſapete ve lo dirò io. Suo effetto vltimato è ſeparare: *Ignis qui congregat homogenea ſeparat etherogenea.*

In queſto differiſce il Fuoco dal Ghiaccio: il Ghiaccio aduna tutto quanto troua, e lo lega inſieme, ò ſia terra, ò ſiano ſterpi, ò ſia paglia, ò ſia herba, ò ſia fiore, tutto l'vniſce in vn conglobato di materie diſparate. Il fuoco tutto al contrario, và ſeparando, ſe è miſtura di metalli la diſſolue, ſe è oro lo purga dalle ſue immonditie, e ſe è qualſiuoglia miſto lo riſolue ne ſuoi elementi: *Separat.*

Il bruciare è vn grā chè, il ſeparare è molto più: ſcaſtrare nature, diuidere ſoſtanze, alienare qualità: in vna parola: Separare. O che parola! queſto è il vocabolo ſteſſo con cui ſi eſprime la Morte, quale nò è altroch'vna Separatione dell'Anima dal Corpo.

Il ſeparare; mà ſeparare bruciando è l'effetto vltimato del fuoco. Queſto voi douete ſperimentare, ſe volete veramente eſſer Nouitio.

Eccoui quanto vi accennai, non come mia eſſageratione oratoria, ma come dogma ed articolo infallibile da crederſi, in bocca di Chriſto ſteſſo: (a) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi ut accendatur?* Io ſono venuto in terra à portar fuoco, nè voglio ſe non che

(a) *Luc.* 12. 49. & 51.

faccia l'effetto suo con bruciare.

Ma perche ha da bruciare? Lo spiega soggiungnendo: *Putatis quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed Separationem.* Questo fuoco altro non hà da fare che separare, e la Separatione hà da essere il suo principale effetto. L'auuertisce Tertulliano: (a) *Ipse melius interpretatur istius ignis qualitatem, adijciens putatis venisse me pacem mittere in terram? Non, dico vobis, sed Separationem.*

S. Matteo riferisce che l'istesso Christo si dichiarò ch'era venuto nel Mondo à portarui la Spada: (b) *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram; non veni pacem mittere, sed gladium.* Vi persuaderete ch'io Monarca pacifico, sia venuto à portar nel Mondo la pace. Sappiate che sono venuto à rotarui la Spada.

Oh Dio la Spada à che serue? Risponde S. Paolino, che questa Spada è l'istessa che quel Fuoco: *Vides eum vnam vim doctrinæ suæ diuerso ignis & gladij nomine designasse.* Il suo Fuoco è vna Spada, e la sua Spada è vn Fuoco; ma del Fuoco e della Spada vno è l'effetto, la Separatione: *Separationem.*

§. IV.

(a) *Tertull. lib. 4. contra Marcion.*
(b) *Matth. 10. 34.*

§. IV.

S*Eparationem*! E qual separatione è mai questa? La manifesta egli stesso: (a) *veni enim separare hominem aduersus patrem suum, & filiam aduersus matrem suam, & nurum aduersus socrum suam*; e conchiude tutto, dicendo: *Et inimici hominis domestici eius*. Legge Vatablo: (b) *Et inimici hominis erunt hi qui sunt domestici ipsius*.

Questa Separatione hà da suellere il figlio dal fianco del Genitore, hà da strappare la figlia dalle braccia della Madre; hà da rompere vincoli di parentela, nodi di affinità, lacci di amicitie; à segno che l'huomo hà da rimirare, qual fussero suoi nemici, quelli che prima gli furono più cari e più confidenti, & hà da hauer in odio quanto amò per il passato. In buon linguaggio: se gli hà da scastrare l'anima dal cuore, il cuore dal petto.

L'imbasciata vien' à voi, il mio Giouane. Ad esser Religioso douete porui il Mondo sotto de piedi, e distaccarui da quanto hauete nel Mondo: Padre, Madre, fratelli, sorelle, parenti, amici, compagni, tutti; e chiuder gli occhi à tutti come se non mai ne haueste conosciuto alcuno.

(a) *Matth.*10.35.& 36. (b) *Vatabl.*

Forſe caminando per la Chieſa, ò per la Città in congiuntura di pubbliche proceſſioni, ſarete veduto da voſtra Madre, qual perche la riconoſciate alzarà la voce à farſi da voi ſentire. Sappiate non eſſerui lecito mouer palpebra, nè pur guardarla con vna coda d'occhio; ma douete oltrepaſſarla, ò infingendoui di non hauerla conoſciuta, ò facendo conto come ſe mai vi fuſſe Madre. Per queſto vi ſi muta il nome ſteſſo, acciò vi perſuadiate che non ſete più quello di prima.

Quante volte vengono dalle contrade in cui molto da quì lontano habitano, fin à queſt'angolo della Città le affettuoſe Madri de Nouitij, per veder quei figli che con tanto ſtento partorirono al Mondo, ne fanno iſtanza à Superiori, e Maeſtri; ma perche ò non è giorno, ò non è hora di riceuerne la conſolatione, vien loro riſpoſto Sīgnora queſto Giouane non è più voſtro figliò: ſtà nel ſeno della Religione per naſcere alla figliolanza della Madre di Dio? *Separationem*.

§. V.

MA è ben poca queſta Separatione; hò da dir di vantaggio. Scacciato Adamo dal Paradiſo Terreſtre, collocò Iddio alla porta del Giardino delitioſo, di guardia vn Che-

Cherubino con in mano vna ſpada tutta di fuoco: (a) *Collocauit Deus ante Paradiſum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque verſatilem ad cuſtodiendam viam ligni uitæ.* Rabbano riflettendoui, vi conoſce vn iſtruttione data à noi: (b) *Vt feriendas in nobis illecebras Concupiſcentiæ corporalis inſinuet, gladio ſpiritus quod eſt verbum Dei, ſi ad lignum uitæ qui eſt Dominus Ieſus Chriſtus penetrare concupiſcimus.*

La ſpada di fuoco in mano del Cherubino fù collocata alla porta del Paradiſo Terreſtre, alla guardia dell'Albero della Vita, per auuiſarci la neceſſità di ferire le proprie Concupiſcenze, il che è ſeparare noi da noi ſteſſi, ed in vna certa maniera l'eſſere ſenſitiuo ch'è il genere, dall'eſſere ragioneuole ch'è la differenza che lo contrahe all'eſſere ſpecifico humano.

Queſta Separatione ſenza dubio è maggiore. Forſe che vi ſarà facile ſcordarui di Padre, e Madre, e di tutti. Lo ſtar da eſſi ſeparato di corpo e di habitatione, ne può in voi partorire la dimenticanza; ma il ſepararui da voi ſteſſo che portate ſempre con voi medeſimo, è vn impreſa ardua, vn punto difficile.

Non vi è però ſcuſa che ne diſpenzi. Sù, al taglio. Venga la Spada, venga il Fuoco: queſto è il primo Sacrificio che far douete à Dio; il voſtro ſenſo, il voſtro parere, la volontà voſtra,

(a) *Gen.* 3. 24. (b) *Rabanus hic.*

ſtra, il voſtro intelletto, voi ſteſſo.

Non ſarà ciò ſenza dolore; e perciò la Spada è di fuoco: ella brucia, e la Separatione ſi hà da far con vn intrinſeco ardore. Si proua ben'egli nel vincere le ripugnanze, nel ripugnare à ſe ſteſſo, nell'annegar ſe medeſimo.

§. VI.

PIaceſſe al Signore e queſto ſi faceſſe tutto in vn tratto; pur ſarebbe ſollieuo: il voſtro fuoco hà da eſſer ordinato ad vn Martirio lento, ed eſſere il fuoco di S. Lorenzo.

Diſcorrendo di queſto Gran Santo vn altro Santo, qual fù S. Leon Papa l'aſſomiglia a quegli che fece ſtrada à i Martiri dell'Euangelio, al Protomartire ſteſſo; e dice douer andar tanto faſtoſa Roma di S. Lorenzo, quanto ne và glorioſa Gieroſolima di S. Stefano: (a) *Quá glorificata eſt Ieroſolyma Stephano, tam illuſtris fieret Roma Laurentio.* S. Lorenzo ſe non fù protomartire fù arcimartire. Il taglio d'vna ſpada, non ſi ſtima martirio ſtratiato; vn colpo ſolo lo sbriga. Supplicio maggiore è il fuoco. Di eſſo lo Storico di Aleſſandro Magno: (b) *Ignis ſupplicíorum ultimum eſt.* Ma pure è tolerabile, quando vno ſia immerſo in vna gran for-

(a) *S. Leo ſerm. de S. Laur.* (b) *Q. Curt. lib. 6. cap. 12.*

fornace di fuoco ; poiche in pochi momenti l'esanima , ed in meno d'vn hora l'incenerisce. Il fuoco di S. Lorenzo, hà vn chè di particolare che lo rende cospicuo frà gli altri Martiri.

Fù quel fuoco d'vna tempra così rimarcabile che scriue S. Gregorio Turonenze , che per esso Dio diede al Santo Arcidiacono premij particolari: e furono il concedergli efficacia nō solo sopra il fuoco del Purgatorio , nella liberatione di quell'Anime ; ma anco nell' Inferno nella preseruatione de'suoi diuoti .

Riferisce il Turonēse che l'Abbate del Monasterio di S. Lorenzo nella Francia , hauuta vna bellissima Visione del Santo , n'vdì recitar le glorie da vn Angelo che gli disse : (a) *Abbas, quem cernis, Leuita Laurentius est , qui Martyriū & ignem pro Christi nomine passus est hoc priuilegio insigniri meruit , ut qualibet hebdomada Animam purgatorij ignibus possit eximere.* Hebbe il Santo in priuilegio per il fuoco da lui sofferto l'ottenere ogni settimana la liberatione d'vn Anima dal Purgatorio; e stimasi che ciò, in giorno di Venerdì, forse perche di tal giorno egli fù posto sù la rouente craticola .

Scriue inoltre il Santo Vescouo di Turonia, che ciaschedun fedele , qual'ogni Venerdì con atti di particolar diuotione si raccomanda à S. Lorenzo, viene dall'istesso Martire protetto

(a) *S. Greg. Tur*

contro le insidie de Tentatori maligni. O il gran fuoco sarà stato il fuoco di S. Lorenzo, se per esso il Santo hà meritato, e conseguito premij e priuilegij così singolari!

Sì; che fù vn grán fuoco. E perche grande? perche poco, e perche fuoco lento. I Martiri immersi in vn gran fuoco soffrirono vn Martirio breue; Lorenzo posto sopra poco fuoco, soggiacque ad vn Martirio lungo. Vditelo considerato da S. Agostino: (a) *Non enim Beatus Laurentius breui, vel simplici passione perimitur; nam qui gladio percutitur semel moritur; qui in flammarum camino mergitur, uno impetu liberatur: hic autem longa & multiplici pœna cruciatur, ut Mors ei adsit ad supplicium & desit ad finem.*

Fù S. Lorenzo distesо ignudo sù d'vna craticola di ferro capace à reggerne il peso, e somministrando i Carnefici à poco à poco i carboni, scarso pabolo al fuoco, l'andarono pian-piano arrostendo; sì che bruciato da vn fianco, ed intatto ancora dall'altro, al fiero Tiranno spettatore dell'atroce Martirio, hebbe a dire che facesse riuoltar il suo arrosto; e che in tãto potea cibarsi della parte già cotta. Hor l'essere arrostito viuo, à fuoco lento ed à poco à poco, onde senza finire nè di viuere nè di morire, moriua Lorenzo di momento in momento,

(a) *S. August serm. 1. de S. Laurent.*

to, e ciò per molto tempo, e com'è da credere per più hore; fù vn così acerbo Martirio, che gli meritò il primiceriato frà Martiri, e l'esser posto à spalla à spalla del Protomartire.

Tale hà da essere, il mio figlio, il vostro fuoco. Non credete c'hor hora finisce: adesso solo principia, e tirarà à lungo à lungo, e Dio solo sà quanto; sarà quanto Dio vuole.

Muoiono i Religiosi di Morte ciuile; ma la Morte ciuile, accompagnasi con la vita naturale, onde sono mezzi morti e mezzi viui, sicome S. Lorenzo nella Craticola mezzo arrostito, e mezzo crudo.

I Religiosi hanno dà esser morti à i gusti ed alle sodisfattioni del Mondo, viui ed intieri à i disaggi, à i dolori. Le ripugnanze del senso, la peruicacia delle passioni, piacesse ai Signore e si domassero in pochi giorni. Combatterete settimane, mesi, anni per mortificarle, e taluolta nella vecchiaia stessa le spetimētarete più viue, più contumaci che mai. O che Martirio lungo! O che fuoco lento! Questo è il fuoco di S. Lorenzo. Onde se S. Lorenzo per la lentezza del fuoco, e diuturnità del Martirio soprauanzò molti Martiri; i veri Religiosi che combattono, e che patiscono con sofferenza e charità, ancor essi ne sorpassano molti nel merito. Vditene vna intelligenza che di ciò hebbe la nostra Sāta Maria Maddalena

lena de Pazzi, quando paragonando i Religiosi à i Santi Innocenti conchiuse: *Ben sono questi puri Innocenti superiori à Religiosi in quanto che in effetto diedero la vita, e'l sangue per Giesù; ma son sopravanzati poi, in quanto che il lor Martirio passò in vn momento, e quello de Religiosi dura lungamente, e pur sempre è Martirio.*

§. VII.

CHe ne dite, il mio Giouane? Vi confidarete di resistere a' fuoco lento, al lungo e tormentoso Martirio?

Io però prima di finire voglio insegnarui vn gran secreto per tolerarlo. Non si risueglino ad imbrattarui la mente i pensieri di ciò che pratticano i malfattori per tolerare la corda, e sostenere i tormenti che suol dare l'humana Giustitia per obligarli alla confessione de proprij delitti; il mio secreto è tutto santo, l'istesso c'hebbe efficacia con S. Lorenzo à non farli sentire le scottature del fuoco.

S. Lorenzo fece vna gran prouista di fuoco interno, riempiendo il suo cuore di diuino amore. E' Massima filosofica: *Intus existens prohibet externum*: questo interno incendio operò che il Santo non sentisse dell' esterno fuoco l'ardore. Lo prende S. Leon Papa (a) per

(a) *S. Leo serm. de S. Laur.*

per argomento da ſchernire il Tiranno: *Flammis tuis ſuperari Charitatis Chriſti flamma non potuit; & ſegnior fuit ignis qui foris uſſit, quam qui intus accendit.*

L'iſteſſo auuerrà à voi, il mio figlio: ſe nel corſo del Nouitiato il ſanto amore infiammarà il voſtro petto; il fuoco de rigori religioſi vi ſembrarà aura di Paradiſo.

O, riſpondete adeſſo, ſe coſtante nella domanda, vi confidate di eſporui à i rigori di queſt'incendio ſantificato?

Riſp. *Dei gratia &c.*

SERMONE XXI.

IL CASTELLO DI S. MARTA

Ad vn Giouane che vestì l'habito Religioso nel giorno susseguente alla Solennità dell'Assuntione di Nostra Signora al Cielo.

§. I.

L'Euangelio della corrente Solennità dell'Assunta di Nostra Signora, contiene tutte le istruttioni ed auuisi, che io, ò altri potrà mai darui nell'atto che far volete di vestir habito religioso; che pe-

però, il mio figlio, altro non m'occorre ch'andaruelo ſuggerendo; acciò riconoſcendo gli oblighi dello Stato à cui bramate paſſare, prima d'impegnaruici, poſſiate penſare, e riſoluere, ſe vi ſia eſpediente il proſeguire, ò il deſiſtere dall'impegno.

Vi ſi propone nell' Euangelio l'entrata di Chriſto Gieſù nel Caſtello di MARTA, la diuota Sorella di Maddalena, peccatrice pentita, diſcepola amante: (a) *Intrauit Ieſus in quoddam Caſtellum, & Mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum ſuam, & huic erat Soror nomine Maria.*

Prima di porre noi piedi nella porta di queſto Caſtello ci ſi fà auanti vn porporato Cōmentatore, Vgon. Cardinale, (b) ad auuiſarci che tale è la Religione: *Caſtellum eſt Religio.* Caſtello è la Religione; perche ſicome vn Prencipe ritirato in vna Fortezza munita e difeſa, ſi ſtima iui ſicuro, nè teme aſſalti, ò inſulti nemici; così di chi veſte habito Religioſo ſcriue S. Bernardo, che (c) *viuit ſecurius*, hà quelle ſicurezze che non ſono così facili a ritrouarſi nel campo aperto del Secolo.

Caſtello è la Religione; e ſi come in queſta noſtra Città il Caſtello di S. Elmo ſtà in alto, così il noſtro miſtico Forte ſtà in alto fondato ſo-

(a) *Luc.* 10. 38. & 39. (b) *Hugo hic.*
(c) *S. Bernard.*

ſopra d'vn Monte, ed il Monte sù di cui ſtà fondato è Chriſto iſteſſo: *Caſtellum eſt Religio, in Monte ſitum, ideſt in Chriſto;* tutto è Commento di Vgone.

In queſto Caſtello vi è il Torrione ed è la Contemplatione con cui i Religioſi s'inalzano. Il Fonte viuo dell'acque, e ſono le lacrime, altre ſpremute dalla compuntione, altre grondanti per eliquatione di ſpirito. La Prouianda e Munitione, e ſono i digiuni, le veglie, le diſcipline, le penitenze, e tutti i rigori monaſtici, quali quanto ſmagriſcono la carne tanto impinguano lo ſpirito; qual per virtù di eſſe fortificato, reſiſte, e ſupera ogni diabolico tentatiuo. Le Muraglie, ed i Baſtioni, e ſono i Prelati, i Superiori tutti, quali ſtanno alle frontiere cuſtodendo l'Anime ad eſſi commeſſe col vigilante gouerno.

Non vi manca la Foſſa d'intorno, e queſta è la ſanta Pouertà, qual ſempre che ſtia in oſſeruanza nelle Communità Religioſe, ſtà maiſempre ben guardato e ſicuro il Caſtello. Quindi tutto lo ſforzo del Demonio è diſtruggerla; poiche diſtrutta la Pouertà volontaria reſta appianato il foſſo, e con molta facilità darà egli la ſcalata al Caſtello: (a) *Foſſatum Paupertas* (conchiude l'allegoria Vgone) *quod Diabolus quantum poteſt laborat implere; quia ali-*

(a) *Hugo cit.*

aliter non potest intrare. Habacuc. 1. *Super omnem munitionem ridebit, Diabolus scilicet, & comportabit aggerem & capiet eam.* Questo è il Castello.

§. II.

SOnoui in esso due Sorelle, Marta, e Maria. Rappresentano esse i Religiosi, quali, si ripartiscono in due classi, altri sono Officiali, e Ministri de Prelati, altri Claustrali semplici, e semplici Choristi. Gli Officiali sono Marta, quelli che non hanno officio alcuno sono Maria.

Sono gl'i Officiali la Marta sollecita, e si affaticano per complire à i loro impieghi. Il Sacrestano, il Procuratore, lo Spenditore, il Sottopriore: questi nonmai stanno à spasso, ma *turbantur erga plurima*. Sempre hanno che fare: sù, giù, dentro, fuori; non manca mai loro qualche facenda.

Tutti gli altri sono Maria. Questi altro far non deuono che star à piedi di Giesù Christo: ò in Choro à salmeggiare, ò in Chiesa ad officiare, ò in Cella ad orare; e nel Rifettorio stesso in cui si cibano per il necessario sostentamento, hanno da star alienati affatto dal gusto sensibile che arrecar loro potrebbero i cibi, che la Pouertà religiosa, conditi con la Charità loro presenta: tutti intenti à gustare del-

della lettura ſpirituale che iui non manca: (a) *In hoc Caſtello* (l'iſteſſo Dottore) *ſunt Martha & Maria; Martha ſunt Officiales, qui ſolliciti ſunt & turbantur circa plurima; Maria ſunt Clauſtrales in clauſtro iuxta pedes Domini reſidentes.*

Chi vuol conoſcere ſe vn Monaſterio è oſſeruante, e ben regolato, dia l'occhio à queſte due ſorelle. Egli è tale quando Marta fa da Marta, Maria da Maria.

Nell'Euangelio habbiamo che la buona Marta, facendiera ſollecita andò à querelarſi da Chriſto, che la ſorella l'haueua abbandonata, e laſciata ſola nelle fatiche, nè ſi moueua ad aiutarla: (b) *Domine non eſt tibi curæ, quod ſoror mea reliquit me ſolam miniſtrare?*

Buon ſegno è queſto che Marta ſi lamenti della Sorella; è ſegno che Maria tiene fermo il ſuo poſto, fà quello che deue attendendo à ſe ſteſſa, nè s'ingeriſce in ciò che non è officio ſuo.

Auuiene ben ſpeſſo nella Religione che gli Officiali ſtanchi ò per le quotidiane, ò talvolta per le ſtraordinarie fatiche, ſi lagnano che gli altri Religioſi non ſi mouano in loro aiuto. Verrà il Procuratore in queſti tempi d'eſtate trangoſciato da Tribunali, e buttatoſi sù d'vna ſediola ſicome il giumentino che ſi gitta in terra doppo hauer portata tutta la mat-

(a) *Hug. cit.* (b) *Luc.* 10. 40.

mattina la soma; incomincia à dire rasciugandosi il sudore che gli gronda dalla fronte: non posso più, son mezzo morto, non è questa fatica da durarla, non hò chi mi aiuta; quest'altri Religiosi non son buoni ad altro che ad andar in Choro, e star in Cella; à dir l'officio, e far oratione. Lasciatelo dire: Marta si lamenta di Maria; questo glie ne resta, che per altro non ne ricaua aiuto veruno.

Meglio è che gli Officiali si lamentino de Choristi, che solo attendano à far oratione; che se questi mormorassero degli Officiali con dire, che non proueggono, che gli fanno mal patire, che trascurano i negotij, e che mandano il Monasterio in ruina: *Fœlix domus* (facciamo eco all'Abbate Mellifluo di Chiaraualle:) (a) *Felix domus, & beata Congregatio, vbi de Maria Martha conquæritur. In pluribus fit è conuersò.*

§. III.

MA egli è da auuertire, che se gli Officiali non hanno l'aiuto sensibile qual pretendono dagli altri; hanno delle loro fatiche l'honore che non hanno gli altri.

Si domanda se il Castello di cui l'Euangelio in cui fù albergato Christo, fusse solo di Mar-

(a) *S. Bern. apud Hugon. hic.*

ta ò di ambedue le sorelle? Risponde Eutimio che di tutte due; e lo fonda nell'assertiua che ne fà S. Giouanni, quando riferendo l'infermità di Lazaro loro commune fratello, dice ch'era del Castello di Maria e di Marta sua sorella: (a) *De Castello Mariæ & Marthæ sororis eius*. Era questo Castello in Betania vn miglio e mezzo discosto da Gierusalemme.

Quì ci è da fare vna bella riflessione, per sodisfattione degli Officiali, e per istruttione de semplici Religiosi. Il Castello era di Marta e di Maddalena, d'ambedue le sorelle. Due volte si fa mentione di esso, l'vna quando vi entrò Christo ad hospitiarui, l'altra quando vi staua infermo Lazaro. Nel narrarsi che vi entrò Christo, S. Luca nomina Santa Marta, e che il Castello fusse suo: *Mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam*. Nel riferirsi l'infermità di Lazaro, S. Giouanni dice che il Castello era di Maria, e di Marta, ponendo in primo luogo Maria: *Erat autem languens Lazarus à Bethania de Castello Mariæ & Marthæ sororis eius*.

Or come di questo ne Monasterij ve n'è la prattica, e l'esperienza quotidiana! Il Conuento, il Monasterio è commune; tanto vi hanno gli Officiali, quanto gli altri. Ciò è vero fuor di controuersia. Nulladimeno quã-

do

(a) *Ioan.* 11.

do si tratta di riceuerui si vn hospite di qualità, vn Signore di conto, vna persona di garbo, qual vuol alloggiare in Conuento, subito si fanno auanti gli Officiali, ad assistèrle à corteggiarla, à farla seruire; e gli altri tutti si ritirano alle loro celle. Quel Signore, quell'hospite nobile, non guarda gli altri, ma fà conto degli Officiali, il P. Vicario, il P. Sottoprior e, il P. Procuratore; essi insomma hanno la stima, le cerimonie, ed i complimenti; pare che il Monasterio sia tutto loro; ed il Castello è di Marta: *Mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam.*

Quando però in Conuento vi è vn infermo, vn Lazaro che pericoli della vita, gli Officiali c'hanno molto che fare, poco gli assistono. Il Procuratore è tutto il giorno con la cappa indosso ed esce dalla mattina alla sera; quando ritorna stanco, il più che può fare è domãdare come stà l'ammalato?

Dunque resta solo in abbandono l'infermo? Nò; perche in Conuento vi è Maria. Vn Monacello senza officio ò impiego particolare se gli assegna, che gli assista giorno, e notte; e tutti gli altri Choristi quando non sono hore ò di ritiramento ò di Choro, hor l'vno hor l'altro vanno à visitarlo; onde per lo più stà piena la cella di Religiosi che gli tengono conuersatione. Viene il Medico, e ve li ritroua,

& edificandosi della loro charità, discorre con essi loro come se essi fussero i Padroni del Cõuento, dando le regole che deuono tenere per il buon gouerno dell'ammalato; ed ecco il Castello è di Maria: *De Castello Mariæ*.

Forse l'humiltà di Maria Maddalena ci hà dato questa bella istruttione. Ella forse suggerì agli Euangelisti, de quali era assai confidente, che in cose honoreuoli nominassero prima la Sorella, come padrona della casa; ma che quando in casa vi erano guai, trauagli, infermità, ponessero lei in primo luogo, stimando ch'essa per le antiche sue colpe tirasse sù la sua casa i flagelli.

Imitiamola noi che siamo semplici Choristi, disimpegnati dagli officij di Marta. Quando il Conuento stà in afflittioni, guai, necessità, diciamo: il Conuento nostro sta trauagliato; e come cosa cara nostra raccomandiamolo al Signore; e preghiamo anco i diuoti che con le loro limosine lo soccorrano. Ma quando stà bene, prosperoso, abbondante, guadagna liti, si sdebita, acquista nuoue rendite; diamone tutta la gloria à Marta, e diciamo: che per gratia di Dio lo gouernano bene gli Officiali: che il Procuratore hà guadagnato la lite, che il Priore hà leuato i debiti, che il Sacrestano ha prouisto di nuoui apparati la Chiesa; contentandoci in quanto à noi hauerci

ci solo parte in render gratie al Signore.

§. IV.

MA, il mio figlio, eccomi già con voi: compatitemi se vi hò tenuto à bada fin hora, e troppo mi son dilungato in descriuerui questo Castello misterioso; l'hò fatto perche voi non ne stiate solamente à detto mio, ma per prattica toccaste con mani, che la Religione appunto in cui hoggi chiedete essere ammesso è il Castello di Marta, e Maddalena descritto nell'Euangelio, e nobilitato con l'ingresso di Christo. In esso vi porta il desiderio, e noi siamo dispostissimi à compiacerue, quando voi siate veramente risoluto di menarui quella vita che vi tocca, e suppongo che l'habbiate premeditata; nè altra è che la vita di Maria Maddalena. Questa è la vita d'vn Nouitio, à cui bisogna essere molti e molti anni Maddalena prima di peruenire al dominio di Marta.

Ben veggo che non vi sgomentate, nè vi fate indietro; perche la vita in cui si gode a piedi del Signore interna ed esterna quiete, qual è quella di Maddalena, non è cosa che arrechi spauento.

Certo che pare così à chi considera ad vna prima occhiata gli otij contemplatiui di que-

ſta Santa; ma a chi ci fà attenta e profonda riflessione, e considera le circostanze che l'accompagnano, forse che sembra altrimente.

Vditemi con attentione. Prima che Maddalena si solleui con lo spirito, ella deue abbassarsi col corpo, professando lo stato d'vn humiltà profondissima. Doppo hauer detto l'Euangelista che Marta riceuè il Signore in sua casa, soggiugne: (a) *Et huic erat soror nomine Maria, quæ etiam sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius.* Ecco il luogo di Maddalena: *Secus pedes*. Questo è vn gran sbalzo. Vna Dama, qual'era Maddalena, auuezza a sedere sopra sedie di velluto, di broccati, di ricami, ò à distenderſi sopra letti coperti da coltroni tessuti con fila d'oro e di argento, corteggiata, riuerita, seruita da Cameriere, da Damigelle, da Paggi; da tal sublimità di sedie e seruitù, si riduce à sedere in terra, e doue altri pone i piedi: *Secus pedes*: la terra le serue di scabello e di sedia.

Questa imitatione i nostri Nouitij l'esercitano giornalmente. Andate in Choro, e senza ch'altri ve lo dica, riconoscerete il luogo in cui essi seggono, appunto, *Secus pedes*. Vi vedrete come vna filiera di scabelletti assai bassi, vn scanno che poco si solleua da terra, sù di cui i Sacerdoti, i Professi in Sacris, e nell'an-

go:

(a) *Luc. 10. 39.*

golo di esso anco i Conuersi appoggiano i piedi nel sedere; in esso seggono i Nouitij. Ma nel Refettorio alle volte seggono più basso, perche sù la terra ignuda quando si dà loro in penitenza, ò esercitio di mortificatione, il mangiarui col corteggio de gatti: *Secus pedes.*

Ma à che farli seder tanto bassi? Questa esterna humiltà, è vn intimatione dell'humile sentimento che deuono hauere, riputandosi, e riconoscendosi inferiori à tutti: soggetti à correttioni, à mortificationi, à discipline publiche; ripresi, affrontati, e destinati ad officij bassi e seruili, di careggiar pietre, scopar il Conuento, lauar i piatti, ed esercitarsi in tutte quelle humiliationi che vorrà il loro Maestro.

§. V.

MA, voi direte, questa non è più la vita di Maddalena, quale non hà da attendere ad altro che far oratione, e porgere orecchio alla parola di Dio. O quanto s'inganna chi così la pensa! Maddalena hà da essere non men sollecita, e pronta all'opere, ed alla fatica di quello sia Marta la sua sorella. Vediamolo in prattica.

Mentre sedendo Maddalena à piedi di Christo accogliena auida le sue diuine

parole, ecco Marta tutta affannata nell' apparecchio del desinare, vedendo che la sorella non stendeua le mani à cosa alcuna per aiutarla, si fà auanti ad accusarla, querelandosene col commune loro Maestro: *Domine non est tibi curæ quod Soror mea reliquit me solam ministrare?* Signore non vedete che mia Sorella stà à spasso, ed hà lasciato sopra di me tutto il peso, onde mi ritrouo esser sola à far tutti i seruitij della casa?

Poteua risponderle la Maddalena: voi, la mia sorella, non sete sola, ci sono le serue, comandatele, ed vbidiranno. In fatti sicome communemente dicono i Sacri Dottori, Marta non era sola nella casa qual'era nobile, e ricca, e teneua conueneuole seruitù. La diuota Marcella, quella che alzò frà le turbe le voci à benedire il ventre, e le mammelle, che portato haueua il Signore, e che l' haueano lattato, era serua particolare di Marta, sicome Lodolfo di Sassonia nella vita di Christo: (a) *Dicitur fuisse pedissequa Marthæ nomine Marcellæ*. Non era sola nò nel seruire; era bensì sola nel disponere; onde diceua esser sola à riguardo della Sorella, qual pareua à lei douesse sottentrare à parte della fatica.

Comunque la cosa fusse, Maddalena non rispose. Lasciò le sue scuse à petto di Christo; ò per

(a) *Lodulph. in vita Christi.*

per dir meglio ſtiede attendendo i di lui ordini per eſſeguirli, già che nel ſuo tribunale accuſata l'hauea la Sorella. Quindi S. Agoſtino: (a) *Cauſam ſuam Iudici maluit committere, nec in reſpondendo voluit laborare.*

Non dobbiamo paſſar inoſſeruato queſto ſuo virtuoſo ſilentio. Accuſata tace, e vi dà, il mio figlio, iſtruttione di tacere, e particolarmente tacer nell'accuſe.

Il Silentio è obligo à tutti i Religioſi commune. Egli deueſi non ſolo oſſeruare nell'hore aſſegnate, ma deue eſſere continuo ne luoghi dalla Regola e Coſtitutioni preſcritti. Obligo però più ſtretto de Nouitij è la ſua oſſeruanza, ed in ogni luogo, ed in ogni tempo, e con qualſiuoglia perſona; ed anco inſieme non è loro ſempre permeſſo il parlare.

Noi habbiamo per Regola far Capitolo delle colpe ogni Domenica, ò pur in altro giorno della Settimana ſecondo pare douerſi alla prudenza e diſcretezza del Priore che regge il Conuento. In queſto Capitolo qual'è vn picciolo Giudizio Vniuerſale de' Religioſi, ſi pubblicano le colpe di tutti, e ciaſcheduno accuſa le ſue; finalmente il Superiore le corregge, le Giudica, e le caſtiga. E' lecito ad ogni Religioſo il zelare la regolar diſciplina (pur c'habbia voce in Capitolo) e ſcoprire l'al-

(a). *S. Aug. ſerm. 26. de verb. Dom.*

l'altrui mancanze, nè al Giudizio che si fà si permette in quel tépo appellatione. Solo le Costitutioni dell'Ordine a qualcheduno che fusse innocẽtemente incolpato, (il che può accadere tal volta per sbaglio) cõcedono per giustificatione propria il potere dire con la douuta modestia e sommissione: *Non recordor*: Non mi ricordo esser incorso nel mancamento di cui il nostro Padre mi accusa.

Ma questo che si permette à qualsiuoglia altro, non si permette ad vn Nouitio. Se presumesse aprir bocca, se gli strapparebbe d'addosso l'habito, e si rimandarebbe à sua casa. Deue egli riceuere l'accusa e tacere: sarà peso del Maestro scusarlo, e prenderne le parti, sicome le prese Christo della Maddalena, quando sia di ciò che viene incolpato, innocente.

Auuiene però taluolta che il Maestro istesso secretamente dispone che con innocenti calunnie, venga accusato da Connouitij zelatori e custodi del Nouitiato, per osseruare se con humiltà riceue l'accusa, e sè ne mostra risentimento. Egli è in obligo di tacere, darsi per colpeuole, ed attendere dall'istesso suo Maestro, sicome Christo della Maddalena, la sentenza che vorrà dargli.

§. VI.

§. VI.

Sia tutto ciò detto come di passaggio, ed occasionalmente; veniamo al punto principale. Non vi è dubio che Marta non si portò bene nell'incolpar la Sorella: sicome gli Officiali del Monasterio fanno assai male, nel lagnarsi di non essere aiutati dagli altri Religiosi.

Io in quanto à me son di parere, che al Padre Procuratore, al Cercatore, ed à qualsiuoglia altro Ministro dell'Economia del Conuento, sia più d'aiuto vn Nouitio qual sta tutto il giorno in oratione, ò qualsiuoglia altro Choristа che con feruore tira il carro della Communità, che non i Religiosi stessi che sono loro dati per compagni nel ministerio ch'esercitano. Me ne fà sicurezza S. Pascasio nel dire, che giouauano à Marta i sacri otij di Maddalena: (a) *Prodest Marthæ laboranti quid quid Maria secus pedes Domini deplorat*.

Ma porgiamo orecchio alla risposta di Christo. Egli in vece di riprendere Maddalena, e dirle che si alzasse ad aiutar la Sorella, sicome l'istessa dubitaua, e comandata, l'haurebbe prontamente eseguito, la commenda, e loda di ciò che fà: *Maria optimam partem ele-*

(a) *S. Paschas. lib. 1. in Threnos*

elegit. Fù vn dire: Marta io non riprouo il tuo esercitio, benche non approui la tua turbatione. Non posso non lodar la tua applicatione qual'è buona; quella pero di Maddalena è migliore; anzi ciò à cui ella si è appigliata è l'ottima cosa: *Optimam partem*. Spieghiamole, e conchiudiamo il discorso.

Deuesi quiui necessariamente auuertire, che il Signore nō disse hauer Maria eletta la parte migliore. *Meliorem*, bensì l'ottima: *Optimam partem elegit*.

Doppo il Buono viene il Migliore, e sopra questo è l'Ottimo. Questo è stato eletto da Maddalena.

Tre sono le specie delle vite spirituali e sante; e sono la Vita Attiua, la Vita Contemplatiua, e la Vita Mista. La Vita Attiua è santa e buona; la Vita Contemplatiua è Migliore; la Vita Mista è Ottima.

La Vita Attiua è buona; e commendandola molto Iddio, hà ispirato molti Serui suoi à fondare varie Religioni che la pratticassero. La Religione che gouerna l'Infermi, la Religione che assiste à i Moribondi, la Religione che Riscatta i Schiaui, la Religione ch'educa Orfani, la Religione ch'insegna le humane lettere a fanciulli poueretti, ed altre il cui istituto è esercitar opere ò di corporale, ò di spirituale Misericordia.

La

La Vita Contemplatiua è migliore; questa professano i Monaci. S. Basilio nell'Oriente, e S. Benedetto nell'Occidente, hanno istituiti due Eserciti di contemplatiui, la vita de quali è vna continua conuersatione nel Cielo, vn commercio familiare con gli Angeli. I Sacri Eremi di Romualdo, i Chiostri silentiarij di Brunone, e tutti i Monasterij ne quali si professa questa Vita Angelica piùche humana, sono Case di benedittioni, e Colonie del Paradiso.

Sopra questa è la Vita Mista, di Attiui e Contemplatiui, di Religiosi che accompagnano l'vna con l'altra, e l'vna e l'altra vita professano. Questo è l'istituto delle quattro Religioni Mendicanti, quali sono i quattro misteriosi Animali vniti con le quattro Ruote vedute da Ezecchiello; poiche e corteggiano il Trono di Dio, e portano il suo Nome trionfante nel Mondo.

L'appigliarsi alle due prime Vite è vn applicarsi al buono, ed al meglio; l'eligere la terza è vno scegliere l'ottimo.

Hor se la parte Ottima è la Vita Mista, che comprende con la Contemplatiua l'Attiua, hauendo il Signore detto di Maddalena: *Optimam partem elegit*; possiamo dire che Maddalena non fusse tutta dedita alla Contemplatione, ma quando lo richiedeua il bisogno, menasse Vita attiua à pari della Sorella. §. VII.

§. VII.

LO mostrò ben ella nelle replicate vntioni che fece al suo Diuino Maestro; ma io non voglio partirmi dall'Euangelio della corrente Solennità!

Dicesi in esso di Maddalena, che *sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*. Che mai ciò significa? Vuol dire che pendeua dalla bocca di Christo, pronta ad esseguir sollecita quanto il suo Diuino Maestro comandato l'haueſſe. Così l'intende il Mellifluo Bernardo:(a) *Vnum arbitror è duobus, vt, aut de electione Maria laudetur, quod pars ipsa quantum nobis est, sit omnibus eligenda; aut certè ut neutrum dicatur defuisse, nec in partem quamlibet præcipitasse sententiam, sed ad Obedientiam Præceptoris ad vtrumlibet sit parata.*

L'esemplifica indi nella persona e prontezza di Dauide: *Quis enim sicut Dauid fidelis, ingrediens, egredieus, & pergens ad imperium Regis? Denique paratum cor meum, inquit, paratum cor meum, non semel tantum; sed & secundo: & vacare tibi, & proximis ministrare. Hæc plane pars optima quæ non auferetur. Bonũ, inquit, acquirit gradum qui benè ministrauerit: fortè meliorẽ qui bene vacauerit Deo. Optimũ autẽ qui perfectus est in vtroque.* Quc-

(a) *S. Bern. serm. 3. de Assumpt.*

Questa è, il mio figlio, la vita che vi tocca, la vita di Maddalena. Cioè Vita Contemplatiua à piedi di Giesù Christo, ma con tal subordinatione di Obbedienza al vostro Superiore, che qualsiuoglia suo cenno vi sia legge; e vi habbia, quando à lui così pare, ed à lui così piace da staccare dalla bella quiete, ed otio santo della Contemplatione, per applicarui à tutti gli esterni esercitij, ò di charità, ò di fatiche, secondo gli verrà in talento di fare.

Lascio à voi il considerarlo meglio. Intanto ditemi sinceramente se persistere volete nella domanda fatta, da essere da noi accettata, solo sotto le conditioni fin'hora rappresentateui?

Risp. *Dei gratia. &c.*

SERMONE XXII.

LA DEDICATIONE DELLE CHIESE DELL' ORDINE.

Ad vn Giouane che si vestì Religioso à 31. d'Agosto in cui celebriamo la Solennità della Dedicatione delle Chiese del nostro Ordine.

§. I.

VI veggo hoggi, il mio figlio, in questa nostra Chiesa, e per quello che mi dite volete ancor voi essere vna nostra Chiesa, vna Chiesa dell' Ordine nostro.

Le

La Solennità che celebriamo in questo giorno è della Dedicatione delle Chiese dell' Ordine.

S. Agostino è di parere, che quando si fà la festa della dedicatione di qualche Tempio, ciò che in essi materialmente si opera, nell'Anima deuesi spiritualmente operare: (a) *Quotiescumque, fratres Charissimi, Altaris, vel Templi festiuitatem colimus; si fideliter ac diligenter attendimus, & sanctè ac iustè viuimus, quidquid in Templis manufactis agitur, totum in nobis spirituali reedificatione completur.* Celebrando pertanto noi la festa della Dedicatione delle Chiese dell' Ordine; dobbiamo essere tante Chiese dell'Ordine, e voi che giugnete opportuno in tanta solennità, douete proponere essere vna di esse.

Quandochè sarete vna buona Chiesa dell' Ordine nostro, sarete vero nostro Religioso. E se vi confidate di essere vna buona Chiesa dell'Ordine, sarete atto ad essere ammesso nella società dell'Ordine: *in vestri Ordinis societate*, sicome voi stesso mi hauete richiesto.

In vna, Chiesa tre cose dobbiamo principalmente osseruare, le fondamenta gittate sotterra, la struttura di sopra, ed il Titolo. L'istesso dobbiamo riflettere nella Chiesa spirituale.

(a) *S. Aug. serm. 1. de Anniuers. Dedic. Eccles. qui est 252. de Temp.*

§. II.

LE fondamenta sono le prime, perche sopra di esse, si hà da fermare, stabilire, ed inalzar tutta la fabrica. In qualsiuoglia edificio le fondamenta sono di gran conto; ma particolarmente nelle Chiese.

Quando si hà da fabricare vna Chiesa, la prima cosa è ponerui la prima pietra. Questa con solennità, e particolari cerimonie si benedice, e sopra di essa si buttano le fondamenta. Nelle fondamenta della Basilica di S. Pietro in Roma l'istesso Imperator Costantino il Grande, deposte le insegne imperiali, vi faticò di persona, con le mani stesse con le quali impugnaua la spada e stringeua lo scettro, adoprando à scauarne la terra la zappa; e ne colse dodici cofani in honore de dodici Apostoli. E di molte altre Chiese li primi fondamenti sono celebri, e perche auspicate da Vescoui, e perche buttate con l'assistenza de Prencipi.

Del Tempio spirituale pertanto ancor noi dobbiamo considerare le fondamenta.

S. Paolo, e le sue parole recitiamo in questo giorno nell'Officio della Dedicatione delle Chiese dell'Ordine, dice che l'vnico fondamento delle Chiese spirituali altro non è che

Gie-

Giesù Christo: (a) *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est quod est Christus Iesus.* Tutto questo edificio spirituale si hà da fondare sopra di Giesù Christo. Onde se alcuno mi richiederà qual sia la vita religiosa? Sarà mia risposta, non esser altro che vn imitatione esatta di Giesù Christo.

Sopra di Giesù Christo si fonda la nostra vita, qual'hà da essere tutta Euangelica: vn' osseruanza de suoi Precetti non solo, ma anco de suoi Consigli.

Deuo dirui di vantaggio. Del nostro spiritual'edificio Christo è la prima pietra; pietra tutto in vn tempo fondamentale ed angolare. Di esso il Profeta: (b) *Lapidem quem reprobauerunt ædificantes hic factus est in caput anguli*, Pietra angolare che vnisce altre pietre, e pietra fondamentale sù di cui si vniscono altre pietre. In tutto il grand'edificio della Chiesa Vniuersale e Cattolica vnì due pietre, due Popoli, Gentili ed Ebreo, e ne fece vn Popolo solo, il Popolo Christiano; ed in questo edificio nostro delle Chiese particolari vnisce insieme due Vite, e ne fà vna Vita sola, la Vita religiosa.

Ma quali esse sono queste due Vite da lui accoppiate à farne vna sola? L'Apostolo istes-

(a) 1. *Cor.* 3. (b) *Psal.* 117. 22.

so lo dice: (a) *Iam non estis hospites & aduenæ, sed estis ciues Sanctorum & domestici Dei, superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Iesu.* La pietra angolare e fondamentale è Christo; le pietre che vi si sopra pōgono à far le fondamenta, sono gli Apostoli ed i Profeti. In primo luogo gli Apostoli, quali come più vicini à Christo sono più degni, indi i Profeti che viddero Christo in spirito e lo salutarono da lontano.

Hor queste due Vite: Vita di Apostoli, e Vita di Profeti, si vniscono à far il fondamento della Vita Religiosa, e per conseguenza del nostro spirituale e mistico Tempio.

La nostra Religione, il mio figlio, hà hauuto più Stati, vno primo di Christo, vn'altro doppo. Lo stato c'hebbe prima di Christo fù di Religione Profetica; lo stato hauuto doppo fù di Religione Apostolica. Hoggi è vn terzo, vn misto. Nello stato d'hoggi in cui le Religioni hanno le loro Regole proprie, Statuti particolari, regiſtri, ordini, consuetudini solite; la nostra è vn misto di Religione Profetica, ed Apostolica; fondata sù la vita degli Apostoli, e de Profeti: *Super fundamentum Apostolarum & Prophetarum.*

§. III.

(a) *Ephes.2.*

§. III.

IO non voglio trattenerui col diuisar questo punto, qual douete credermelo senz'altre proue. Nè anco voglio ponerui ananti gli occhi distintamente tuttociò che imitar douete degli Apostoli, e de Profeti; perche sarebbe impresa qual richiederebbe assai tempo.

Trè cose voi mi hauete chiesto, e sono *Probari sub Obedientia, Paupertate, & Castitate*. Tre cose voglio io proporui, vna degli Apostoli, e due de Profeti, corrispondenti alle vostre trè, ò pure alla vostra triplicata petitione.

Degli Apostoli ciò che di particolare dobbiamo ammirare, è l'istesso che ne celebra la Sacra Scrittura: i Piedi. Comechè gli Apostoli sono mandati, e l'istesso è dire Apostolo che *Missus*; Nuncio mandato da Dio e mandato à scorrere il Mondo, non con sossiego e commodità, ma con soggiacere à disaggi, e con vn semplice bastoncello in mano caminãdo à piedi, i piedi deuono considerarsene. (a) *Quam pulchri super montes Pedes*, l'ammira il Profeta Isaia: O che bei piedi i piedi degli Apostoli! *Quam pulchri super mentes Pedes annunciantis & prædicantis pacem; annunciantis*

(a) *Isai.* 52. 7.

tis bonum, prædicantis salutem!

De' Profeti però si hanno da considerare due parti, gli occhi, e la lingua. Quelli che poi furono detti Profeti, anticamente erano chiamati Veggenti: (a) *Qui enim Propheta dicitur hodie, vocabatur olim Videns*, leggesi nel primo Libro de Re. Veggente fù detto Samuele, e quanti prima di lui dotati furono di spirito di Profetia. Come Veggenti dunque doueuano hauer buoni occhi, e come Profeti buona lingua.

Quindi è che noi nell'vnione di queste due vite Apostolica, e Profetica; dobbiano vnire i Piedi degli Apostoli, con gli Occhi, e con le Lingue de Profeti.

Voi, il mio figlio, volete entrare, come Nouitio, a proua nell'Ordine nostro, e sperimentare le vostre forze se potete resistere nell'osseruanza dell'Obbedienza, Pouertà, e Castità. Vi resisterete col prouedervi de Piedi degli Apostoli, e di Lingua ed Occhi de Profeti.

§. IV.

SOno necessarij i Piedi degli Apostoli per vn'esatta e perfetta Obbedienza.

Caminauano gli Apostoli doue li mandaua Christo, e li guidaua lo Spirito: tuttochè come

(a) 1. *Reg.* 9. 9.

me Agnelli dassero in bocca de Lupi; tuttochè innocenti peruenissero in mano de Tiranni; tuttoche sprouisti andassero ad incontrare pericoli, quali loro attrauersauano ad ogni passo la strada.

S. Paolo racconta i suoi; se gli altri Apostoli hauessero narrato gli altri ch'essi soffrirono, vsciressimo fuor di noi stessi per la marauiglia del molto c'hanno essi passato e patito.

Non occorre trattenerci molto; molto si dice con dire Obbedienza de Piedi.

I Piedi non veggono, non discorrono, comandati non si trattengono; anzi non aspettano voce, si muouono ad vn cenno di volontà. Tali erano i Piedi degli Apostoli alla volontà di Dio; tali esser deuono i vostri Piedi alla volontà del Superiore.

Nell'Obbedienza non deuonsi guardare incommodi, trauagli, pericoli, non discorrerla, non replicarui; non addurre scuse di complessione fiacca, di natura infermiccia, di forze ineguali. Il Signore Dio da cui la gratia della Vocatione, darà le forze per corrisponderui. Agli Apostoli nulla mancò quando Christo li mandò sprouisti à predicare; nulla mancarà per eseguir ciò che deue, al vero Obbediente. Questo importa hauer i piedi degli Apostoli.

§. V.

E' Necessaria per la santa Pouertà la Lingua de Profeti. Le Lingue de Profeti parlano communemente dell' auuenire. Benche la Profetia abbrecci ogni tempo, e tanto siano Profeti quelli che scrissero le Sacre Historie de Patriarchi e de i Re, quanto quelli che vaticinarono le operationi di Christo; nulladimeno Profetie chiamiamo communemente le predittioni degli euenti futuri.

Ogn'huomo che nasce, nasce à due vite, alla presente, ed alla futura. La differenza che vi è frà il buono Religioso, ed il buon Secolare è, che il Secolare hà da pensare ad ambedue le vite, il Religioso hà da trascurare la prima e pensare alla seconda.

Anco alla vita presente deue pensare il Secolare tuttoche buono e diuoto. Non è contro la Legge Euangelica, se si procaccia da viuere, se dà il necessario sesto alla casa; se procura ciò che bisogna per sè, per i figli, e per la famiglia. La souerchia sollecitudine se gli ascriue à colpa, ma non l'applicatione.

La Madre di famiglia qual in giorno di festa viene in Chiesa ad vdir Messa, e Communicarsi, prima d'vscir di casa è entrata nella cucina ad auuertir le serue, & à disponere che

che deuono apparecchiar per la menza.

I noſtri, e tutti i Religioſi non hanno queſto penſiero: ſono calati in Chieſa ò a dire ò ad vdir Meſſa; à Celebrare, ò à Communicarſi, ad Officiare ò ad aſſiſtere à i Diuini Officij; à far inſomma le loro Orationi, diuotioni, e ſpirituali eſſercitij. Quando il Campanello darà loro il ſegno, per atto di Obbedienzà anderanno in Rifettorio, à cibarſi di ciò che loro ſarà poſto auanti; nè eſſi ſteſſi prima di vederlo ſanno qual viuanda ſarà loro recata per cibo.

Di ciò che concerne la vita preſente, non hanno da penſare, ci penſano i Superiori; ed eſſi ne laſciano tutta la cura à Dio, qual ſicome veſte fiori, paſce vccelli, e mantiene in vita tutte le creature che viuono à conto ſuo, così non mancarà di eſſercitar con eſſi gli atti d'vna Prouidenza particolare; onde il Profeta:(a) *Iacta ſuper Dominum curam tuam, & ipſe te enutriet*. Quando però non penſano alla vita preſente, i loro penſieri hanno da eſſere tutti indrizzati à quella che credono e ſperano vera vita: *Vitam venturi ſæculi*.

Quella vita hauendo nel penſiero, e nel cuore, trattaranno ſol di eſſa; per lo che non curaranno commodità, proprio regalo, beni temporali, ricchezze mondane, teſori caduchi;

(a) *Pſal.* 54. 23.

chi; anzi rinunciaranno, e sprezzaranno ogni cosa, sicome di Mosè ed Elia lo nota il Chrisostomo: (a) *Vterque secularium diuitiarum apprime contemptor*; e di tutti i Profeti lo scriue l'Apostolo, che furono poueriſſimi, senza case proprie, vestiti di pelli, e bisognosi di tutto: (b) *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus, in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, & in cauernis terræ.*

Parlando pertanto i Religiosi sempre della vita futura, come cosa c'hà da venire, profetaranno con edificatione de Prossimi, ed haueranno di Profeti la Lingua.

§. VI.

MA non solo la Lingua de Profeti, douete, il mio figlio, hauerne anco gli Occhi, e se quelli per la Pouertà, questi sono necessarijſſimi per la Castità.

I Profeti furono detti Veggenti *Videntes*, non perche andasseto vedendo le cose de Mondo, ò perche vedessero ciò che veggono gli huomini; ma perche vedeuano ciò che non veggono gli huomini.

Gli occhi degli huomini quanta ruina hãno ca-

(a) *Chrysost. homil. 57. in Matth.* (b) *Hebr.* 11. 37. 38.

cagionato agli huomini,ed al Mondo! I Peccati quali venuti al maggior incremento si tirarono addosso in castigo il Diluuio Vniuersale, che sepelì la Terra, inabissò l'Vniuerso, riconobbero il loro principio dagli occhi. Eccolo registrato nel Sacro Genesi: (a) *Cumque cæpissent homines multiplicari super terram, & filias procreassent; Videntes filij Dei filius hominum quod essent pulchræ, acceperunt sibi vxores ex omnibus, quas elegerant. Dixitque Deus: Non permanebit spiritus meus in homine in æternum quia caro est, &c.*

Notate: *Videntes.* Degli huomini del Mondo dicesi: *Videntes*, i Profeti si chiamauano *Videntes*. Ma ò la gran differenza frà quelli che veggono, ed i Veggenti! I Secolari veggono le figlie degli huomini: *Videntes filias hominum*; ed i Profeti che veggono? la faccia di Dio. Così Isaia: (b) *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum*. Così Ezechiello: (c) *Et emissa similitudo manus apprehendit me in cincinno capitis mei; & eleuauit me spiritus inter terram & Cælum, & adduxit me in Ierusalem in Visione Dei*. E gli altri Profeti, ò viddero Iddio, ò in spirito viddero Christo.

I Profeti haueuano occhi per il Cielo, non per il Mondo; contemplauano Dio, e da lon-

ta-

(a) *Gen. 6. 1. 2. 3.* (b) *Isai. 6. 1.* (c) *Ezech. 8. 3.*

tano vedeuano Christo. Quindi il Venerabile Beda: (a) *Abraham exultauit vt uideret diem Christi, & vidit & gauisus est. Isaias quoque & Micheas, & multi alij Prophetæ viderunt gloriam Domini, qui & propterea Videntes sunt appellati.*

Hauer dunque Occhi dè Profeti è hauer occhi solamente per Dio e per Giesù Christo, e non per il Mondo. O quanto à i Religiosi sono necessarij quest' occhi! Con essi illibata si conserua la Castità.

Siche, il mio buono figlio, per far progressi nell'Obbedienza, Pouertà, e Castità, bisogna vnire la Vita Apostolica e la Profetica. Hauer tutt'insieme, Piedi di Apostoli solleciti ad Obbedire; Lingua di Profeti che riputando soggetto indegno de suoi discorsi ciò che appartiene alla vita presente, solo della futura fauelli; ed Occhi de Profeti quali hauendo alta la mira, solo si affissino in Dio.

Queste sono le fondamenta del nostro Tempio, perche questo è l'essentiale della Religione.

§. VII.

(a) *V. Beda lib. 3, cap. 43, in Luc. 10.*

§. VII.

Siegue la ſtruttura dell'edificio alle fondamenta. Queſta douete far la voi ſteſſo con la vita che ſarete in obligo di menare nella Religione. Quindi il Prencipe degli Apoſtoli à ciò eſſortandoci: (a) *Ad quem accedentes lapidem viuum, ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autem electum & honorificatum, & ipſi tamquam lapides viui ſuperædificamini domus ſpiritualis.*

Le pietre viue ſiamo noi che dobbiamo ſolleuarci ſul fondamento dell'eſemplare di Chriſto; onde nell'Hinno della Dedicatione delle noſtre Chieſe, di queſto ſpiritual edificio parlando, cantiamo. (b)

Quæ conſtruitur in Cœlis
Viuis ex lapidibus.

Pietre viue: ma lauorate, e non rozze ed inculte quali le partorì la Natura.

A queſto lauoro biſogna attendere, e di propoſito. Quando fù fabbricato il Tempio di Geroſolima dice il Sacro Hiſtorico, che non vi ſi vdì rumore di martello, di ſcure, ò d'altro iſtrumento di ferro: (c) *Et malleus & ſecu-*

(a) 1. *Petr.* 2. 4. 5. (b) *Hymn. Dedic. Eccleſ.*
(c) 3. *Reg.* 6. 7.

ſecuris & omne ferramentum non ſunt audita in domo cum ædificaretur. Non ſi deue intendere che l'iſtrumenti fabrili non ſi adopraſſero nella glorioſa ſtruttura, ma che lauorate altroue le pietre ed iui aſportate, ſi collocauano ſenza ſtrepito di ferro nel luogo loro.

Il Tempio Spirituale sì, qual creſce, e ſolleuaſi in alto con le pietre viue, hà le ſue pietre veramente lauorate ſenza ſcuri, martelli, picconi, e ferri de quali ſi oda il rumore. Ma come ſi lauorano ſenza ferri?

Voglio diruelo all'orecchio: con catenelle ſottili, diſcipline ſorde, aſtinenze, digiuni, mortificationi; quelle che ſono quotidiane nella Religione. Vditelo nell'Hinno della feſta d'hoggi, in cui con tutta chiarezza ſi eſprime. (a)

Tunſionibus præſſuris.
Expoliti lapides,
Suis coaptantur locis
Per manus Artificis,
Diſponuntur per manſuri
Sacris ædificijs.

In poche parole, il mio figlio, nella Religione ſi patiſce, e ſi eligge volontariamente il patire. Ogn'vno patiſce, ma chi più patiſce e con la Croce ſi ſtringe, alza più alto l'edificio al Signore, e fabrica all'Ordine vna Chie-

(a) *Hymn. Dedic. Eccl.*

Chiesa più fontuosa, più gloriosa, più bella.

§. VIII.

FInalmente non deue alla Chiesa mancare il suo Titolo. Il Titolo delle Chiese della Religione del Carmine, communemente è di Maria Vergine.

Questo nobilissimo Titolo voi douete mostrarlo con la diuotione, e con l'imitatione, con gli ossequij, e con la vita: con hauer la Madre Santissima sempre nel cuore, e di continuo in bocca; acciò qualunque huomo vi vegga, edificandosi della vostra lodeuole, e santa conuersatione possa dire: Questi veramente è figlio di Nostra Signora del Carmine.

Che rispondete à quanto vi proposi, e voi sarete in obligo di adempire?

Risp. *Deigratia, &c.*

SERMONE XXIII.

La Beatitudine degli Occhi.

Ad vn Giouine che prese l'habito à 16. di Settembre in giorno di Domenica in cui correua l'Euangelio del Cap. di S. Luca: : Beati Oculi, &c.

§. I.

IN buon luogo sete venuto, il mio Giouine, perche, à diruela à prima, vscito da i pericoli ed anfratti del Mondo, sete venuto à luogo di saluatione, à luogo di Beatitudine. Tale è la Religione.

Ecco questa mattina habbiamo nell'Euangelio, qual noi leggiamo secondo le rubriche del nostro Messale e Breuiario, che Christo Giesù riuolto à suoi Discepoli, (a) *Conuersus ad Discipulos suos*; e non solo riuolto ad essi, ma sepa-

(a) *Luc.* 10. 23.

ſeparatigli prima da tutti gli altri, ſicome ce l'eſprime la verſione Siriaca: *Conuerſus ad Diſcipulos ſuos ſeorſim, dixit*, diſſe loro: *Beati oculi qui vident quæ vos videtis*: Beati gli occhi che veggono ciò che voi vedete; cioè Beati gli occhi voſtri.

Non vi è dubio alcuno che ciò che diſſe a gli Apoſtoli, và anco indrizzato à i Religioſi, quali obligandoſi non ſolo all'oſſeruanza de precetti, ma anco de conſigli Euangelici, profeſſano d'imitare, e conformarſi quanto più poſſono alla perfettione della vita Apoſtolica.

Non è ſenza miſtero quel chiamarli da parte: *Seorſim*. Apoſtoli ſeparati dagli altri Diſcepoli, e ſono gli Eccleſiaſtici ſeparati da Secolari, e ſono i Religioſi ſeparati da gli altri Eccleſiaſtici à viuere vita clauſtrale.

A noi dunque altresì vien detto: *Beati oculi qui vident quæ vos videtis*. Onde voi queſta mattina chiedendo di eſſere ammeſſo nella noſtra Religione, volete entrare à parte della noſtra Beatitudine.

§. II.

APpunto è così. Luogo di Beatitudine è la Religione. Dalla Religione ſono lontani i tumulti del foro, le anſietà del ſecolo. Non è in eſſa auidità di acquiſto, non paſſione di

perdita; poiche quelli che viuono à petto della Diuina Prouidenza, sanno bene che le seconde cagioni, sono ordinate, e regolate dalla prima; e che mancando tutto il Mondo, non mancarà mai loro il Signore.

Vi è di vantaggio nella Religione, la vista di Dio, qual'è vn saggio di Beatitudine, ò vna strisca di Beatitudine diramata dal Paradiso; poiche vi si camina alla presenza di Dio. E se il Religioso tal volta perde il Signore di vista, questo è di rado: *Rarò cadit*, diceua S. Bernardo; ma à vagheggiarlo di nuouo ben presto risorge: *Citò surgit*.

Della Religione gli essercitij, i principali, e vorrei dire i continui ed incessanti sono l'istessi del Paradiso, la Lode di Dio. Lodano i Religiosi il Signore prima di far giorno ne Matutini, sù l'albeggiare con la Prima, tutta la mattina con l'Hore minori, e con la celebratione delle Messe, sul meriggio con la Nona, indi à non molto col Vespero, la sera con la Compieta. L'Oratione Mentale in commune due volte, la mattina, e la sera; benedittioni, e gratie al Signore prima, e doppo la mensa; la Presenza di Dio di continuo.

E non vi par questa vna vita di Paradiso, ed vno stato di principiata Beatitudine? Con proprietà dunque di significato, si può dire à i Re-

i Religiosi : *Beati oculi qui vident quæ vos videtis* .

Nõ si fermano in questo le nostre belle ed inuidiabili felicità. Soggiugne Christo nell' Euangelio : (a) *Multi Prophetæ & Reges voluerunt videre quæ vos videtis & non viderunt* . S Matteo scriue : (b) *Cupierunt videre* .

Quanti Prencipi hanno inuidia di noi, e cambiarebbero le loro sete con le nostre lane, le loro porpore con le nostre cocolle, le loro Reggie con le nostre Celle? Molti l'hanno risoluto ed esseguito , e sono piene le Religioni antiche e moderne , di Profeti, e di Rè, cioè di Prelati Ecclesiastici, e di Prencipi secolari ; di Cardinali ò già denunciati , ò prossimi ad esserlo, c'hanno ò rinunciati , ò fuggiti i Cappelli , di Vescoui c'hanno lasciato le Mitre , di Rè c'hanno trasferite nell'altrui teste le Corone , di Signori assoluti c'hanno abbandonato ampi Stati ; per rinserrarsi in vn Chiostro, e professar vita Religiosa . Ma altri molti : *Multi*, lo volsero: *Voluerunt* ; lo bramarono ardentemente: *Cupierunt* , e non l'ottennero .

Il Rè D. Filippo Secondo , Monarca delle Spagne non solo , ma di due Mondi, che tanti si può dire ne dominasse , parte lasciatigli dall'Imperator Carlo Quinto suo Padre , par-

(a) *Luc.* 10. (b) *Matth.* 13. 14.

te aggiunti alla gran Monarchia dalla propria prudenza; vicino à morire disse ch' inuidiaua vn humile Portinaio di Monasterio; e che più volentieri vorrebbe in quel punto essere vn pouero Monaco, che vn gran Monarca.

Dunque, il mio Giouine, ò che buona sorte è la vostra! Doue Signori di tanta grandezza hanno desiderato di giugnere, e non hanno potuto arriuarui perche non hanno riceuuta da Dio la gratia della Vocatione; voi che non hauete merito alcuno, chiedete di essere ammesso, e compiacciuto ne sete. Onde quando la maggior parte degli huomini fluttua naufraga in vn arcipelago di miserie, voi approdate felicemente in vn seno pacifico di Beatitudine. *Beati oculi qui vident quæ vos videtis: Multi Prophetæ & Reges voluerunt: cupierunt videre quæ vos videtis, & non viderunt.*

§. III.

A Queste notitie che vi si danno non vorrei che vi persuadeste che venendo nella Religione, venghiate ad vn' otio felice di godimenti. Sappiate che benche vero quanto vi hò detto, ciò non pertanto entrate frà le Croci, e venite à patire.

Mà come si combinano insieme godere e patire, Beatitudine e Croce? Do-

Domandatelo à Giesu Christo, che vi risponderà ch' egli tutto in vn tempo fù Viatore, e Beato. Viatore espolto alle miserie della vita, Beato che godeua le felicità della Patria. Vi dira che sul Taborre comparue in Gloria: (a) *Resplenduit facies eius sicut sol; vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*; e parlaua di Passione: (b) *Dicebant excessum eius quem completurus erat in Ierusalem*; e che sul Caluario agonizaua fra' spasimi di barbara morte, ed imperturbabile godeua la Gloria: onde disse l'Apostolo: (c) *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem*.

Ma questo è vn'esemplare sopra ogni essempio, ammirabile non imitabile in questa parte, che le pure Creature non possono star à riscontro con l'Huomo Dio.

Pigliamone la risposta dal corrente Euangelio. Dice in esso il Signore: *Beati Oculi*: Beati gli Occhi. Altre volte haueua detto: (d) *Beati eritis*; altre: (e) *Beati serui illi*; anzi predicando le Beatitudini, non restrinse la Beatitudine ad vna sola parte, & ad vn senso solo e particolare del corpo humano, ma à tutto l'huomo: (f) *Beati pauperes spiritu; Beati mites, Beati mundo corde, &c.*

Sichè altre volte disse Beato l'huomo, hog-

(a) *Matth.* 17. 2. (b) *Luc.* 9. 31. (c) *Hebr.* 12. 2. (d) *Lucæ* 6. (e) *Luc.* 12. (f) *Matth.* 5.

gi dice Beati gli occhi dell'huomo: *Beati oculi.* Qualche cosa particolare alcertò s'include in queste diuersità di parlare.

Nissuna cosa suol costar tanto cara, quanto la sodisfattione, e l'appagamento degli occhi; poiche il più delle volte non costa denari che sono facili à spendersi, mà patimenti che sono difficili à tolerarsi.

Egli è chiaro. Ogni senso hà il proprio appetito, e l'appagamento di esso; ma per lo più possono appagarsi per via di spesa e denari. Appetisce il Gusto i cibi, si comprano e la persona si satia. Desidera l' Vdito goder alquanto di Musica, con vn regalo che dà à qualche virtuoso che la professa, ne resta sodisfatto. Così parimente spendendo i suoi denari si sodisfa l' Odorato con la prouista de profumi; ed il Tatto con coprir le carni di bissi sottili, con vestir morbide lane, con apparecchiarsi letti di piume, ed altro che appaghi la di lui delicatezza. Tutto è mal di borsa, nô di cuore.

L'Occhio non conseguisce con simile facilità i suoi appagamenti. Per vna curiosità di sguardi, ò bisogna patir stanchezza in vn lungo camino, ò angoscia dentro vna folla, sicome auuiene nelle corse de' Caualli, nelle Caccie de' Tori, ne' giochi de' funamboli, nelle feste, e simili rappresentationi. E quando l' occhio vuol sodisfarsi con la vista d' vn' oggetto

getto non à tutti nè sempre esposto, quante volte gli conuien passar nottate intiere senza chiuder palpebra! Dio sà tutto, e vede le angoscie, le pene, le passioni che si soffrono per vn' appagamento di sguardi.

A dir dunque che nella Religione si patisce nel goder la Beatitudine, che la Religione stessa offerisce; basta chiamarla Beatitudine d'occhi: *Beati oculi*.

§. IV.

Diciamolo con maggior chiarezza all' intento nostro. Il Profeta assomiglia all' Aquile i Giouani che dal secolo si ritirano nella Religione, nel promettere loro il douer come Aquile ringiouenire: (a) *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua*.

L'Aquila fà l'amore col Sole, ed è sua compiacenza il guardarlo fiso fiso senza vacillar di palpebra. Mentre però ebbra d'amore vagheggia l'amato Luminare, i di lui raggi cocenti le bruciano le penne; nè per riparar ne la perdita si muoue punto, persistendo immota ad appagar i suoi sguardi. Onde vi fù chi inalzò per impresa vn'Aquila vagheggiante il Sole, e vi soscrisse per motto.

Pur che godano gli Occhi, ardan le piume.

Beatitudine d'occhi! Costa incendio di pene.

(a) *Psal.* 102. 5.

Vdite, il mio Giouine, vdite. Voi bramate e chiedete d'essere nostro Religioso, e con ciò participare con noi l'istessa Beatitudine, la Beatitudine degli occhi, promessa nell'Euangelio: *Beati oculi*. Sappiate douer bruciar viuo per conseguirla.

Bruciar frà Tentationi, quali più vehementi, e più violenti suggerisce il Demonio à i Serui di Dio.

Bruciar frà Tribulationi, quali permette il Signore più pesanti, per proua ed esercitio de' suoi Serui.

Bruciar trà fatiche, quali sono incessanti nella Religione, particolarmente nella nostra in cui la Regola ci comanda che in ogni tempo affacendati, nonmai disoccupati ci troui l'Auuersario Tentatore, qual per la parte dell'otio s'introduce ed insinua nell'Anime: (a) *Faciendum est vobis aliquod operis, vt semper vos Diabolus inueniat occupatos, nè ex otiositate vestra aliquem intrandi aditum ad animas vestras valeat inuenire*.

E voi, il mio figlio, ch' entrate nella Religione, per Religioso della Vita attiua, non solo douete esercitarui nelle fatiche, mà sarete dal Superiore successiuamente nelle fatiche impiegato.

Hauete ben veduto à proua che nel nostro Con-

(a) *Reg. c. 15.*

Conuento non vi è otio per vn fratello Conuerso. Non solo non vi è otio; ma taluolta non vi è riposo.

Doppo hauer girato tutta vna mattina per Compagno d'vn Cercatore, arriuato in Casa stanco, sarete destinato al seruitio della Mensa. Doppo hauer trauagliato tutto il giorno, in far il pane, assistere al molino, scopar il Monasterio, zappar' il giardino, carreggiar pietre in occasion che si fabrichi; giunta la sera, inuece di poter gittarui sù d'vn letto ad vn necessario riposo, sarete comandato di rifar i letti agli Infermi. Doppo hauer stentato tutta la settimana in esercitij di fatiche, la festa non vi si dà perche prendiate respiro; ma all'hora ò bisognarà aiutar il Sacrestano, ò sonar le campane, ò far altro di non minor fatica e trauaglio.

Con queste e simili applicationi si merita e conseguisce la Beatitudine degli occhi.

Pur che godano gli occhi, ardan le piume.

Che dite? Vi confidate resistermi, e sopportar gli ardori dell'incessanti fatiche?

Risp. *Dei Gratia, &c.*

SERMONE XXIV.

LA CHIAMATA DI S. MATTEO.

Adun Giouane che nel giorno di questo Santo Apostolo si arrese Religioso.

§. I.

IN buon tempo sete venuto, il mio figlio: hoggi è giorno di Vocatione, essendo la festa del Glorioso Apostolo S. Matteo.

Questo Santo benedetto si rende esemplare di tutti quelli, che lasciato il Secolo si fanno Religiosi; poiche la sua chiamata, sicome auuertisce S. Pascasio, fù vn distaccarlo dal Secolo; e Christo passò à posta a chiamarlo, e lo chiamò caminando per farsi da quello prõtamente seguire: (a) *Notandum quod transiens eum*

(a) *S. Paschas. lib. 5 in Matth.*

eum videt, & vocat, (sono le parole del Santo) *Ad hoc quippe ut & ipse de hoc sæculo transiens, ad æterna quantocius festinet*.

Andiamolo diuisando con chiarezza. S. Matteo prima della sua Vocatione, era vn de Ministri esattori de Datij nella Dogana maggiore di Cafarnao. Questo vuol dire ch'egli sedeua al Telonio: *Vidit hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine*. Era il Telonio vna gran Casa del Pubblico vicino il Mare in cui si riscuoteuano le gabelle delle Mercantie de Nauilij che buttauano l'ancora in porto, & i datij di quanti robba forastiera nella Città introduceuano. Si caua dalla lettura del Codice Persiano: (a) *Vidit in domo solutionis tributorum*, e da ciò che legge S. Pascasio dal Testo Greco: *Vidit hominem in domo tributorum seu vectigalium*.

Checchè sia di quelli c'hoggi esercitano vn tale officio; se lo fanno con puntualità è charità, e se vsano ò nò angarie cò i poueri passaggieri, io non voglio dirlo, perche non hò à bene parlar de i viui; solo deuo dire che appresso gli Ebrei i Publicani, che questo era il titolo de riscuotitori delle Gabelle, erano tenuti per huomini di non molta buona coscienza, e per peccatori.

In questa Casa, ed in tal impiego sedeua Mat-

(a) *Persic. S. Paschas. lib. 5. in Matth. ex Græc.*

Matteo; è tutto impegnato nel negotio, visitaua mercantie, faceua fiscalità, riscuoteua denari; huomo in tal esercitio, pubblico, e conosciuto da tutti.

Mentre à ciò attendeua, passò per di là Christo; lo vidde, l'affissò gli occhi addosso, ma con vn'occhiata penetrante fin' al più profondo dell'anima: *Vidit hominem*.

Doppo hauerlo guardato, è compuntolo con l'efficacia de suoi sguardi, lo chiamò à se: *Ait illi sequere me*. E Matteo senza fraporui dilatione, si alzò; abbandonò tutto, e quadrini, e conti, ed officio, e casa, e robba; quanto vi era, quanto haueua, e quanto potea pretendere: tutto lasciò, e seguillo: *Et surgens secutus est eum*.

§. II.

E' da osseruarsi che alcune volte Christo stando seduto à predicare, chiamò gli huomini che lo seguissero: (a) *Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos: Tollite iugum meum super vos &c.* altre stando fermo in piedi: (b) *In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens: Si quis sitit, veniat ad me & bibat.* Matteo però nè lo chiamò stando in piedi, nè l'inuitò stando fermo in vn luogo à sedere; ma ben-

(a) *Matth.* 11. 28. 29. (b) *Ioan.* 7.

bensì mentre caminaua : *Cum transiret inde Iesus vidit hominem &c.*

Fù questo, dice Pier Chrisologo, vn inuitarlo à caminare. Gli disse ; *Sequere me;* seguimi. Voleua esser seguito ; perche Matteo lo seguisse, non staua fermato, ma caminaua: (a) *Non dixit cum staret ibi : transiuit & pertransiuit inde Iesus, nè Matthæus remaneret ibi.*

Questa è la propria Vocatione de Religiosi. Li chiama il Signore non quando ò stà fermo, ò siede, ma quando camina ; perche li chiama à seguirlo.

Ciò che dice à Matteo, lo dice anco à voi, il mio figlio : *Sequere me* ; Seguimi . Ed acciò voi lo seguitiate, Egli vi camina auanti. Tenetegli dietro, e compirete con tutte le parti dell'obligo vostro.

§. III.

SO' che desiderate sapere in qual luogo dourete seguirlo . Vdiamo dal Rè Profeta il raguaglio del suo camino: (b) *Exultauit* (egli dice) *ut Gigas ad currendá viá, à summo Cælo egressio eius, & occursus eius usque ad summum eius.* Ecco il compendio di tutta la strada c'hà fatto. Egli partì dal Cielo, venne in Terra, e ritornò di bel nuouo nèl Cielo.

La

(a) *Chrysol. serm.* 28. (b) *Psal.* 18. 6. 7.

La Sposa Sacra osseruando i passi del suo Diletto, hebbe à dire ch'andaua saltando da Monti in Colline :(a) *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles*. Spiega i suoi salti S.Gregorio Papa: (b) *Veniendo quippe ad Redemptionem nostram quosdam, ut ita dicam, saltus dedit. Vultis, fratres chariſſimi, ipsos eius saltus aspicere? De Cælo venit in Vterum, de Vtero venit in Præsepe, de Præsepe venit in Crucem, de Cruce venit in Sepulchrum, de Sepulchro rediit in Cœlum*. La strada del Figlio di Dio principiò dallo spiccarsi dal Seno del Padre, e calar giù in Terra nell'Vtero della Madre; vscì da questo è nacque in vn Presepio; dal Presepio prese le mosse e per vn lungo circuito di viaggiunse alla Croce; dalla Croce si trasferì nel Sepolcro, e dal Sepolcro ritornò di bel nuouo nel Cielo.

Furono questi tutti i suoi viaggi; ma se bene li consideriamo si riducono à trè. Fù il primo il venir dal Cielo in Terra Iddio ad Incarnarsi; il secondo caminar per la Terra fatt'Huomo passibile, e finir il suo camino in vn tronco di Croce; il terzo Risuscitato immortale Ascendere glorioso al Cielo, ed iui celebrar eterni festini in compagnia degli Eletti.

Questi sono i tre principali viaggi del Figlio di Dio; e chiunque è chiamato à seguirlo: *Sequere me*, deue corrispondere alla chiamata

(a) *Cant.* 2. 8. (b) *S. Greg. hom.* 24. *in Euang.* senza

senza fraporui dimora, sicome S. Matteo che *Surgens secutus est eum*.

Se vi confidate, il mio figlio, seguir ne suoi viaggi il Figlio di Dio, noi siamo d'accordo.

§. IV.

IL primo diceßimo che fù prender dal Cielo la mossa e discendere in Terra: *De Cœlo venit in Vterum*.

Vn gran viaggio fù questo; lasciar il Cielo in cui si gode, per venir in Terra in cui si patisce. Lasciar il dominio e la signoria per vestir la liurèa di seruo, che così scriue l'Apostolo: *formam serui accipiens*; e quelche più importa, di libero farsi suddito, che così ne parla l'Euãgelista: (a) *Erat subditus illis*. Sappiate che questo è il maggior viaggio c'habbia fatto il figlio di Dio. Supposto questo, gli altri non sono di tanta merauiglia. Questo è assai, scordarsi d'esser Dio (per vn modo di parlare) per farsi Huomo, è vn gran chè! fatto veramente ammirabile.

Questo è il primo camino in cui douete seguirlo. Ma come sarà mai possibile? Fate conto il mio figlio che voi siate vn Dio, Dio stesso ve ne comparte l'honore: (b) *Ego dixi Dij estis*. Voi sete vn Dio, se non in originale

in

(a) *Luc.2.51.* (b) *Psalm.81.7.*

in ritratto comechè formato alla di lui imagine e somiglianza ; se non per natura per gratia; e se non per l'essere per l'imitatione .

Se l'huomo consideri la sua grandezza , quella in cui fù creato da Dio, non può negare di essere vn picciolo Dio . Egli lo è in molte cose , mà particolarmente per la libertà dell'arbitrio; che se Iddio è independente, egli per questa libertà che Dio l'hà dato, può far ciò che vuole, e nõ ità soggetto ad alcuno; poiche Iddio medesimo à cui è subordinata, non vuol violentarla .

Hor il rinunciar volontariamente à questa libertà, è vn seguir il figlio di Dio nel suo primo viaggio .

Che vuol dire, e che cosa importa del libero arbitrio la rinuncia volõtaria? importa quasi che da Dio farsi huomo, da Signore seruo, dal Cielo venirsene in terra , abbandonando e rinunciando, quanto si possedeua, quanto si speraua, e quanto si poteua pretendere .

Lo fece ben egli S. Matteo, qual lasciò ogni cosa, ed hauendo rinunciato à quanto hauea: *Secutus est eum* .

Ma voi, il mio pouero figlio, che mai lasciate nel lasciar il Secolo, e venendo alla Religione . Non vorrei che vi auuiliste confondendoui col vostro istesso pensiero . Due cose hauea S. Matteo , Contanti , e Credito ; ed ei lasciò questo e quelli ,

Il

Il Contante è ciò che si possiede, il Credito quello che si spera. In vn Mercadante il Credito sempre supera il Contante, ed è il maggior Capitale.

Voi non haueuate Contante; ma non per questo eranate pouero, perche attendendo ad apprender le lettere, haueuate Credito; cioè speranza di far riuscita nel Mondo, di portarui auanti con l'industria, col merito, con la virtù. Sono tutti Crediti questi quali voi lasciate per imitar S. Matteo. Ma imitando lui seguite il Figlio di Dio nel suo viaggio dal Cielo in Terra.

Con ciò voi, dal Cielo del Secolo venite in terra; e venite *de Cælo in Vterum*, nell'Vtero di Maria, il seno della Religione del Carmine, di cui è preggio particolare di potersi chiamar Ventre di Maria Vergine, poiche quanti figli accoglie ed alleua, tutti li partorisce ad essa Vergine benedetta, qual'se n'intitola Madre. Ed ecco con questo auuerata la prima propositione: *De Cælo venit in Vterum*.

§. V.

Discesso il Verbo in terra, e riposato noue mesi nell'Vtero della Madre, vscito alla luce del Mondo, principiò il secondo viaggio. Questo fù il camino della Croce, princi-

piato nella ſtalla di Bettelemme, e terminato ſu'l Caluario di Geroſolima: *De Preſepe venit in Crucem.*

Se il primo fù ſtupendo per la mutatione, che fece ſenza mutarſi, poiche il Verbo reſtò qual'era, ed aſſunſe ciò che non era, cioè la ſacratiſſima Humanità; fù doloroſo il ſecondo, per il molto che faticò e patì inſino alla Morte.

L'Apoſtolo dando nome à queſto viaggio lo chiama camino d'Obbedienza: (a) *Factus Obediens vſque ad mortem, mortem autem Crucis.* Se l'Obbedienza volontariamente accettata non ve l'obligaua, chi haurebbe potuto aſtringere il Verbo à calcar vna ſtrada, tanto al ſuo eſſere, ed all'eterna ſua Naſcita contraria? L'Obbedienza ve l'induſſe; l'Obbedienza l'humiliò, lo fè tacere nell'ingiurie, lo fè fuggire nelle perſecutioni, lo ſtancò ne viaggi, l'affliſſe nelle oppoſitioni, lo abbattè nelle paſſioni; finalmente l'Obbedienza lo Crociſiſſe: *Factus Obediens uſque ad mortem.*

Queſta è l'operatione dell' Obbedienza, il mio figlio: humilia, mortifica, crocifigge. Lo ſappiamo noi che lo ſperimentiamo e pratichiamo ogni giorno, che non poſſiamo nella Religione chiamarci veri Obbedienti, ſe non ſiamo veri Crociſiſſi. Hauer piedi e non poter

(a) *Philipp.* 2.8.

ter caminare, hauer mani e non poter impiegarle in ciò che si vuole, ma douer applicarle a ciò ch'altri comanda, chi non dice esser questo, vn esser inchiodato di mani e di piedi?

Dirò più: hauer spirito e sottometterlo ad altri che tien le veci di Dio, non può dubitarsi che sia spirar ogni giorno l'anima in mano del Padre Eterno. Hauer cuore e douerui strozzar desiderij, genij, simpatie, e fin l'amor di se stesso, egli è senza dubio hauer il lato ferito, ed il cuore crepato e squarciato, non da vna, ma da più lancie.

Christo hebbe in Croce sciolta la lingua; sciolta non l'hà l'Obbediente, se non à parlar come Christo Crocifisso, scusando i prossimi, e sfogando con Dio; del resto deue patire e tacere.

Se Christo in Croce stiede poc'hore, l'Obbediente vi hà da star tutto il tempo della sua vita. Se Christo vi morì vna volta, l'Obbediente vi hà da morir ogni giorno; e se Christo morto deposto dalla Croce fù collocato in vna tomba, l'Obbediente tutto in vn tempo viuo e morto, hà da esser crocifisso e sepolto, ed è suo sepolchro la Cella.

Insomma à seguir Christo in questo secondo viaggio, deuesi obbedire *usque ad mortem, mortem autem Crucis*.

Lo seguì per appunto così S. Matteo, quan

do doppo hauer tenuto compagnia al suo Diuino Maestro ne viaggi della predicatione, l'imitò col Martirio: Christo vccisо in Croce; Matteo trucidato sù d'vn Altare: ambedue in atto di Sacrificio.

§. VI.

CHi hà seguito Christo in questo secondo viaggio, non hà fatto con ciò tutto il camino; deue imitarlo nel terzo quando *de sepulchro redijt in Cælum.*

Tiene compagnia à Christo ascendente in Cielo chi osserua perfettamente la Castità.

La Castità Religiosa non deue essere vna semplice purità naturale, qual è quella delle Vergini secolari prima d'andare à marito; essa deue essere vna Castità figlia della Charità, e tutta innamorata di Dio.

Diceua lo Sposo de Sacri Cantici alla Diletta che seguiualo: (a) *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis!* Compiaceuasi de'suoi passi, non solo per le pedate che il piede imprimeua nel suolo, mà anco per le scarpe che lo vestiuano: (b) *in calceamentis.*

Scriue sù questo proposito S. Clemente Alessandrino, che le Giouinette nobili, amoreggian-

(a) *Cant.* 7. 1. (b) *S. Clem. Alex. in cap.* 7. *Cant.*

giando cò i giouani loro vguali di nascita, portauano ne piedi alcune capriccioſiſſime ſcarpe, tutte da ſotto bollettate di chiodetti d'oro, ma nella teſte de chiodi vi erano varij ſimboli amatorij: in vna vn cuore ferito, in vn'altra vn par di mani in fede, doue vna fiamma, doue vn fiore, e doue vna cifra eſpreſſiua di affetto. Quindi nel caminare premendo l'arena, ò il ſuolo mobile che calcauano, vi laſciauano impreſſi i geroglifici amoroſi; quali oſſeruati dagli amanti, ne ritraheuano motiui di compiacimento.

Onde il Diuino Spoſo à queſt'arte ingegnoſa alludendo, compiaceuaſi dell'Anima Spoſa ne' paſſi impreſſi dà piedi calzati, quali l'eſprimeuano vna Purità tutta amante. Queſta Caſtità però non è facile à ritrouarla in chi ferma i piedi in terra, ma in chi ſiegue Chriſto nel viaggio del Cielo.

Virgines (regiſtra nel ſuo Apocaliſſe vn Vergine) (a) *ſequuntur Agnũ quocumque ierit*. In Cielo ſi fà la danza delle Vergini caſte col puriſſimo Agnello. E ſiamo in ciò iſtrutti, che ad eſſer Caſti, non poſſiamo fermar il piede degli affetti nel Mondo, mà dobbiamo menare vna vita diſtaccata, e tutta celeſte.

Per queſta via ſeguitò Chriſto il Glorioſo Apoſtolo S. Matteo. Forſe ch' egli fù Vergi-

(a) *Apoc.* 14.4.

ne. E' dottrina commune de' Santi che gli Apostoli quali non hebbero moglie furono tutti Vergini. di S. Matteo non si legge che fusse ammogliato. Se però hebbe moglie e non fù vergine, nissuno può negargli il vanto di esser stato Padre e Maestro delle Vergini sacre.

Egli fù il primo che velasse Vergini, e le consecrasse à Dio. Velò Ifigenia figlia del Re di Etiopia, e con essa adunò in vn Monasterio ducento puriſſime Vergini. Per mantener queste salde nella fede, e nel proposito della Verginità costanti, fù martirizzato; chiamatone per ciò da S. Pier Damiano: (a) *Virginitatis Victima*: Vittima della Verginità.

Douete, il mio figlio, imitarlo, conseruando in voi la Castità, e promouēdola, se fia possibile, in altri, almeno col buono essempio.

Quando ciò farete potrete tener compagnia à quelle Vergini che in Cielo *sequuntur Agnum*; seguendo Christo nel suo terzo ed vltimo viaggio in cui *de Sepulchro redijt in Cœlum*.

Vi basta l'animo tenergli dietro e seguirlo nel nobile e glorioso camino?

Risp. *Dei gratia, &c.*

SER-

(a) *S. Petr. Dam. serm. de S. Matth.*

SERMONE XXV.

L'AMORE.

Ad vn Giouane che si fece Religioso à 13 di Ottobre in giorno di Domenica in cui correua l'Euangelio

Diliges Dominum Deum tuum &c.

§. I.

VOi, il mio Giouine, volete esser nostro Religioso, ed io c'hò l'incombenza di darui l'habito dell' Ordine, tengo obligatione prima di vestirui, di esponerui gli oblighi della nostra vita, ed i pesi a'quali vi conuerrà sottoporui sempreche perseueriate nel vostro buono proponimento.

Non vi spauentate, state di buon cuore;

non è la noſtra vita vna vita di rigori e di aſprezza: ella è vna vita di Amore.

Fù alla noſtra Santa Maria Maddalena de Pazzi manifeſtata in vn Eſtaſi la perfettione della ſua e noſtra Religione con la ſomiglianza d'vna colonna di porfido fermata sù d'vna baſe di oro maſſiccio. Nel diſcifrarſegliene il miſtero inteſe, che la colonna ſignificaua la perpetuità dell'Ordine, qual non deue finire che col Mondo, e che la baſe d'oro eſprimeua la Charità sù di cui è fondato.

Non ritrquarete, il mio figlio, nella Religione noſtra le aſprezze che ſono in molte altre: non la Solitudine de Camaldoli, non il Silentio perpetuo de Certoſini, non il Sacco de Minori, non la Vita Quadrageſimale de Minimi.

Tutto quanto ci è nella noſtra Religione, ſi compendia in queſt'vna parola: Charità; e quanto in eſſa deue pratticarſi per eſſer buono e ſanto Religioſo, altro non è che Amore.

§. II.

APprendete queſto ſolo, e ſaprete tutto quanto vi conuien di ſapere. Acciò l'impariate, voglio queſta mattina ſpiegaruelo. Anzi non voglio ſpiegarlo io, voglio che porgiate l'orecchio attento à Gieſù Chriſto, ch'appunto lo ſtà ſpiegando ad vn

Teo-

Teologo, ò Dottore della Sacra Legge che gliel'interroga, di cui nel corrente Euangelio, quello che noi leggiamo secondo il nostro Rito particolare.

Mentre le Turbe ammirauano la Dottrina di Christo, hauendo egli confusi con le sue saggie diuine risposte i Sadducei, si fecero auãti à tentarlo i Farisei; ed vno d'essi (a) *Legis Doctor*, vn Rabino che presumeua più degli altri, gli fece vna tal domanda: *Magister, quod est mandatum magnum in Lege?* Maestro qual'è il precetto più grande che sia nella Legge di Dio?

Risposegli prontamente il Signore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximum & primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* E conchiuse dicendo: *In his duobus mandatis vniuersa Lex pendet & Prophetæ.*

Quegli l'interrogò nel più gran precetto, Christo non contento d'insegnarli il primo, gli soggiunse il secondo equiualente al primo; ed in questi due il compendio di tutta la Diuina Legge. Il primo è l'Amor di Dio; il secondo virtualmente è doppio precetto, poiche contiene l'Amor del prossimo: *Diliges proximum tuum*, e suppone l'Amor di se stesso: *sicut te*

(a) *Matth. 22. 35. 36. & seq.*

te ipsum. Sichè tutta la Legge Diuina comanda e contiene trè Amori: Amor di Dio, Amor del prossimo, ed Amor di se stesso.

Questa legge ch'è commune à tutti, è particolare à i Religiosi. E però auuertisce S. Gio: Chrisostomo esser comandato l'Amore non la Notitia; perche la Notitia appartiene à tutti, l'Amore è del cuore tutto religioso: (a) *Non dicit cognoscas Deum, sed diliges. Quia cognoscere Deum vnum, proprium est humanæ naturæ; diligere autem eum, religiosi cordis & recti.*

Questi tre Amori appunto sono la sostanza di tutto l'Istituto Carmelitano; in essi si compendia tutta la nostra Regola, stà fondata sù di essi tutta la nostra Religione: *Vniuersa Lex pendet & Prophetæ*. Consideriamoli vn doppo l'altro.

§. III.

IL primo è l'Amore che dobbiamo à Dio. Non vi persuadete che l'amar Dio sia hauer quell'ardore sensibile nel cuore, onde sembri il petto vna fornace di fiamme; vna tal diuotione che si sfoghi in sospiri, alcune dolcezze c'hanno forma d'estasi, e simili delitie dell'anima. Sono questi più tosto fauori che comparte il Signore à chi l'ama, e regali cò i quali

(a) *Chrysost. apud Hugon. hic.*

quali contracambia l'Amore ; e non ſono eſſi l'Amore.

Diceua la Spoſa de Sacri Cantici che il ſuo Diletto l'haueua introdotta nel cellaio del vino, ed haueua in eſſa ordinata la Charità: (a) *Introduxit me in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.* In queſt'ordine della Charità intende S. Agoſtino tutte Virtù, onde dice:(b) *Definitio breuis & vera Virtutis eſt ordo Amoris ; vnde Sponſa ordinauit inquit in me Charitatem.*

Sicome ſenza Charità le Virtù non ſono Virtù ; e dice S. Gregorio Papa che noi nè con la Caſtità, nè cò i digiuni, nè con la rinuncia de beni temporali, quando il Diuino Amore non l'accompagni, facciamo guerra al Demonio; perche egli nulla poſſiede, mai ſi ciba, e non ha corpo che con la luſſuria s'imbratti : (c) *Antiquus Inimicus Caſtitatem in nobis non timet ſi ſine Charitate fuerimus, quia ipſe nec carne premitur vt in eius luxuria diſſoluatur, Abſtinentiam non timet, quia ipſe cibo non vtitur qui neceſſitate corporis non urgetur ; diſtributionem terrenarum rerum non timet, ſi eidem Charitas deſit, quia diuitiarum ſubſidijs nec ipſe eget;* così la Charità è il genere di tutte le Virtù, e le Virtù non ſono altro che vn ordine, ed vna par-

(a) *Cant.2.4.* (b) *S.Aug.lib.5.de Ciu.c.22.*
(c) *S.Greg.hom.8. ſuper Ezech.*

particolar dispositione del santo Amore. Che però il dianzi citato Agostino chiama Amore la Fortezza:(a)*Fortitudo est Amor omnia propter Deum facile sustinens*, Amore la Giustitia, Amore la Prudenza, Amore la Temperanza; in vna parola: Amore tutte le Virtù.

L'essercitar dunque le Sante Virtù, è vn Amar Dio. Di tutte è scuola la Religione, mà particolarmente di tre che sono ad essa essentiali: Obbedienza, Pouertà, e Castità; ed in queste deue in maniera particolari segnalarsi il nostro Amore.

Io le leggo espresse nell'istesso precetto della Charità proferito da Christo: *Diliges Dominum Deum tuum*: Amerai il Signore Dio tuo. Poteua dire Amerai il Signore, che ben s'intendeua che il Signore altri non è che Dio. Poteua dire Amerai Dio, e ciò bastaua. Bastaua à dichiarar l'obligo della Legge Christiana; mà non esprimeua l'obligo particolare della Legge Religiosa: Deue il Religioso amare il Signore, amare Dio, ed in maniere particolari Amare il Signore Dio Suo: *Dominum Deum tuum*.

Nel *Dominum* si esprime l'Obbedienza. Il Signore dice relatione al Seruo; il Signore comanda, il Seruo Obbedisce. Chiamando pertanto Iddio col vocabolo di Signore, ci ricordia-

(a) *S. Augustl. lib. de morib. Eccles. c. 15.*

diamo dell'Obbedienza douutagli.

Nel *Deum* si contiene la Castità. Iddio vuol dir Creatore; il Creatore connota la Creatura; e la Creatura qual' vsci dalle mani del Creatore fù vn'opera tutta pura.

Nel *Tuum* si cifra la Pouertà. Il Religioso fuor di se stesso non hà cosa che sia sua se non solamente Dio. Non posso dir mia nè la veste, nè la Cella, nè l'istessa pietanza di cui mi cibo. Nella Religione ogni cosa è commune, ogni cosa è nostra. Iddio solo posso dirlo mio: Dio mio, Signor mio: *Dominus Deus meus*. Dio, mio tesoro, mia ricchezza, mia portione, mia heredità diceua Dauide, mio Tutto diceua S. Francesco. Quindi quel *Tuum* ci ricorda la Pouertà, per cui nissuna cosa possiamo dir mia se non solamente Dio.

L'Amor di Dio dunque che dobbiamo hauere nella Religione, lo dobbiamo particolarmente mostrare nell'Essercitio di queste tre Sante Virtù: Obbedienza, Castità, e Pouertà.

Ma con quali regole osseruar dobbiamo questo ne'suoi atti distinti, triplicato Diuino Amore? Voglio che ne riceuiamo l'istruttione da Christo stesso che dice: *Ex toto Corde tuo, in tota Anima tua, & in tota Mente tua*; con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, e con tutta la Mente.

Queste sono trè conditioni d'vn solo Amo-

re;

re; ma noi c'habbiamo rauuisato in quest'vnico Amore le tre nostre obligationi essentiali; ci faremo lecito di speculare in esse la perfetta osseruanza de'i tre Voti, ed il modo in cui dobbiamo osseruare ciascheduno di essi.

L'Obbedienza, il mio figlio, dobbiamo osseruarla *in tota Mente*, la Castità *in tota Anima*, e la Pouertà *ex toto Corde*.

§. IV.

DObbiamo osseruar l'Obbedienza *in tota Mente*. Legge Arias: (a) *In tota Cogitatione tua*, in tutti i tuoi pensieri.

Ecco in poche parole compendiata tutta la perfettione dell'Obbedienza. Non basta Obbedire con l'opere, bisogna Obbedire còi Pensieri. S'intende questo in due sensi; il primo è che l'Obbedienza deue essere approuata dal Pensiero, il secondo che deue essere accompagnata dal Pensiero.

Deu'ella in ogni conto essere approuata dal Pẽsiero. Se voi Obbedite, ed esseguite il comãdo del Superiore, nõ rispondete alle sue proposte, volate alle sue chiamate, nõ vi risentite de'suoi rigori; e talvolta dell'aspro suo modo di procedere, nõ vi querelate, nè mormorate delle sue dispositioni, e degli ordini suoi; non per questo

(a) *Arias*.

ſto potete chiamarui perfetto Obbediente. Può venirui in mente vn Penſiero, e dire internamente frà voi ſteſſo: il Superiore non compatiſce; di queſta coſa ſe ne poteua far dimeno, ò riſeruarla per altro tempo; io non ſtò bene nè mi ſento forze per tanto. Queſto Penſiero, ſe non lo diſcacciarete, tuttochè per altro non riſparmiaſte fatica, baſterà à farui perdere tutto il merito dell'Obbedienza.

I tre Voti Religioſi ſono ſubalternati alle trè Virtù Teologali. La Caſtità alla Charità, perche l'Amor Diuino diſcaccia ogni Amor ſenſuale. La Pouertà alla Speranza, perche la Speranza de veri beni del Cielo, fà vilipendere quanto ſotto nome di bene oſtenta la Terra. E l'Obbedienza alla Fede, che ſe la Fede è cieca, non è perfetta ſe non cieca l'Obbedienza.

Hor in quella guiſa che il Chriſtiano che crede hà da aſſoggettare in oſſequio della Fede, e delle parole di Gieſù Chriſto il proprio Intelletto: (a) *In captiuitatem redigentis omnem intellectum in obſequium Chriſti*; il Religioſo Obbediente hà da ſottomettere il ſuo Intelletto, alla volontà, alle diſpoſitioni, ed à i comandi del Superiore.

§. V.

(a) 2. *Cor.* 10. 5.

§. V.

IL Pensiero però ch'approua l'Obbedienza, la deue parimente accompagnare.

Nissun'altro Voto Religioso ricerca tanto corteggio di Pensieri quanto l'Obbedienza. Io posso esser Casto senza pensarui; e molti quanto meno ci pensano si mantengono più lontani da ciò che può imbrattarli; poiche la Castità è tanto delicata, che il riflettere al pensiero per discacciarlo, ad alcuni cagiona confusione; perloche la combattono con atti di penitenza, senza che l'intelletto discorra, ò sia curioso di sapere, onde prouenga la Guerra che l'obliga all'armi. Io posso esser Pouero senza applicarmici col pensiero: Bastarà ad esserlo non querelarmi de disaggi che porta seco la Religione, e non procurarne il riparo con attendere à regali del proprio corpo che n'hà forse bisogno.

Mà non sarò obbediente senza pensarui. In ogni atto di Obbedienza si richiede à renderlo meritorio vna ò più applicationi di pensieri.

Se l'Obbedienza comanda l'andare in Choro; non si esseguisce con l'andarui solamente, mà col salmeggiarui con la diuotione douuta, con l'attentione de pensieri, e con l'applicatione della mente.

Se

Se l'Obedienza prescriue hore di Oratione, e tempi di essercitij spirituali; non si adempie che con l'applicatione dello Spirito, e con l'esercitio de pensieri.

Se l'Obbedienza dà il segno della Refettione commune; l'andarci senza vn buono pensiero non è atto di Virtù. All'istesso segno non solo cõcorrono i Monaci, ma anco corrono i Gatti che l'hanno in prattica, e lo distinguono da gli altri segni che sogliono darsi col medesimo campanello. Se dunque il Religioso non accompagna i suoi passi col pensiero d' Obbedire, e con la direttione di quell'atto à gloria del Signore, per poco si distinguerà la sua andata da quella di quelle bestiole che vi si reficiano.

Se suona il campanello del Ritiramento e del Silentio; se non penso che mi ritiro à quel segno per obbedire alla Regola, ò che talvolta l'anticipo per esser sollecito la notte à sbalzar dal letto al primo tocco del Matutino; la mia attione non sarà di più di quella delle Galline, che l'hanno anticipato, ò come quella de Cani guardiani del Monasterio, quali vedendo i Religiosi ritirati nelle loro celle, si aggomicciolano ancor'essi per riposare.

L'istesso dobbiamo dire, del trattenersi in Camera, dell'vscir dal Conuento, dello Studiare del Ricrearsi. La regola generale è que-

sta. O gli essercitij dell'Obbedienza sono spirituali, ò corporali; se spirituali, principalmente si fanno col concorso de pensieri, e li pensieri stessi li fanno; se Corporali, sono necessarij i pensieri à diriggere gli atti à Dio, e nel mentre si fanno, sono necessarij i pensieri à mantenere la purità e rettitudine dell'intentione.

Questo vuol dire Obbedire con tutta la Mente, con tutti li pensieri: *In tota Mente tua; in tota Cogitatione tua.*

§. VI.

Segue la Castità qual'esser deue essercitata con tutta l'Anima: *In tota Anima tua.*

L'Anima è la sede principale della Castità, l'Anima al Corpo vnita; mà benche vnita col corpo, quando non voglia, non mai pregiudicata dal Corpo. S'imbratta ben spesso il Corpo, ò per violenze esterne degli huomini, ò per illusioni interne de Demonij, quali con aggressioni notturne infestano con laidissime imaginationi le fantasie degli huomini addormentati; quando l'Anima non vi consenta, può fare ciò che vuole il Demonio, che saremo più casti che mai.

Non imbrattano la Castità, ò sentimenti sregolati di senso, ò altro che inuolontariamen-

mente si patisce nelle tentationi che gagliarde somministra da questa parte il Nemico commune. Sono queste, occasioni di trionfo, materie onde pretiose se ne lauorano le corone. L'imbratta bensì vn sol consenso dell'Anima. E però, bisogna esser casto *in tota Anima tua.*

Questa fù la Castità glorioſa di S. Benedetto, di S. Francesco, e di tanti altri Santi, quali prouando per arte del Demonio nel corpo ribelle, le prime mosse tumultuarie de sensuali appetiti; spogliatisi delle vesti, ò s'immersero dentro stagni gelati, ò si raggirarono frà rigide neui, ò si stropicciarono frà bronchi acuti, e frà pungenti spine, ò si dissanguarono à colpi replicati di maneggiate da braccio senza compassione, terribili discipline; ò essercitarono contro i loro corpi austerità tali, e tali rigori, che si raccapriccia il pensiero, e le membra istesse ci si raggricciano nel rammentarle.

Questa fù la Castità della nostra purissima Verginella Santa Maria Maddalena de Pazzi, qual tentata cō assalti d'impurità, e non essendo capace di ciò che con tali tentationi pretendesse il Demonio, douenuta Carnefice di se stessa nel lasciar sù d'vn letto di bronchi penetranti frà quali si stropicciò fin'ad allagarli col sangue del suo corpicciuolo martirizzato, stracci di carne, impietosì il Cielo, im-

pegnò à venir à liberarnela in auuenire Maria Vergine ſteſſa. E queſta perche non mai più fuſſe con gli abborriti contraſti moleſtata le veſti l'Anima (notate di gratia il fauoro) le veſtì l'Anima con vn candidiſſimo velo à fila di ſopracelеſte materia, con vago lauoro inteſſuto, ed in eſſo le conferì vna perpetua ſicurezza d'ineluttabile Purità. Quindi aſſicurata l'Anima, tenne maiſempre la Caſtità, e nell'Anima ſua, e nel ſuo Corpo ſede pacifica.

§. VII.

MA più di queſto vogliono dir le parole: *in tota Anima*. Deue quiui neceſſariamente auuertirſi che non diceſi, che la Caſtità eſſer debba ſemplicemente nell'Anima *in Anima*; bensì che in tutta l'Anima: *in tota Anima tua*.

Vi è differenza grande nel dire l'Anima, e tutta l'Anima. Se mi domandarete doue ſtia l'Anima? Vi riſponderò nel Corpo; ma ſe doue ſtia tutta l'Anima? Deuo riſpondervi con tutti i Filoſofi Chriſtiani: *Anima eſt tota in toto, & tota in qualibet parte Corporis*. L'Anima noſtra comechè ſpirituale ed indiuiſibile, non ſtà ripartita, ò commenſurata con le parti del noſtro Corpo; mà ſtà tutta in tutto il Corpo, e tutta in ciaſcheduna parte di eſſo.

L'Ani-

L'Anima ſtà tutta nella Teſta, tutta negli occhi, tutta nella lingua, tutta nel cuore, tutta nel petto, tutta nelle braccia, tutta in vn dito, tutto in vna punta di dito; e tutta in vna benche picciola portione di carne, benche minuta ſcarda d'oſſo, benche ſottiliſſima membrana di delicatiſſimo ſenſo; e ſe i capelli fuſſero animati, e non creſceſſero per eſtrinſeca eſpulſione, tutta ſtarebbe in vna punto di capello.

Queſto non ſolo, ma vi è più da riflettere: l'Anima che ſtà tutta in tutto, e tutta in qualſiuoglia parte; in qualſiuoglia parte del Corpo è principio di quelle che in eſſa ſi eſercitano operationi vitali. Come per eſſempio: noi vediamo e vediamo per gli occhi, ne quali ſtanno gli organi, ed il ſenſo della viſta; Vdiamo, mà per l'orecchie quali corriſpondono al timpano vditorio, e ne'quali ſtà il ſenſo dell'Vdito; così parliamo per la lingua lauoriamo con le mani, caminiamo cò i piedi, &c. ma non per queſto dobbiamo ò dire, ò credere che principalmente l'occhio vegga, l'orecchio ſenta, parli la lingua, lauori la mano, ed il piede camini, benche à noi così paia che ſia. Tutte queſte, e qualſiuoglia altra operatione vitale è l'Anima che le fà per mezzo di tali iſtrumenti. L'Anima è quella che vede per gli occhi, e ſente per l'orecchie; l'Anima è quella che par-

la con la lingua, e gusta con la bocca; l'Anima è quella che cò i piedi si regge in piedi e camina, con le mani palpa e lauora; l'Anima insomma è vna in tutto il Corpo, e tutta in tutte le parti di esso, e fà in esse le operationi di vita che à tutte, ed à ciascheduna conuengono.

Eccoui, il mio figlio, qual esser deue la Castità vostra. Voi esser douete Casto *in tota Anima tua*. Casto e puro non solo nell'interno, mà altresì nell' esterno; non solo nell'inuisibile e spirituale dell'Anima, ma anco nel materiale, e visibile del Corpo; che parte non deue essere nel Corpo vostro qual non spiri Purità, ed in cui la Castità non campeggi.

Voi douete esser Casto nell' occhiate modeste, Casto nell'vdito guardigno, Casto nella lingua corretta ne suoi discorsi, Casto ne passi circòspetti, Casto nelle mani innocenti, Casto nella portatura composta, graue, e religiosa: Casto insomma nell'interno, e nell'esterno, e Casto da capo à piedi.

Questa è propriamente la Castità religiosa. Castità non solo à Dio nota, perche se ne compiaccia, mà anco manifesta agli huomini perche se n'edifichino; acciò allettati dall'odore della bella e santa Virtù se n'inuaghiscano per imitarla, e ne diano lodi al Signore. *In tota Anima tua*.

§. VIII.

§. VIII.

DEue finalmente la Pouertà volontaria essere *ex toto Corde tuo*.

La Pouertà Religiosa essentialmente non consiste ne patimenti del Corpo che penuria di ciò che gli bisogna, ma nella spropriatione dello Spirito; che poueri di spirito noi siamo, e però la Pouertà esser deue dal Cuore: *ex toto Corde*.

Non sono alla Religione le Ricchezze nociue; gli è bensì di nocumento l'affetto che ad esse si porta. E perche credete che sia costituito di essenza della Vita Religiosa e Monastica la rinuncia degli haueri e beni del Mondo? Forse perche quegli è Religioso più osseruante e più buono qual porta indosso vna tonaca, ò più vecchia, ò più rattoppata? qual dorme ò sù d'vn saccone imbottito di paglia, ò sù due assi coperti da vna lacera stuora: quegli à cui manca nel Rifettorio la pietanza, ed in ogni altra cosa il regalo? No. Anzi talvolta auuiene tutto al contrario, poiche i Prelati charitatiui delle Communità Religiose, procurano che i loro Sudditi siano trattati bene sani, e gouernati meglio infermi; perche non mancando loro cosa alcuna, attendano con mente quieta al diuino seruitio.

Volete sapere perche è istituita la rinuncia de beni temporali? Vditelo da S.Bernardo:(a) *Hæc fugiendarum diuitiarum causa præcipua est, quod aut vix, aut numquam sine amore vileant possideri*. Si hanno da rinunciare perche ò di rado, ò nonmai si posseggono senz'affetto.

Per sradicar quell'affetto, e per escludere quell'amore, è stata ordinata come necessaria quella rinuncia. Questo vuol dire: *ex toto Corde*.

§. IX.

MA, benche l'essenza della Pouertà si conserui nel Cuore; deue però ella vscire dal cuore e campeggiare nel Corpo.

Sono da considerarsi le parole *Ex corde*. Parlando Christo della Mente e dell' Anima dice: *in tota Mente, in tota Anima*; vi pone la prepositione *In*; parlando del Cuore dice *Ex*. Non è senza mistero di alto significato. L'*In* dinota stato in vn luogo, l'*Ex* partenza dal luogo; connota ò moto, ò principio di esso.

Possiamo hauere tutta la perfettione dell' Obbedienza, e della Castità dentro la Mente, e dentro l'Anima; *In tota Mente, in tota Anima*.

La Pouertà perfetta però non solo deue empire il Cuore, mà deue prorompere ed vscire dal Cuore *Ex Corde*; ed appalesarsi nell'esterno,

(a) *S. Bernard. serm. de bonis deserendis.*

no, nella modestia e moderatione degli habiti conueneuoli ad vn pouero Religioso, nella parsimonia e simplicità del vitto, ed in tutto ciò che concerne lo stato d'vno c'hà fatto Voto di esser Pouero.

O pure diciamo: *Ex corde.* Il Cuore deue vscire fuor di se stesso quando si tratta di Pouertà.

Nell'Obbedienza l'Intelletto fà l'officio d'intelletto, intendendo la Verità, quale l'obliga à sottomettere il suo parere al parere del Superiore, tenendo per fede che deue riconoscere nel Superiore Iddio, persuadendosi che gli parli per la sua bocca. Si ferma dunque nel suo oggetto l'Intelletto Obbediente, qual'è questa Verità conosciuta. Quindi l'Obbedienza è *in tota Mente*.

Nella Castità l'Anima fà l'officio d'Anima, conseruando la Purità sua natiua nelle membra per le quali opera. Si ferma pertanto per la Castità l'Anima in se stessa, inuaghita della propria sua purità. Che però la Castità è *in tota Anima*.

Ma nella Pouertà il Cuore hà da godere de patimenti. Hà da patire e gustarne; hà da prouar compiacenza nella mancanza di ciò che necessita. Se gli manca ò vitto, ò vestito, non solo non deue querelarsene, ma nè pure affliggersene; e non solo nõ deue affliggersene,

mà deue inoltre gioirne e farne festa.

Hor che il Cuore goda di ciò che non è oggetto di godimento, ami ciò che non è oggetto di amore; è alcerto vn vscir fuor di se stesso. Questo importa esser Pouero non solo nel Cuore *in Corde*, ma anco dal Cuore: *Ex Corde*.

Ed ecco, il mio figlio, ciò che sarà in obligo di fare essendo Religioso. Amar Dio: Amarlo come Signore professandogli Obbedienza in tutta la Mente; Amarlo come Dio osseruando Castità in tutta l'Anima; ed Amarlo come Suo, abbracciando la Pouertà con tutto il Cuore, sì che stia nel Cuore, e dal Cuore negli atti esterni si manifesti.

Questo è il primo ed il più gran Precetto della Religione: *Diliges Dominum Deum tuum in tota Mente tua, in tota Anima tua, & ex toto Corde tuo. Hoc est maximum & primum mandatum.*

§. X.

QVesto è il primo Precetto, mà non è tutto ciò che si hà da fare nella Religione. Vi è il secondo *simile huic*, di non minor importanza del primo, e questo contiene due Amori: Amore del Proßimo, ed Amore di se medesimo: *Diliges Proximum tuũ, sicut tè ipsum*.

L'Amore del Proßimo è il primo. Fù negli an-

anni prima del Concilio Lateranense la nostra Religione, Religione Eremitica; hoggi è Cenobitica. Quãdo Alberto Patriarca di Gierusalẽme ci diede quest'vltima Regola, (a) scrisse nell'iscrittione del Titolo: *Brocardo & cæteris Eremitis, qui sub eius Obedientia iuxtà fontem Eliæ in Monte Carmeli morantur.* Viueua all'hora ciaschedun Religioso nella sua cella separata dalla cella dell'altro, sicome hoggi ne loro Sacri Eremi i Camaldolesi, (b) *ita tamen* (diceua la Regola prima che fusse mitigata da Innocentio Quarto) *ut sicut præmissum est, in deputatis cellulis singuli maneant, & ex his quæ sibi distributa fuerint singulariter viuant*; e solo si congregauano alla Messa, ed all'hore Canoniche nell'Oratorio commune.

Doppo la Mitigatione suderta, i Religiosi si adunarono à viuere in commune in vn Monasterio murato, vniti tutti nell'ambito chiuso d'vn Chiostro. Hor à questa Vita claustrale è necessario il vincolo d'vn Amore particolare.

Quest'Amore mantiene quieti; ed in buona vicendeuole corrispondenza tanti figli di Madri distinte, tante genti di diuersi linguaggi, di Nationi contrarie, di humori e temperamenti opposti, di conditioni disparate: nobili, plebei, dotti, ignoranti, vecchi, giouani; e tutti

(a) *Prolog. Reg. Alb.* (b) *Reg. primit. cap. 7.*

ti con giubilo, vniti dicono col Profeta: (a) *Ecce quam bonum & quam iucundum habitare fratres in vnum.*

Sarete forse bramoso di sapere come ciò mai con tanta felicità succede? Caso inuero di merauiglia! Vedesi alla giornata che sotto vn sol tetto non molto si accordano insieme Padre e Figlio, fratello e sorella, marito e moglie; e che due o quattro persone obligate à cohabitare nell'istessa casa, vna tormenta l'altra come se stessero nell'Inferno. E nella Religione tanti humori, tanti genij diuersi si accordano; godono più e molte persone pace, professano amicitia, si amano come se fussero d'vn suol cuore..

La Charità, la cui prima qualità secondo l'Apostolo è l'esser patiente: *Charitas patiens est*, fà che l'vno sopporti l'altro, vno compatisca l'altro, vn'aiuti l'altro; e da questa corrispondenza scambieuole nasce la pace, e si conserua l'Amore.

Se i Secolari facessero altretanto, ogni casa sarebbe Monasterio; ma comechè ogn'vno la vuol vincere, e nissuno la vuol cedere all'altro, da ciò nascono tutti i disordini e sconquassi domestici, onde stanno continuamente inquieti.

Noi ci amiamo, il mio figlio, e così doure-

te

(a) *Psal.*

te far voi. Consiste questo amore in sopportar l'altrui imperfettioni, compatirle, scusarle; in aiutar i fratelli affaticati, seruirli infermi, e far loro ciò che vorreste per voi medesimo: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*.

§. XI.

QVì non deue fermarsi l'Amore de prossimi. I Religiosi non deuono amare i fratelli dell'istessa professione, e quanti professano l'istessa vita; mà il loro amore deue stendersi à tutti gli huomini. Sono nostri prossimi non solo i Religiosi nostri, non solo i Religiosi quanti ne militano sotto diuerse Regole nella Chiesa di Dio; mà nostri prossimi tutti li Christiani, e nostri prossimi tutti gli huomini: e tutti dobbiamo amarli, e dobbiamo amarli come noi stessi: *Proximum tuum sicut te ipsum*.

Che cosa importa amar il prossimo come se stesso? Importa amarlo nella guisa che ama se stesso, e per il motiuo, e per il fine per cui ama se stesso.

L'huomo connaturalmente parlando non ama se stesso, perche è buono, è bello, è dotto, è ingegnoso, è ricco, è forte, perche sà risoluersi, e si sà industriare. Nò: egli non si ama per tutti i sudetti motiui, nè per qualsiuoglia

uoglia di essi. Se non hauesse nè pur vna di queste, ò di simili qualità, pure si amarebbe. Perche dunque si ama? Perche huomo; ed è connaturale all'huomo amar l'huomo.

Deuonsi dunque amare i prossimi perche huomini, perche imagini di Dio. Santa Maria Maddalena de Pazzi chiamaua gli huomini col nome di Anime, e come Anime li riguardaua, ed amaua tutti egualmente con la medesima Carità.

Quest'amore non troppo s'vsa nel Secolo, doue non ci è altro che interesse, e rispetti ò di sangue, ò di conuenienza, ò di commodo. I Religiosi non così: essi amano gli huomini perche prossimi, perche imagini di Dio, perche Anime ricomprate col Sangue di Giesù Christo.

Vi è vn'altra cosa da dire: *Sicut te ipsum*; legge il Sitiaco: *Sicut Animam tuam*. L'amor del prossimo esser deue qual'è l'amore dell'Anima propria.

Ogn'huomo ama il corpo proprio, ed ama l'anima sua; però suol accadere che ama il corpo diuersamente che l'anima; ama il corpo con amor di concupiscenza, ama l'anima con amor di amicitia. Ama il corpo per il gusto che ruina il corpo; ed ama l'anima con desiderio di saluar l'anima; che benche non ne prenda i mezzi, richiesto nondimeno se vuol

sal-

ſalua l'Anima, ſempre riſponde che lo brama e che lo ſpera.

Il proſſimo deue amarſi come l'anima, appunto per ſaluarlo. Queſto è l'obligo de Religioſi: amar i proſſimi ſolamente in ordine alla loro eterna ſalute, e con l'oratione, buon' eſſempio, ed altri eſſercitij di Charità, cooperando alla loro eterna ſalute: *ſicut Animam ſuam*.

§. XII.

FInalmente ſiamo in obligo di amar noi medeſimi. Queſto vuol dire *ſicut te ipsũ*, ſicome lo auuertiſce S. Agoſtino: (a) *Non eſt hic tui dilectio prætermiſſa: dicitur enim vt diligas proximum ſicut té ipſum.*

Ma in qual guiſa dobbiamo amare noi ſteſſi? Non penſate già che l'amore con cui il Religioſo ama ſe ſteſſo ſia come quello de Secolari, nel gouernarſi con molta attentione, e farſi buone ſpeſe: egli è tutto all'oppoſto.

Preſcriue Chriſto à ſuoi ſeguaci l'odio proprio in precetto: (b) *Si quis uenit ad me & non odit patrem &c. adhuc autem & Animam ſuam non poteſt meus eſſe Diſcipulus.* Ma queſt'odio appunto è l'Amore con cui deuono amare ſe ſteſſi: Vditelo dalla ſua bocca: (c) *Qui amat ani-*

(a) *S. Aug. lib. 1, de Doctr. Chriſt. cap. 27.*
(b) *Luc. 14. 26.* (c) *Io: 12. 25.*

animam ſuam perdet eam, & qui odit animam ſuam in hoc Mundo in vitam æternam cuſtodit eam. Ama ſe ſteſſo chi odia ſe ſteſſo, e ſtima l'Anima ſua quegli, che ſtrapazza la vita ſua.

Che enigmi ſon queſti? A voi forſe ſembrano enigmi; mà à noi ſono prattiche quotidiane.

Noi amiamo noi ſteſſi, ed amiamo l'Anima noſtra; anzi per l'amore che all'Anima noſtra portiamo, e per ſaluarla, habbiamo laſciato il Secolo, e ci ſiamo fatti Religioſi. Mà e come eſſercitiamo queſto degniſſimo amore? Eſſendo già paſſata la feſta dell'Eſaltatione della Croce, noi digiuniamo tre volte la ſettimana; quanto prima ſaremo nell'Auuento, e douremo digiunare quattro ſettimane in fila per apparecchio al Santo Natale. Ogni Venerdì ci facciamo la diſciplina in commune, ſenza le particolari che ciaſcheduno prattica nel ſecreto della ſua cella. Religioſo non vi è in queſto Conuento qual non ſtia prouiſto di cilizij e d'altri iſtrumenti di penitenze; e nelle ſolennità più feſtiue di Paſqua, e di Natale, e nelle feſte del Signore, e della Vergine, quando i Secolari fanno banchetti più lauti, e ſi danno più bel tempo, li tengono in eſercitio, e ne vanno carichi e cinti; oltre l'altre volte, e così ſpeſſo, che queſti atti di mortificationi

fat-

fatti vsuali, benche l'vno lo sappia dell'altro, non ci arrecano merauiglia.

Ogni mattina ci alziamo ben tre, e quattr'hore auanti giorno; l'Estate quando appena habbiamo socchiusi gli occhi al sonno, l'Inuerno quando per i rigori della staggione fredda goderessimo di star più nel riparato della cella e nel caldo del letto; ed in quel tempo frà oratione mentale è vocale, stiamo in Choro lo spatio di due hore.

A ben pochi si permette doppo il Matutino qualche interstitio di breue riposo. Gli Officiali si apparecchiano per le prime Messe, i Studenti si riueggono le lettioni per la scuola, i Lettori studiano per leggere, i Predicatori preuengono ciò che loro bisogna per le feste; e prima di far giorno quasichè tutti stanno applicati à i loro religiosi essercitij.

Doppo vna mattina ripartita frà varie e successiue spirituali, e virtuose applicationi, succede la solita refettione. Mà quale? Assai parca, non molto di gusto, in vna parola: mensa di pouerelli. Si osserua in essa rigoroso silentio, e perche dal mangiare istesso i Religiosi si distrahano, rinunciando ad ogni gusto tuttochè lecito, si propone loro nel tempo stesso, come punto di Meditatione la Lettura della Sacra Scrittura, e di altri Libri Spirituali.

Doppo la Mensa nella corrente stagione autunnale, habbiamo più tosto vn pò di respiro c' hore di riposo. Suona ben presto il Vespero, e doppo di esso à non molto tempo, qual non si passa senza particolari applicationi, la Compieta; qual recitata, e fatta doppo di essa vn'altra mezz'hora di Oratione Mentale, facendosi notte siegue il ritiramento fin'all' hora della modesta cena, à cui succede il Silentio.

O, e che vita è questa? Questa, il mio figlio, è vita di Amore. Così si ama l'Anima, perche così si guadagna l'Anima. Sono pertanto questi santi rigori che prattichiamo, tutti atti di amore che facciamo à noi stessi, per migliorare noi stessi, e guadagnare à noi stessi regali, riposi, e Gloria che non haurà mai fine nel Paradiso.

Douendo dunque voi esser nostro Religioso, douete Amare Iddio, il Prossimo, e Voi stesso: Iddio con l'Osseruanza de tre Voti essentiali, il Prossimo con gli atti della Charità, Voi stesso con essercitij di Penitẽza. *In his mandatis uniuersa lex pendet, & Prophetę*; si cõpendia in questo quanto la nostra Regola ordina, e quanto d'istruttione ci hanno lasciato cò i loro ammirabili essempj il nostro Gran Padre Elia, il suo Discepolo Eliseo, e tutti gli altri nostri antichi predecessori, figli de Profeti.

Vo-

Volete aprire il cuore ad accogliere il santo Amore, e seguirne i suoi precetti?

Risp. *Dei gratia &c.*

SERMONE XXVI.

IL PARADISO DI TVTTI LI SANTI.

Ad vn Giouine ch'entrò nella Religione a 26. di Ottobre, nel preuenirsi la Festa di tutti li Santi.

§. I.

PRima che la celebri la Chiesa; prima che la faccia il Paradiso; volete voi, il mio figlio, solennizzare, ed anticipare la Festa di tutti li Santi. Questo vuol dire chiedere l'Habito Religioso, e far istanza di essere ammesso in compagnia degli

degli altri nell'Ordine che professiamo.

La Religione si chiama Ordine, ed in fatti è vn Ordine Gerarchico: Ordine qual'à somiglianza del Paradiso hà i suoi Chori distinti; e sicome iui sono diuersi Chori di Santi, così quiui ad imitatione di quelli sono diuerse Gerarchie di buoni ed osseruanti Religiosi.

Sono nella Religione i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini.

I Patriarchi sono i Superiori, il Generale, i Prouinciali, i Priori, quali non solo sono Padri nel sopraſtare agli altri, mà anco nel prouederli di doppio pane, dello spirituale ch'è la parola di Dio, e del temporale, perche incombe ad essi, e con molta charità l'essequiscono.

I Profeti sono tutti i Choristi. Profetare nella Sacra Scrittura non solo vuol dire predir l'auuenire; ma anco lodar Dio à Choro di più Cantori. Questo era l'essercitio del Gregge de Profeti radunato da Samuele in Silo di cui nè libri de Re: (a) *Gregem Prophetarum descendentium de excelso, & ante eos psalterium & tympanum, & tibiam, & citharam, ipsosque prophetantes*; e de Figli de Profeti quali con Elia nel Carmelò, indi col Profeta Eliseo, e suoi successori nel medesimo Magisterio; con-

(a) 1. *Reg.* 1.

gregauanſi tre volte il giorno alle diuine lodi, dando principio col loro eſſempio alla noſtra ſacra Religione.

Gli Apoſtoli ſono i Predicatori, e propriamente quelli che ſpogliati d'ogn'humano e temporale intereſſe, con zelo Apoſtolico, non curano i proprij diſaggi per cooperare alla ſalute dell'Anime.

I Confeſſori ſono i Sacerdoti, e non ſolo quelli ch'amminiſtrano il Sacramento della Penitenza, e tali communemente ſi chiamano; mà tutti gli altri, quali menando vita eſſemplare, confeſſano col buon eſſempio il Signore (a) *coram hominibus*, e n'attendono in premio la promeſſa di Chriſto che diſſe: *Confitebor & ego eum coram Patre meo qui in Cælis eſt*.

Le Vergini ritirate ſono i Nouitij, ed i Giouanetti profeſſi che ſtanno in clauſura; à quali ſi raccomanda tanto la preſenza di Dio, e s'incarica la modeſtia.

Finalmente i Martiri ſono tutti i Religioſi; mà particolarmente i poueri Conuerſi, quali faticano, mentre viuono; ed in tutto il tempo della loro vita ſono ſempre ſoggetti, e ſottopoſti alle mortificationi ed alle diſcipline.

O che bel Paradiſo di Santi è la Religione! e quando le coſe caminano ben' ordinate col loro douuto regiſtro, credetelo à me, il mio figlio,

(a) *Matth.* 10. 32.

figlio, che veramente è vn Paradiſo di tutti i Santi.

§. II.

NOn è però queſto il tutto. Egli è douer che ſappiate che non ſolo tutto il Ceto de Religioſi deue rappreſentare vn Paradiſo di Santi, ma ciaſcheduno di eſſi è in obligo di eſſerlo. E quando voi vi ſarete ammeſſo dourete in si fatta maniera lauorare voi ſteſſo con l'eſſercitio delle ſante virtù, che facciate moſtra d'vn Paradiſo di tutti i Santi.

E come ſarà ciò poſſibile? Non ſolo poſſibile, ma faciliſſimo con l'imitatione delle Virtù che in vita profeſſorono i Santi.

Tutto lo ſtato de Religioſi riduceſi à due punti principali: Vita, e Voti. I Voti à tutti communi ed eſſentiali ſono tre, Obbedienza, Pouertà, e Caſtità. Alcune Religioni vi aggiungono vn quarto Voto, ma di queſto non tocca à noi che nõ lo profeſſiamo il parlarne.

La Vita è la geminata di Maddalena e di Marta, Contemplatiua ed Attiua. La Contemplatiua è vna; e l'Attiua è doppia; poiche ò è circa il gouerno de Corpi, qual'è di alcune Religioni che ò redimono ſchiaui, ò gouernano infermi; ò circa il frutto dell'Anima come di quelle ch'aſſiſtono à i Moribondi, e di tutte quelle che profeſſano la predicatione della diuina parola.

La Vita Attiua di quella seconda maniera è commune à tutte le Mendicanti, ed à quante con esse communicano. L'Attiua della prima maniera è di poche; benche per ciò ch'è necessario al semplice gouerno monastico qual'obliga ad hauer cura degli Infermi dell'istesso Monasterio, seruir gli altri secõdo lo stato di ciascheduno, e ciò ch'importa altri molti essercitij concernenti alla fraterna charità, ella è commune di tutti. Tutte le Religioni, l'istesse che fondate sono sopra la semplice Vita Contemplatiua, quali sono la Cartusiana, la Camaldolese, e l'altre Monastiche, non possono sfuggire questa parte della Vita Attiua; perche anco fra Certosini vi è bisogno de Procuratori, e degli altri Ministri, quali habbiano cura de sani, e che gouernino gl'Infermi.

Parliamo della nostra Religione. Vi è in essa l'obligo de tre Voti, Obbedienza, Pouertà, e Castità; e vi si professa Vita Attiua e Contemplatiua: la Contemplatiua nell'obligo che ci prescriue la Regola di perseuerare *die ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes*; e l'Attiua, tanto quella che guarda il gouerno temporale de Religiosi, quanto quella che guarda l'aiuto spirituale de Secolari, e la pesca dell'Anime; essendo questo l'obligo commune di tutte le quattro Religioni Mendicanti.

Osser-

Osseruando pertanto voi, il mio figlio, perfettamente questi obligbi, delinearete, e rappresentarete con l'imitatione in voi stesso tutti i Chori de Santi.

I Profeti con la Vita Contemplatiua, essendo la Contemplatione vna vita tutta profetica.

I Patriarchi con la Vita Attiua, qual riguarda gli atti di Misericordia corporale, quelli ne quali tanto si esercitarono i Patriarchi, Abramo nell'alloggiar Pellegrini, Giobbe in vestire ignudi, e Tobia in sepelire i morti.

Gli Apostoli con la Vita Attiua che riguarda il frutto dell' Anime, alla cui pesca destinati furono gli Apostoli eletti da Christo, con obligo di esser sale della Terra per la predicatione, e luce del Mondo per il buon essempio.

I Martiri con l'Obbedienza, che Martiri sono i veri e perfetti Obbedienti, sicome l'insinuò Christo à S. Pietro, quando gli disse: (a) *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas*, e parlaua di Pietro secolare prima che fusse stato chiamato à seguirlo nella Religione Apostolica; indi parlando dell'istesso in tempo che professaua già Obbedienza alle sue sante Leggi Euangeliche soggiunse: *Cum autem*

(a) *Ioan.* 21. 18. 19.

tem senueris extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quò tù non vis. Ma con le parole ſteſſe con le quali intimògli l'oſſeruanza dell'Obbedienza, gli prediſſe il Martirio, dice l'Euangeliſta nel riferirlo: *Hoc autem dixit ſignificans qua morte clarificaturus eſſet Deum.*

I Confeſſori con la Pouertà. Quel capo dell'Euangelio in cui ſi rammenta la rinuncia di Pietro, e le parole che diſſe: *Ecce nos reliquimus omnia*, lo legge la Chieſa nel Commune de Confeſſori. E niſſun Santo Confeſſore ſi ritrouarà che non habbia ò rinunciato, ò ſprezzato i beni terreni, viuendone ò ſpogliato dell'vſo, ò ſpropriato dell'affetto: profeſſando la ſanta Pouertà dello ſpirito.

Finalmente le Vergini nella Caſtità, qual delle Vergini prudenti è il preggio più nobile.

Sichè, il mio figlio, quando voi vi riſoluerete da douero e di farui e di eſſere vero Religioſo, epilogarete in voi vn Paradiſo di Santi; e queſto appunto è l'obligo che ſi racchiude nella petitione che mi hauete fatta.

§. III.

Pàr che vi habbia detto molto, e molto infatti vi hò detto; ma à riguardo di ciò c'hò da dire vi hò detto aſſai poco, anzi non

hò

hò ancora principiato à discorrere.

La festa di tutti i Santi, non è vna solennità solamente d tutti gli huomini Santi, mà bensì d'ogni Santo.

Santo altri è per essenza, la Santità istessa; altri per participatione di Santità.

Santo per essenza è Dio solo, onde glien' applaudisce la Chiesa: *Tù solus Sanctus*.

Santo per participatione sono le Creature capaci di Santità: tali le intellettiue e le ragioneuoli: Angeli ed Huomini.

Sichè ogni Santo, importa e vuol dire: Dio Santo, Angeli Santi, ed Huomini Santi; e di tutti si fa festa nella Solennità di tutti li Santi. Voi lo sentirete bene nell'Officio che solenne se ne recitarà Sabbato nella Religione nostra secondo il rito antico della Chiesa di Gierusalemme, che nella prima Antifona del Matutino inuochiamo Dio Trino ed Vno: (a) *Adesto Deus Vnus, Omnipotens, Pater & Filius & Spiritus Sanctus*; così anco nella prima Lettione e suo Risponsorio. Nella terza Antifona facciamo memoria degli Angeli Santi: *Laudemus Dominum quem laudant Angeli, quem Cherubim, & Seraphim, Sanctus proclamant*; così parimente nella terza Lettione e terzo Risponsorio. E nell' altre Antifone, Lettioni, e Risponsorij facciamo memoria degli Huomini

(a) *In Offic. omn. SS. secund. rit. Carm.*

ni Santi, secondo essi sono Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, ò Vergini.

Se dunque hauete da far la festa d'ogni Sãto, douete imitare tutta la Santità: la Santità da sè, e la Santità participata; l'Increata di Dio, e la Creata degli Angeli, e degli Huomini.

§. IV.

DOuete per prima imitare la Santità di Dio. Il vocabolo di Santo hà molti significati, ma la Chiesa nell' inuocarè Iddio Santo si serue del vocabolo Greco *Agios*, onde dice: *Agios Otheos*, Santo Iddio.

Agios nel suo Greco idioma è composto da *A* & *Gios*, e significa l'*A* senza: *sine*, ed il *Gios* vuol dir *Terra*; onde *Agios* è l'istesso che *sine Terra*, senza terra.

Per esser Santo ad imitatione della Santità di Dio, bisogna essere *sine Terra*, senza Terra; ma come senza Terra se siamo compositi di Terra, & ad ogn'huomo si dà in ricordo il rimprouero fatto ad Adamo doppo hauer peccato: (a) *Puluis es, & in pulueremreuerteris?*

Nel dirsi all'huomo *puluis es*, non s'intende dell'Anima, sua parte spirituale qual non hà che far con la terra, ma bensì del Corpo formato e composto di terra, e qual'altro non è che terra. Hor

(a) *Gen.*3.19.

Hor essere *Agios*, Santo, per imitatione della Santità di Dio, bisogna essere senza terra, cioè senza corpo, senza carne.

Ed in qual maniera può ciò succedere, se nello Stato presente in cui ci ritrouiamo, stà l'Anima col Corpo, e lo Spirito vnito con la terra di cui costiamo?

Con la Castità. La Castità dice il Nanzianzeno fà l'huomo(a) *in carne præter carnem viuere*; ed il Mellifluo Bernardo: *In carne non carnaliter viuere, & in terris Angelicam ducere vitam.*

Questa è l'imitatione della Santità di Dio: di Dio, atto purissimo, primo Vergine, ed essemplare increato di tutta la Verginità; di cui cantò l'istesso Gregorio di Nanzianzo poch'anzi citato. (b)

Prima Trias Virgo est, siquidem Patre natus Anarcho
Filius est, nec enim Pater ortum traxit ab illo,
Vtpote principium rerum, & vitalis origo;
More nec humano generauit sanguine natum.

Più vi è da riflettere e da dire, essendo questo vn punto principale e di molta importanza.

Iddio essentialmente Santo è chiamato dagli

(a) *S. Greg. Nanz. in c. 19. Matth. S. Bern. hom. 3. super Missus est.* (b) *S. Greg.*

gli Angeli in Cielo, e dagli huomini in terra trè volte Santo.

Degli Angeli ne rende testimonianza il Profeta Isaia ch'ammesso per special priuilegio ad esser spettatore della Gloria di Dio, vdì i Serafini che con voci incessanti à vicenda cantauano: Santo, Santo, Santo. (a) *Et clamabant alter ad alterum & dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

Degli huomini se n'odono ogni mattina le voci, quando celebrando i Sacerdoti pregano di essere ammessi alla compagnia de celesti Cantori, à far concerto con essi nel cantare il Diuino Trisagio: (b) *Cum quibus & nostras voces, vt admitti iubeas deprecamur supplici confessione dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

Tre volte Santo deue essere il Religioso ad essere perfettamente casto: Santo di Anima distaccata dal Corpo, Santo di Corpo distaccato dal senso, e Santo di Senso distaccato dalla terra, tenuto in freno ed abbattuto dalla mortificatione.

Spiegando Santa Chiesa questa Trina Santità di Dio per riuelatione Diuina dice: *Sancte Deus, Sancte Fortis, Sancte & Immortalis*: Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale. E noi con la riuerenza douuta e per vna tal'appropriatione dir potremo in applauso all'Anima Ca-

(a) *Isai.6.3.* (b) *Præfat. Missæ.*

Casta fatta ad imagine e somiglianza di Dio e qual'è Dio per participatione; che sia nella sua linea di Creatura, Dio participato, vn Santo Dio. Al Corpo Casto, perche non lo è nè sarà mai senza combattere e vincere le tentationi, che sia vn Santo forte. Ed al Senso mortificato, perche abbraccia nella mortificatione volontariamente la morte, daremo in vna tal maniera il titolo di Santo Immortale; poiche vn ch'eligge di spontanea volontà il morire, si rende superiore alla morte ed immortala se stesso.

Lasciatemi far vn' altra riflessione. Io in questo misterioso Trisagio leggo raccordato ad ogni Religioso ciò che far deue per Conseruarsi Casto.

Dicesi il Signore Dio tre volte Santo, perche essendo Trino in Persone, Quello ch'è Vno in essenza, Santo è il Padre, Santo il Figlio, e Santo lo Spirito Santo. Santo è il Padre, ed attribuendosi al Padre la Potenza è Santo Potente. Santo è il Figlio, ed attribuendosi al Figlio la Sapienza è Santo Saggio. Santo è lo Spirito Santo, ed attribuendosi allo Spirito Santo la Bontà è vn Santo Buono.

Sarete ancor voi, il mio figlio Santo ad imitatione delle Tre Diuine Persone, se procurarete di acquistare, meritare, e conseguire queste tre Virtù, che benche communi alle Tre Di-

uine

uine Persone, per appropriatione nulladimeno, frà esse si ripartiscono: Potenza, Sapienza e Bontà.

Tutto vi bisogna per esser Casto. La Potenza per resistere alle Tentationi; la Sapienza per viuere circospetto e sfuggire le occasioni delle cadute; e la Bontà, e Diuino Amore ch'è quello che solo tiene ogni sozzo amore lontano.

Questo è vn esser Santo ad imitatione della Santità dl Dio; imitando la Santità dell' Vnico Santo, Santo sopra tutti i Santi, Santo di tutti i Santi.

§. V.

IMitata la Santità del Creatore, vi si propone da imitare anco la Santità delle Creature, ed in primo luogo la Santità degli Angeli.

Tutti gli Angioli furono creati in gratia, mà non tutti furono Santi. Di essi la terza parte apostatò ribelle, onde discacciati, quelli ch'erano stelle della mattina, douennero carboni ardenti della notte perpetua; e quelli ch'erano Angeli belli del Paradiso, douentarono Demonij deformissimi dell'Inferno.

Creati che da Dio, insieme con la luce furono gli Angeli, perche meritassero la Glo-

ria

ria loro apparecchiata, quella per cui i Santi Angeli ſono Santi, fù loro intimato vn diuino precetto di adorare l'Humanità ſacratiſſima qual douea eſſere aſsúta dal Verbo, e riconoſcere Chriſto Dio Incarnato per loro capo. Ecco il comando regiſtrato dal Rè Profeta: (a) *Adorate eũ omnes Angeli eius*; e perche queſto comãdo fù dagli Angeli buoni accolto cõ molto giubilo ſoggiunge: *Audiuit, & lætata eſt Sion*. Quelli che pronti obbedirono, furono e ſono Santi; quelli che ricuſarono, ſcacciati come ribelli ſono fin hora Spiriti contumaci.

L'Obbedienza dunque fece Santi gli Angeli, e l'Obbedienza fà che ſiano Angeli i Religioſi, e che ſiano Santi con la Santità imitata dagli Angeli.

Non baſta però eſſer Obbediente, perche furono Obbedienti gli Angeli; è neceſſario eſſer Obbediente come furono, e come ſono Obbedienti gli Angeli.

Il Profeta dice che Dio hà fatto i ſuoi Angeli qual'il vento e come il fuoco: (b) *Qui facis Angelos tuos ſpiritus & miniſtros tuos ignem ardentem*; poiche ſicome il vento è ſollecito, ed il fuoco nella ſua attiuità inceſſante, così ſono gli Angeli nell' Obbedienza, pronti ed in-

(a) *Pſal.* 96. 8. (b) *Pſal.* 103. 4. *pſal.* 102. 20. 21.

defessi. Ministri attenti ad accogliere le sue parole, ad esseguire i suoi voleri: *Ad audiendam vocem sermonum eius, Ministri eius qui facitis voluntatem eius*. Tali insomma che se mi domandate che cosa siano gli Angeli? vi risponderò essere Spiriti Obbedienti.

Quali gli Angeli nel Cielo, esser deuono i Religiosi Obbedienti nella Religione; vdir la voce, e non men veloci del vento, feruenti à par del fuoco, correre, operare, e far quanto l'Obbedienza l'impone.

Non riparano gli Angeli, se il comando viene loro immediatamente da Dio, ò se ce lo notifica per mezzo d'altri Angelici spiriti. La volontà diuina intimata agli Angeli inferiori per mezzo degli Angeli d'vna Gerarchia più degna, ò d'vn Choro piu sublime, è da essi esseguita con la prontezza stessa come se Dio immediatamente ce la manifestasse di bocca sua.

L'istesso dourete pratticar voi, e tale nella Religione esser deue la vostra Obbedienza, ò parli il Superiore, ò altri vi notifichi il suo volere. Mi sono spiegato à sufficienza.

§. VI.

§. VI.

DOppo hauer imitato gli Angeli Santi, imitar douete gli Huomini Santi.

La Santità degli huomini hà per fondamẽto la rinũcia de beni che ſi poſſeggono in queſto Mondo; ché queſto è il precetto datone à ſuoi Diſcepoli da Chriſto: (a) *Qui non renunciat omnibus quæ poſſidet non poteſt meus eſſe diſcipulus*.

Il poſſeſſo, e l'affetto de beni del Mondo, fà gli huomini mondani; la ſpropriatione e rinuncia di eſſi li fà Santi. Non gli dò io queſto titolo, Chriſto iſteſſo li Canonizza dicendo: Beati ſono i Poueri di ſpirito, poiche di eſſi è il Regno de Cieli: (b) *Beati Pauperes ſpiritù quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum*

Santità non ſi ritroua nell' affetto delle ricchezze. Se nõ quelli che le poſſeggono (c) *tamquam non poſſidentes ſint*, ſicome dice l'Apoſtolo, l'oro attaccato al cuore è vn piombo che in giù li tira, ed vna foſſa che li ſepeliſce in loro ſteſſi; ſicome in vn'huomo auàro lo moſtrò ad occhi S. Antonio di Padua, quando aperti i forzieri ne' quali teneua chiuſi i ſuoi dobbloni, fù ritrouato di eſſo il cuore tuttauia palpitante, frà mucchi dell'accumolata moneta.

(a) *Lucæ* 14. 33. (b) *Matth.* 15. 3. (c) 1. *Cor.* 7.

La Pouertà volontaria ſcioglie l'Anima da' lacci, la ſgraua da peſi, la diſtacca dalla terra, la ſolleua dal Mondo, l'introduce nel Cielo, l'vniſce con Dio.

Vn giorno che più dall'altre volte feruoroſo amoreggiò cõ la Pouertà S. Frãceſco chiamãdola(a) ſuo Teſoro, incaminatoſi cõ le braccia aperte verſo di F. Maffeo ſuo Compagno, auuicinatoſi queſti a lui, fù così gagliardo l'alito del ſuo fiato amoroſo, che lo ſolleuò molti cubiti in aria. Se Franceſco ſpirante Pouertà ſolleuaua col' proprio anelito al Cielo il Compagno, quanto più in alto volaua l'anima ſua sù l'ali di queſto amore?

S. Bernardo chiama Martiri i Poueri di Spirito, fondato nella dottrina di Chriſto che aſſegnò l'iſteſſo premio à i Martiri ed ai Poueri: il Regno de Cieli. E di Santa Paola, ſcriue ad Euſtochio S. Girolamo, che per la ſomma pouertà à cui volontaria ſi riduſſe: (b) *longo Martyrio coronata eſt*. Queſta è il Martirio de Seguaci di Chriſto nel Mondo; quel Martirio che li fà eſſer Martiri, e l'appaleſa per Santi,

Seguitene voi con l'imitatione l'eſſempio, e copiarete ſimile Santità in voi ſteſſo.

§. VII.

(a) *Wading. Annal. Min. ſub anno* 1215.
(b) *S. Hieron. ad Euſtoch. de Epitaph. Paulæ.*

§. VII.

CON l'osseruanza però della Castità, Obbedienza, e Pouertà non hauete compito à tutti gli oblighi della Religione, vi è più che fare; sicome con l'imitatione della Santità di Dio, degli Angeli, e degli Huomini, non hauete abbracciata ogni specie di Santità, e vi è più dà dire.

E qual Santità vi è mai che in ciò c'habbiamo detto non si comprenda?

Vna Santità singolare, qual fà vna Gerarchia à parte e da se sola Vna Santità maggiore della Santità degli Hnomini, e degli Angeli: vna Santità superiore à tutti, e solo inferiore alla Santità di Dio. E questa grande, ed ammirabile Santità, altra non è che la Santità della Gran Madre di Dio, Maria sempre Vergine.

Questa Santità parimente, noi che figli siamo della Vergine benedetta, rammentiamo con memoria particolare nella Solennità di tutti li Santi.

Nell'Officio che ne celebriamo, doppo hauer fatta in primo luogo commemoratione del Santo de' Santi, Dio, Vno in essenza, e Trino in Persone; facciamo quella della Santa de' Santi, e Regina di tutti i Santi, Maria Ver-

gine. Onde la seconda Antifona del Matutino l'indrizziamo ad essa dicendo: (a) *Benedicta tù in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui.* Di essa tratta la seconda Lettione, ed il Responsorio che la siegue. Inoltre l'Antifona del *Magnificat* ne' secondi Vesperi, altresì la rammenta. Ella è questa: *Saluator Mundi salua nos omnes: Sancta Dei Genitrix Virgo semper Maria ora pro nobis: precibus quoque Sanctorum Apostolorum, Martyrum, & Confessorum, atque Sanctarum Virginum &c.* mà prima nell'Hinno di ambedue i Vesperi.

Christe Redemptor omnium
Conserua tuos famulos,
Beatæ semper Virginis,
Placatus Sanctis precibus.

Questa Santità ancora imitar voi douete, acciò nulla manchi alla festa di tutti li Santi.

Mà come ò si potrà, ò si dourà imitare? Sappiate, il mio figlio, vn preggio particolare della Santità di Maria, qual fù il crescer sempre senza interruttione veruna.

La Santità di Dio, Santità infinita, non può nè crescere nè mancare; è sempre l'istessa. La Santità degli Angeli crebbe vna volta, e stabiliti furono in Stato di Beatitudine. La Santità degli huomini in questo Mondo cresce e manca, perche essendo di natura fragile, l'istessi

(a) *In Offic. Omn. SS. in Breu. Carmel.*

teſſi huomini più Santi, quando non ſiano con ſpecial priuilegio confermati in gratia, ſono ſogetti à mancamenti, e cadute ogni giorno.

Maria fù eccettuata, fù priuilegiata, immune da ogni colpa, preuenuta, preſeruata, tenuta ſempre lontana da qualſiuoglia benche minimo difetto, crebbe ſempre di virtù in virtù, di merito in merito, di Santità in Santità più ſublime con incremento quotidiano.

Vi è vn chè di più di particolare: i Santi più auantaggiati nel merito, e nella Santità più coſpicui, quelli che ſempre caminarono auanti, e nonmai ritornarono indietro, pure hebbero pauſa all'aumento inquanto non ſtauano ſempre in attual' eſercitio di merito. Erano eſſi capaci di opere indifferenti; e per ciò che vi è d'indubitato, eſſi ſecondo l'eſſigenza del corpo, almeno per poc'hore dormiuano: in quel tempo ſopiti i ſenſi, incapace di operar l'intelletto, e di mouerſi à gli affetti ſanti la volontà, ceſſauano di meritare.

Maria Vergine non fù così. Ella hebbe gratia particolare, di vegliar con le potenze ſpirituali, nel tempo ſteſſo che i ſenſi ſopiti erano al ſonno; onde vegliando e dormendo vnita con Dio, aſſorta in Dio, ed in continuo eſſercitio di amor di Dio, ſempre giorno e notte, di hora in hora e di momento in momen-

to crebbe senza pausa, ò interruttione in Merito, Gratia, e Santità.

Sappiate, il mio figlio, che i Religiosi non solo sono astretti con l'obligo particolare de Voti che fanno; mà hanno inoltre in virtù dell'elettione che fanno di vita religiosa, vn obligo trascendente di caminar sempre di virtù in virtù, dal buono al meglio, dal meglio all'ottimo, da perfettione in perfettione maggiore. Ed vn Religioso qual non haueſſe questa intentione, ò non procuraſſe di adempire e corrispondere à quest'obligo inseparabile dalla sua professione, starebbe in cattiuo stato di anima; e S. Tomaso di Aquino l'accuse reo di peccato mortale.

Hor questo crescere di Virtù, ed auuanzarsi in perfettione e Santità, è la vera imitatione della Santità di Maria sempre Vergine. Onde il Religioso con osseruare le tre Virtù a'quali si obliga, e tendendo sempre à megliorar se stesso, aspirando à stato di vita perfetta: imita, quanto è dal canto suo, tutta la Santità; e con l'opere celebra veramente la Festa di tutti li Santi.

Voi, il mio figlio, che ammirate la Gloria de Santi, vi confidate di seguir' i passi de Sãti?

Risp. *Dei gratia &c.*

SER-

SERMONE XXVII.

LA PRESENTATIONE DELLA BEATA VERGINE AL TEMPIO.

Ad vn Giouane che si fece Religioso nel giorno che la Chiesa ne celebra la festa.

§. I.

Che fausto giorno per ascriuersi alla Religione che professiamo! In vn tal giorno MARIA VERGINE ne santificò l'istituto quando da suoi Genitori fù presentata al Tempio.

Essendo sterili i glorioſi Santi, Anna e Gioac-

Gioacchino; per raccorre doppo molti anni qualche frutto di benedittione dal commun matrimonio, e toglierſi il velo dell' infamia, che loro ſpandeua ſul' volto la ſterilezza, per cui riputati veniuano infruttuoſi al Popolo, e maledetti da Dio; à Dio ricorſero con feruoroſe preghiere, perche concedeſſe loro prole bramata. Da lacrime, penitenze, e limoſine fù accompagnata l'oratione, ma ſopratutto da vn Voto di offerire al Signore ciòche ſi fuſſe compiacciuto dar loro. Molti Dottori lo dicono; baſti addurne però l'autoreuole atteſtatione del Damaſceno: (a) *Quemadmodum vetus Anna, ſterilis facta, per votum & repromiſſionem habuit Samuelem; hunc in modum & hæc per ſupplicationem & repromiſſionem à Deo Deiparam profert.*

Eſſaudita la preghiera da Dio, diede à ſuo tempo in luce la glorioſa S. Anna la belliſſima Mariuccia. La partorì con allegrezza, l'allattò con amore; e ſpoppata che l'hebbe, ò in età di trè, ò pure non più che di due anni due meſi, e pochi giorni, in adempimento del Voto fatto, col ſuo Spoſo Gioacchino à Gieruſalemme la conduſſe, per Preſentarla nel Tempio al Signore.

Giunto il giorno dell'Offerta, di cui per tutti i ſecoli addietro non ne fù mai fatta à Dio

la

(a) *S. Ioan. Damaſc. lib. 4. de fide Orthod.*

la più grata, vestirono la gratiosetta Bambina con vn habito bianco. Tal ce la rappresenta la Musa del nostro dolcissimo Mantuano (a)

---- Niueo tunicæ talaris amictu
Albebant humeri. --

indi adornatala di fiori e di gemme, sicome l'istesso Autore và diuisando, la collocarono à pie della scalinata che alla sacra soglia guidaua; e lasciateuela sola, la Bambinella piena di Dio, con hilarità e prontezza, graue in vno e sollecita, salì i quindici scalini, per i quali vi si ascendeua; portandosi alie braccia del Sacerdote che in nome del Signore l'accettò ed accolse, e con le Vergini che in quel sacro luogo educauansi accompagnòlla.

Era nel Tempio di Gerosolima vn luogo à parte in cui stauano in custodia le tenere fanciulle, quali vi si alleuauano nel santo timore di Dio, e nell'osseruanza de diuini precetti.

Ne libri de Macabei se ne fà memoria, registrandosi l'afflittione, e'l timore delle rinserrate in quel luogo, quando imperuersandoui la Guerra, veniua da Nemici la Città combattuta.

Era vn tal luogo, Conseruatorio non Clausura; Collegio di Vergini iui volontariamente

(a) *Mantuan. lib. 1. Parthen.*

te racchiuse, non Monasterio di Monache obligate à stanziarui per voto. Ma benche non fusse Monasterio; nella rozzezza di quei tempi, ne quali s'andaua ideando la perfettione Euangelica, era de'Monasterij la figura. Così il dottissimo Saliano: (a) *Videntur enim fuisse, quantum rudia illa tempora ferebant, Moniales Domino consecratæ.*

Appena però vi pose piede la picciola Bambina Maria Vergine, qual' prima che Nouitia Professa, ideando in se stessa il più perfetto esemplare della Vita Monastica, trasmutò quel luogo del Tempio in modello de Monasterij più regolati, dimostrandosi Fondatrice di tutte le radunanze claustrali, e Madre di tutte l'Anime religiose.

Ella nel Tempio si consecrò à Dio, offerendogli con Voto solenne la sua Integrità Verginale; onde tante e tante Vergini, ch'elessero conseruarsi tali à sua imitatione, tutte sono seguaci sue.

§. II.

QVesto suo grande, insolito, e fra le Donne nuouo atto di religione, leggesi figurato dall'antica Maria, la Sorella di Mosè ed Aronne; quando liberato il Popolo d'Israe-

(a) *Salian to. 3. sub anno 2907. n. 10.*

d'Iſraele dalle mani di Faraone, vſcito libero dal mare in cui col ſuo eſercito reſtò il fiero perſecutore ſommerſo, preſo in mano vn timpano armonico, intonò il Cantico della liberatione; ſeguita dall'altre Donne Ebree, quali con ſimili ed altri inſtrumenti ſonori, ſonarono e cantarono à ſuo concerto il Cantico iſteſſo: (a) *Sumpſit ergo Maria prophetiſſa ſoror Aaron tympanum in manu ſua, egreſſæque ſunt omnes mulieres poſt eam in tympanis & choris.*

Mare è il Secolo, e mare fortunoſo in cui ſi annidano i pericoli, e regnano le tempeſte. La prima Femina che n'vſciſſe intatta di corpo e di anima ad intonarne il Cantico della liberatione dà eſſo al Signore, fù Maria Vergine. La prima ch'al Signore Iddio in oblatione volontaria offeriſſe ſe medeſima: poiche quando i di lei Genitori preſentarono à Dio l'amabiliſſima figlia, la Pargoletta illuminata fece offerta di tutta ſe ſteſſa: *Cum* (vditene le parole ſue nella riuelatione fattane à S. Eliſabetta Monaca) (b) *Cum Pater meus, & Mater mea dimiſerunt me in Templo, ſtatui in corde meo habere Deum in Patrem. & ſepè cogitabam, quid poſſem facere illi gratum.*

Mà fù in ciò imitata da cento e mille, e mille milia altre Donzelle che ne ſeguirono, e ſe-

(a) *Exod.* 15. 20. (b) *In reuel. S. Eliſab.*

e seguono le pedate; e doppo hauer ella consecrata la propria Verginità à Dio, la prima del sesso diuoto che fusse Vergine per elettione e per voto, si contano al suo essempio ed imitatione le Vergini senza numero. Lo pondera S. Ambrosio: (a) *Tunc Maria tympanum sumens, choros virginales excitauit cantantes Domino quod mare sæculi sine fluctibus sæcularibus transierunt;* e con essolui S. Isidoro: (b) *Fœminarum Virginum caput est Maria. Ipsa earũ auctrix; inde agmina puellarum sanctarum: inde sectatrices perpetuæ continentiæ pullularunt.*

La Verginità non solo, professò ella nel Tempio vna total spropriatione del Mondo, e per consequenza la Pouertà volontaria. Con essa l'Obbedienza, sottomettendo ogni proprio arbitrio à i diuini voleri: (c) *Statui in corde meo* (così lo disse l'istessa nella riuelatione poch'anzi citata) *seruare Virginitatem, nihil vnquam possidere in Mundo, & omnem voluntatem meam Deo commisi.*

Quindi Religiosa possiamo dirla, ò almeno perfetta fin da all'hora in tutta la perfettione religiosa.

§. III.

(a) *S. Ambr. l. 2. de Virgin. c.* (b) *S. Isid. lib. 11. de Offic. c. 18.* (c) *Reuel. S. Elisab.*

§. III.

GIouanni Quadrageſimoquarto Patriarca di Geroſolima, ſcriue che quando la Beata Vergine offerì nel Tempio la ſua Verginità à Dio, i Solitarij habitatori del Carmelo, con molto loro giubilo n'hebbero notitia, e n'argomentarono la vicina venuta del Verbo in terra: (a) *Vnde cum Cætus profeſſorum huius Religionis audiſſet in Ieruſalem Iuuenculam illam vouiſſe Deo virginalem continentiam, confeſtim perpendit, quod aduentus Filij Dei prope, & in ianuis erat.* Scriue parimente che fin da tempi degli Apoſtoli, per la Verginità dà lei votata e qual'eſſi profeſſauano, la chiamauano Sorella: (b) *Quæ conformitas primitiarum ſpontaneæ Virginitatis, ſingulariter inter Dei Genitricem, & Religioſos Carmelitas dudum prophetata & poſtea adimpleta, fuit cauſa quod Religioſi Carmelitæ Virginem Mariam iam tempore Apoſtolorum dicebant Sororem ſuam; & propter dictam conformitatem ſeipſos fratres Beatæ Mariæ Virginis appellabant.* Dal che preſe Rodolfo Armacano Primate d'Ibernia occaſione di dire: (c) *Erat huius Ordinis Patrũ Car-*

(a) *Ioann. 44. lib. de Inſtit. Monach. & c. c. 42.*
(b) *& c. 43.* (c) *Rodulph. Armacan. in ſerm. de Concept. apud Vualdenſ. to. 3. de Sacram.*

Carmelitanorum Soror nomine Maria, Christi Domini Mater.

Io però con buona licenza di così graui ed antichi Dottori, non voglio mai dire che la Vergine professasse la vita Carmelitana, ma bensì che desse nuoua regola, e nuoua norma all' Ordine Carmelitano. Fece che quelli quali erano vissuti fin'à quel tempo all' essempio di Elia, viuessero per l'auuenire all' essẽpio suo; e che quelli che prima erano detti figli de Profeti, si chiamassero da indi in poi Figli di Maria. O pure fece che i Romiti felicissimi del Carmelo quali fin'all' hora l'haueuano venerata in spirito, ed imitata per riuelatione hauutane da Elia nella vista della misteriosa Nuuoletta, da cui sgorgò la gran pioggia à rinfrescar la terra da trè anni assetata; l'imitassero ad occhi veggenti, ponendo immediatamente il piede ou'ella lasciaua impresse le sue pedate.

L'Angelico S.Tomaso insegna (a) che l'osseruãza de'Cõsigli Euãgelici in qualche maniera principiò dalla B. Vergine: *Etiam obseruatio Consiliorum, aliquo modo cæpit in Virgine.* Diede la Madre di Dio col suo sopraeroico essempio, norma à tutta la Vita Monastica. Tutti, tutti i Religiosi, sono suoi figli, per ta-

li

(a) *D.Th.3.p.q.28.n.4.*

li da essa riconosciuti; mà particolarmente i Carmelitani, professano essere speciali nella degnissima figliolanza, con obligo annesso al loro Istituto d'esserne imitatori.

Eccomi di bel nuouo con voi, il mio figlio. La festa d'hoggi per noi tanto vantaggiosa, e di tanta diuotione, mi hà, non tanto diuertito quanto rapito in riflettervi, ma non senza particolar proposito alla funtione chè far volete.

Mi hauete voi chiesto l'habito Carmelitano nel giorno in cui Maria Vergine santificò l'istituto Carmelitano. Vi volete consecrare à Dio nel giorno in cui Maria Vergine presentata à Dio, à Dio consecròssi. In veste bianca la Pargoluccia Maria, in habito bianco voi comparite. In vna parola: voi hoggi far volete l'istesso, che in tal giorno fece Maria Vergine.

Io ne son contento, e quanti vi veggono se ne consolano. Mà, il mio figlio, far douete ciò che fece la Vergine, e ficome lo fece la Vergine.

I Sacri Dottori pàr che in questo giorno la rimirino in faccia ad osseruar doue guardi: Due cose vi osseruano, e sono: l'vna doue non dà occhio, l'altra doue affissa lo sguardo.

§. IV.

NOn hauete il mio figlio, mai da mirare, doue in questo giorno non guardò Maria.

Ella collocata dá Genitori á piè de'i scalini, onde ascendeuasi al Tempio; li salì tutti senza voltar occhio in dietro, nè pur d'vn sol guardo degnando la terra da cui partiua.

Non la diuertì la comitiua delle fanciulle tenere che in questa funtione (sicome costumauasi) l'accompagnarono; non la gente numerosa concorsa ad assisterui; non il Padre, non la Madre stessa che lasciaua. Senza ritorcer punto lo sgurdo, e volgerlo al luogo da cui partiua, salì à drittura, sollecita e graue insieme, quanto feruorosa tanto maestosa, à portarsi frà le braccia di Dio, à cui non tanto da Genitori offerta, quanto correua ad offerirsi spontanea, e da se medesima.

Questo è quello che alla vostra imitatione si propone degnissimo esemplare. Sempre fù nociuo agli huomini il guardar in dietro. E' dottrina di Christo non esser atto al Regno de Cieli quegli che ponendo la mano all'aratro volge indietro lo sguardo.

Fece vn tal comando Iddio al suo Popolo, che nelle Solennità portandosi nel Tempio ad

ado-

adorarlo, quelli ch'entrauano per la porta aquilonare, vsciſſero per la meridionale che le fronteggiaua, e quelli che per queſta entrauano vsciſſero per l'altra che ſtauale incontro; e niſſuno mai vsciſſe per la porta iſteſſa per cui era entrato: (a) *Cum intrabit Populus terræ in conſpectù Domini in ſolemnitatibus; qui ingreditur per portam aquilonis ut adoret, egrediatur per viam portæ meridianæ &c. non reuertetur per viam portæ, per quam ingreſſus eſt, ſed è regione illius egredietur.*

Mà che coſa importaua fuſſe vscito per l'iſteſſa, ò per vn'altra porta? Era vna cerimonia miſterioſa, per cui ricordaua à ſuoi adoratori che impiegati in ſeruirlo, non riuolgeſſero gli occhi al luogo doue haueuano vna volta voltate le ſpalle.

Gli Iſraeliti che liberi dalla ſchiauitù di Faraone, erano vn Popolo tutto di Dio nel Deſerto, quando ſi voltarono in dietro à rimirare l'Egitto, e rammentare le pignate di carne che vi mangiauano, nauſearono il pane degli Angeli, e la Manna, cibo d'ogni ſapore che il Signore loro pioueua dal Cielo. La Moglie ſgratiata di Lotte reſtò inſaſſita in vna Statua di ſale, quando fuggendo per auuiſo degli Angeli, ſi voltò in dietro à rimirar la patria ch'andaua à fuoco. E più d'vn Gio-

(a) *Ezech.46.9.*

uine che con molto feruore entrò in Religione approuata, per guardar indietro, ò apostatò malamente, ò ritornò allo stato di prima; dando molto che parlare della sua vita, e molto che dubitare della sua morte.

Questo fù il fine del diuino comando che i suoi adoratori, non vsciſſero per la porta di prima, secondo S. Girolamo: (a) *In domo quoque Domini constitutis, iubetur ne post terga respiciant, &c. & incipientes spiritu carne consumentur.*

§. V.

MA non solo il guardar indietro è pernicioso per il pericolo di tornar indietro; ma anco per il danno certo di non passar auanti. Non fà camino il viandante che riguarda l'ostello dà cui partì, non la patria doue hà da giugnere.

E' massima riceuuta frà Santi, che à chi batte la strada di perfettione, l'adaggiarsi à riposo, è discapitar del camino: (b) *Nec dubitemus* (scriue Giouanni Cassiano) *retrorsum nos fuisse omnimode reuocatos, qua die non senserimus ad superiora progressos.*

E la ragione è, che la mente humana nella vita presente non può senza priuilegio di gratia

(a) *S. Hieron. Comm. lib. 14. in c. 46. Ezech.*
(b) *Cassian. Collat. 6. cap. 14.*

tia particolare ſtare in ſtato di permanente perfettione. Vna delle due, ò hà da creſcere, ò da mancare; ò far paſſi dritti verſo la cima del monte, ò con piè retrogrado allontanarſene; ò ſalir da virtù in virtù, ò dalla virtù mancare, ch'è vn declinare nel vitio: (a) *In vno mens eodemque ſtatù manere non prævalet; ideſt ut nec aumenta virtutum capiat, nec detrimenta ſuſtineat. Nec acquiſiſſe enim minuiſſe eſt.*

Diceua quindi l'Apoſtolo: (b) *Quæ retro ſunt obliniſcens, ad ea vero, quæ ſunt priora extendens me ipſum.* Nel Mare del Mondo, quando non vi ſiano Sirene che incantino, non vi mancano remore che trattengono. E però ſempre è pericoloſo e nociuo il guardarui. Non vi guardò Maria nell' eſſer preſentata al Tempio; nõ douete guardarui voi, à Dio preſentandoui nella Religione.

§. VI.

LA Bambinella Maria qual non guardaua indietro, non teneua già l'occhi chiuſi. Di eſſi il noſtro Mantuano ne' ſuoi Partenici canta (c)

---- Stellatæ lumina frontis
Herebant Cælo ----

Non

(a) *Ibid.* (b) *Philipp.* 3 13. (c) *Mant. lib.* 1. *Parth.*

Non guardaua la Terra, e guardaua il Cielo. Quei ſguardi de quali non degnaua il Mondo, li teneua fiſſi verſo la magione celeſte.

Queſto è l'altro in cui douete imitarla. Lo ſguardo al Cielo vi farà eſſere Religioſo e vero Religioſo.

Hauete mai ſaputo il ſecreto della Patienza di Giobbe? Fù la ſua vna patienza tutta ammirabile, e con ragione ſi hà guadagnato il titolo di eſemplare della patienza. Chi dice quello che ſopporto? Sarà breuiar il camino con domandare che coſa non ſopporto? Non vi è coſa in cui l'huomo poſſa eſſere ò eſterna ò internamente trauagliato, ch'egli non lo patiſſe, e non lo patiſſe con vna ſomma patienza. Hebbe contrarij il Cielo e la Terra, gli huomini & i Demonij, e Dio ſteſſo vi ſteſe la ſua mano per trauagliarlo, *Manus Domini tetigit me*. Ma non per queſto, ò ſi lamentò di Dio, ò laſciò di benedirlo.

Egli, il mio figlio, guardaua il Cielo, e però poco ſi curaua, ſe à fianchi gli veniſſe meno la terra, e ſotto gli ſtrepitaſſe l'inferno. L'eſpreſſe in quelle parole: (a) *Nudus egreſſus ſũ ex vtero matris meæ, nudus reuertar illuc*; cioè *in Cœlum* (ripiglia il Chriſoſtomo poſtillando le ſue parole) *in Cœlum vbi præmia & coronas expecto*.

Se

(a) *Iob.* 1. *Chriſoſt.*

Se Giobbe haueſſe guardato la Terra, haurebbe veduto nella Terra ſpianate le caſe, ſpiantate le vigne, bruciati gli armenti; i Serui voltargli le ſpalle, gli Amici eſacerbarlo con le parole, la Moglie prouocarlo con i rimproueri; mancargli ſalute e gouerno, creſcer le piaghe, moltiplicarſi i vermini, vnirſi inſieme i dolori; à giorni d'infermità ſuccedere notti di affanni; à notti di tenebre ſeguir giorni di turbini e di tempeſte. Se non gli fuſſe mancata la virtù, ſi ſarebbe forſe raffreddato il coraggio; e ſe non haueſſe ſmaniato, forſe ſi ſarebbe afflitto; e ſe non dagli occhi le lacrime, forſe haurebbe ſfogato dal petto i ſoſpiri. Mà con guardare il Cielo, ſempre immobile, ſempre coſtante, nonmai reſtò abbattuto da ſuoi mali, e ſi reſe ſempre ſuperiore delle ſue diſgratie.

Quanto importa, quanto gioua guardare il Cielo! Campo di patimenti è la Religione. Vi ſi patiſce: sì; mà non da chi con Maria Vergine guarda il Cielo.

§. VII.

MA ſopratutto per le tre Virtù à i Religioſi eſſentiali queſto è l'aiuto, ſe volete, ſicome dite, reſiſterui à proua.

La Caſtità ſi conſerua non ſolo, mà ſi raf-

fina col guardare in Cielo. Daua per rimedio il Chrisostomo il guardar in Cielo nell'incontro di femina lusinghiera che alletti: (a) *Tu verò cum mulierem videris formosam splendentem oculis, respice desuper quò tale spectaculum prætereas*. Si vince vna bellezza con l'altra; e si come il Sole abbaglia le stelle, così il Cielo rimirato empiendo gli occhi nostri, vi offusca ogni specie di bellezza terrena.

La Pouertà con questo sguardo si perfettiona. Dir soleua S. Ignatio che schifa gli sembraua la terra, ogni volta che al Cielo gli occhi inalzaua.

Ce lo pone in prattica il Boccadoro, dicendo: guardiamo il Cielo quando non vi è nuuola che lo cuopra, non caligine che l'offuschi, quando chiaro alle pupille vagheggiatrici si oggetta; e fermandodoci alquanto à considerarne la bellezza ammirabile, spicchiamo con la mente vn volo all'Empireo, di cui questo Cielo che vediamo è suolo, e pauimento.

Questo basta, poiche non vi è dubio, sicome l'auuertisce S. Gregorio Papa, che nel cõsiderare: (b) *Quæ & quanta sunt quæ nobis promittuntur in Cælis, vilescunt animo omnia quæ habentur in terris*. Vno sguardo di Cielo basta à far rinunciare non solo, mà à disprezza-

re

(a) *S. Ioa. Chrysost. hom. 8. de pœnit.*
(b) *S. Gregor. homil. 37.*

re, ed à nauſeare come ſordida e vile, con tutti i beni che contiene la Terra.

E finalmente l'Obbedienza dà queſto ſguardo depende. L'Obbedienza che noi oſſeruiamo cò i noſtri Prelati, la portiamo à Dio à cui l'habbiamo promeſſa. Quanto per eſſercitio di eſſa facciamo, è operatione celeſte non terrena.

Queſti furono i ſguardi di Maria Vergine, quali voi douete imitare. Riſolutione ci vuole. La concepite nell'animo?

Riſp. *Dei gratia &c.*

SERMONE XXVIII.

Le due Venute di GIESV CHRISTO

Ad alcuni Giouani che si fecero Nouitij, nell'istesso tempo che vn Nouitio professò à 27. di Nouembre correndo la prima Domenica dell'Auuento.

§. I.

TVtti voi, i miei figli, conuenite nell'istessa formola di proposta, e fate vn istessa domanda, quella che vi è stata posta in bocca dalle Rubriche del Breuiario; ma chiedete cose differenti. Voi volete essere ammessi alla proua della Religione: e voi chiedete di professare in essa. Gli habiti diuersi, cò i quali mi venite d'auanti,

ti, rendono testimonianza delle vostre diuerse petitioni.

Quello però ch'io considero è la congiuntura del tempo in cui le fate: hoggi prima Domenica dell'Auuento.

In questa prima Domenica dell'Espettatione della Venuta del Verbo in terra è molto considerabile la diuersità dell' Euangelio che noi Carmelitani secondo il Rito dell'antica Chiesa di Gierusalemme, diciamo, da quello che communemente si legge secondo le Rubriche del Breuiario Romano.

L'Euangelio che si è cantato questa mattina nella Messa in tutte l'altre Chiese è stato de Segni del futuro Giuditio: (a) *Erunt signa in sole, &c.* e dell'Espettatione di Christo c'hà da venire à Giudicare i viui & i morti; *Tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna & maiestate*. L'Euangelio che si è cantato in questa e nell'altre Chiese dell' Ordine nostro è stato dell'Entrata trionfante fatta da Christo in Gierusalemme non molti giorni prima della sua morte: *Cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, & venisset Bethphage ad Montem Oliueti, &c.* e l'applauso fattogli dalle Turbe diuote, e da fanciulli innocenti: *Benedictus qui venit in nomine Domini*.

Che ambedue questi Euangelij appartengano

(a) *Lucæ* 21.25. *&c.*

no all'Auuento non è da porlo in dubio, sì perche l'vno e l'altro è così disposto dalla Chiesa, sì perche l'vno e l'altro tratta della Venuta del Verbo in terra.

Due sono le Venute del Figlio di Dio in terra, la prima è già stata, la seconda ancora hà da essere. Nella prima venne pacifico, nella seconda verrà seuero. Nella prima venne à saluare il Mondo, nella seconda verrà à sconquassare il Mondo; nella prima lo riparò, nella seconda lo ridurrà in cenere. L'Euangelio secondo il rito vniuersale tratta della seconda; l'Euangelio secõdo il rito nostro particolare tratta della prima.

§. II.

POssono quì insorgere alcune Questioni. La prima, se sia à proposito far memoria del final Giudizio, quando nell'espettatione della Nascita di Giesù Christo, si rammenta del Figlio di Dio la prima venuta?

La risposta è che ciò non è senza mistero, e che fà molto al proposito vn tal'Euangelio; poiche la Redentione che mandò Iddio al suo Popolo nel dargli il suo Figlio, di cui il Profeta: (a) *Redemptionem misit populo suo*, si compirà in quanto à tutta la pienezza de suoi effetti,

(a) *Psal.* 110. 9.

fetti, con la Risurrettione de Corpi nel Giudizio Vniuersale, quando i Corpi glorificati de' Santi si vniranno con l'Anime gloriose. Che però nell'istess' Euangelio, doppo hauere il Signore manifestati à suoi Discepoli tutti i segni che precederanno il futuro Giuzio; gli essorta à star di buon cuore perche all'hora si auuicina la loro bramata Redentione: (a) *His autem fieri incipientibus respicite, & leuate capita vestra, quoniam appropinquat Redemptio vestra.*

Possiamo altresì rispondere, che benche sia già il Verbo venuto la prima volta, rammentiamo nondimeno la sua Venuta; perche per mezzo di questa memoria concependo sentimenti di diuotione, e rinouandosi con essa il nostro spirito, ci domestichiamo seco, e prendiamo con essolui confidenza; onde la seconda sua venuta non ci spauenti, anzi l'incontriamo con sicurezza. Quindi nella Colletta della Vigilia di Natale porgiamo al Padre Eterno vna tal preghiera: (b) *Præsta vt Vnigenitum tuum quem Redemptorem læti suscipimus, venientem quoque Iudicem securi videamus Dominum nostrum Iesum Christum.* Se dunque questa prima Venuta si ordina alla seconda, con molta ponderatione Santa Chiesa fà memoria della seconda nel corrente Euangelio,

(a) *Luc.* 21. 28. (b) *Orat. Vig. Nat.*

lio, acciò secondo la massima filosofica, *sit primum in intentione*, quello c'hà da essere *vltimum in executione*. E noi leggeremo parimente l'istesso Euangelio nella seguente Domenica.

E l'Euangelio della solenne trionfal Entrata di Christo in Gierusalemme, che hà da far con l'Auuento?

Molto alcerto; poiche celebrandosi nell' Auuento la Venuta pacifica del Figlio di Dio in terra, quando spirante mansuetudine, ed amore venne à Nascere frà due Giumenti, rammentasi in quell'Euangelio la profetia: (a) *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, sedendo sopra vn humile Asinello, *sedens super Asinam & pullum*. Anzi scriue S. Atanasio che forse per amor di quest'Asinello (cioè per quello che rappresentaua) perche sapeua di ritrouarcelo, volse nascere in vna stalla, ed essere sù d'vna mangiatoia adaggiato: (b) *Fortasse ob istum pullum Iesus in præsepio reclinatus est*.

Resta dunque stabilito che l'vno e l'altro Euangelio sono misterioſi, molto à proposito, ed accomodati per l'Auuento.

Potrebbe nascere vna terza Questione circa la diuersità di questi due Sacri Riti.

Per risposta douete sapere, i miei figli, che la nostra Religione derina i suoi principij dal Grā

Pro-

(a) *Matth.* 21. (b) *S. Athan. in Matth.* 21.

Profeta Elia, e per conseguenza da nouecento anni prima della Venuta del Figlio di Dio in terra. Hà hauuto quindi due stati, l'vno prima, l'altro doppo di Giesù Christo; onde l'hà aspettato, e l'aspetta: l'hà aspettato Redentore, e l'aspetta Giudice. Hor per rammentare il feruore e le tenerezze de suoi Padri antichi che sospirarono, e poi goderono le consolationi della prima Venuta, canta l'Euangelio delle Palme; per apparecchiarsi à riceuerlo nella seconda Venuta, poiche la Madre Santissima riuelò al nostro S. Pietro Tomaso douer l'Ordine suo durar insin' al fine del Mondo, nella seguente Domenica qual sarà la seconda dell'Auuento, leggerà l'Euangelio de segni del futuro Giudizio.

§. III.

SEnza ch'io dica altro, questa varia dispositione d'Euangelij sia vostra istruttione, i miei figli. A voi che sete secolari, e chiedete esser Nouitij sia intimato l'Euangelio che canciamo noi del trionfo delle Palme; à voi che sete Nouitio, e pregate essere ammesso alla Professione, sia ricordato l'Euangelio del Giudizio.

La cortesia vuole che prima si parli cò i forestieri, indi si dia sodisfattione à i domestici.

Fi-

Figliuoli miei voi sete ancora secolari, e come tali deuo riputarui forestieri: eccomi tutto vostro.

Venite con buon' ausplcio, e la vostra venuta è vn trionfo. Entrate in questa Gierusalemme terrena, ch'è la Religione frà applausi, e con le palme, ed è hoggi il vostro Oliueto il Carmelo. Vi trionfate voi, mentre vi trionfa Christo. Non hà dubio che venite a morire, anzi venite ad esser Crocifissi, poiche la vita religiosa è vna vera e perfetta crocifissione; ma per il tempo che sete Nouitij è giorno di palme.

Altro non vi conuien di fare, se non spogliarui delle vostre vesti, e cantare; ed in fatti, spogliati che sarete degli habiti vostri, e vestiti dell'habito nostro, la prima funtione che sarete hoggi ch'è la Domenica dedicata alla Processione della Beata Vergine, sarà l'accompagnare, e seruire essa Vergine benedetta, e cantare alla Madre, ed al Figlio lodi communi.

A voi però che chiedete di Professare nell' Ordine nostro, non dico altretanto; vi ricordo bensì il considerare l'Euangelio del Giudizio. Douete pensare d'entrare in vn Mondo nuouo, che à tenerui in continui esercitij di fatica, e di patienza si sconuolgerà Cielo, e Terra, Sole, e Luna, Stelle, ed Huomini,

minir, e vi parrà che tutte le Creature congiurino à mantenerui humile e Mortificato.

Voi vi spogliate del proprio arbitrio per sottoporui al Giudizio, e Giudicatura degli altri. Non sarete più vostro, anzi non sarete più voi mutato da voi medesimo. Basti dirui questo per dirui il più arduo che sia nella Religione.

Vi è altresì vn altro punto di non minor importanza. Facendo voi la vostra professione con vna licentiata dal secolo, prendete stato. Preso c'hauete questo nuouo Stato, non douete più volgere i pensieri al Mondo; ma pensar solo alla vita futura, ed al tremendo Giudizio che farà Dio di voi, se non camminarete nella vostra Vocatione.

§. IV.

COn buona occasione voglio che riflettiamo agli habiti diuersi cò i quali nella funtione che far volete vi portate quì auanti. Voi che bramate esser Nouitij comparite di bianco, in candido tonachino; Voi che volete professare comparite di bruno, in tonaca leonata.

Pàr ch'esser dourebbe tutto al contrario. Voi che venite dal Secolo doureste andar vestiti di negro, residuo, ò segno delle macchie,

che nel secolo si contrahono; che per buono che sia vn secolare, sono tanti i lacci del Mondo, e tanti nel Mondo i pericoli, che sempre ci è non sò chè. Diceua Isaia: (a) *Vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito*. Vn Profeta di tanto merito, che fù solleuato ancor viuo ad esser spettatore della Gloria di Dio, e delle lodi che incessanti gli danno gli Angeli, solo perche habitaua in mezzo d'vn popolo contumace, si riconosce, e confessa per difettoso. Nè meno vn S. Giouan Battista di cui *non surrexit maior* si tenne sicuro nel secolo; e però fuggì nel deserto.

Nè leui saltem maculare vitam
famine posset.

E voi che siete stato nella Religione, Paradiso Terrestre del Mondo, crocciuolo in cui si purga l'oro di Dio; e vi hauete passato vn' anno di purga e di proua, doureste vestirui di bianco.

La riflessione non è da sprezzarsi; ad ogni maniera nè è conforme à i nostri statuti, nè consuona con le considerationi c'habbiamo fatto, e con le diuerse appropriationi de i due correnti Euangelij.

Voi à quali è assegnato l'Euangelio delle Palme, è douere che veniate vestiti di bianco,

(a) *Isai.6.5.*

co, e compariate in habiti di allegrezza; e voi à cui è assegnato l'Euangelio del Giudizio, douete comparire vestito à bruno, come se fuste vestito à duolo.

Quando vn Giouine si fà Religioso, i Secolari che non veggono, nè penetrano il midollo di questo frutto, lo compatiscono, e tal volta dicono: pouero figlio hà lasciato la casa sua, il sossiego, il regalo, il gouerno: che mutatione! Se fussero informati dello stile delle Religioni, e della charità che si professa in esse, anzi che compatirli l'inuidiarebbero, e e si congratularebbero con essi loro.

Voglio dir quel che passa nella Religione nostra, particolarmente in questa nostra Prouincia, ed in questo Conuento, qual'è Casa di Nouitiato. Noi non habbiamo austerità particolari per i Nouitij; anzi si vsa con essi maggior riguardo che con gli altri Religiosi. I Nouitij nostri non sono obligati à digiuni particolari sopra quelli di tutta la Communità; anzi il Superiore che non dispenza cò i Religiosi professi, nè può senza le ragioni addotte dalla Regola, dispenza nondimeno di volta in volta cò i Nouitij, e dà loro qualche straordinaria ricreatione. Non hanno Choro più rigoroso; e quando tutti sono obligati ad interuenire la notte al Matutino, loro si concede vn particolar riposo, almeno vna vol-

volta la settimana. Se stanno infermi sono gouernati con più attentione degli altri, perche il Maestro v'inuigila, i compagni lo seruono, ed il Priore ne chiede conto, e vi preme. Se se gli hà da far qualche mortificatione, non si fà loro, se prima non sono istrutti à conoscerne il vantaggio che ne ritrahe l'anima, e se non sono inuogliati à desiderarla, ed auuezzati à chiederla spontaneamente più volte.

In vna parola: lascia il Nouitio nel Secolo vn Padre che lo prouede, vna Madre che n'hà cura, e pochi fratelli che l'amano; e nella Religione ritroua fratelli à migliaia che l'assistono, e lo guardano con amoreuolezza; e tanti Padri prouidi, e tante Madri affettuose, quanti i Superiori, ed i Maestri c'hanno cura di reggerlo, ed ammaestrarlo.

I Professi non sono trattati con vgual regola: Entrati nel pieno ius della Religione, si mortificano, si disciplinano, si applicano, non si gli lascia perder tempo senza impiego, non se gli dà respiro, si consegnano loro nelle mani in mezzo foglio di carta ordini, obbedienze, precetti; e non esseguendoli, sono puniti come contumaci, e cattiui Religiosi.

Con molta ragione dunque, voi che volete esser Nouitij vestite di bianco, e voi c'hauete da professare vi ricoprite di veste bruna.

§. V.

§. V.

LAsciate ch'io dica vn'altra cosa. Ne due citati Euangelij, si rammentano due Venute di Christo, vna passata, l'altra futura. Hò raccomandata à voi; come à Nouitij, la prima; ed à voi nel far la Professione la seconda.

Il Nouitio hà da pensar alla vita passata. L'anno di Nouitiato è anno di purga, di Essame di coscienza, di Confessione Generale: anno in cui si emendano le ignoranze della giouentù, ed i trascorsi passati. Il Professo hauendo nell'anno della sua proua aggiustato i conti passati, hà da pensare alla vita futura, à cui si entra per la porta del Diuino Giudizio.

Chi pensa alla vita passata si veste di bianco. Chi pensa alla vita futura si veste di negro.

Si veste di bianco chi pensa alla vita passata; perche detestando quanto vi hà operato di male, e procurandone l'emenda, si riueste con la candida stola dell'Innocenza.

Dauide nel celebre Salmo della sua confessione, e penitenza si accusa reo non solo delle colpe commesse: (a) *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci*; ma fin dell'istessa colpa con-

(a) *Psal.* 50.

contratta nell'esser concepito da Genitori: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea*. Ma quale fù il frutto di tal pensiero? *Asperges me hyssopo, & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor*: vn candore di animo; qual vien espresso dal tonachino bianco che voi portate. Obligo pertanto de Nouitij è pensare al passato, e sodisfacendo per il passato, meritar il candido vestimento.

Chi pensa alla vita futura si veste di negro. S. Girolamo per lo spauento che l'arrecaua il pensiero del futuro Giudizio, si priuò della luce stessa del giorno rinserrandosi frà le tenebre di grotte oscura: *tali me carcere damnaueram*. Questo è l'obligo de Professi: onde chi hà da professare veste di bruno.

Col peso di obligationi così considerate; volete voi esser Nouitij? e voi volete professar nell'Ordine nostro?

Risp. *Dei gratia, &c.*

SERMONE XXIX.

La Vocatione

DI S. ANDREA

Ad vn Giouane che prese l'habito nel giorno di questo Apostolo Glorioso.

§. I.

LA Petitione di esser nostro Religioso che voi mi fate nel giorno di S. Andrea, nell'impegno c'hò di spiegarnene gli oblighi, mi suggerisce, non douer far altro che rappresentarui la Vocatione di S. Andrea; acciò riscontriate la vostra con la Chiamata di questo felicissimo Apostolo.

Se io volessi pigliarne il filo da più alti principij, haurei molto che dirui.

Che la nostra Religione riconosca per primo Padre il Gran Profeta Elia, non si dubita.

Poco è che lo dicano molti Dottori; il punto stà che nelle loro Bolle l'approuano molti Papi, e con varie Visioni e Miracoli l'hà manifestato dal Paradiso l'istesso Dio.

Questa nostra però antica Religione, non era così polita in quei tempi rozzi (così chiamano i Santi Padri i Secoli che precederono l'Incarnatione del Verbo) sicome poi più ordinata principiò ad essere nel tempo e Stato della Gratia.

Quindi la Sacra Congregatione de Riti nelle Lettioni della Commemoratione solenne di Nostra Signora del CARMINE, principia à parlarne dal passaggio che fecero i Carmelitani nel giorno della Pentecoste dalla Mosaica alla Legge Euangelica, e dice che molti huomini pij, e religiosi, quelli che all'hora formauano tutto il Ceto de seguaci di Elia, illuminati à conoscer Christo dalla Predicatione di Giouanni, ne abbracciarono subitamente la Fede :(a) *Viri plurimi qui vestigijs Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei institerunt, & Ioannis Baptistæ præconio ad Christi aduentum comparati fuerunt, rerum veritate perspecta, atque probata, Euangelicam fidem confestim amplexati sunt.*

La Conuersione dunque perfetta di essi fù nel giorno stesso in cui principiò la Chiesa.

S. Gio-

(a) *Lect. Offic. Comm. Soll. B.V.*

S. Giouanni li dispose con la sua predicatione, indi dalla sua passarono alla disciplina di Christo: primi Christiani, ed antichi Carmelitani.

La strada però ch'essi batterono, ce la spianò S. Andrea. S. Andrea fù prima discepolo di Giouanni, indi di Christo. Passò da Giouanni à Christo. Fù il primo che chiamasse Christo col titolo di Maestro: (a) *Magister vbi habitas?* Il primo che gustasse come Discepolo delle sue dottrine, mà dispostoui da Giouanni.

Quindi meritò d'esser chiamato col suo fratello Pietro all'Apostolato; onde gliene canta gli applausi ne suoi Fasti la dolcissima nostra Sacra Musa di Mantua. (b)

Andrea Germane Petri, sanctissima Ionę
Progenies (qui Baptistæ documenta, viamque
Ante sequebaris, quam te cum fratre vocátem
Retibus acciret Soboles Diuina).

Se S. Andrea fù il primo esemplare de Carmelitani, e questi calcarono le sue stesse pedate nel seguir Christo; volendo pertanto voi esser Carmelitano, è ben douere che ve lo proponga in essempio.

§. II.

(a) *Ioan.* 1. 38. (b) *Mantuan. Fast.*

§. II.

VNa gran difficoltà noi habbiamo sopra la Vocatione di S. Andrea. Ce la motiuano gli Euangelisti istessi, che ne parlano diuersamente.

S. Giouanni scriue ch' essendo Andrea Discepolo del Battista, ed hauendo dal suo Maestro vdito annunciar la venuta dell'aspettato Messia; non tosto quegli ce l'additò perche passaua non lungi ed à vista, ch'egli in compagnia d'vn'altro suo Collega, di cui s'ignora il nome, e da molti si coniettura sia l'istesso Euangelista che lo racconta, andò à ritrouarlo in casa, e stiede con essolui quella notte. Onde par che Santo Andrea seguisse Christo additatogli dal Battista.

S. Matteo e S. Marco dicono che seguillo alla Chiamata; poiche registrano che caminando Christo lungo il picciol Mare della Galilea, vidde i due fratelli Pietro ed Andrea, quali buttauano nell'acqua le reti, e che loro disse: Venite appresso di me, ed io farò che siate Pescatori degli huomini; e che essi al punto stesso lasciato in abbandono le reti lo seguirono.

Narra S. Luca che il seguirlo fù doppo esser stato testimonio d'vn gran miracolo passato

per

per le sue mani d'vna preda abbondante ed inaspettata di pesci. Dice egli che stãdo Christo presso lo Stagno di Genesareth, l'istesso che con altro nome, Mare di Galilea, ed affollandosi le turbe ad vdirlo, per non essere premuto ed affannato da esse che (a) *irruebant in eum*, ascese nella nauicella di Pietro, e fattala scostare alquanto da terra, da iui insegnaua il gran Popolo ch'accoglieua le sue dottrine. Finito c'hebbe di predicare disse à Pietro: ingolfa, per gittar in alto mare le reti alla pesca: Rispose quegli: Maestro, tutta la notte passata non habbiamo fatto altro, ma senza frutto, ciò non pertanto nel nome vostro, e sù la vostra parola molto volentieri gittarò all'acqua la rete; il che fatto presero tanti e tanti pesci, ch'ormai la rete n'andaua squarciata in pezzi; nè bastando egli con Andrea à tirarla, accennarono à Giacomo e Giouanni quali in vn'altro barchetto nauigauano non lontani, perche accorressero in loro aiuto, sicome fecero; e piene ambe le barche della moltitudine de pesci, quasi andauano à fior d'acqua, e parea hauessero hauuto à sommergersi. Veduto il gran Miracolo Pietro, attonito si prostrò à piedi di Christo, dicendo: Signore allontanati da me, perche sono vn peccatore nè merito tante gratie; ma lo rincorò

que-

(a) *Lucæ* 5.

questi affidandolo à non temere, e dicendogli che per l'auuenire huomini haurebbe presi e non pesci. Soggiugne l'Euangelista, che giunti al lido e tirate le barche à terra, lasciato ogni cola lo seguirono; e benche non nomini Andrea se c'intende, perche parla in plurale d'ambedue i fratelli che pescauano insieme. Questo è de Sacri Dottori il parere commune.

Da quì nasce la difficoltà, poiche pare che tre volte ò fusse chiamato, ò almeno trè volte S. Andrea veniſſe da Christo; la prima dalla seguela di Giouanni, la seconda dal buttar le reti in mare, e la terza doppo la pescaggione miracolosa. Dunque ò non corse alla prima chiamata, ò pure venne e ritornò indietro, ripigliando l'esercitio di prima.

I Sacri Dottori, alcuni vogliono che fusse vna la Vocatione, e diuerse le circostanze; altri che due chiamate; più communemente che trè.

Dicono dunque alcuni che gli Euangelisti, diuersi nella narratiua delle circostanze, conueniſſero nel riferire vna sola ed istessa chiamata. Di tal parere è S Paschasio.

Altri che fussero due sole chiamate, perche non si può negare che la prima sia distinta dall'altre, perche frà loro diuerse nel tempo, luogo, e motiue. Quella dal testimonio di Gio-

uan-

uanni, questa dall'inuito di Christo. Quella quando Giouanni predicaua, questa doppo la sua carceratione. Quella nella Giudea, questa nella Galilea. Quella alle sponde del fiume Giordano doue battezzaua Giouanni, questa nelle riuiere del Mare di Tiberiade. Quellaprima che Christo predicasse, e fusse pubblico il nome suo, questa quando già predicaua, e le turbe si affollauano per vdirlo. Quella vn anno prima, questa vn'anno doppo di quella. Dicono dunque che fussero due sole chiamate: quella la prima, e che la seconda fusse quando fatta vna gran presa di pesci furono Pietro ed Andrea inuitati alla pesca degli huomini; onde S. Luca dica l'istesso degli altri due Euangelisti. Così l'Abulenze ed altri.

Ma perche anco le circostanze sono così cõtrarie che nõ possono verificarsi d'vna sola Chiamata; il parere d'altri molti Dottori è che questa seconda non fusse vno, mà due fatti distinti. Narra S. Matteo che Pietro ed Andrea buttauano le reti in mare, S. Luca scriue che non le buttarono se non comandati, ed in nome del Signore. Il primo, che Christo caminando vicino il mare vidde i due fratelli e chiamòlli; il secondo che vrtato dalle Turbe ascese nel nauicello, onde poi seguì quanto habbiàmo narrato.

L'opi-

L'opinione pertanto di S. Tomaso d'Aquino, di Alberto Magno, di Beda, e communemente la più seguita ed abbracciata è, che fussero trè chiamate. Mà perche tante? Risponde il Dottore Angelico (a) col suo Maestro Alberto, che non tutte ad vn fine; ma che la prima fù vn inuito alla Conoscēza, amicitia e Familiarità: *ad Familiaritatem*; la seconda al Discepolato, ad esser suoi discepoli: *ad Discipulatum*; la terza, ad vna perpetua e costante seguela, e diciamola *ad Apostolatum*, perche fù, secondo dicono questi Santi Dottori, *vt totaliter Christo adhererent*.

Tutti conuengono nel rauuisar la prima chiamata, discrepano però nella secōda e nella terza. Alcuni vogliono che la seconda fusse la riferita da S. Luca nella preda abbondante de pesci, e la terza quella di cui S. Matteo. Altri tengono parere contrario. Nulladimeno perche S. Gregorio Papa applaudisce à questi Santi Apostoli, perche non essendo stati spettatori di alcun Miracolo, seguirono il Signore al primo inuito che loro fece: (b) *Venite post me*: *Audistis* (sono le sue parole) (c) *Audistis fratres charissimi quia ad vnius iussionis vocem Petrus & Andreas relictis retibus secuti sunt Redemptorem: nulla vero hunc facere adhuc mi-*

(a) *S. Thom. B. Alb. Magn. hic.* (b) *Matth. 4.*
(c) *S. Gregor. homil. 5.*

miracula viderant; diremo che la prima sia quella di cui S.Giouanni, quando Andrea seguì Christo alla predicatione del Battista; la seconda quella di cui S. Matteo, quando lo seguì alla semplice chiamata; la terza quella di cui S. Luca, quando lo seguì doppo ammirato quel gran Miracolo della preda de' pesci. Diremo inoltre che nella prima fusse chiamato alla Familiarità, nella seconda alla Disciplina, nella terza al Ministerio ed all' Apostolato.

Giache voi, il mio figlio, volete essere accettato in proua nella nostra Religione, all'Obbedienza, Pouertà e Castità, douete ruminare queste tre Vocationi di S.Andrea.

§. III.

LA prima Vocatione di S. Andrea, fù dalla Disciplina di Giouanni alla cognitione di Christo.

Era egli Discepolo del Battista, e frequentauane la dottrina, doue quegli alla sponde del Giordano battezzaua, e predicaua alle turbe confluenti la Penitenza. Più volte vdì dalla sua bocca ch'esso nó era quello ch'aspettauano, ma vn Precorsore mandato à fargli strada, e disponerne l'accoglimento. Che degno non era di sfibiargli le scarpe, picciola

lucer-

lucerna del Sole, e semplice Voce del Verbo. Che quegli era l'Agnello di Dio, qual douea portare e togliere i peccati tutti del Mondo.

Vn giorno stando Andrea secondo il suo solito ad vdirlo, iui non lontano si fece veder Christo; onde Giouanni col dito additandolo disse: Ecco l'Agnello di Dio:(a) *Ecce Agnus Dei*. Non vi frapose dimora Andrea, ma con buona licenza del suo Maestro, si pose in traccia delle di lui pedate; e raggiuntolo, richiesto da lui che volesse? non altro, rispose, se non saper doue habitate. Cortesemente il Signore l'accolse, ed in sua casa seco lo condusse; doue perche erano circa le ventidue hore, lo trattenne insino al giorno seguente.

Questa fù la prima Chiamata. Anzi non fù chiamata se non quanto quegli che esternamente l'accolse, internamente ce l'ispirò; ma vn'andata spontanea di Andrea à Christo.

Ammaestramento douete cauarne di Castità, la Virtù essentiale, che i Religiosi professano.

S. Andrea non solo fù celibe, ma anco secõdo molti Dottori, Vergine. Quindi non tosto vdì il suo Maestro Giouanni che additandogli Christo disse: *Ecce Agnus Dei*, che senz'altro inuito si mosse à seguirlo.

S. Giouanni Euangelista relegato nell'Isola di

(a) *Ioan.* 1. 37.

di Patmos, rapito vn giorno in estasi vidde il Diuino Agnello fermo in piedi sul Monte Sion, e che lo corteggiauano centoquarantaquattro mila Vergini. Stando fermo l'Agnello, stauano fermi quei Vergini; ma quando l'Agnello caminaua, tutta la nobile, e numerosa comitiua de Vergini seguiualo douunque andasse: (a) *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt; hi sequuntur Agnum quocumque ierit.*

Essendo pertanto Vergine S. Andrea, quando S. Giouan Battista gli predicaua l'Agnello, hauendolo presente e fermo nella sua mente, staua fermo ad vdirlo. Ma quando lo vidde caminare: (b) *Respiciens Iesum ambulantem*, & vdì ch'era l'Agnello di Dio: *Ecce Agnus Dei*; in compagnia d'vn altro Vergine lo seguì: *Secuti sunt eum.*

Non vi è necessario l'inuito. Il Vergine siegue da sè l'Agnello Diuino, douunque egli vada. L'istesso fà il Casto.

Nella Religione, il mio figlio, si professano tre Virtù essentiali: Obbedienza, Pouertà, e Castità; le due hanno bisogno d'inuito, la terza hà da nascer dal cuore, e star sempre radicata nel cuore.

L'Obbedienza si esercita quando chiama il Superiore, dà il segno il campanello, obliga

(a) *Apoc.* 14.4. (b) *Ioa.* 1.36.

la Regola. La Pouertà quando occorre il bisogno ; ed il bisogno occorre quando il Superiore vuole che manchi vna cosa, e che il suddito in essercitio della Virtù votata ne patisca il mancamento ; altrimente siamo più prouisti noi che molti ricchi del secolo, e quando niente habbiamo nulla ci manca .

La Castità non è così. Ella hà da esser propria nostra. Non ci hà da essere incaricata, detta ; anzi nè pure accennata : dobbiamo esercitarla da noi medesimi, e correreà Dio senz'inuito .

Christo istesso nell'insegnarla lo pratticò in tal forma . L'Obbedienza la sottopose al precetto : *Venite post me* . La Pouertà à consiglio: *Nisi quis renunciauerit omnibus quæ possidet , non potest meus esse discipulus*. Diuerso stilo tenne nell'insegnare la Castità ; nel predicarla in quelle parole : *Et sunt Eunuchi qui se ipsos castrauerunt propter Regnum Cœlorum*; soggiunse : *Qui potest capere capiat*: chi vuole la capisca; si lascia alla volontà , ed all' arbitrio .

Andrea và da Christo , e lo siegue, non perche inuitato , ma perche hà da seguir di passo l'Agnello .

Acquistò con ciò Andrea la familiarità, e domestichezza di Christo; quella ch'è propria de Vergini, e dell'Anime caste .

Vi andò altre volte ; vi condusse Pietro il fratello ; e tutto il tempo che Christo si trattenne nella Giudea non lasciò di frequentarne la casa.

E per questo, e per il preggio, e merito della sua Verginità, entrò à parte del priuilegio di Giouanni di esser da Christo singolarmente amato. E se di Giouanni lo dice l'Euangelio ; *Discipulus quem diligebat Iesus* ; di Andrea lo dice la Chiesa : (a) *Dilexit Andream Dominus in odorem suauitatis*.

§. IV.

MA non solo il nostro Santo Apostolo c'insegna qual'esser debba la Castità, ma anco il modo di conseruarla.

Chi vuol esser Casto, si regoli con le direttioni, ed esempio di S. Andrea. Egli il giorno seguitò Christo : (b) *Secuti sunt eum* ; la notte pernottò con Christo : (c) *Apud eum manserunt die illo*, cioè dalle ventidue hore : *hora autem erat quasi decima*. Gli Ebrei contauano da dodici in dodici hore ; principiando la sera dall'vna alle dodici : ed il giorno dalle dodici numerauano altre dodici insino alle ventiquattro ; onde l'hora decima era qual'à noi la vigesima seconda. Da quest'hora fin'al-

(a) *Offic. S. Andreæ* (b) *Matth.* 4. (c) *Ioa.* 1. 39.

la mattina seguente si trattenne S.Andrea in vdire la dottrina di Giesù Christo.

Questo è l'vnico più efficace rimedio, ed aiuto per custodire, e perfettionarsi nella Castità: il giorno andar appresso di Giesù Christo, la notte ò vegliare ò dormire con Giesù Christo. Il giorno non voler altro che lui, non cercar altro che lui; la notte abbracciarsi con esso; acciò ritrouandoci seco vniti e co' i pensieri, e con gli affetti, adito non habbia il Demonio di auuicinarsi à noi, nè forza nè pur d'intorbidarci i sogni cõ illusioni notturne.

Vn' altro auuiso ci si dà in questo fatto. Nella casa in cui stanziaua il Signore, habitaua col' Figlio la Madre; poiche quando nelle feste ascendeua in Gierusalemme Christo, seco la Vergine accompagnauasi. In questa casa pernottò Andrea, offerendosi per discepolo al Figlio, per figlio, e seruo alla Madre.

E' Maria Santissima Regina delle Vergini, Santa Vergine delle Vergini. Ad essa dobbiamo ricorrere, e pregarla che c'impetri la Castità.

§. V.

S. Giouanni che registra quest'historia soggiunge che doppo ciò che si è detto, e dop-

e doppo ch'Andrea conduſſe da Chriſto Simone ſuo fratello qual ſi ritrouaua ancor lui nella Giudea, il Signore ſe ne partì, e diſceſe nella Galilea : (a) *In craſtinum voluit exire in Galileam*.

Reſtò nella Giudea Andrea continuando appreſſo il ſuo Maeſtro Giouanni Battiſta. Quando queſti fù arreſtato, e riſtretto in prigione da Erode, egli ſi ritirò nella patria, ed in compagnia di Simone ſuo fratello ſi procacciaua il viuere con la peſca.

Benche pouero, vile non lo ſupponiamo di naſcita Andrea. Stimauano gli Ebrei che tutti gli eſercitij leciti conueniuano à perſone da bene; e ſicome erano peſcatoti Giouanni e Giacomo Cugini di Chriſto, e per conſeguenza di ſangue illuſtre e nobile diſcendenza; così eſercitauanſi nell'iſteſſo impiego Pietro ed Andrea. Aggiungaſi che queſti con quegli altri due fratelli non ſolo teneuano amicitia, ma anco tirauano parentela. Stimaſi che la moglie di S. Pietro fuſſe Concordia ſorella di Giouanni, e Giacomo, e che di Pietro la Socera febbricitante di cui l'Euangelio fuſſe Maria Salome Madre de medeſimi Apoſtoli, e ſorella cugina di Maria Vergine.

Mi è parſo di far queſta digreſſione, acciò non teniate S. Andrea per huomo plebeo. Poi-

(a) *Ioa.1.43.*

che secondo la Legge qual prohibiua c'huomo d'vna Tribù si sposasse con donna di Tribù diuersa, essendo la sposa di Pietro Concordia figlia di Aristobolo, con altro nome detto anco Zebedeo, e di Maria Salome sua moglie ambedue della Tribù Regia di Giuda, e della stirpe illustre di Dauide, ne siegue che Pietro fusse della medesima discendenza. Se lo era Pietro, lo era parimente Andrea suo fratello: nobile benche pouero, sicome anco nobilissimo e pouero fù S. Gioseppe.

Ritrouandosi dũque i due fratelli Pietro ed Andrea nelle marine di Galilea, mentre vn giorno stauano buttando al mare le reti, Christo che lungo il lido caminaua, chiamolli dicendo loro: Venite appresso di me, che vi farò essere pescatori dgli huomini: (a) *Venite post me & faciam vos fieri piscatores hominum*; ed essi al punto stesso lasciate le reti lo seguirono: *At illi continuò relictis retibus secuti sunt eum*.

Fù questa la seconda chiamata di Andrea. Vi è da osseruare che gli Euãgelisti che lo narrano, quali sono due, Matteo e Marco, nominano in primo luogo Pietro, e lo chiamano col suo primo nome di Simone, indi Andrea. Dice S. Matteo: (b) *Vidit duos fratres Simonem qui vocatur Petrus & Andream fratrem eius*; e S. Mat-

(a) *Matth.*4.19. (b) *Matth.*4. 18.

S. Marco: (a) *Vidit Simonem, & Andream fratrem eius.*

Parue che si douesse il primo luogo ad Andrea. Andrea era il primo c'haueua seguito Christo; Andrea hauea chiamato Pietro, non Pietro Andrea; e finalmente questi, e non quegli era Vergine. Rispondono i Sacri Dottori, che gli Euangelisti ò hebbero mira all'età maggiore di Pietro di cui Beda: (b) *Non dedignatur maior minorem sequi;* ò alla di lui dignità, poiche scrissero l'Euangelio quando Pietro hauea di già hauuto le chiaui del Regno, ed era il Prencipe degli Apostoli.

Ma che ciò non fusse senza misterio crediamolo à S. Paschasio. Riflette egli che *Simon* l'antico nome di Pietro è l'istesso che *Obediens*.

Quando Christo portaua sù le spalle la Croce al Caluario, non potendo reggere al gran peso, estenuato per gli antecedenti strapazzi, angariarono i Soldati Simon Cireneo, qual di ritorno da vna sua villa, di là passaua, obligandolo à portarla appresso di lui. Anco questo fù vn Mistero: Simone che vuol dire obbediente porti la Croce, perche l'Obbediente è quello che porta la Croce appresso di Giesù Christo.

Hor nella Vocatione di Andrea si pone in

(a) *Marc.* 1. 16. (b) *V. Beda in Ioan.* 1.

primo luogo Pietro, e si chiama col suo proprio nome Simone, per farci intendere che se la prima chiamata di Andrea fù alla Castità; la seconda fù all'Obbedienza.

Questa c'insegna il nostro glorioso Apostolo corrispondendo alla seconda chiamata. Chi vuol seguir Christo, la prima cosa che far deue è il sottoporre il collo all'Obbedienza: *Ex quo liquet*, (sono le parole di S. Paschasio) (a) *quod quisquis ad Christi disciplinam velit transire, necesse est vt primum virtutem Obedientiæ excolat*.

§. VI.

CHiamato all'Obbedienza Andrea, ò con quanta perfettione l'esercitò! *Continuò* (dice S. Matteo) (b) *relictis retibus secuti sunt eum*. Leggono il Siriaco: (c) *Confestim*; Pagnino: (d) *Statim*; Vatablo: (e) *Illicò*, subito: senza fraporui dimora, al punto istesso.

Lo considera il Chrisostomo, e dice notate che non risposero: vogliamo dare sesto alla casa, consultarcene con amici e parenti, e poi vi seguiremo; ma in quella guisa che il Profeta Eliseo seguì Elia ad vna sola chiamata, così essi il Redentore. Stauano pescando. Sa ben' ogn'

(a) *S. Pasch. lib. 3. in Matth.* (b) *S. Matth. 4. 20.*
(c) *Syr.* (d) *Pagnin.* (e) *Vatabl.*

ogn'vno quanto sia quest'esercitio ghiotto, e quando torna fruttuoso, di quanta ricreatione sia; ciò non ostante essi lasciarono ogni cosa e seguirono Christo: (a) *Perpende verè fidem & Obedientiam vocatorum; siquidem in medio ipsius operis constituti (scitis autem quam auida res sit piscatio) cum illum audissent iubentem, nihil distulerunt, nihil omnino cunctati sunt. Non dixerunt reuertamur domum, loquamur propinquis; sed cuncta illicò relinquentes fecerunt, quod Eliseus quoque sub Elia legitur implesse* 3. Reg. 19. nu. 20.

Indi à noi soggiugne il Santo Dottore: *Talem quippe à nobis Obedientiam Christus efflagitat, vt neque punctum temporis differamus, etiamsi nos aliquid necessarium vrgere videatur.* Questa è la forma della nostra Obbedienza correre ad vn' inuito, ad vna voce: Lascia tutto, ò sia applicatione di gusto, ò sia facenda d'impegno. Se si stà in compagnia d'altri staccarsene, sicome è credibile che facessero Pietro, ed Andrea.

Ci è vn altro punto di molta consideratione, qual è che non discorsero nè sul' fatto, nè sù la proposta. Poteuano dire: e noi come sostentaremo la vita se non ci guadagnamo cò i proprij stenti e sudori il vitto? E poi? noi pescatori degli huomini? Noi huomini idio-

(a) *Chrysost. hom. 14.*

idioti, e senza lettere? Noi infacondi, e rozzi di lingua, e poueri d'intelletto? Quando mai? E come ciò sarà mai possibile? Si sconfidaua Mosè alleuato nella Reggia e frà Satrapi letterati; quanto più noi cresciuti nelle capanne de Pescatori?

Nè lo dissero, nè passò loro per mente. Voditelo da S. Bernardo: (a) *Illi continuò nihil diiudicantes, aut hæsitantes, non solliciti vnde viuérent, non considerantes quonam modo rudes homines sine litteris Prædicatores fieri possent; Nihil denique interrogantes: sine mora relictis retibus, & nauiseruti sunt eum.* Indi ripiglia per noi: *Agnoscite fratres, quoniam propter vos scripta sunt hæc, vt discentes veræ Obedientiæ formam, castigatis corda vestra in Obedientia Charitatis.*

Non basta l'esterna Obbedienza pronta e sollecita; è necessario altresì l'interna, ma senza moto ò discorso. Obbedire è non pensare sè è bene, ò nò; se è possibile, ò difficile. Vdita la voce, il segno, il cenno, correre senza pensare ad altro.

§. VII.

MA non è bene che noi lasciamo senza consideratione quelle Reti ch'abbandonò S. Andrea senza pensarci: *Relictis retibus.*

Im-

a) *S. Bern. serm. 2. de S. Andr.*

Importa molto lasciar le Reti per esser vero e perfetto Obbediente. Chi lascia il Secolo e si fà Religioso, se nel Secolo, e col Secolo non lascia le Reti, non sarà mai buono Religioso.

Il Mondo è vn Mare: (a) *Mare in figura dicitur Seculum hoc*, scrisse Agostino. Mare procelloso, incostante. Mare c'hora solleua, hor' abbassa; e doue non si gode sicurezza, nè vn' hora certa di pace.

In questo Mare pescano tutti, chi nel chiaro, chi nel torbido. Pesca Iddio Cuori, Christo Anime, ed il Demonio per togliere à Dio, ed à Christo Cuori, ed Anime, pesca ancor lui, hora con l'hamo, hora con le reti, e ne spande da per tutto.

S. Antonio Abbate vidde vna volta tutto il Mondo pieno di lacci, e che il Demonio ad illaquear l'Anime spandeua reti per tutto. Richiese chi potesse scappare da tante reti? gli fù risposto che gli humili.

Pescano anco gli huomini, e più d'ogn'altri quelli c'hanno grand'ambitione e molti disegni in testa; onde sogliono dire: hò burtato vna buona rete, hò spaso molte reti in acqua, qualche pesce si pigliarà.

Queste sono le Reti che si deuono lasciare, per esser vero Obbediente: *Relictis retibus*. Ab-

ban-

(a) *S. Aug.*

bandonare attacchi, capricci; ſopratutto ſpogliarſi d'ambitione. Mai nò che non è Obbediente il Religioſo ambitioſo. Egli in vece di far la volontà de Superiori, pretende che i Superiori ſi accordino con la ſua.

Queſte Reti, ò ritardano l'Obbedienza, ò inuiluppano l'Obbedienza, ò diſtruggono l'Obbedienza.

§. VIII.

QVando Pietro, ed Andrea alla chiamata di Chriſto laſciarono le reti, douette raccoglierle qualche loro garzone. Queſt'atto li fece Diſcepoli di Chriſto, ma non fù queſta quella piena rinuncia d'ogni coſa che gli fece meritare d'eſſere Apoſtoli: quella rinuncia per cui diſſe Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te*; onde ripiglia S. Girolamo: *Quod proprium Apoſtolorum eſt, atque credentium.* Doppo di queſto leggeſi nell' Euangelio che Pietro haueſſe la ſua barca, e che peſcaſſe con eſſa, e per conſeguenza anco Andrea.

Ciaſcuna delle Religioni Mendicanti fà tre Ordini, e con eſſe anco la Noſtra. Il primo è di Huomini, il ſecondo di Femine, il terzo di Oblati, quali chiamanſi Tertiarij, e Tertiarie. Nel primo, e ſecondo Ordine ſi fà Voto di

Ob-

Obbedienza, Pouertà, e Castità; nel terzo solo di Castità ed Obbedienza. Quelli che lo professano sono vna specie di secolari votati a Dio. Viuono nelle loro case; benche frequentino le Chiese, gli atti di virtù, e diuotione.

Quali vno di essi in vna certa maniera rauuiso S. Andrea fin'à questo punto. Egli prima seguì Christo con la Castità, indi con l'Obbedienza; ma benche lo seguisse, viueua tuttauia in casa propria, in quella casa, doue inuitarono Christo; e riceuutane la gratia della salute dell'inferma socera di suo fratello, gli fecero vn pasto. Non si era ancora spogliato d'ogni cosa per seguirlo. Che però il Signore che lo voleua idea d'vn perfetto Religioso, gli fece la terza chiamata.

Nelle riuiere stesse del Mare di Genesareth ascese nella Naue di Pietro da cui hauendo ammaestrate le Turbe, comandò che s'ingolfasse in alto mare, onde si fece la pesca di cui nel principio vi dissi.

Benche non si nomini Andrea, non si difficulta che fusse con Pietro; ed egli col fratello, sicome anco con essi Giouanni, e Giacomo: (a) *Subductis ad terram nauibus, relictis omnibus secuti sunt eum.* Tirate in terra le naui, lasciato ogni cosa: barca, reti, pesci; e tanti che forse valeuano quanto tutta la bar-

(a) *Luc.* 5. 11.

barca: abbandonata la casa: *Relictis omnibus; perpetuo Christo adhæserunt*, seguirono Christo, compagni indiuisi, e fedeli discepli.

Questa è l'importanza della Pouertà volontaria: lasciar tutto, e lasciarlo più con l'animo, che col corpo. Ogni picciolo attacco è pericoloso; e così facilmente può dannarsi vn Monaco proprietario per pochi denari, che vn Secolare ricco di più milioni.

Notano tutti i Santi Dottori in questi Apostoli non tanto l'opera quanto l'affetto: *In hac re* (scrisse S. Gregorio Papa)(a) *affectum debemus potius pensare quam censum*.

Benche non fusse tanto poco quello che lasciarono, essendo propria loro la Casa: (b) *Domus Simonis*; la Naue: (c) *in vnam Nauim quæ erat Simonis*; le Reti: (d) *Simonem & Andream fratrem eius mittentes retia in mare*; ed il Guadagno commune: (e) *Concluserunt piscium multitudinem copiosam*: ad ogni maniera assai più di quello che lasciarono fù la rinuncia di quanto potessero ò acquistare, ò pretendere: *Relictis omnibus*.

Nella Pouertà volontaria à questo deue hauersi la mira. Narra il Botero d'vn Giouine di gran nascita, figlio d'vn Prencipe assai ricco, qual sposatosi con vna Dama bella, e sua pari,

(a) *S. Greg. hom.* 5. (b) *Luc.* 4. (c) *Luc.* 5. (d) *Marc.* 1. (e) *Luc.* 5. (f) *Boter. detti memor. p.* 2. *l.* 2. *pag.* 318.

pari, la ſera ſteſſa dello ſponſalitio eſſendoſi ritirato in camera doppo il feſtino, ſi vidde d'appreſſo vn Huomo oltre modo bello, da lui ſubito riconoſciuto per l'iſteſſo che chiamò S. Andrea; qual prometteuagli beni incomparabilmente maggiori, ſe haueſſe voluto ſeguirlo. Sì, egli prontamente riſpoſe; e di tante ricchezze che laſciaua, preſo non altro che vna ſcudella di legno, partì dalla caſa, e lo ſeguì in vn'eremo, doue il Signore lo conduſſe, e laſciollo.

Quiui egli menò vita Angelica più toſto c'humana. Ma doppo molti e molti anni di deſerto, e di penitenza, gli venne in penſiero quanto haueſſe ad eſſere il ſuo premio nel Paradiſo. Gli fù riſpoſto ch'vguale à quello di Seuerino Veſcouo di Colonia: Ed ecco l'iſteſs' Huomo che gli era apparſo la ſera delle ſue nozze, lo preſe per mano, e nella Città di Colonia lo conduſſe, in tempo che Seuerino celebrata la mattina vna ſolenne feſta nella ſua Chieſa, ſedeua con molti Signori ad vna lautiſſima menſa,

Si merauigliò l'Eremita che la ſua ampia rinuncia non conſeguiſſe più che Seuerino con le ſue lautezze; ma gli riſpoſe Chriſto che teneua egli maggior attacco à quella ſcudella di legno, che non Seuerino à tanti

vaſi

vasi di argento, ed à tutta la sua qual'egli vedeua humana gloria.

Nè meno vna scudella si riseruò S. Andrea: *Relictis omnibus*. La vera Pouertà Euangelica ed Apostolica rinuncia ogni cosa, lascia tutto; e quando non lo lasci con la persona, sicome questo nobile Eremita; lo lascia con l'affetto, sicome il glorioso S. Seuerino.

L'vno e l'altro è imitatione dell'ampia, e total rinuncia di S. Andrea.

§. IX.

VOglio finire, ma non senza accennarui in breue almeno, che questo Santo Apostolo, non solo nella Vocatione, ma vi sarà anco esemplare di cento belle Virtù.

Della Castità, Pouertà, ed Obbedienza ve l'hò già detto. Dell'Humiltà perche venuto il primo, si contentò esser secondo. Della Patienza, perche fù Martire. Della Costanza, perche secondo il significato del Nome suo, fù Forte. Amato singolarmente da Christo, amò sommamente Giesù Christo; ma quello ch'in lui particolarmente deue considerarsi è, che non solo amò la Persona, ma anco la Croce di Giesù Christo.

Fù diuotissimo di Maria Vergine, il primo degli

degli Apostoli che la riconoscesse Madre del Figlio di Dio, ed il primo che ne predicasse la pura, ed Immacolata Concettione.

Fù diuotissimo del SS. Sacramento. Diceua Messa ogni giorno; onde disse al Proconsole Egea nel render conto della sua Fede: (a) *Ego Omnipotenti Deo qui vnus & verus est, immolo quotidie, non taurorum carnes, non hyrcorum sanguinem, sed immaculatum Agnum in Altari; cuius carnem posteaquàm omnis Populus credentium manducauerit, Agnus qui sacrificatus est integer perseuerat & viuus.* Per la qual confessione dando in furie il Tiranno, lo fè rinserrare in vn'oscurissimo carcere, indi lo destinò à morir Crocifisso.

Questo è, il mio figlio, l'esemplare qual nella presente memoria che ne fà Santa Chiesa, vi si propone da imitare. Vi basta l'animo di conformaruici?

Risp. *Dei gratia, &c.*

(a) *Offic. S. Andr. 4. lect.*

SERMONE XXX.

Ed vltimo.

IL PRESEPIO

A sei Giouani che nella Vigilia di Natale presero l'habito, trè di Chierici, e trè di fratelli Conuersi.

§. I.

A Tempo appunto sete venuti, i miei figli, noi stiamo facendo il Presepio, e voi ci mancauate à darui l'vltimo complimento. Diciam meglio: la Religione è vn Presepio, ad imitatione del Presepio di Bettelemme; e voi à farui il vostro personaggio giugnete opportuni.

Vn Presepio è la Religione. Che se nel Presepio incominciò il Grand'Iddio à conuersar dome-

domesticamente con gli huomini ; nella Religione à i feruenti Religiosi rendesi familiare. Quiui vna Notte illustrata di splendori, per i lumi che si communicano all' Anime ; vn Inuernata arricchita di fiori, per le Virtù che dagli habitatori de sacri Chiostri si esercitano. Quiui bestie feroci ammansite, doue passioni ò domate, ò infrenate ; quiui melodie di Angeli, perche fauori celesti, e communicationi cò i Cittadini del Paradiso; ed à drittura di questa Terra vn Cielo tutto di zuccaro: chi lo proua lo sà; ne parlarete ancor voi forse vn giorno quando assaggiarete, e gustarete le dolcezze soauissime dello spirito. Vi è Maria Vergine ch'è nostra Madre. Vi è S. Gioseppe, dell'Ordine nostro special Protettore. Vi è parimente Giesù Bambino, Verbo abbreuiato, Sole coperto di nuuole, Dio vestito di carne, impicciolito alla statura dell' huomo, per farsi sposo dell'Anime. Vn Presepio veramente al naturale.

Vi manca però vn chè à compirlo, e voi ò quanto al proposito giugnete per supplire à ciò che vi si desidera per vltimo suo complimento!

Benche d'accordo nella formola della domanda, ed in sostanza tutti sei chiediate vna cosa, qual'è l'essere Religiosi ; sete nondimeno nello Stato diuersi. Vna è la Religione, mà in

essa vi sono due classi di Religiosi, l'vna è di chierici, l'altra di laici, ò di fratelli Conuersi, Religiosi di vita attiua applicati al seruitio temporale de Monasterij. Voi trè che mi esponeste la vostra petitione in latino, come intendenti di lettere, volete esser Chierici; e voi trè che l'esprimeste in volgare, chiedete esser laici.

Nel nostro Presepio ci manca il Bue, e l'Asinello. Il Bue toccarà à voi il farlo ch'esser douete fratelli Conuersi; e l'Asinello à voi che prendete l'habito di Choristi.

Che i Conuersi siano nella Religione il Bue ogn'vno lo sà, e lo vede; portano i poueretti il giogo tutto il tempo della loro vita, poiche nell'Ordine nostro non possono ascendere à prelature; e tirano il carro perche faticano sempre insino alla morte. Venite à faticare, non à riposare, i miei Giouani. Il punto stà che non lo facciate di mala voglia e per forza; mà con volontà pronta e feruorosa, acciò il vostro fiato caldo sia grato fomento alle tenere membra di Giesù Christo.

Strano però rassembra che i Chierici debbano far l'Asino. Figliuoli che nel Secolo hanno studiato le lettere humane, e nella Religione hanno da apprendere le Diuine; quali nel secolo, secondo erano incaminati, sarebbero stati Dottori, e nella Religione, per la capa-

cità

città che tengono, chi sà non debbano ascendere al grado del Magisterio? Questi dunque, Asini?

Tal'esser deue vn Nouitio Chierico. Quando anco fusse consumato in tutti li studij, versato in tutte le scienze, ornato di tutte le lauree, in tutte le Vniuersità graduato; entrando nondimeno nella Religione, come se nulla sapesse, si hà da porre nelle mani del suo Maestro à riceuerne le direttioni. Si hà da assoggettare à i di lui pareri, hà da approuare ciò che quegli propone, esseguire ciò che quegli comanda, caminare doue quegli lo guida; ò ve lo tiri per capestro, ò ve lo spinga col bastone. Se lo carica di pesi hà da soggiacerui, se con le discipline lo flagella l'hà da sopportare; se lo riprende, lo sgrida, l'affronta: hà da tacere; anzi nè pur'internamente se n'hà da contristare; nõ hà da apprenderlo. Si dice tutto: hà da far l'Asino.

Ma vn Asino qual il Giumentino del Presepio. Questo incapace d'ogn'altra cosa, hebbe nondimeno istinto à conoscere la mangiatoia in cui giaceua il Signore; onde si portò ad adorarlo con gli ossequij, ed à riscaldarlo col fiato: (a) *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui.*

Tenete à mente questa mia propositione, ch'vn

(a) *Isai. 1.*

ch'vn giorno vi seruirà. Hoggi però voglio trattarui più nobilmente.

§. II.

NEl Presepio oltre i Personaggi più degni che fussero in Cielo, ed in Terra, quali sono il Figlio di Dio, Maria Vergine, S. Gioseppe, gli Angeli; vennero, e sono necessarij, nel rappresentarlo, i Pastori, ed i Maggi.

Ecco questi miei Giouani ripartiti in due classi: sono trè, e trè. Benche in ciò siano varie opinioni, e che i Pastori siano meno, e che i Maggi fussero più; la più commune abbracciata da tutti è, che trè fussero gli vni, trè gli altri.

Trè dunque furono i Pastori a' quali fù annunciata dell'Incarnato Verbo la Nascita, e quali la notte istessa, dalla campagna in cui presso la Torre detta del Gregge, le loro pecore custodiuano, si portarono ad adorarlo nel portico, ò grotte di Bettelemme. E trè furono i Maggi ch' à tributare à suoi piedi ricchi regali, vennero dall'Oriente.

La Classe de Laici rappresentarà i trè Pastori; la Classe de Chierici tonsurati con la corona, supplirà per i trè Maggi.

I Maggi vennero da lontano, i Pastori vi si por-

portarono da vicino. Vi giunsero quelli come gente nuoua, questi come persone domestiche, alle quali era nota la stalla e souente vi si portauano.

Voi trè dunque che sarete fratelli Conuersi, con proprietà rappresentate i Pastori, essendo da molto tempo domestici della Religione. Voi prima di vestir l'habito di Nouitij, hauete portato quello di Tertiarij; onde sapete qual'egli sia questo nostro mistico Presepio, e quale l'Angelo à i Pastori tal'io à voi l'annuncio come luogo già conosciuto.

E voi trè che dourete esser Chierici rappresentate i Maggi. Venite da lontano, perche dalle Case vostre, e dal Secolo, qual'è vn clima molto diuerso dal nostro Cielo. Vi giugnete come forastieri: ogni cosa vi parrà nuoua.

Vorrei esser Angelo per auuisar voi; e Stella per guidar voi altri. Se non ne hò le proprietà ne farò almeno l'officio; dandoui gli auuisi necessarij, e facendoui scorta, perche vi portiate dal Diuino Infante, & adoratori ossequiosi vi offeriate à suoi piedi.

§. III.

VOglio in primo luogo annunciar' i Pastori; così dispose, e così ordinò il

Verbo nascendo in terra. Prima che ad altri si manifestò à i semplici Guardiani degli armenti; ed io deuo seguire il suo essempio, anzi esseguire i suoi voleri.

Voi dunque, i miei Giouani, che prendete l'habito di Conuersi, sete del mistico Presepio della Religione i semplici Pastorelli. Se non guidate la Greggia, vegliate la Greggia, essendo i Guardiani de Monasterij; nè anco i Pastori di Bettelemme in quella notte guidauano la Greggia, ma bensì: (a) *Erant in regione eadem vigilantes & custodientes vigilias noctis super gregem.*

I Pastori furono trè; trè sete Voi. S. Bernardo, e con esso altri molti Dottori li stimano additati, e come contrasegnati per nome del Rè Profeta nel Salmo settuagesimonono in cui dice: (b) *Qui sedes super Cherubim manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse: excita potentiam tuam & veni, vt saluos facias nos.* Parla espressamente della venuta del Verbo in terra, qual con preghiere di profetie, Dauide nato ancor egli in Bettelemme, sollecita à manifestarsi à trè suoi Compagni nell'antico esercitio di Pastore, espressi cò i nomi di Efraim, Beniamin, & Manasse, ò perche descendenti da i sudetti tre Patriarchi, ò per-

(a) *Luc.* 2. 8. *S. Bern. serm. in vigil. Natiuit.*
(b) *Psal.* 79. 2. 3.

perche da i medesimi prefigurati .

Vi si propone però in essi la memoria locale degli oblighi religiosi. Efraim vi ricorda l'Obbedienza, Beniamin la Castità, e Manasse la Pouertà.

Ephraim s'interpreta *frugifer*, & *crescens*, huomo fruttifero, e che cresce. L'Obbedienza tanto opera, rendendo l'huomo auanti Dio fruttuoso, e che sempre si auanza. Ella fà che sia ogni opera meritoria, e per essa il Religioso rende frutti abbondanti di merito, e cresce nell'esercitio delle Virtù.

Beniamin significa figlio della man dritta: *Filius dexteræ*. La man dritta è il Cielo in cui il Signore corona gli Eletti, ed è di Dio la finistra la terra. Beni terreni sono beni della finistra; i celestiali sono beni della sua destra. La Castità per cui gli huomini si pongono a spalla con gli Angeli, nel tempo stesso che celesti li tende, figli della diuina destra li dichiara. O pure se la man dritta è la mano delle carezze; onde diceua la Sposa de Sacri Cantici: (a) *Dextera illius amplexabitur me*; figlie di questa mano sono le anime caste, amate, fauorite, ed accarezzate da Dio.

Manasses vuol dire obliuione, dimenticanza: *Obliuio*. La Pouertà volontaria è questa, qual non è mai perfetta se, non solo rinuncia, ma anco

(a) *Cant.* 2. 6.

anco pone in dimenticanza tutti i beni del Mondo.

Sono questi ammaestramenti à voi ed à i Chierici egualmente communi. Il particolar vostro ricordo è douer essere Efraim nella Diuotione, Beniamino nell'Applicatione, e Manasse nell'Obliuione.

Efraim nella Diuotione. Gli essercitij della vita attiua sono distrattiui; douete accompagnarli con gli atti interni; sichè in vece di alienarui, e dilungarui, maggiormente vi auanziate e cresciate di Virtù in Virtù.

Beniamino nell' Applicatione. Esser figlio della destra importa non tener mai la destra otiosa. Vi conuien faticare, ed incessantemente, che questa è la vostra Vocatione.

Finalmente Manasses per l'Obliuione. Voi hauete da scordarui di molte cose. Di quello che sete stati, di ciò c'hauete passato, di quello c'hauete fatto; e procurar di rinascere à costumi totalmente diuersi, più nobili, più degni, più santi. Voi hauete da scordarui di più cose che non i Chierici. Questi entrano nella Religione figliuoli. Giouinetti di quindeci anni, in quelli che la malitia non preuiene l'età, ignorano più tosto, che lasciano il Mondo. Voi che venite in età auuanzata, hauete assai veduto, pratticato: sperimentato: basta: Scordateuene, altrimente non sarete mai buoni Religiosi.

§. IV.

§. IV.

MI occorre dirui due altre cose; l'vna è che i Pastori vegliauano, l'altra che cantauano. Altretanto douete far voi, vegliare, e cantare.

Vegliauano i Pastori: (a) *Et Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum.* Perche vegliauano, ed à chi veglia i diuini beneficij si conferiscono, furono degni dell'Angelico annuncio, e meritarono di esser ammessi nella sacra Stalla in cui nacque il Signore.

Bisogna, i miei Giouani, vegliare. I sonnacchiosi non sono buoni per la Religione. I Chierici che si lasciano dominare dal sonno, non sono al proposito; perche nonmai saranno à tempo in choro, attenti all'oratione, per le lettioni preuenuti, agli esercitij regolari solleciti; molto meno i Conuersi sonnolenti.

Obligo de fratelli Conuersi è stare più desti che gli altri. Loro solito, essere gli vltimi ad andare à letto, i primi à leuarsene. Se si alzano i Chierici al Matutino, prima di essi vno ò più Conuersi: il SottoSacrestano, ò altri hà da esser in piedi à darne i segni con più campane, ed à risuegliare i Choriti perche si alzino

(a) *Luc.* 2. 8.

zino à cantare le lodi diuine. Se sù la mezza notte, ò in altr'hore importune, quando stanno tutti à riposo è toccato il campanello della porta del Monasterio, come suol' auuenire, essendo richiesti Confessori, e Sacerdoti in aiuto de Moribondi, vn Conuerso c'hà l'officio di Portinaio si hà da alzare à prenderne l'imbasciata, portarla al Priore, riceuerne gli ordini, risuegliar chi lui impone, attenderlo fin che sia disposto ad andare, aprirgli la porta, forse accompagnarlo e lasciar vn altro fratello sostituto in suo luogo qual' hà da vegliare fino al loro ritorno. Vi sono cent'altri casi di simile impegno.

Hanno i fratelli Conuersi obligo di vegliare, hora per guardar le notti la Chiesa quando stà apparata cò i suoi argenti nelle feste, che con solennità vi si celebrano di volta in volta; hora per alzarsi à far il pane prima ch' aggiorni due volte la settimana; hora per la seruitù degli infermi, hora per l'assistenza à i Religiosi che stanno in pericolo di morte, ed hora per' altri esercitij d'Obbedienza: *Vigilantes*.

Questo vocabolo però importa vn che di più, ed hà vn enfasi maggiore di quello che si spieghi col solo dir vegliare. Significa: diligenza, accortezza, esattezza, e prontezza negli essercitij di fatica: à i Religiosi quali

quali faticano per Dio non per il Mondo, in ogni conto neceſſaria.

Deuono inoltre cantare. Cantauano i Paſtori di Bettelemme, e queſta era la veglia, qual dice l'Euangeliſta che faceuano in cuſtodia della loro greggia: (a) *Et Paſtores erant in regione eadem vigilantes*, giuſta la lettura di Eutimio: (b) *Et Paſtores erant in illa regione in agro tibia, ſeù fiſtula canentes*.

Nel Mondo chi d'vna maniera, chi d'vn'altra, chi di corpo, chi di mente, tutti faticano. Nè voi ſete nati per far i Gentil'huomini, ma per faticare. Gente della voſtra conditione aſſai più che nella Religione, fatica viuendo nel Secolo; anzi nella Religione fatica per eſercitio d'Obbedienza, e nel Secolo per neceſſità di procacciarſi da viuere. Non vi parerà pertanto coſa nouua il douer faticare; nouuo ſi vi ſarà il douer faticare e cantare: non ſtancarui, non attediarui nella fatica; ma ſtarui allegramente, e benedire il Signore.

Vi ſarà forſe più d'vno che ne ſorride in vdirmi; poiche l'artegiani, e più i giornalieri, ed operarij, cantano nell'eſercitio delle loro opere e lauori.

Eh che vi è gran differenza. Eſſi cantano per alleuiar la fatica. Elegantemente lo deſcri-

(a) *Luc.* 2. 8. (b) *Euthym.*

scriue S. Pier Crisologo: (a) *Omnes qui arduas operum subleuant, & solantur angustias, probant ad solatium laboris datam nobis naturaliter cantilenam. Hinc Nautæ cantu superant marina discrimina, hinc immensa pondera adducunt leuamine canticorum, hinc viantes, colles arduos facit transcendere vox sonora, hinc prælatores ipsos præcedens cantus subire concitat amara bellorum. Ac nè multis: omne quod duri est operis, quod laboris; dulcis vincit, & efficit cantilena.* Voi però al contrario cantar douete in segno che godete della fatica. Il loro canto lo forma la bocca, non prorompe dal cuore; il vostro hà da essere vn'essultatione di cuore, di cui Iddio senta soauissima l'armonia.

Questo è il vostro annuncio, i miei Pastori; lasciate adesso ch'io guidi i Maggi perche il Presepio sia compito.

§. V.

OLtre de Pastori interuennero nel Presepio i Maggi, e questi nel mistico della Religione douete rappresentarli voi che prendete l'habito di Choristi.

Ci si fanno à prima incontro alcune Questioni sopra la conditione, e nome Maggi, e per-

(a) *Chrysol. serm.* 10.

perche così chiamati fussero questi secondi adoratori di Christo.

Circa la conditione, se huomini priuati, ò dominanti: La commune opinione è che fussero Rè; e tali li predissero i Profeti: Dauide quando disse:(a) *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent*; ed Isaia in quelle parole: (b) *Ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui*; che l'vna, e l'altra Profetia auuerata nella loro venuta, riconoscono i Dottori, e la Chiesa che le recita nella festa dell'Epifania.

L'Euangelista uondimeno quale non l'intitola Re, li chiama Maggi: (c) *Ecce Magi ab oriente venerunt*. Che vuol dire in questa congiuntura il nome di Mago?

Non mancano Santi Padri che lo pigliano in mala parte: e che sia l'istesso che negromante, ò stregone. E serue ciò loro per argomento di esaltare la gran Misericordia di Dio, che di gente così perfida facesse i suoi più fedeli adoratori. Anco S. Cipriano fù Mago, e poi fù Martire; e di Agabo qual negli Atti degli Apostoli vien celebrato con titolo di Profeta, che prima fusse dedito all' arti magiche lo scriuono molti Dottori.

L'o-

(a) *Psal.71.70.* (b) *Isai.60.3.*
(c) *Matth.2.*

L'opinione però più commune, più applaudita, e più probabile è che Mago quì voglia dir Sauio. Quei Sauij che la Grecia chiamaua Filosofi; la Persia, la Caldea, e l'Egitto, ed altri Regni chiamauano Maggi. Erano essi persone dotte, ma particolarmente nelle Scienze Matematiche dice S. Cipriano: (a) *Arte Mathematica*, e di esse nelle Astronomiche; che tali erano i nostri Maggi de quali S. Leon Papa: (b) *Gens quæ spectandorum syderum arte pollebat*.

Erano dunque i Maggi che vennero al Presepio del Signore Prencipi Sauij, Filosofi Regnanti, Rè ed Astronomi.

Rè ed Astronomi esser douete voi, i miei figli, per far i Maggi. Che conditione, e professione diuerse vnite insieme! I Rè guardano in terra, gli Astronomi guardano in Cielo. Molti Rè per guardar troppo in terra, perderono il Cielo di vista. Molti Astronomi per guardar troppo in Cielo non badarono alla via che la terra loro offeriua frà piedi, onde caddero ne fossi da essi non preueduti.

Cielo, e Terra douete guardar voi; ma come i nostri Maggi il Cielo per la Terra, la Terra per il Cielo. Il Cielo per Christo in Terra, la Terra per seguir Christo in Cielo.

Do-

(a) *S. Cypr. serm. de Stella, & Magis.*
(b) *S. Leo. serm. 4. de Epiph.*

Douete guardar Cielo, e Terra; ma come Rè, ed Astronomi. I Rè guardano la Terra per sopraſtare alla Terra, gli Astronomi guardano il Cielo per spiare i secreti del Cielo. Così voi da hoggi auanti douete guardar la Terra con vna tal superiorità, calcandola, non abbracciandola; dominandola con lo sprezzo, non facendoui dominar con l'amore. E guardar il Cielo, per saperne i secreti; e come nella sua Conuersione S. Paolo, quando riuolto al Cielo da cui era chiamato, disse: (a) *Domine quid me vis facere?*

Da hoggi auanti douete esser sprezzatori del Mondo, e scholari del Paradiso; così sarete propriamẽte, qual' i Maggi del Presepio.

§. VI.

MOltissimi essempi potete prendere da Maggi, della Vita Religiosa. La prontezza dell'Obbedienza: (a) *Vidimus stellam, & venimus*; la rinuncia della Pouertà volontaria: *Apertis thesauris suis obtulerunt Domino*; il fondamento della Castità più perfetta nel cercar Christo solo: *Vbi est qui natus est?* gli atti di ossequiosa Religione: *Procidentes adorauerunt eum*; l'Humiltà nel prostrarsi per terra, la Patienza nel lungo camino, la Fede

(a) *Act. 9. 6.* (b) *Matth. 2.*

nel seguire la Stella, la Charità nel portar ricchi doni; la Prudenza nel non fidarsi del proprio giudizio, ma cercar la consulta de Saui, ed intendenti della Sacra Scrittura; lo sprezzo de' Rispetti humani, mancando dalla parola data ad Erode per esseguire i comandi Diuini; la Costanza nõ smarrendosi nel sottrarsi da loro sguardi la stella; la Fortezza nõ pauentãdo il veder alla turbatione del suo Rè tutta Gierusalemme turbata; e di cent'altre Virtù quali per breuità si tralasciano. Non vi si proporrà Virtù da esercitare nel Nouitiato come necessaria allo stato Religioso, qual riflettendoui, non la ritrouiate esercitata da questi Santi Maggi.

Vna però ch'è il fondamento di tutte l'altre vorrei che vi restasse profondamente impressa nel cuore per imitarla. E' questa l'ardente Desiderio di veder Christo, di cercar Christo, di ritrouar Christo.

Questo desiderio li tenne molti anni in aspettatiua; e sapendo ò per riuelatione profetica, ò per traditione hereditaria, che la sua Nascita doueua essere al Mondo manifestata per vna Stella; comeche la stella fusse indrizzata ad essi, e non ad altri (e pure se non esposta agli occhi di tutta la Terra, perche nè molto grande, nè molto solleuata dalla Terra; veduta almeno fù dagli habitatori de

paesi

paesi Orientali doue spuntò; e di tutti gli altri sù de' quali hebbe da caminare guidando i Maggi in Bettelemme) teneuano le sentinelle perpetue sul' Monte Vittoriale à scoprirla; ed è da credere che per l'ansietà, moltissime notti vi vegliassero essi stessi in persona.

Questo desiderio l'impegnò al lungo viaggio, quale fù non hà dubio di più centinara di miglia, e non vi mancano Autori che dicono, che più di mille, e sempre correndo sù i Dromedarij quali fanno quaranta leghe che sono 120. miglia ogni giorno, nel cuor dell'Inuerno, in paese straniere; frà disaggi, e gelosie che seco portaua l'inchiesta d'vn nuouo Rè, doue regnaua vn Tiranno.

Questo desiderio li rese insensibili al freddo della staggione, impassibili allo strapazzo del affrettato camino, imperturbabili al sospetto che loro potè cagionare la malitia di Erode; e giunti in Bettelemme la consolatione di vederlo appagato, fè loro porre quanto patito e passato haueuano in dimenticanza.

Questo desiderio vorrei veder acceso in voi, i miei figli. La Religione c' hà le sue asprezze, e molte, e successiue; non sarà da voi sentita quando vi fermiate nell' animo che per tal via si ritroua Giesù Christo. Anzi voi anderete ad incontrarle per portarui à i piedi del Diuin Pargoletto, acciò

in voi si perfettioni il nostro Presepio.

Sù attenti: la Stella è già vicina al nostro orizonte; e voi aprite gli occhi che l'Angelo hà già spiccato il volo. Ne accoglierete il fausto annuncio nel cuore.

Risp. *Dei gratia &c.*

IL FINE.

INDEX

LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ:

Quæ in hac Prima Parte Considerantur, vel Explicantur, vel Applicantur.

Ex Veteri Testamento.

Ex Libro Geneſis.

Cap. 1. 1. IN principio creauit Deus, &c. pag. 273

2. Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas. 259

3. 24. Collocauit ante Paradiſum &c. 325

Ex Libro Exodi.

Cap. 15. 20. Sumpſit ergo Maria prophetiſſa Soror Aaron tympanum, &c. 445

Ex Libro Ioſue.

Cap. 10. 12. & 13. Sol contra Gabaon nè moueaeris, & Luna contra vallem Aialon. Steteruntque &c. 10

Ex Libris Regum.

2. Reg. 6. 6. Calcitrabant Boues, & declinauerunt eam. 188

3. Reg. 19. 8. Cum ſurrexiſſet comedit, & ambulauit in fortitudine cibi illius. 288

Ex Libro Iob.

Cap. 1. 21. Nudus egreſſus ſum ex vtero Matris meæ, nudus reuertar illuc. 454

Ex Libro Pſalmorum.

Pſal. 15. 10. Notas mihi feciſti vias vitæ. 243

79. 2. 3. Qui ſedes ſuper Cherubim, manifeſtare coram Ephraim, Beniamin, & Manaſſe. 504

96.8. *Adorate ei omnes Angeli eius.* 433
102.5. *Renouabitur ut Aquilæ iuuentus tua.* 375
138.9. *Si sumpsero pẽnas meas diluculo* 291

Ex Canticis Canticorum.

Cap.2.4. *Introduxit me Rex in Cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.* 395
8. *Ecce iste venit saliens in montibus.* 247
14. *Veni Columba mea in foraminibus petræ &c.* 195
Cap.7.1. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis.* 388
Cap.8.5. *Innixa super Dilectum suum.* 386

Ex Prophetis.

Isai.62.2. *Vocabitur tibi Nomen nouum.* 201
Ezech.46.9. *Cum intrabit Populus terræ &c. Non reuertetur per viam portæ, per quam ingressus est &c.* 451
Zachar.3.1. *Et ostendit mihi Dominus Iesum Sacerdotem Magnum, stantem coram Angelo Domini, & Satan stabat à dextris eius, ut aduersaretur ei.* 14

EX NOVO TESTAMENTO.

Ex Euangelio Diui Matthæi.

Cap.1.29. *Voluit occulte dimittere eam.* 66.
2. 1. *Ecce Magi ab Oriente venerunt.* 511
11. *Procidentes adorauerunt eum.* 22
4.1. *Iesus ductus in desertum à Spiritu.* 139
4. 3. *Dic ut lapides isti panes fiant.* 116
20. *Relictis retibus secuti sunt eum.* 488

5.3. Bea-

5. 3. *Beati pauperes spiritu &c.* 231
8. 1. *Cum descendisset Iesus de Monte.* 108
24. *Ecce motus magnus factus est in mari.* 120
24. *Ipse vero dormiebat.* 136
19. 27. *Ecce nos reliquimus omnia.* 26. & 171
22. 35. *Quod est mãdatũ magnum in lege?* 393
27. 37. *Imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam.* 200
28. 1. *Venit Maria Magdalena & altera Maria.* 218

Ex Euangelio Diui Marci.

Cap. 14. 3. *Mulier habens alabastrum &c.* 225
15. 31. *Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere.* 19

Ex Euangelio Diui Lucæ.

Cap. 1. 66. *Posuerunt omnes &c. dicentes: quis putas puer iste erit?* 296
2. 8. *Et Pastores erant &c.* 507
11. *Postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur puer.* 3
22. *Impleti sũt dies purgationis.* 79
24. *Par turturũ aut duos pullos colũbarũ.* 91
44. *Existimantes autẽ illũ esse in comitatu.* 64
5. 27. *Vidit publicanum &c. & ait illi sequere me.* 379. & 381
6. 13. *Elegit duodecim ex ipsis quos & Apostolos nominauit.* 161
10. 23. *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis.* 368

38. *Intrauit in quoddam Castellum.*
pag. 304. 333. & seq.
12.49. *Ignem veni mittere in terram.* 321
14.10 *Amice ascende superius.* 242

Ex Euangelio Diui Ioannis.

Cap. 2.3. *Deficiente vino.* 56
14. *Vendétes Bóues, & Oues, & Colúbas.* 181
14.26. *Paraclitus &c. docebit &c.* 258
17.20. *Vt omnes vnum sint, sicut tu Pater in me &c.* 282
19.30. *Inclinato capite tradidit Spiritũ.* 51

Ex Actibus Apostolorum.

Cap. 1.9. *Videntibus illis eleuatus est &c.* 249
26. *Cecidit sors super Matthiam.* 157
2. 2. *Factus est repente de Cælo sonus tanquam aduenientis Spiritus.* 261

Ex Epistolis Diui Pauli.

1. Cor. 7.34 *Quę autem nupta est cogitat quæ sunt Mundi &c. Innupta & Virgo cogitat quæ Domini sunt.* 17
Gal. 3.1. *O insensati Galatæ &c.* 111
Ephes. 2.19. *Iam non estis hospites, & aduenæ &c. superædificati &c.* 356

Ex Libro Apocalypsis.

Cap. 14.4. *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati; Virgines enim sunt hi sequuntur Agnum quocumque ierit.* 481

IN-

INDICE
Delle Materie più considerabili.

A

ACQVA Creatura à cui Dio diede preceto. pag. 260
AMORE Compendio della Vita Religiosa. 398
Mantiene i Religiosi insieme vniti. 418
S. ANDREA Corsino trasse il nome dall'Apostolo. 2
S. ANDREA Apostolo proposto à i Carmelitani per esempio da imitarlo per tutto il Sermone 29. 472
Fù Vergine. 480
C'insegnò il modo di conservar la Castità, e qual'desso. 483
Fù Nobile. 489
Molte sue belle Virtù. 496
ANGELI Come douennero Santi. 437
Li fece Santi l'Obbedienza. 433
ANIMA Ragioneuole rappresenta Dio. 202
APOSTOLO, Che cosa significhi questo Nome, e che importi tal Dignità, per tutto il Sermone 20. 253
Apostoli separati dagli altri, sono i Religiosi. 362

B

BEATITVDINE degli occhi qual sia. 378

C

CANDELE della Candelora che significhino. 104
CANTO vsato nelle fatiche diuersamente da Secolari, e da Religiosi. 509
CARMELITANO. In che consiste lo Spirito dell'Istituto che professa. 29
Vita Carmelitana qual sia stata ne' suoi principij e qual dopo. 28.38
Obligo de Carmelitani circa la Castità. 55
Quale sia la perfettione de Voti che professano. 60
Il Carmelitano deue imitare Maria V. 78
Religione Carmelitana Casa di Maria V. e perche. 182
Il Carmelitano deue essere vna Chiesa dell'Ordine. 352
Deue hauere piedi di Apostoli, Occhi, e Lingua de Profeti. 357
Istituto Carmelitano compendiato in tre Amori. 394
I Carmelitani hebbero contezza del Voto di Verginità fatto da Maria Santissima nel Tempio. 447
Perche i Carmelitani nella Prima Domenica dell'Auuento can-

tino

tino vn'altro Euangelio. 459.& seq.
Perche nel farsi Nouitij compariscano vestiti di bianco; nel professare vestiti di bruno? 465
CASTITA' Fà l'huomo Dottore. 16
Deue sempre purificarsi, e raffinarsi. 52
Imitatione della Purità di Maria V. 94
Nella Casa di Maria rappresenta le Colombe. 192
Fà che l'huomo possa dirsi Maria. 207
Conferisce dominio, e quale. 222.&c.
E'vn Ascensione fatta in vn tratto. 252
Fà l'Anima Tempio dello Spirito Santo. 263
Custodita con santi pensieri. 278
Sue battaglie particolari. 318
Studio per conseruarla. 315
Viaggio dalla Terra al Cielo. 388
Esercitata in tutta l'Anima, e come. 402
S'acquista con esser tre volte Santo. 430
Deue nascere dall'interno. 482
CHARITA' Verso i Poueri fabbrica Palazzi nel Cielo. 230
Charità verso Dio è ogni Virtù. 325
CHIESE Dell'Ordine Nostro come spiritualmente si facciano Sermone 22. 352
La loro struttura. 365
CHORISTI Nella Religione, Asini nel Presepio. 500
Maggi. 502
Deuono essere Re ed Astronomi. 512
CHRISTO Perche singolarmente gradisse i regali de Maggi. 30
Sue Tre Apparitioni. 40
Figurato dalla Stella de Maggi. 47
Sempre Suddito. 50
Dormì nella Nauicella. 136
Si ritirò nel Deserto. 139
Fu Tentato. 144
Discaccia i Venditori dal Tempio. 181
Causa della sua Morte fù essere Saluatore. 198
Sua Ascensione al Cielo considerata nel Serm. 24. 239
Perche non visitò nelle Carceri il Battista? 308
Sua entrata nel Castello di S. Marta spiegata nel Serm. 21. 332
Prima pietra dell'edificio spirituale. 355
Come chiamasse gli huomini à seguirlo. 380
Qual sia tutta la strada da lui fatta nel venire in terra &c. 384

Sue

Sue Due Venute nel Serm. 28. 458
CHRISTIANI Perche si può loro imporre il Nome di Maria, e non quello di Giesù. 3
CONVERSI, Nella Religione il Bue. 500
Pastori veglianti. 502
Qual sia l'obligo loro. 507

D

DEMONIO Combatte contro la Pouertà. 84
Hà poca forza contro i Religiosi. 215
Chiamasi Tentatore, e perche. 241
Obligato à seruire ad vna Vergine da cui fù vinto. 223
DIO Comandò che non si comparisse auanti di lui con le mani vuote. 22
Mano di Dio in aiuto che importi. 289
Santo con qual vocabolo detto. 426

E

ELIA Imitatore di Maria V. 77
Rinuigorito dal pane figuratiuo dell'Eucharistia. 287
Che significhi la sua fuga. 289
EPIFANIA Che significhi. 38
Qual sia la Festa dell'Epifania. 40
EVCHARISTIA Aiuto à i Religiosi. 285
Si daua à i nouelli Battezzati. 287
Si mandaua à i Vescoui Cattolici quando veniuano *ad limina Apostolorum*. 289

F

SAN FRANCESCO D'ASSISI Innamorato della Pouertà con l'alito del suo fiato solleuò in alto il Compagno. 436
FVOCO Ignoto vn tempo agli habitatori de'confini dell'Egitto. 319
Suo effetto vltimato. 320

G

GIESV' Misteri del Nome di Giesù per tutto il Serm. 1. 2
Se altri che Christo si sia chiamato Giesù. 7. & 201
Significato del Santissimo Nome. 18
Giesù smarrito. 62
Non si ritroua frà parenti. 73
Volse essere Circonciso, e perchè. 83
Sua offerta al Tempio. 98
GIOBBE Toccato dalla mano di Dio. 301
Il secreto della sua Patienza. 454
GIORNI Come s'intendano nella Sacra Scrittura. 67

Giorni spirituali. 69
S.GIOSEPPE. Perche permettesse il Signore i suoi dubij. 65
S.GIO:BATTISTA. Come Elia. 215
Proposto in essempio à i Carmelitani Serm. 18. 295
La mano di Dio con esso che faceua. 299

H

HVMILTA' Via all'ingrandimento. 142
HVOMO Picciol Mondo. 11
Sua Vita 68
Suo Corpo rappresenta gli Animali del Sacrificio. 202
Gli huomini figli di Dio. 101
Come ricuperi il dominio perduto. 222
Come ascenda. 240
Fù posto da Dio nell'istesse sue mani. 297
In qual maniera si dica esser Dio. 383
Come ami se stesso. 413. & 415
Si fà Santo con la rinuncia de'beni del Mondo. 415

I

INTELLETTO E' il Sole che si arresta per l'Obbedienza. 39

L

S. LORENZO Suo Martirio considerato nel Serm. 20. 317
S. Hà in gratia da Dio ottenere ogni settimana la liberatione d'vn'Anima dal Purgatorio. 327
Alcuni suoi priuilegij. ibid.
Perche scherzasse nel fuoco. 330
S. LVCA. Il Passio da lui scritto che cosa habbia di particolare. 207

M

S. MACEDONIO. Sua risposta ad vn Signore che gli domandò che facesse solitario. 69
MAGGI Lodati per esser stati i primi à regalar Christo. 32
Che significhi hauer aperti i loro tesori. 24
Imitati da Religiosi. 21. & seq.
Specchi di Obbedienza. 43
Quali fussero 513
Loro esempi. 513
MAGNIFICENZA In che consista. 228
Quali siano l'opere della Magnificenza. 229
MARIA. Il Nome di Maria non è l'istesso ne Peccatori e ne Giusti. 3
Tre Sante di questo Nome. 5
MARIA V. Suo dolore nello smarrimento del Figlio. 62

Sua Purificatione considerata nel Serm. 5. 77
Se ne tratta parimente nel Serm. 6. 86
Maria l'istesso che Vergine. 218
Espressa da S. Marta. 304
E' Santa di Santità particolare, e come vêga da noi imitata. 437
Sua Presentatione al Tempio Serm. 27. 441
Suo Voto di Verginità figurato nella Sorella di Mosè. 446
In lei principiata l'osseruanza de Consigli Euangelici. 448
S. MARIA MADDALENA. Detta vn altra Maria. 218
Lodata la seconda volta che vnse i piedi di Christo non la prima, e perche. 225
Rappresenta i Religiosi che sono semplici Choristi. 335
Rappresenta non solo la Vita Contemplatiua, ma anco la Mista. 343
S. MARIA MADDALENA DE PAZZI Proposta ad vn Nouizio per esemplare, Serm. 13. 210
Ignoraua come si macchiasse la Castità. 403
S. MARTA Proposta in essempio à i Religiosi. Serm. 19. 303
Che significhi il Nome di Marta. 305
Imitatrice di Maria V. 306
Allegra, Sollecita, e Turbata. 307
Rappresenta gli Officiali de' Monasterij. 335
S. MATTEO E sua Conuersione proposta à i Religiosi Sermone 24. 378
Sue Virtù ed opere memorabili. 389
S. MATTIA Sua Elettione nel Serm. 10. 153
MIRRA Significa la Mortificatione. 32
MONDO Mare tempestoso. 120
Vn Mare in cui Dio, gli Huomini, ed i Demonij pescano diuersamente. 491
MORTE De Mondani, e de Religiosi spiegata, e riscontrata. 124

N

NOVITIO. Quale d'vn Nouitio la più gagliarda Tentatione? 208

O

OBBEDIENTI Sono Guerrieri. 9
Sono Boui. 186
Prouisti di vento, e fuoco. 261
Deuono hauer i piedi degli Apostoli. 358
OBBEDIENZA Essemplificata nella Venuta de Maggi. 43
Perfetta è quella à cui non precede comando. 84
Martirio della Religione. 87

Fà i Religiosi del nobilissimo Cognome de Pazzi e come. 233 & seq.
Stimata da Mondani vna Pazzia. 254
Il fondamento di quest'opinione. 235
E' vna salita al Monte. 245
Dobbiamo apprenderla dal Verbo Incarnato. 274
Camino della Croce. 387
Come debba esercitarsi. 398
Esser deue accompagnata da pensieri. 406
Deue imitarsi quella di S. Andrea. 488
Deue practicarsi con lasciar le Reti. 490
OFFERTA Quando è di tutto è gradita benche picciola. 26
ORATIONE: Incenzo. 31

P

PADRE ETERNO Idea della Castità. 270
Come pensi alle Creature. 272
PALAZZI riguardeuoli. 229
Palazzi fabbricati nel Paradiso. 230
PARADISO di tutti li Santi proposto in essempio d'imitatione à i Religiosi Serm. 26. 420
PASTORI DI BETTELEMME Se regalassero Christo. 23
Quanti, e quali. 504
Vegliauano e Cantauano. 506
PENSIERI SANTI In difesa della Castità. 271
Quali esser deuano i nostri pensieri. 273
PIETRE in Pani che siano. 217
S. PIETRO Sua Rinuncia preferita à quella di Zaccheo. 26
POVERI DI SPIRITO Sono Sacerdoti. 18
Sono Pecore. 189
E' loro riseruato e promesso il premio de Martiri. 232
POVERTA' VOLONTARIA Posta nelle Religioni in opinioni. 85
Pouertà osseruata fà la Religione Osseruante. 86
Espressa nelle Nozze di Cana di Galilea. 56
Imitatione della Pouertà di Maria V. 80
E' vn Principato. 169
Fà che gli huomini siano vna Maddalena. 225
Compra il Regno de Cieli. 232
E' Vn Ascensione dalla Terra al Cielo. 250
Deue esercitarsi *ex toto corde*. 407
Deue vscire dal cuore. 408
Esser deue senz'attacco veruno. 424

PRE-

PREDICATORI. Predicare, e patire è tutt'vno. 163
PRESEPIO DI GIESV' CHRISTO. Alcune sue notitie nel Serm. 30. 498
PROFETIA Abbraccia ogni tempo, ma particolarmente riguarda il futuro. 360
Profeti detti anticamente *Videntes*. 363

R

RELIGIONE. Ogni Religione oltre le Virtù interne, professa per istituto qualche Virtù esterna. 53
Nella Religione si celebrano ogni giorno le Nozze. 56
Patisce la Religione nell'allieuo de Giouani. 103
Deue pensarsici prima di abbracciarne l'Istituto. 110
Non vi sono spine. 115
E' vna Naue. 122
Soggetta alle Tempeste. 131
Luogo di Tentationi. 148
Piena di pietre. 149
E' Casa della Madre di Dio, e Casa di Oratione Serm. 11. 179
E' vna Morte. 275
Vnità che vi si richiede. 283
E' separatione. 333
Spiegata nel Castello di S. Marta Serm. 21. 332
Nelle cose honoreuoli sono in essa preferiti gli Officiali. 338
Luogo di Beatitudine. 369
Religione Carmelitana e sua perfettione. 392
Paradiso di tutti li Santi. 420
Vn Presepio Serm. 30. 498
In esso i Conuersi il Bue, i Chierici l'Asino. 500
I Conuersi i Pastori, ed i Chierici i Maggi. 502
RELIGIOSO In qual guisa faccia fermare il Sole e la Luna. 10
Và cercando Giesù. 65
Ed in qual guisa. 67
Come si perfettioni ne trè Voti essentiali? 71
Si mantenga lontano da Parenti. 74
Ritroua Christo in se stesso. 76
Esser deue vna Candela, e come 106
Con quali Tentationi lo combatta il Demonio. 145
E' Apostolo. 159. & seq.
Come hà da Giudicare. 174
Crocefisso, e come. 203
Sua Passione. 204
Tenuto da Mondani per Pazzo. 233

Con

Con lui la Mano di Dio. 29
Allegro nella Pouertà. 30
Sollecito nell'Obbedienza. 31
Turbato nella Castità. 31
Come Patisca il Martirio di S. Lorenzo. 31
Inuidiato da Prencipi. 37
Sua Rinuncia. 38
Come ami se stesso. 41
Stato Religioso consiste in due punti: Vita, e Voti. 47
Non deue guardar in dietro, e deue mirar in Cielo. 450. & seq
Sonnacchioso non è buono per la Religione. 50

S

SALVATORE. Esser Saluatore che importi. 1
SANTI. Festa di tutti li Santi qual sia. 42
SPIRITO SANTO Proposto à i Religiosi nel Serm. 15. 25
Maestro de gli Obbedienti. 25
Sposo dell'Anime Caste. 26
Padre de Poueri. 26
Norma di Pouertà. 27
STELLA De Maggi, quale. 4
Stelle, Obbedienti. 4

T

TENTATIONI. Quali nella Religione. 11
Da done prouengano. 13
SANTISSIMA TRINITA' Proposta in essemplare de Religiosi Serm. 16. 26
Prima Vergine. 42

V

VERBO ETERNO Norma d'Obbedienza. 27
Venne in terra per esercitare alcune Virtù. 27
VOTI RELIGIOSI Espressi ne Doni de Santi Maggi. 2

ANT. 231990P